

Reni in vendita per uccidere Salman Rushdie

Dieci anni sono passati da quando l'ayatollah Khomeini emanò la «fatwa» che chiedeva l'uccisione dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, autore del libro «Versetti satanici» considerato dall'autorità religiosa iraniana blasfemo. Dieci anni sono tanti. Eppure, nonostante il trascorrere del tempo, nonostante le proteste che si sono levate in tutto il mondo contro quella condanna, nonostante l'attuale governo iraniano si sia dissociato dalla minaccia che ha costretto lo scrittore a vivere a lungo in clandestinità, la condanna a morte per alcuni resta ancora valida e attende solo di essere messa in

pratica. La minaccia diventa più concreta ora che più di 500 iraniani hanno fatto sapere di essere pronti a vendere una parte del loro corpo, i reni, pur di raccogliere i fondi necessari per portare a termine la condanna. La singolare raccolta di fondi (in Iran una legge permette ai cittadini di vendere organi, purché il processo avvenga sotto il controllo di una speciale banca statale) è stata annunciata dalla milizia islamica nella città santa di Mashhad con l'imprimatur ufficiale della guardia rivoluzionaria. E, per chi fosse interessato all'operazione, un giornale, «Kayhan», interprete dell'opinione

fondamentalista islamica, ha messo a disposizione uno spazio dedicato ad illustrare tutti i dettagli dell'operazione. Non solo. Secondo quanto scrive il quotidiano inglese «The Guardian» che ieri ha dedicato ampio spazio all'argomento, ci si sarebbe premuniti perfino di aprire un sito Internet per offrire più informazioni possibili e per ottenere supporti internazionali. Tanto battage pubblicitario non deve essere passato inosservato se è vero quello che ha riportato il «Kayhan»: oltre al mezzo milione di iraniani disposti a sottoporsi a intervento chirurgico, ce ne sarebbero altri otto residenti fuori dall'Iran ben intenzionati a partecipare

all'operazione.

Non è una bella notizia per Rushdie, tornato ad una vita normale appena l'anno scorso quando il governo iraniano annunciò ufficialmente di essersi dissociato dalla fatwa. Per lui il regime del terrore resta in vigore. E il suo destino sembra legato all'esito del conflitto che oppone la politica riformista del presidente Kathami - tesa a ricostruire i legami con l'Europa - agli interessi degli integralisti islamici fedeli all'interpretazione coranica dello stato, così come voleva Khomeini. Un confronto duro di cui un test fondamentale saranno sicuramente le elezioni per il parlamento previste

per il prossimo febbraio. Si vedrà allora se il presidente Kathami, eletto nel '97, riuscirà a resistere o se invece sarà costretto a farsi da parte. In questo caso anche per Rushdie tutto potrebbe precipitare. Quanto sia serio lo scontro tra le opposte posizioni lo prova la repressione nello scorso luglio delle dimostrazioni indette da studenti riformisti. In questo braccio di ferro potrebbe restare segnato il destino dello scrittore. Solo qualche mese fa l'ayatollah Hassan Sane'i capo di una fondazione islamica conservatrice, Khordad -15, diceva: «Non si è mai rinunciato all'idea di annientarlo. C'è solo da scegliere il momento giusto».

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

ALLA TATE GALLERY

I quadri della sorella della Woolf, Vanessa, e di Grant. Ma l'influenza di questo "circolo" (tra cui Keynes e gli Strachey) riguardò tutta la cultura

La scrittrice inglese Virginia Woolf



ENRICO PALANDRI

La mostra che la Tate Gallery dedica all'arte del gruppo di Bloomsbury (fino al 30 gennaio) nelle sale adiacenti a quelle in cui vengono esposte le opere finaliste del Turner Prize, il ricco e prestigioso premio assegnato annualmente al miglior artista inglese, è la migliore sintesi non solo sulla storia dell'avanguardia o dell'arte in Gran Bretagna, ma proprio un po' di tutto quello che è cambiato in quest'isola tra l'epoca dell'impero e oggi, ed è tantissimo.

Già il modo in cui viene reclamizzata dai manifesti in giro per la città, «Who is a friend of Virginia Woolf?» (chi è amico di Virginia Woolf?) con un gioco di parole sulla celebre commedia di Edward Albee («Who is afraid of Virginia Woolf?»: chi ha paura di Virginia Woolf) resa famosissima dalla versione cinematografica con Richard Burton e Liz Taylor, rivela un tono sull'arte a cui non siamo abituati in Italia, che utilizza un registro da slogan commerciale. Non il tono serio e severo delle nostre istituzioni culturali, ma una battuta scherzosa; una differenza sostanziata dal fatto che in Inghilterra la più grande collezione di arte contemporanea è quella dell'agenzia pubblicitaria «Saatchi and Saatchi», non un'istituzione pubblica.

Il gruppo di Bloomsbury non fu mai un gruppo allo stesso modo in cui lo furono i futuristi o i cubisti; non ebbero un manifesto e neppure scelte stilistiche davvero omogenee. Cercare di ritrovare elementi comuni tra le biografie di Lytton Strachey, i romanzi e i saggi di Virginia Woolf, i quadri di sua sorella Vanessa Bell o di Duncan Grant, è un esercizio lezioso e inutile. Le ragioni d'essere del grup-

Gli amici di Virginia scandalo d'Europa

A Londra in mostra il «gruppo Bloomsbury»

po, i suoi limiti e la sua forza, sono altri e piuttosto biografici. Le sorelle Stephen (Virginia e Vanessa) sposano un editore (Leonard Woolf) e un pittore (Clive Bell) e hanno alcuni amici. Maynard Keynes e soprattutto i fratelli Strachey (oltre Lytton c'è James, che è il traduttore di Freud, e soprattutto una sorella che sposa il pittore Henry Lamb, va a vivere a Roquebrune e diventa il contatto principale con la

Francia, soprattutto quella della Costa Azzurra, vale a dire Matisse, Picasso); poi c'è il cugino degli Strachey, Duncan Grant, e tanti altri per brevi periodi. Si incontrano a Cambridge, si frequentano a Londra e poi Charleston, in una casa di campagna oggi museo nel sud dell'Inghilterra.

Alcuni di loro vivono a Gordon Square, dietro University College e a due passi dal British Museum e la British Library. Sia prima che dopo l'esistenza del gruppo, è qui che si svolge l'attività intellettuale più seria a Londra.

Chiunque abbia usato la British Library ha lavorato a Bloomsbury e se ha seguito

anche qualche conferenza l'avrà presumibilmente seguita intorno a Gordon Square.

La storia della centralità del quartiere per le attività intellettuali è anche più antica della British Library (che fu organizzata e costruita da Antonio Panizzi, rifugiatosi a Londra dopo i moti modenese). Quindi non è il quartiere a diventare improvvisamente importante per la cultura grazie al gruppo, ma se mai viceversa.

Bisogna ricordare che Londra ha una struttura conurbata e tende ad avere aree geografiche specializzate. La City per le attività finanziarie, il West End per i teatri, Bloomsbury per i libri, Belgravia per ambasciate consolari ecc.

L'influenza che il "Bloomsbury group" esercita è enorme.

La loro sponsorizzazione di T.S. Eliot o di James Joyce è decisiva per la loro affermazione nel mondo anglosassone (dell'"Ulysses" era addirittura proibita la vendita). Ma bisogna non esagerare perché il gruppo non si autoidentifica mai: non c'è una rivista, un giornale o altro che si possa dire questo è il Bloomsbury group.

Forse l'istituzione più solida e pubblica è la casa editrice di Leonard Woolf, la Hogarth Press, che pubblica i libri della moglie dell'editore Virginia, ma non pubblica, ad esempio, Strachey, Keynes o Eliot; quest'ultimo diventa invece una figura importante nella casa editrice Faber (che si trova ancora a due passi da Bloomsbury, in Queen's Square); respingerà tra l'altro "1984" di George Orwell.

Le personalità che incrociano il gruppo sono importanti ma non c'è una vera convergenza poetica e quando c'è, come in una certa fase per alcuni dei pittori presenti in questa mostra, i risultati sono meno interessanti di quando questa convergenza non c'è.

Ad esempio è chiaro che in seguito alla mostra organizzata da Roderic Fry nel 1910 dei postimpressionisti francesi c'è quasi una rincorsa ad appropriarsi delle tecniche fiorite in Francia. È difficile non pensare che Cézanne, Seurat o Matisse dipingessero in questo modo da decenni e meglio, e se Vanessa Bell o Duncan Grant trovano uno spazio in

una ricognizione dell'arte di quegli anni non è per queste opere. Molto più freschi e convincenti sono ad esempio i primi quadri della Bell, e non bisogna dimenticare che altri grandi pittori a loro più o meno coetanei (come Lowry) con il gruppo non c'entrano nulla.

Forse la nemesi del gruppo è proprio nel volerli associare a distanza di anni, quando per conto loro si sono sottratti a questa associazione.

Certo che l'ambiente doveva essere liberale e attraente; se si pensa che Oscar Wilde è ancora in prigione quando l'ambiente si forma e che metà degli uomini in questo gruppo (Strachey, Keynes) sono omosessuali, si ha la misura dell'innovazione che accompagna questa generazione e del ruolo importante che hanno avuto nella cultura britannica.

Volendo dare il giusto rilievo al loro ruolo in Europa non si dovrebbe, credo, partire dai quadri, dove si nota un certo ritardo stilistico su quanto è avvenuto in Francia una generazione prima, ma piuttosto dalla letteratura, dall'economia e dal biografismo, dove la loro influenza è ancora forte.

L'AUTRICE: ANTONIA LOGUE

Mina, femminista tra futurismo e boxe

ANTONELLA FIORI

Passioni distruttive. Di una donna per un uomo. Di un uomo per l'avventura. Di due uomini per la boxe. Raccontate come se fossimo alla fine di un mondo. O invece solo all'inizio. C'è una forza creaturale esplosiva in «Pugni d'ombra», Shadow-Box, romanzo della ventiseienne scrittrice irlandese Antonia Logue, che sulla base delle prime sei pagine, ha ottenuto un contratto e vinto quest'anno, dopo la pubblicazione, l'Irish Times Fiction Award.

Tra i talenti che arrivano dalla patria di Beckett e Joyce, da Roddy Doyle a Catherine Dunne, Antonia Logue si è meritata così un posto a parte per la densità della scrittura che si impasta di una storia poco esplorata.

Laureata in letteratura al Trinity College, ha folgorato la critica per la sua capacità di raccontare, in forma di romanzo epistolare, l'epoca delle avanguardie del primo Novecento.

Nel libro, che esce adesso in italiano (Bompiani, 321 pagine, 29.000 lire), è ricostruita la vita di Mina Loy, poetessa e pittrice anglo-francese fuggita a New York, dopo una turbolenta giovinezza europea, quella di Arthur Cravan, poeta dadaista, pugile semiprofessionista, avventuriero e presunto nipote di Oscar Wilde, e di Jack Johnson, primo nero campione mondiale dei pesi massimi, amico di Cravan e come lui, di indole trasgressiva e assolutamente anticonformista: un uomo che, in un'epoca in cui non si era ancora neppure cominciato a parlare di diritti civili non fa della sua razza un limite alla sua vita.

Il romanzo, affresco ben preciso sul periodo che precede e segue di poco la prima guerra mondiale restituita qui in tutto il suo «elan vital», è basato su una poesia di Paul Muldoon, «Yarrow», dove si accennava appunto alla storia di questo trio di personaggi.

Antonia Logue, pelle bianchissima, boccoli biondi, vestita di nero dalla testa ai piedi, ha l'aria di una bambina ma anche di una sacerdotessa ispirata, lei che per seguire fino in fondo la sua vocazione, da Dublino si è trasferita in un piccolo paesino di pescatori dove vive in una casetta isolata con il suo ragazzo e un cane.

«L'Irlanda - dice - Dublino in particolare, è un posto molto speciale se sei uno scrittore. C'è un interesse altissimo per quello che fai. Io ho ventisei anni e ho sempre voluto scrivere. Non pensavo che sarei riuscita a farlo

così giovane. Ma bisogna proteggersi. Non puoi stare solo a dare interviste o occuparti di scrivere articoli. Preferisco concentrarmi sul lavoro piuttosto che sull'essere uno scrittore».

Per quel che riguarda il suo terribile alter-ego, Mina, protagonista di «Pugni d'ombra», confessa: «C'è molto di me in lei. Anche se ammetto che è una pessima donna, fa molti sbagli, a cominciare dalla sua folle passione per Cravan, pervasa da una pazzia di cui si accorge solo dopo che tutto è finito. Nonostante questa visione cupa non si tratta di un romanzo morale, anche se certamente non è bello che lei abbandoni i suoi bambini, che lui il problema di decidere chi doveva essere o no crudele».

Ed è forse questa assenza di punto di vista che spiazza e affascina in un romanzo dove osserviamo la nascita del femminismo, proprio nella figura di Mina, ma anche quella di movimenti artistici come il dadaismo o il futurismo (Mina sarà anche l'amante di Filippo Tommaso Marinetti).

«I futuristi vivevano per la velocità, l'esplosione e il dinamismo, tutti germi che ritroviamo sviluppati appieno nella società di oggi. Il problema è che ogni epoca crede di essere migliore della precedente. Noi lo crediamo, in realtà non è vero. Non abbiamo imparato nulla da quello che è accaduto prima. Non siamo più saggi di quanto non lo fossero all'inizio del Novecento. Anzi credo che ci sia una forte continuità. Tutto quello che vediamo oggi, dalle guerre alle politiche economiche degli stati è nato da lì, anche se non ce ne accorgiamo».

Influenzato moltissimo, nella lingua, da un andamento quasi jazzistico, «il jazz è la musica che preferisco» - il romanzo ha però tutte le caratteristiche della moderna fiction.

Così oltre a scrittori come Michael Ondaatje, l'autore de «Il paziente inglese», la cosa più forte in «Pugni d'ombra» è il tributo al cinema. «È inevitabile. Il cinema e la musica descrivono quello che le persone vivono adesso, è impossibile non farsi contaminare» dice la pallida Logue.

Che già prepara un seguito: la storia di una dinastia industriale con nipote scriteriato giocatore di poker.





◆ **Deduzioni dall'imponibile Irpef dal 2001 fino a un massimo del 12% del reddito per una cifra non superiore a 10 milioni. Medesimi vantaggi per i familiari a carico e per le casalinghe**

Varato il decreto fiscale sui fondi pensione

Rendimenti tassati all'11%

Visco: «Non potevamo fare sconti maggiori. Così l'intera operazione sarà a parità di gettito»

Cgil, Cisl e Uil approvano la riforma

■ Giudizio positivo e unanime di Cgil, Cisl e Uil alla riforma della tassazione sui Fondi pensione. Purtroppo, le tresghe sindacali sottolineano in una nota «l'incertezza e la debolezza del comportamento del governo nella definizione dell'aliquota diversificata, relativa sia al trattamento fiscale sui risultati annuali di gestione dei Fondi, sia per il trattamento del rendimento finanziario annuale del Tfr». Cgil, Cisl e Uil giudicano inoltre urgente avviare la trattativa sul Tfr. L'abbassamento dell'aliquota relativa alla tassazione del rendimento finanziario dei fondi pensione, dall'attuale 12,5% all'11%, «diminuisce la titubanza ancora presente al momento delle scelte strategiche - si legge nella nota unitaria - e rende ancor più giusta la richiesta di prevedere nel testo la possibilità di ricorrere a decreti correttivi legati ai risultati del confronto sulla riforma del Tfr».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dopo il via libera dei sindacati ieri il governo incassa anche il sì di Confindustria e quello, più denti stretti, delle altre associazioni di categoria al trattamento fiscale dei fondi pensione. E subito dopo vara un decreto legislativo integrativo, che spiana la strada alla riforma del Tfr (trattamento di fine rapporto). Insomma, l'esecutivo mette in campo una serie di incentivi fiscali per agevolare il risparmio previdenziale, in attesa di ultimare con le parti sociali la trattativa sulla riforma delle liquidazioni, che ripartirà a metà gennaio. L'obiettivo è quello di far decollare i fondi pensione, collegandoli alla previdenza integrativa e dirottando verso di essa parte del reddito e del Tfr maturando dei lavoratori.

Ieri comunque il consiglio dei ministri si è concentrato sulle agevolazioni fiscali e ha approvato il decreto legislativo predisposto dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco sulla disciplina fiscale del risparmio investito. «Il provvedimento», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli, «si pone tre obiettivi: incentivare la discussione sulla previdenza complementare, equi-

parare il trattamento fiscale di tutte le forme e favorire la destinazione dei tfr ai fondi pensione». Ma vediamo nel dettaglio il provvedimento varato ieri.

In base al decreto ogni lavoratore potrà dedurre dall'imponibile Irpef, a partire dal 2001, fino a un massimo del 12% proprio reddito (oggi è solo il 6%) per destinarlo alla previdenza integrativa. La vera novità però è che l'aliquota sui rendimenti sarà tassata all'11%, dunque un po' meno delle altre rendite finanziarie. In soldo il tetto massimo deducibile sarà di 10 milioni (oggi è solo 5). La stessa deduzione è consentita per

TUTELATO IL TFR

Favoriti i fondi chiusi: solo l'adesione agli stessi fa accedere ai vantaggi fiscali

chiunque versi contributi a favore di un familiare a carico. E si prevede anche la possibilità di versamenti a favore di altri componenti della famiglia come casalinghe e figli minori.

Il provvedimento riguarda gli aspetti tributari e non interviene sulla struttura del sistema pensionistico vigente né sull'utilizzazione del tfr: tale materia, infatti, sarà oggetto della concertazione fra

governo e parti sociali. Tuttavia per i lavoratori dipendenti le agevolazioni saranno godibili solo da chi verserà nei fondi previdenziali una quota di tfr pari ad almeno la metà dei contributi. Questa è la misura che interessa di più i sindacati perché prefigura un impegno del governo a sostenere i fondi chiusi. I dipendenti che, infatti, utilizzeranno fondi aperti o polizze private senza essere iscritti ai fondi contrattuali non potranno usufruire dei vantaggi fiscali.

Riguardo all'entità di questi vantaggi fiscali il decreto prevede un trattamento differenziato: la quota corrispondente ai contributi non dedotti dal contribuente al momento del versamento nel corso dell'attività lavorativa entrerà a far parte del reddito complessivo sottoposto a Irpef, mentre la quota derivante dal rendimento dei fondi, sia chiusi che aperti, sarà sottoposta a tassazione sostitutiva con un'aliquota fissa dell'11%, dunque di poco inferiore a quella del 12,5% applicata sui guadagni di borsa. I sindacati sono scontenti, perché chiedevano il 6%, tuttavia anche loro sono consapevoli che si tratta di un'agevolazione importante, visto che con l'armonizzazione fiscale europea la tassazione sui guadagni di borsa salirà al 19-20%. Ai sindacati Visco replica che «ognuno può chiedere di



Un incontro tra governo e sindacati e in basso il ministro Berlinguer

Plinio Lepri/Api

REAZIONI

Via libera di Confindustria Confcommercio, giudizio sospeso

■ Via libera dalla Confindustria alla riforma della tassazione sui Fondi pensione: il direttore generale Innocenzo Cipolletta è stato ricevuto a palazzo Chigi ottenendo una serie di miglioramenti che «ci hanno indotto a dare il nostro benestare», ha dichiarato. Tra le modifiche, l'uguale trattamento fiscale sia per i fondi chiusi sia per quelli aperti e nessuna discriminazione tra lavoratori autonomi e quelli dipendenti. Ma per Cipolletta la nuova normativa non prevede ad alcuna riforma del Tfr, che può essere fatta all'interno di un disegno più complessivo di riforma delle pensioni. La riforma «incassa» il giudizio sospeso da Cna, Confartigianato, Confapie e Confcommercio. Secondo l'associazione dei commercianti «mancano ancora tasselli importanti per poter dare un giudizio completamente positivo, anche perché c'è il sospetto che si vada nella direzione opposta a quella auspicata». Per Confcommercio l'unica certezza «è che il governo con questa manovra chiede alle aziende circa 1.000 miliardi». Per questo raccomanda l'adozione di «sufficienti incentivi a favore dei fondi chiusi, soprattutto se riferiti al lavoro autonomo, e interventi finalizzati a contenere l'aumento del costo del lavoro che non può in nessun caso essere compensato dagli sgravi contributivi già previsti con il Patto sociale». Quanto agli artigiani, Cna e Confartigianato aspettano il disegno complessivo prima di esprimere una valutazione sulla riforma, ma esprimono critiche decise verso la concertazione a doppio binario condotta dai governi. Pur apprezzando l'aumento dell'accantonamento del reddito di artigiani e commercianti da destinare in esenzione di imposta, le due organizzazioni, si legge in una nota congiunta, chiedono che non siano fatte «discriminazioni o situazioni di privilegio tra i fondi pensione chiusi dei lavoratori autonomi e quelli dei lavoratori dipendenti, per evitare frammentazioni del potere contrattuale». Per questo Confartigianato e Cna definiscono inaccettabili le ipotesi di aumento, anche se temporaneo, del costo del lavoro e ricordano che il governo «si era comunque impegnato ad assorbire eventuali incrementi con misure compensative». Critiche Fndai e Cida, secondo le quali il governo avrebbe dovuto prestare maggiore attenzione allo strumento della concertazione. Per la Fndai, non solo l'utilizzo del Tfr per la previdenza integrativa «non deve incidere sulle agevolazioni fiscali», ma non possono nemmeno essere trattati allo stesso modo i fondi chiusi e quelli aperti, né far scaturire qualche «pregiudizio» ai già iscritti agli attuali fondi pensione.

Insegnanti, da gennaio sei milioni lordi di incentivo

Il ministro Berlinguer ha firmato i decreti attuativi del contratto nazionale

Sviluppo Italia Slitta fusione società operative

■ Il Consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia ha oggi esaminato il progetto di fusione nella holding delle società operative ma ha rimandato le conseguenti deliberazioni in vista, anche, dell'approvazione definitiva del nuovo decreto legislativo. Lo annuncia una nota della società. Continuano quindi le difficoltà da parte della società presieduta da Patrizio Bianchi ad accelerare la ristrutturazione degli strumenti di intervento al Sud e quindi a entrare a regime per quel che riguarda i suoi compiti istituzionali. Dobbiamo ricordare come per queste ragioni si era andati qualche tempo fa a una riorganizzazione dell'assetto originario e alla nomina di Borgomeo e Dario Cossutta come amministratori delegati. Si è tenuta ieri anche un'assemblea straordinaria per approvare alcune modifiche formali allo Statuto. L'assemblea ha aderito alla proposta formulata dal Cda che prevede la partecipazione del Capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Tesoro solo sulla base di un'apposita delibera del Consiglio e solo quando vi siano all'ordine del giorno questioni di interesse del Dipartimento.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La qualità e l'impegno dei docenti saranno premiati. È finito il tempo della busta paga uguale per tutti, per l'insegnante che si impegna e per quello che invece tira a campare. Dal primo gennaio del 2001 saranno disponibili 6 milioni lordi in più all'anno come riconoscimento professionale per 150 mila docenti della scuola italiana (pari al 20%) che avranno dimostrato di aver svolto la propria attività con un particolare impegno.

È quanto stabilisce l'articolo 29 del nuovo contratto nazionale della scuola e l'articolo 38 di quello integrativo che nei giorni scorsi hanno avuto applicazione con la firma da parte del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer dei decreti attuativi. Possono ottenere il riconoscimento tutti i docenti di scuola materna, elementare, media di primo e secondo grado e gli educatori di convitto con almeno 10 anni di anzianità dalla nomina in ruolo. «Saranno circa 530 mila i potenziali concorrenti», informa il ministero della Pubblica Istruzione che da quando i decreti saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale avranno 45 giorni di tempo per presentare la domanda al loro capo di istituto utilizzando le schede prestampate fornite dal Ministero. A queste schede andranno anche allegati i modelli di scheda curricolare professionale e culturale del docente candidato.

Saranno tre le fasi della procedura di verifica da affrontare, alla fine delle quali verrà attribuito un punteggio massimo di 100 punti.

Dopo la presentazione della domanda e del curriculum (che sarà valutato e darà diritto all'attribuzione massima di 25 punti), il can-

didato alla retribuzione accessoria di 6 milioni annui, dovrà affrontare «la prova strutturata nazionale» che avrà luogo per tutti e contemporaneamente su tutto territorio nazionale il 4 aprile 2000 (punteggio massimo, anche in questo caso di 25 punti). Questa prova valuterà sui contenuti delle discipline e sulla metodologia didattica e consisterà in 100 quesiti.

Ma per i partecipanti vi sarà anche una verifica sul campo. Gli insegnanti dovranno tenere una lezione in classe, alla presenza degli alunni, oppure, a richiesta, dovranno svolgere la trattazione di un'unità didattica simulata, quin-

«Trova così applicazione l'istituto più innovativo ed atteso del recente contratto della scuola» commenta soddisfatto il segretario nazionale della Cgil-Scuola, Enrico Panini. Perché «L'incremento salariale non scatterà per anzianità, ma dopo una valutazione delle competenze acquisite con il lavoro in classe» aggiunge il sindacalista. «La prima applicazione di un nuovo istituto contrattuale presenta sempre problemi complessi - continua Panini - ma le soluzioni adottate sono positive e sono già oggetto di attento esame da parte degli altri sindacati europei».

Giudizio positivo anche da parte del segretario generale della Uil-Scuola, Massimo Di Menna. «È solo il primo passo e il nostro impegno è per estendere a tutti gli insegnanti l'opportunità di un consistente incremento retributivo a fronte di un riconoscimento dell'impegno professionale» commenta. «Per la prima volta - ha osservato Di Menna - diventa centrale, nella valorizzazione professionale e nell'incremento retributivo, la specificità del lavoro degli insegnanti senza alcun aumento dell'orario di lavoro». Il possesso di titoli «puramente cartacei» dunque, ha concluso Di Menna, «passa in secondo piano rispetto al lavoro in aula con gli alunni ed assume invece valore fondamentale la qualità della prestazione, la padronanza della evoluzione dei contenuti delle discipline e la competenza metodologica-didattica fondamentale».

Le commissioni di valutazione che si costituiranno per gruppi di scuole e per aree disciplinari, nella prima fase saranno composte da docenti universitari, ispettori, capi di istituto, docenti in pensione da non più di 5 anni. Nelle altre fasi potranno farne parte anche docenti «assegnatari del trattamento accessorio di 6 milioni».

Il ministro Berlinguer ha firmato i decreti attuativi del contratto nazionale

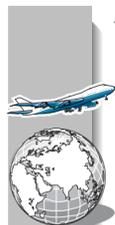
Secondo il ministro saranno 530 mila i docenti che concorreranno

Il Presidente Luigi Gemarini

COSTI		RICAVI			
DENOMINAZIONE	1997	1998	DENOMINAZIONE	1997	1998
Esistenze iniziali di esercizio	65	46	Fatturato per vendite beni e servizi	33.626	34.699
Personale:					
Retribuzioni	1.081	1.293			
Contributi sociali	475	435			
Accantonamento al T.F.R.	72	93			
TOTALE	1.693	1.867			
Oneri per prestazioni a terzi	94	87	Contributi in conto esercizio	0	100
Lavori, manutenzioni, riparazioni	357	270			
Prestazione di servizi	633	1.179			
TOTALE	2.777	3.403	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	637	570
Acquisto materie prime e mater.	16.654	16.586			
Altri costi oneri e spese	6.670	11.985	Costi capitalizzati	185	293
Ammortamenti	2.241	3.127	Rinascenze finali	46	53
Interessi sul capitale di dotaz.	0	0	Perdita di esercizio	0	0
Interessi sui mutui	339	329			
Altri oneri finanziari	0	0			
Utile d'esercizio	2.813	285			
TOTALE	34.494	35.715	TOTALE	34.494	35.715

ATTIVO		PASSIVO			
DENOMINAZIONE	1997	1998	DENOMINAZIONE	1997	1998
Immobilitazioni tecniche	58.134	79.354	Capitale di dotazione	30.467	47.094
Immobilitazioni immateriali	546	505	Fondo di riserva	669	809
Immobilitazioni finanziarie	1.182	8.258	Saldo attivo rivalutaz. monetaria	0	0
Rischi e risonanti attivi	143	232	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	1.678	3.350
Scorte di esercizio	46	53	Fondo di ammortamento	20.677	24.184
Crediti commerciali	9.164	10.885	Altri fondi	3.807	4.091
Crediti verso Ente proprietario*	1.436	1.407	Fido trattato fine rapporto lavoro	204	298
Altri crediti	7.746	8.717	Mutui e prestiti obbligazionari	2.602	1.921
Liquidità	2.913	125	Debiti verso ente proprietario*	1.153	1.171
Perdita di esercizio	0	0	Debiti commerciali	7.001	6.309
			Altri debiti	9.939	16.816
			Utile di esercizio	2.813	285
TOTALE	81.010	106.623	TOTALE	81.010	106.628





◆ **Kofi Annan pronto a intervenire con un proprio rappresentante per superare lo stallo nel negoziato**

◆ **L'operazione di pace incontra difficoltà per un forte conflitto di interessi che si è aperto sui destini dell'area**

◆ **Dietro la richiesta di Mosca che vuole la riunione del Consiglio di sicurezza c'è il tentativo di superare l'isolamento**

L'Onu scende in campo e tenta la mediazione

L'India non vuole interventi internazionali sul conflitto del Kashmir

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È il momento della doppia trattativa e di entrambe non si riesce a sapere quasi nulla. Una avviene sulla pista di Kandahar, l'altra avviene sul filo del telefono al piano nobile del palazzo delle Nazioni Unite a New York. Sul tavolo del segretario generale Kofi Annan c'è anche quella che viene comunemente chiamata «Opzione Picco». E una carta che ancora non è stato deciso se giocare o meno, ma a quanto risulta da fonte autorevole non solo non è stata esclusa, ma viene considerata seriamente nel caso in cui proseguisse lo stallo nel negoziato fra indiani e pirati dell'aria. Non solo, gli Stati Uniti in particolare vedrebbero con favore un tentativo di questo genere. In sostanza si tratta di affidare a un rappresentante dell'Onu, più precisamente un rappresentante personale del segretario generale, l'incarico di avviare o partecipare al negoziato con i dirottatori. Il mediatore Onu non avrebbe un mandato formale del Consiglio di sicurezza, ma la sua missione sarebbe il frutto di un faticoso accordo rag-

giunto da Kofi Annan con i membri del Consiglio di sicurezza. Non ci sarà dunque una riunione formale come ha chiesto ripetutamente la Russia per affrontare in termini politici e in termini operativi una nuova fase della strategia comune contro il terrorismo islamico e l'attività dei gruppi fondamentalisti il cui centro non è più il Medio Oriente, ma la regione pakistano-afghana. Ma l'Onu uscirebbe dalla paralisi.

L'opzione Picco ha, appunto, un precedente: alla fine degli anni '80, il diplomatico delle Nazioni Unite Giandomenico Picco (oggi è consulente di imprese, governi e collabora con l'Unità) avviò contatti segreti con gli iraniani per liberare gli ostaggi americani in Libano. Il «Picco» di oggi potrebbe essere l'olandese Erick de Mul, che si trova già per conto delle Nazioni Unite in Afghanistan e ha già partecipato ai primi contatti fra indiani e dirottatori mantenendo però un profilo piuttosto basso. Il suo incarico, infatti, è di provvedere al supporto umanitario nel corso dei negoziati.

Nelle ultime ore il suo ruolo, secondo fonti diplomatiche bene informate, è però via via accresciuto di

peso. Ma è chiaro che per svolgere un'opera di mediazione, il mediatore deve avere qualcosa da offrire e l'unica novità della giornata di ieri è stato il ritiro di due richieste importanti da parte dei dirottatori: duecento milioni di dollari come riscatto per la liberazione degli ostaggi, il corpo di Sajjad Afghani, ucciso nel Kashmir quest'anno. Secondo gli esperti di dirottamenti e di negoziati con i pirati dell'aria, si tratta di una insolita manifestazione di flessibilità. E da parte indiana che non sono state avanzate proposte per sbloccare un negoziato che sta si consumando pericolosamente. Mentre l'India parla di «positivi sviluppi», la trattativa non ha fatto passi avanti e la rinuncia dei terroristi ad alzare il prezzo del negoziato per New Delhi non costituisce nemmeno un fatto: la situazione per l'India non è cambiata.

Un negoziatore Onu dovrebbe avere in mano qualcosa in mano per poter giocare la partita. Il fattore tempo è molto importante e si teme che la guerra dei nervi possa scatenare un disastro. E un disastro ricadrebbe anche sulle spalle dell'Onu impegnata come non mai ottenere



una più grande autorità per intervenire nei conflitti regionali. Il caso Picco in Libano negli anni '80 non è stata una rarità nella storia delle Nazioni Unite. La partecipazione di emissari delle Onu a trattative di questa natura è diventata quasi la regola. Avvenne nel caso delle vittime di rapimento in Sierra Leone quando in agosto le Nazioni Unite ottennero il rilascio di trenta funzionari Onu, africani e giornalisti da un gruppo di militari che li tenevano in ostaggio rivendicando cibo e medicine. Casi analoghi sono avvenuti in Georgia.

Ma il dirottamento dell'Airbus indiano è molto diverso, l'aeroporto di Kandahar è diventato il crocevia di una crisi di vaste proporzioni di cui non è affatto scontato l'esito. E stata l'India a non voler ancor prima degli Stati Uniti a respingere l'idea russa di riunire il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Mosca voleva superare in questo modo l'isolamento internazionale provocato dalla guerra in Cecenia, ma il governo indiano desidera tutto fuorché elevare il conflitto sul Kashmir ad una dimensione internazionale considerandolo esclusivo affare interno. Quanto agli

Stati Uniti stanno mantenendo un profilo piuttosto basso perché da un lato non possono indebolire la già debole critica nei confronti di Mosca sulla guerra in Cecenia condotta in nome della lotta al terrorismo islamico, dall'altro lato non possono neppure elevare i Taleban al rango di interlocutori internazionali privilegiati quando il loro regime si trova sotto sanzioni.

I rapporti tra India e Stati Uniti non sono dei migliori da quando Washington è stata esplicitamente accusata di chiudere un occhio sul supporto pakistano ai gruppi terroristi nonostante la sua opposizione al terrorismo globale. Sono occorsi parecchi mesi prima che l'«intelligence» indiana scoprisse l'inclusione di soldati a Kargil, cioè nella parte indiana della linea di controllo che divide il Kashmir. Secondo New Delhi gli infiltrati erano stati armati, preparati e finanziati in Pakistan. Solo dopo una intensa campagna militare e il personale intervento di Clinton, ma il governo indiano desidera tutto fuorché elevare il conflitto sul Kashmir ad una dimensione internazionale considerandolo esclusivo affare interno. Quanto agli

Ribelli attaccano polizia a Srinagar

Ribelli separatisti kashmiri hanno nuovamente attaccato ieri il quartier generale delle forze speciali di polizia indiane a Srinagar. A differenza dell'assalto compiuto due giorni prima, l'impresa di ieri non ha provocato vittime. Gli assaltatori hanno lanciato tre granate contro l'edificio poco prima dell'ora in cui era previsto che sul posto arrivasse il capo del governo locale, Farooq Abdullah. Nello scontro armato svoltosi lunedì rimasero uccisi sei poliziotti e tre guerriglieri. Successivamente in sparatorie avvenute altrove, e nello scoppio di una mina, hanno perso la vita diciotto persone. Nello Stato indiano di Jammu e Kashmir è in corso da nove anni un tentativo di secessione, guidato da gruppi islamici che secondo New Delhi sono militarmente appoggiati dal Pakistan

KANDAHAR

Si apre uno spiraglio nella trattativa I dirottatori rinunciano ai dollari ma non al rilascio dei 36 prigionieri

NEW DELHI Cedendo alle richieste dei negoziatori indiani, i dirottatori dell'Airbus fermo sulla pista di Kandahar, in Afghanistan, hanno rinunciato a una parte delle loro richieste: la consegna di una somma in denaro e la riesumazione della salma di un leader del movimento secessionista kashmiri. Tengono duro per ora solo sulla scarcerazione di 36 separatisti kashmiri detenuti nelle carceri indiane.

Entriamo oggi nel settimo giorno della vicenda iniziata alla vigilia di Natale con il sequestro in volo di un aereo della Indian Airlines, partito dal Nepal e diretto a New Delhi. E finalmente affiorano i primi, tenui barlumi di speranza. Di ottimismo non si può ancora parlare. I negoziati procedono con mille difficoltà tra la delegazione del governo di New Delhi e i cinque o sei pirati dell'aria. Per la liberazione di oltre 150 ostaggi, tra cui c'è l'italiana Cristina Calabresi, i dirottatori continuano a chiedere la scarcerazione di 36 «militanti», compreso un dignitario religioso pachistano, Maulana Masood Azhar, tutti detenuti in India per attività a favore dell'indipendenza del Kashmir, il territorio contestato tra la stessa India e il Pakistan. Ma non esigono più un riscatto di 200 milioni di dollari (380 miliardi di lire) né la riesumazione della salma di Sajjad Afghani, un leader indipendentista del Kashmir, morto in India nel 1994 durante un tentativo di evasione dal carcere.

Sarebbero stati i Taleban al potere in Afghanistan a convincerli a ridimensionare le loro pretese. Un loro portavoce ha detto che una richiesta di riscatto «è incompatibile con la fede islamica» e che i pirati l'hanno capito.

A Kandahar la situazione resta tesa e per la sorte degli ostaggi la preoccupazione è grande. Ma le notizie drammatiche che erano filtrate dall'aereo nei giorni scorsi oggi sono state attenuate da altre più incoraggianti. «Gli ostaggi mi sembravano più tranquilli e rilassati, alcuni giocavano a scacchi o a carte, altri ascoltavano la musica sulle cuffiette dell'aereo, mi è parso di sentire anche qualcuno che rideva», ha raccontato un miliziano dei Taleban salito brevemente a bordo per portare

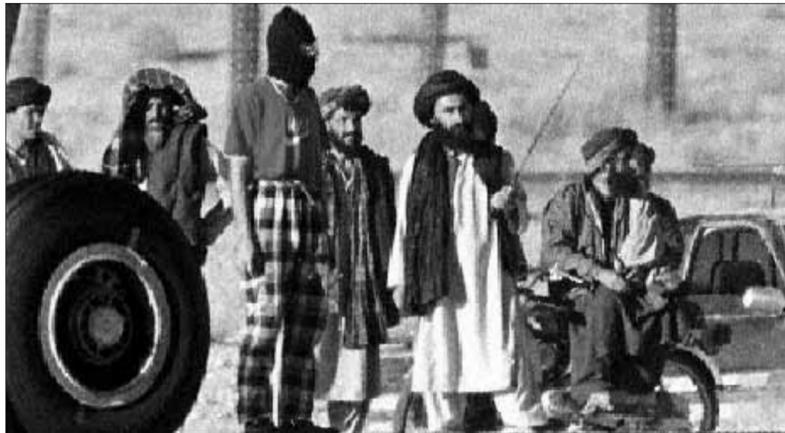
da mangiare. Insomma, una parte almeno dei sequestrati tenta di adeguarsi alla situazione e viverla nel modo meno traumatico possibile. Compatibilmente con il fatto di trovarsi in balia di cinque o sei esaltati che nelle prime ore della loro impresa criminale hanno ucciso un passeggero, solo perché non aveva obbedito all'ingiunzione di non guardarsi intorno.

Parole rassicuranti sono venute anche dal ministro degli Esteri indiano Jaswant Singh, che è in contatto continuo con il team di negoziatori. «Posso dire che ora gli ostaggi sono in una situazione di relativo conforto nonostante la lunga prigionia», ha detto. L'altro giorno si era parlato di aria fetida e irrespirabile, di ostaggi al limite del collasso psico-fisico, in preda e stress e dolori muscolari, di sequestratori che davano segni di un crescente nervosismo. Anche ieri i pirati dell'aria hanno aperto il portellone posteriore dell'aereo a più riprese per il ricambio dell'aria. Fonti dell'aeroporto di Kandahar hanno riferito che ora gli ostaggi non sono più costretti a portare una benda sugli occhi e possono spostarsi con una certa libertà all'interno dell'aereo.

Eric de Mul, il coordinatore dell'Onu per gli aiuti umanitari, che fa la spola tra Kandahar e il vicino Pakistan, ha però ammonito che la crisi resta a un punto critico. «Siamo sempre in una situazione di estremo pericolo, non dimentichiamoci che i pirati dell'aria hanno minacciato di uccidere tutti gli ostaggi», ha detto. I Taleban continuano a ripetere che se verrà usata violenza agli ostaggi, i loro agenti speciali lanceranno un blitz contro i dirottatori. In caso contrario invece, hanno assicurato che non interverranno. Il ministro degli Esteri dei Taleban, Abdul Wakil Mutawakil, ha dichiarato ieri che se la trattativa non si sblocca, l'aereo se ne dovrà andare dal suo paese. L'annuncio è sembrato una forma di pressione su New Delhi ad accelerare i tempi del negoziato. Gli indiani invece sembrano voler temporeggiare. Un ministro ha definito il braccio di ferro in corso con i terroristi dell'aria «una battaglia di pazienza». Una guerra dei nervi, in altre parole.

Taleban dialogano con un terrorista sulla pista afgana

S. Khan
Ansa



LO SCENARIO

Per gli «studenti di teologia» di Kabul un difficile esame di maturità politica

GABRIEL BERTINETTO

I Taleban e la vicenda dell'aereo dirottato su Kandahar, ovvero gli «studenti di teologia» alle prese con l'esame di maturità politica. Se mettono da parte le simpatie ultraislamiche e cooperano ad una soluzione che isoli i terroristi e salvi la vita dei passeggeri trattenuti in ostaggio, hanno buone speranze di superare la prova e puntare magari in futuro anche alla laurea in democrazia (dovranno ancora studiare molto, comunque). Se tentano, lasciano mano libera ai negoziatori venuti da New Delhi ma restano ambigui nella condanna dell'estremismo e delle violenze sui civili innocenti, mancano un'occasione importante per accreditarsi come interlocutori normali nel sistema delle relazioni internazionali.

Inutile aggiungere che buona parte dell'Occidente democratico avrebbe preferito che un simile test

non si tenesse mai. E non solo perché la materia su cui il candidato si cimenta è la vita di 154 innocenti esseri umani, ma anche perché i requisiti dell'esaminando non rendono alquanto discutibile l'ammissibilità all'esame medesimo. Il regime instaurato dai Taleban in Afghanistan poggia infatti sulla fede religiosa come pretesto per imporre il potere dittatoriale dei mullah e una feroce discriminazione sessista, che segrega le donne e nega loro in molti casi il diritto al lavoro ed all'istruzione. Ospita inoltre e protegge gruppi integralisti musulmani di vari paesi, compreso il principe del terrorismo internazionale, il miliardario yemenita Bin Laden.

Per queste ragioni, in principio, il mondo rifiuta ai padroni di Kabul ogni riconoscimento di legittimità, mantenendoli in un isolamento diplomatico compatto, con tre sole smagliature ad opera di Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati arabi uniti, gli unici paesi che

abbiano con loro normali relazioni da Stato a Stato. Nei fatti però il mondo è costretto a prendere atto di alcune realtà. In primo luogo gli «studenti di teologia» controllano il novanta per cento del territorio nazionale. Non da qualche mese, da alcuni anni. Il governo di Burhanuddin Rabbani, da loro spodestato nel 1996, svolge un effettivo ruolo amministrativo solo nell'area geograficamente limitata in cui opera l'esercito di Shah Massud, eroe della resistenza anticomunista ai tempi dell'occupazione sovietica. Il suo limite non è poi unicamente quantitativo. In ballo è la sua stessa rappresentatività. Esso non è nato infatti da libere elezioni, ma da una conquista militare mai sottoposta ad una verifica democratica di qualche tipo. Il gruppo Massud-Rabbani è solo uno dei sette che parteciparono alla lotta contro l'Armata rossa e il regime di Najibullah, e la sua base socio-tribale ha un'impronta etnica piuttosto definita: la mino-

ranza tagika del nord-est. Per questo gli sforzi diplomatici in atto da varie parti per risolvere la contesa in Afghanistan puntano più ad un accordo fra le varie componenti politiche e sociali, compresi i Taleban e Rabbani, piuttosto che alla restaurazione di un potere debole che non offrirebbe sufficienti garanzie di rappresentatività nazionale in senso pieno.

Oltre a ciò, va dato atto ai Taleban di qualche recente iniziativa indirizzata ad attenuare gli aspetti più odiosi del loro potere. Gli esponenti delle varie organizzazioni umanitarie internazionali presenti nel paese hanno constatato un atteggiamento più collaborativo nei loro confronti ed anche una maggiore disponibilità a venire incontro a certe richieste concernenti il rispetto dei diritti umani. In particolare, pur senza rinunciare in teoria ai dogmi sull'emarginazione femminile, accettano sempre più spesso di sottrarsi nella pratica. Aumentano i casi di donne am-

messe a lavorare in luoghi pubblici, e alle bambine non è più vietato andare a scuola come accadeva nei primi tempi del dominio dei Taleban.

Disgelo a Kabul? Troppo presto per dirlo con sicurezza. Ma indizi di una svolta relativamente moderata si vedono anche in certi cambiamenti di personale politico. L'ascesa di Wakil Ahmad Mutawakil alla carica di ministro degli Esteri ha coinciso con atteggiamenti più duttili verso il mondo esterno. Restano lontane le posizioni con gli Usa sulla sorte di Bin Laden, che Washington vorrebbe fosse consegnato nelle proprie mani come criminale responsabile di numerosi attentati e stragi, cosa che Kabul rifiuta di fare glissando sulle accuse a Bin Laden e trincerandosi dietro al pretesto del dovere di ospitalità. Ma Mutawakil ha dichiarato non molto tempo fa che «se gli Usa vogliono realmente intendersi con noi, siamo pronti a discutere senza condizioni», sottolineando che «noi abbiamo una soluzione per risolvere il problema, ma gli americani la respingono». Di che si tratti, e se sia una proposta ragionevole, non è dato sapere. I toni però sono più concilianti rispetto al passato.

Inoltre, ed anche questa è una novità positiva, gli ultrà del ramo sunnita dell'Islam non sono più ai ferri corti con i fondamentalisti sciti dell'altro versante, gli ayatollah che comandano a Teheran. Alle autorità iraniane i Taleban hanno inviato un messaggio suggerendo «negoziati diretti per risolvere i problemi». Grazie a questo clima più disteso nei rapporti con i Taleban, l'Iran si accinge ora a varare «al più presto» una nuova iniziativa di pace in Afghanistan. L'annuncio è arrivato dopo che a Teheran sono stati ricevuti anche il nemico interno dei Taleban, Rabbani, e gli emissari del loro più forte sostegno esterno, il Pakistan. Insomma, la diplomazia è in movimento. La drammatica storia dell'aereo bloccato sulla pista di Kandahar si colloca all'interno di tanti complessi scenari internazionali: dalle oscure manovre delle centrali terroristiche di matrice islamica alla lotta indipendentista in Kashmir. Uno di questi scenari riguarda gli sviluppi che nel prossimo futuro potrebbero o non potrebbero manifestarsi a Kabul.



◆ **Il sottosegretario all'Interno:**
«Nel centro siciliano erano assicurati i diritti delle persone»

◆ **«Davanti a tragedie di questo tipo c'è un gran gridare, e forse non è altrettanto il riflettere»**

«È una legge giusta Semmai da migliorare»

Maritati: «Luoghi di passaggio, non carceri»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Tutto può essere migliorato, lo stiamo facendo e lo faremo. Ma ci tengo a sottolineare che il centro di Trapani era regolare, ordinato, pulito e al suo interno era assicurato il rispetto di diritti fondamentali delle persone». Alberto Maritati, senatore diessino e sottosegretario agli Interni, è appena rientrato nella capitale dalla Sicilia e ricostruisce così la tragedia che è costata la vita a tre immigrati clandestini: «È la conseguenza di un atto che non si può definire altro che di follia: pensavano di riuscire a fuggire e che incendiare materassi in una piccola stanza potesse aiutarli a farlo: invece sono rimasti soffocati e otto di essi sono stati salvati in extremis dall'intervento coraggioso degli uomini delle forze dell'ordine che hanno sfidato le fiamme ed hanno salvato otto persone. Purtroppo tre erano già morti, la causa verrà accertata dall'autopsia, ma si ritiene che siano morti per asfissia».

Senatore, resta il fatto che delle persone hanno rischiato la vita (ed alcune l'hanno persa) per fuggire da uno di questi centri. Non sono pochi quelli che li definiscono lager.

«È chiaro che davanti a tragedie di questo genere c'è un gran gridare, ma forse non altrettanto riflettere. La legge prevede l'identificazione di chi arriva sul territorio nazionale ed ai fini della identificazione è previsto il trattenimento. Non è una misura stravagante o vessatoria, perché se un cittadino italiano in determinate circostanze viene sorpreso per strada privo di documenti, deve dare conto della sua identità; per far questo deve essere identificato e viene di solito portato nel più vicino posto di polizia e trattenuto fino a che non avviene l'identificazione. Ora è chiaro che trattare una persona, sia pure per identificarla, significa privarla della libertà. La legge, nel caso dei clandestini, ci dà trenta giorni e in questi trenta giorni la persona da identificare sta nei centri. Fino ad oggi non è venuta fuori una soluzione alternativa a questa».

Il che non basta a fuggire l'idea che di carceri si tratti anche se si chiama in modi diversi

«Ho girato buona parte dei centri e non sono affatto dei carceri, ma luoghi dove le persone sono trattate molto bene, penso a quello di Roma, a quello di Lecce. In genere le persone sono ospitate in camerette, possono liberamente utilizzare i servizi, possono muoversi liberamente all'interno; c'è solo una limitazione temporanea verso l'esterno».

Cosa intende per limitazione temporanea verso l'esterno?

«Che le persone che sono, appunto, trattenute non possono allontanarsi».

Mentre ad esempio possono ricevere persone da fuori?

«Certo, così come godono di ogni libertà nei contatti con l'esterno. Però è bene che, pensando a questi centri non ci si immagini strutture dove 30, 50 o 100 occidentali, bene organizzati, acculturati e autosufficienti vengono trattenuti. Qui si tratta di gruppi di persone provenienti da paesi dove i modi, la cultura, le usanze sono diverse dalle nostre, e ci vuole poco a capire che quando cento persone disperate vengono messe insieme possono crearsi grossi problemi».

Questo giustificerebbe limitazioni dei diritti di queste persone?

«No, intendo dire esattamente il contrario. Spesso abbiamo problemi anche di conflitti di etnie, veri e propri episodi di razzismo, violenza che esplose tra un'etnia e l'altra, tra un gruppo tribale e l'altro. C'è bisogno dunque di regole e di strumenti di intervento all'interno di questi luoghi che tengano conto di queste realtà, e bisogna completare il sistema di ospitalità».

Cos'intende dire?

«Ad esempio che oltre alla forza pubblica, che deve servire solo per attività marginali o di vigilanza esterna, devono esserci i mediatori culturali, gli assistenti sociali, una serie di attività dirette a rispettare nella sostanza e globalmente la persona. In molti centri tutto questo già c'è, a Trapani ho sollecitato Comune e Provincia a farsi carico in maniera concreta ed incisiva di queste problematiche».

Secondo la sua esperienza in questi mesi gli arrivi di clandestini sono aumentati o diminuiti?

«Certamente non è aumentato: abbiamo ottenuto grandi risultati nella lotta al traffico clandestino grazie agli accordi di cooperazione con l'Albania. Solo in un mese dopo la mia visita di fine ottobre a Tirana sono stati sequestrati in Albania 34 scafi. Stiamo lavorando molto bene i risultati ci sono. Certo il flusso migratorio è un fatto epocale, lo stiamo però controllando e stiamo facendo tutto ciò che la legge ci impone di fare».

Anche nell'ambito degli impegni comunitari...

«Esatto: non possiamo aprire indiscriminatamente le frontiere, anche perché com'è noto la gran parte di chi arriva in Italia è in realtà diretto in Nord Europa».

LA SCHEDA

Sono 150mila stranieri in Italia senza permesso

Sarebbero 150.000 gli immigrati senza permesso di soggiorno che vivono attualmente nel nostro paese. La stima è dell'Osservatorio di Milano. Si tratterebbe in gran parte di persone entrate in Italia dopo la recente sanatoria, che ha regolarizzato circa 250.000 persone, e di immigrati presenti in Italia anche prima della sanatoria stessa, ma che non hanno potuto regolarizzare la propria posizione per l'assenza di un datore di lavoro che ne certificasse l'impiego. Questi immigrati - secondo l'Osservatorio - provengono in particolare da Albania, Romania, Ucraina, Kosovo, ma anche da Cile, Perù, Senegal, Marocco, Costa D'Avorio, Cina e Filippine. Le città che registrano la maggiore presenza di immigrati senza permesso sono Roma con 30.000 persone, Milano con 20.000, Torino e Napoli con 10.000; nelle regioni Puglia e Sicilia se ne calcolano oltre 20.000 per regione. Per il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco, il fenomeno ha assunto dimensioni preoccupanti, con inevitabili ricadute in materia di sicurezza; da qui il suggerimento al governo di allestire sportelli nelle questure per entrare in contatto con gli immigrati senza permesso di soggiorno. Gli sportelli, come punto di riferimento, dovrebbero prevenire il reclutamento degli immigrati soli e abbandonati a loro stessi, da parte della criminalità.

Quest'anno lo stesso Osservatorio di Milano, ha promosso un'iniziativa denominata, «Aggiungi un posto a tavola», attraverso la quale ha chiesto alle famiglie di Roma, Milano e Cosenza, di ospitare a pranzo in questi giorni di festa persone sole e in difficoltà, estendendo la richiesta agli immigrati senza permesso di soggiorno. L'iniziativa ha avuto il giorno di Natale un ottimo risultato a Roma con 105 famiglie che hanno ospitato 120 persone, fra cui anche immigrati senza permesso di soggiorno. Sarà ripetuta il primo dell'anno a Milano e a Cosenza il giorno dell'Epifania.

«Solo con un largo successo dell'iniziativa - ha dichiarato Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - potremo mandare un forte segnale al governo perché chiudai i campi stranieri che funzionano come veri e propri lager ed avvia una nuova politica di accoglienza che non escluda i 150.000 immigrati senza permesso che vagano nelle nostre città in condizioni di disagio e hanno bisogno di solidarietà».

«Solo con un largo successo dell'iniziativa - ha dichiarato Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - potremo mandare un forte segnale al governo perché chiudai i campi stranieri che funzionano come veri e propri lager ed avvia una nuova politica di accoglienza che non escluda i 150.000 immigrati senza permesso che vagano nelle nostre città in condizioni di disagio e hanno bisogno di solidarietà».

«Solo con un largo successo dell'iniziativa - ha dichiarato Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - potremo mandare un forte segnale al governo perché chiudai i campi stranieri che funzionano come veri e propri lager ed avvia una nuova politica di accoglienza che non escluda i 150.000 immigrati senza permesso che vagano nelle nostre città in condizioni di disagio e hanno bisogno di solidarietà».

LA LEGGE

Chi arriva, chi riparte e chi deve tornare a casa



Immigrati tunisini nel centro di accoglienza di Ponte Galeria a Roma

ROMA Nell'ordinamento italiano il reato di immigrazione clandestina è riferito solo all'organizzazione del traffico di uomini verso il nostro paese. Nei confronti dell'immigrato clandestino la legge 40 del 1998 (la cosiddetta Turco Napolitano) prevede l'espulsione verso i paesi di origine.

Questa però è possibile solo quando esistano accordi in tal senso con i paesi esteri da cui provengono i clandestini. Al momento accordi di questo genere sono stati sottoscritti con Albania, Tunisia e Marocco, sono in fase di stipula con Romania, Pakistan e Nigeria, mentre molti altri sono in itinere. Nel caso in cui gli immigrati risultino provenire da paesi, come la Cina, che non accettano il rimpatrio dei propri cittadini espatriati clandestinamente, l'espulsione avviene attraverso un decreto che concede alla persona espulsa quindici giorni per lasciare il nostro paese. In genere in questi giorni gli espulsi divengono clandestini, in Italia o in altri paesi europei dell'area di Schengen.

I «centri di trattenimento» (come quello di Trapani) rispondono proprio alla necessità di identificare con sufficiente certezza la provenienza degli immigrati per valutare ad esempio il loro diritto all'asilo politico o umanitario, e la loro identità personale nel caso reclamino ad esempio ricongiungimenti familiari in Italia o in altri paesi europei. La legge concede al massimo trenta giorni per effettuare ricerche che confermino o smentiscano la generalità dichiarate dalle persone trattenute nei centri.

La stessa legge Turco Napolitano dispone che ogni anno il governo fissi attraverso un decreto (detto sui flussi migratori) il numero degli extracomunitari ai quali è possibile concedere il permesso di soggiorno in Italia, anche per i lavoratori stagionali. Fissato il numero totale (e le eventuali quote riservate a singoli paesi) le ambasciate italiane nei paesi di emigrazione, d'accordo con le autorità locali provvederanno a stilare l'elenco degli aventi diritto in base alle domande e a requisiti come l'esistenza di sponsor in Italia, chiamate dirette su posti di lavoro, autocertificazione per i lavoratori autonomi per gli stagionali, e quindi a rilasciare i visti d'ingresso ed i permessi di soggiorno che osano riguardare anche le famiglie dei lavoratori stranieri, che a questo punto e fa sicché questi entrino in Italia con ieni diritti sociali. Con significativo anticipo sugli anni scorsi il decreto flussi per il 2000 è già pronto per la firma del presidente del Consiglio e indica in 63mila il numero delle persone alle quali sarà consentito un ingresso regolato ed ordinato in Italia da paesi extracomunitari.

Secondo fonti del ministero degli Interni la cifra di 63mila è largamente prudenziale e sarebbe stata criticata come troppo bassa da alcune organizzazioni imprenditoriali italiane che stimano più alto il fabbisogno di manodopera straniera per il prossimo anno. Circonstanza che fa ritenere possibile un decreto bis che apra le frontiere italiane a qualche altro migliaio di stranieri.

Gli 11 centri e le regole che li guidano

Sono 11 attualmente in Italia i centri di permanenza, previsti dalla legge per l'immigrazione per ospitare chi, arrivato clandestinamente è destinato a essere espulso. Due si trovano al nord (Torino e Milano), uno al centro (Roma, Ponte Galeria), quattro al sud (due a Lecce, uno a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, e uno a Lamezia Terme, in provincia di Catania) e quattro in Sicilia (Catania Fontanarossa, Trapani, Termini Imerese e Ragusa). Lo straniero viene informato che verrà trattenuto insieme gli viene notificato il provvedimento di espulsione; ha diritto a essere assistito da un difensore di fiducia o d'ufficio. I tempi sono quelli stabiliti dalla legge (20 giorni prorogabili di 10). Devono essere garantiti libertà di colloquio all'interno e con visitatori esterni, di corrispondenza, anche telefonica, e i diritti fondamentali della persona. Possono accedere al centro familiari, conviventi, difensori, ministri di culto, membri di associazioni autorizzate mediantemente convenzioni. Per la gestione è possibile stipulare convenzioni con Enti Locali o altri soggetti pubblici o privati sotto la supervisione del prefetto.

Ponte Galeria, periferia di Roma: 150 sorvegliati a vista

Il responsabile: «La notte di Natale è spirato un tunisino. Manca personale»

ROMA Attualmente ospita 150 stranieri e nel corso 1999 ne ha accolti circa 2000; dovrebbe avere in servizio 80 operatori della Croce Rossa, ma sono in realtà solo 30: è in questi dati il bilancio del centro romano per immigrati dove nella notte di Natale è morto un tunisino per arresto cardiocircolatorio. «Purtroppo le carenze di personale ci sono - ha detto il capitano Carlo Remor, responsabile da circa un anno del centro, gestito dalla Cri - ed è vero che la struttura è stata costruita per motivi di ordine pubblico con tanti cancelli, mura di cinta e vengono attuati severi controlli all'ingresso. Tutto ciò è stato

necessario per evitare che capitino situazioni simili a quelle che si sono verificate a Trapani: un conto è tenere sotto controllo 15-20 persone, un altro conto è calmarne 150. Comunque facciamo il possibile per aiutarli, con i mezzi di cui disponiamo».

All'esterno la stretta sorveglianza impegna 24 ore su 24 circa 150 poliziotti divisi in turni. Nel centro è sempre presente almeno uno dei cinque medici della Cri che a turno sono pronti a curare gli immigrati. Per i casi più gravi una ambulanza è pronta per trasportare il malato nell'ospedale San Camillo. «In genere sono ex carcerati

- ha spiegato il capitano Remor - Le donne sono meno degli uomini. Dal 4 agosto del 1998, quando il centro è stato aperto, sono stati pochissimi i bambini che abbiamo ospitato».

«Il grado di sofferenza di questi disperati è molto alto - ha sottolineato il capitano Remor - perché tra queste mura vedono infrangersi il sogno di una vita, cioè fare fortuna in Italia, in modo legale o illegale». Una ditta privata di catering garantisce pasti caldi e freddi, in porzioni sigillate e monouso, con menù che rispettano tradizioni, usi e religioni. Tra gli immigrati presenti a Ponte Galeria, nella pe-

riera a sud est della capitale, molti sono nord africani, in particolare magrebini e nigeriani, ma ci sono anche cinesi, e donne che arrivano dall'est europeo. Si fermano in media da 15 a 30 giorni; poi, come prevede la normativa in materia, gli stranieri che non sono stati rimpatriati per lentezze burocratiche vengono liberati per decorrenza dei termini di carcerazione. Dal punto di vista residenziale il centro è articolato in stanze da 4 e 6 posti letto con bagno e televisione in camera. Per attività ricreative sono a disposizione un campo da calcio ed uno da basket che rappresentano in pratica l'unico mo-

do per scaricare la tensione e non farli sentire come dei reclusi. «Noi li vestiamo, li curiamo se si ammalano - ha concluso Remor - ma l'unica cosa che veramente vorrebbero, la libertà, non siamo in grado di concederla. Possono solo sognarla tra le sbarre che li separano dalla campagna romana».

Proprio a Ponte Galeria, la notte di Natale, è morto Mohamed Ben Said in circostanze a dir poco misteriose. L'uomo, 39 anni e di nazionalità tunisina, era stato inviato nel centro pur essendo sposato con una donna italiana. Sembra che Mohamed Ben Said fosse ammalato: da poco aveva subito un

intervento alla mascella. E qualcuno sostiene che fosse tossicodipendente. Fatto sta che l'uomo ha perso la vita, stando al racconto dei compagni, tra atroci sofferenze. Per denunciare questo episodio, tre giorni fa, i centri sociali romani hanno indetto una manifestazione attaccando sulle colonne del Colosseo tre striscioni su cui era scritto: «Esecuzione eseguita, Mohamed è morto. Reato: straniero». I manifestanti hanno chiesto che vengano individuate le cause della morte e la chiusura definitiva dei centri.

In questo senso sarà probabilmente organizzata una manifestazione nazionale. «Si apre il Giubileo con intendimenti universalistici - ha detto una rappresentante dell'Osservatorio sui Rifugiati e sui Migranti Orma - che si spengono le luci del Colosseo, come si fa quando viene eseguita una pena capitale nel mondo».

Comune di Marino (Prov. di Roma)

Avviso di Gara
Il Responsabile del Servizio LL.P.P. e Servizi Tecnologici Esterni rende noto che, ai sensi dell'art. 6, lettera a), del D.Lgs. 17 marzo 1995, n. 157, è indetta, per il giorno 15.2.2000, alle ore 9.00, presso questo Comune di Marino, l'asta pubblica per la concessione del servizio di gestione dell'Ostello della Gioventù, da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 23, lettera b), del medesimo D.Lgs. (corrispettivo offerto sia in aumento che in diminuzione dell'importo stimato posto a base di gara, modalità di gestione, personale impiegato, tariffa pratica alla clientela per posto letto) corrispettivo annuo a base d'asta per la concessione: stimato in L. 335.000.000, pari a Euro 173.013,06. Possono partecipare all'asta pubblica le ditte o Società, singole o temporaneamente raggruppate, in possesso di iscrizione alla C.C.I.A.A.-Reg. per la professione alberghiera o similare, ovvero nel registro dello stato di appartenenza per i concorrenti degli altri paesi della Cee. Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune dal 28.12.1999 al 4.2.2000 ed è stato inviato, secondo lo schema di cui al D.Lgs. 157/1995, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Economiche Europee, in data 22.12.1999 ed inserito nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 305 del 30.12.1999.

Il Responsabile del Servizio LL.P.P. e Servizi Tecnologici Esterni
Ing. Giancarlo Ottaviani





◆ «Un tale passaggio non ha certo aiutato a riavvicinarsi alla politica. L'unico dato positivo sono stati i tempi molto brevi»

◆ «Un altro patto sociale? Sarebbe come sconfessare l'accordo del '98 proprio ora che inizia a dare i suoi frutti»

◆ «La verifica sul welfare va fatta nel 2001. Prima bisogna attuare la riforma del '95 e rafforzare la previdenza complementare»

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI, segretario generale della Cgil

«Governo indebolito da una crisi oscura»

BRUNO UGOLINI

ROMA Un altro patto? Sarebbe quasi come sconfessare i contraenti dell'accordo del Natale 1998, proprio mentre quanto stabilito allora comincia a dare buoni frutti. Sul welfare? È possibile completare l'accordo. Il governo? Rimango convinto che sia uscito indebolito da una crisi oscura, non può pensare proprio ora di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Bene la proposta Salvi sui referendum radicali. Disaccordo sulla commissione per Tangentopoli, sì al bipolarismo e al ruolo dei partiti. Giubileo anno della tregua? Proposta bloccata, anche per un feeling tra Palazzo Chigi, Albertini e Guazzaloca. Sergio Cofferati parla così di un Duemila a due facce, diviso tra ottimismo e pessimismo. Tra i sintomi di una crescita economica importante e una "politica" che rischia di non saper cogliere appieno l'occasione dello sviluppo.

Torna nelle parole di ministri come Giuliano Amato, l'ipotesi d'un patto tra le parti sociali. Patti da rinnovare o da rifare?

«Trovo sbagliato e controproducente questo modo di procedere. Continuare a proporre la riscrittura di nuovo patto induce il sospetto che non si creda a quel che si è fatto, getta un'ombra sulle intenzioni dei contraenti. Il patto di Natale del 1998, in realtà varato nel febbraio del 1999, è una somma complessa e ponderosa di politiche di breve, di medio e di lungo periodo. Sono sufficienti per definire il comportamento di un governo nell'arco di un'intera legislatura. Occorre applicarlo, non immaginarne un altro. Erano state spese, per quell'accordo, parole forse eccessive. Alcune delle politiche concordate allora hanno cominciato a funzionare solo in tempi recenti. I primi mesi, infatti, sono serviti a dare gambe alle scelte e a determinare le condizioni di quadro perché altre scelte fossero applicate. La concreta attuazione di quel patto è iniziata davvero nella seconda metà dell'anno. Ora, a distanza di dieci mesi, se ne vuole fare un altro?».

Non c'è bisogno di arricchiarlo,

d'integrarlo?

«Come tutti gli accordi impegnativi di questa dimensione, bisogna procedere ad una corretta applicazione. Il patto va monitorato, controllato sistematicamente. Poi si tratta di intervenire, di volta in volta, con correttivi eventualmente suggeriti dalle circostanze, allorché si registrano imperfezioni o richieste nuove. Il patto definiva, ad esempio, interventi sulla struttura fiscale e su quella contributiva che hanno una scansione pluriennale. Ora è cominciata una riduzione della pressione fiscale, contenuta nella Finanziaria e che riguarda famiglie e imprese. È bene che proseguano, a mano a mano che si renderanno disponibili i margini, in virtù anche dell'azzeramento progressivo del debito. Altri interventi riguardano la riduzione delle dinamiche del costo del lavoro, attraverso operazioni sui contributi».

Sono misure che rafforzano la capacità di consumo e di spesa delle famiglie e aiutano a creare condizioni positive per gli imprenditori. La legge Finanziaria, poi, ha prodotto una riduzione strutturale di settemila miliardi della pressione fiscale sui redditi da lavoro e pensioni. Nel frattempo è stata resa disponibile una quota rilevante di risorse, integrabili dai contributi comunitari, per la programmazione territoriale. Patti territoriali e contratti d'area stanno diventando una forma di programmazione efficace che da risultati e attrae risorse.

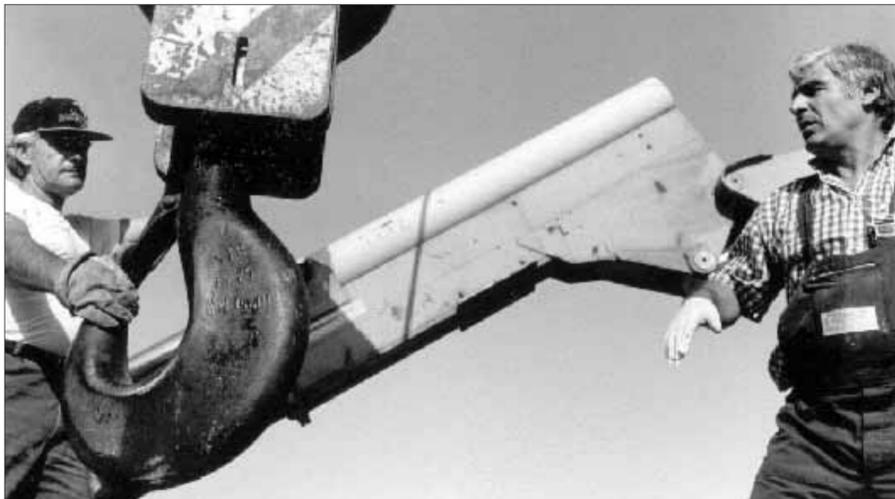


«Salvi ha ragione. Il governo deve costituirsi in giudizio contro i referendum sul lavoro»

Tanto è vero che nella seconda metà dell'anno sono state spese le somme disponibili per l'intero anno. Il paradosso sta qui: mentre il patto di Natale sta producendo effetti positivi, si ripropone qualcosa che sa di diversivo».

Il governo forse, sta cercando, così, di rafforzare una specie di maggioranza sociale, lanciando un segnale per recuperare smalto?

«Lo smalto verrebbe se il con-



fronto si concludesse con qualche risultato. Già quella discussione sul patto di Natale durò oltre un anno, in una condizione più stabile. Il governo aveva allora disponibilità che oggi non è più in grado di spendere. A quell'epoca rese disponibile una quota rilevante di risorse per le imprese. Oggi, a quegli imprenditori che chiedono un nuovo patto e che lasciano intendere di volere altri vantaggi che cosa può offrire ancora? Io penso che ci sia un rischio di retorica e di demagogia. Va evitato, a maggior ragione perché siamo davanti ad un governo che esce dalla crisi e dalla verifica oggettivamente indebolito. Con una maggioranza parlamentare più stretta di quella di prima. Non credo che un governo in queste condizioni

abbia bisogno di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Deve avere molta freddezza e molta razionalità».

La crisi lampo del governo D'Alema non ha migliorato dunque la situazione?

«È stata una crisi aperta senza che fosse possibile cogliere ragioni forti di divisioni dentro la maggioranza. È stato un danno sul piano della credibilità».

Quando i cittadini vedono il Paese messo in uno stato di sof-

ferenza come quella delle scorse settimane, in una fase di congiuntura economica favorevole che andrebbe utilizzata al meglio, non possono che preoccuparsi. Una tale crisi non ha certo aiutato il riavvicinarsi alla politica. Il dato positivo sta nei tempi brevi della stessa crisi. Non è per niente positivo che ci sia un governo con una maggioranza più stretta che quella precedente, e con tutti i problemi che questo determinerà in Parlamento. Penso anche ad alcune leggi per noi importanti come quella sulla rappresentanza o quella sui lavori atipici».

Un accordo, però non potrebbe forse delinearsi su un altro capitolo importante, quello del welfare? Non lascia prevedere questo la soluzione adottata per il Tfr?

«La discussione va ripresa per rafforzare una serie di politiche già messe in campo: quelle di promozione per l'impiego dei giovani, fino alle varie forme di risarcimento per gli anziani. C'è una legge di riforma sull'assistenza in Parlamento».

Abbiamo bisogno di programmare un aumento della spesa sociale per arrivare alla media europea. Le anomalie del welfare italiano erano due: quella affrontata nel 1995, ridimensionando la spesa previdenziale, e quella relativa ai valori medi della spesa sociale italiana di dimensioni inferiori a quelle europee».

È dunque auspicabile un

confronto sul cosiddetto welfare largo, in tutte le sue componenti. La previdenza non sarà considerata, in quest'occasione, il "tutto", bensì un solo capitolo».

E sulla famosa verifica del Duemila?

«Per prepararla bisogna attuare l'intera riforma del 1995 e rafforzare il secondo pilastro, quello della previdenza complementare. Esistono ancora capitoli irrisolti. Penso alla legislazione dei lavori usuranti che vedono la Confindustria in violenta polemica col governo».

Il provvedimento per le condizioni fiscali del trattamento di fine rapporto non solo lo considero corretto, ma un passo nella giusta direzione perché incentiva l'uso di questo a fini pensionistici».

Senza differenze di condizioni tra fondi pubblici e privati? Un aspetto, questo, che aveva sollevato le obiezioni d'autorevoli commentatori, come Massimo Riva, che avevano accusato i sindacati di perseguire una soluzione ingiusta.

«Non c'è mai stata quest'ipotesi. Noi abbiamo sempre chiesto che ci fosse una diversità tra l'uso a fini previdenziali di questa diversità fiscale e invece l'uso speculativo dei risparmi».

Non si può considerare fiscalmente allo stesso modo una cosa che serve alle pensioni e una tesa a realizzare una speculazione in Borsa».

C'è poi la cosiddetta "gobba" del-

la spesa previdenziale. Un altro appuntamento che divide gli animi...

«Ribadisco: la verifica va fatta nel 2001. Oggi c'è una novità: il nucleo di valutazione previsto dalla legge di riforma può essere il soggetto che avvia in forma trasparente la verifica sull'andamento della spesa».

Senza il bisogno di una difficile concertazione tra parti divise, stemperando le polemiche?

«Potrebbe essere così, se si metteranno al bando tentazioni strumentali. È la sede che potrebbe poi offrire alle parti sociali gli elementi di valutazione».

Tornando alla crisi di governo, c'è una discussione nella sinistra, tra i dicesse, sulla proposta di varare una commissione d'inchiesta per Tangentopoli e sul rischio di un ritorno al proporzionalismo. Lei come la pensa?

«Esprimo un'opinione del tutto personale. Io credo che sia utile procedere verso un'ipotesi di riforma della legge elettorale che abbia come approccio un modello efficace di bipolarismo che non cancelli l'identità dei partiti. Sono due elementi da tenere in equilibrio. Per quanto riguarda la commissione su Tangentopoli, dico, sempre a titolo personale, che la proposta

non mi convince per nulla. Credo di vedere con nettezza i rischi di sovrapposizione ad una funzione delicatissima e autonoma della magistratura».

Altro motivo di dibattito: il suggerimento del ministro Salvi circa la possibilità che il governo si costituisca in giudizio di fronte alla Corte costituzionale, in merito ad alcuni referendum radicali, quelli cioè sul lavoro

«Trovo l'opinione del ministro del Lavoro del tutto condivisibile».

I referendum sul lavoro affrontano materie sulle quali si sono registrati atti negoziali tra le parti e sempre sulla base di vincoli e rimandi comunitari. Il governo, per questa ragione, non può che difendere la propria coerenza nei rapporti con l'Europa».

Lei aveva proposto la costruzione di una tregua a Roma nei pubblici servizi per il Giubileo. C'è un'ipotesi di un referendum straordinario per anticipare i negoziati contrattuali e regole per ridurre i rischi di potenziali conflitti. È caduto nell'oblio. Avevo lanciato l'ipotesi provocatoria dell'utilizzo di un decreto.

Oggi c'è un confronto con la task force della presidenza del Consiglio su regole elementari per la gestione dei rapporti contrattuali che non si conclude perché si vorrebbero riproporre tentativi di introdurre forme irrisolte e inaccettabili d'arbitrato, lesive dei comportamenti contrattuali».

C'è una strana e pericolosa sintonia tra le ipotesi che sono affacciate in materia e quanto è sostenuto a Milano e a Bologna, in materia di diritti individuali e collettivi. Quelle cose che hanno portato poi ad accordi separati. Perché questa sintonia? La ragione probabilmente sta nel fatto che Albertini, Guazzaloca e Palazzo Chigi, forse inconsapevolmente, condividono gli stessi consensi».

Un augurio per il Duemila?

«Penso ci siano le condizioni per far crescere l'economia italiana. Ci sono i margini per una politica economica espansiva, in Italia e in Europa».

Le notizie dalla Borsa rappresentano un segnale di fiducia. C'è una ragione per essere ottimisti. Bisogna però che la politica non distrugga quest'occasione. Abbiamo di fronte una strada accidentata».

Cgil Reggio Emilia Iscritti, crescono gli atipici

La Cgil di Reggio Emilia chiude il '99 a quota 106.092 adesioni, in aumento rispetto alle 105.753 del '98, ma con 4.904 iscritti per la prima volta al sindacato. Aumentano i lavoratori attivi (37.854) e gli stranieri (2.791) e il segretario provinciale Franco Ferretti ha annunciato il positivo risultato ottenuto con Nididi (il sindacato dei lavoratori atipici e para subordinati) che segna sul '98 un aumento del 371% degli iscritti. Ferretti ha confermato per la fine del 2000 la convocazione del congresso provinciale che avrà «il sindacato unitario come obiettivo dopo le tensioni con Uil e Cisl che hanno segnato la fine del '99».

Italia, basso il costo del lavoro

L'Istat: nel '97 sotto la media dei paesi Ue

ROMA Il costo del lavoro orario in Italia è più basso rispetto alla media dell'Unione Europea. È uno dei dati emersi da una rilevazione dell'Istat sulla struttura del costo del lavoro in Italia nel 1997.

L'Istituto di statistica, considerando il costo del lavoro in senso ampio (comprensivo delle spese di formazione, per gli apprendisti e i vari costi intermedi) e confrontando i dati italiani con quelli riferiti al '96 dell'Unione europea, rileva che nel nostro Paese il lavoro ha un costo inferiore dell'11% nell'industria e del 4% nelle costruzioni rispetto agli altri membri dell'Ue.

Questo risultato - aggiunge l'Istat - è conseguito anche in presenza di una quota di contributi sociali sul costo del lavoro nettamente superiore alla media Ue.

Secondo l'Istat, considerando il numero di ore lavorate,

(1.688 pro-capite), il costo del lavoro orario in Italia è pari a 36 mila lire l'ora, mentre 61,2 milioni è il costo del lavoro pro-capite. Dalla rilevazione, che ha riguardato un campione di 12 mila imprese, emerge inoltre che molto più alto della media Ue è invece il costo del lavoro nel settore dei servizi: 12% in più nel nostro Paese rispetto alla media Ue. Il reddito da lavoro dipendente pro-capite - rileva ancora l'Istat - è risultato nel '97 di 61,1 milione di lire, di cui 40,8 milioni di retribuzioni lorde e 20,3 milioni di contributi, che incidono per il 49,8% sulle retribuzioni.

«Proprio l'incidenza dei contributi sociali - ha spiegato il direttore delle statistiche su istituzioni e imprese dell'Istat, Enrico Giovannini - fa sì che malgrado il costo del lavoro sia inferiore alla media Ue, il livello retributivo sia invece nettamente inferiore». Il dato comunque - ha

precisato Giovannini - non risente dell'alleggerimento del carico contributivo (compresa l'Irap) introdotto con la nuova normativa a partire dal '98. Più nel dettaglio, l'Istituto di statistica ha calcolato che il reddito da lavoro dipendente pro-capite è di 58 milioni e mezzo nelle costruzioni e 67,4 nei servizi dove incide l'alto costo del lavoro per dipendente dei settori della intermediazione monetaria e finanziaria.

Per quel che riguarda invece le dimensioni delle imprese, sono le piccole ad essere caratterizzate da un maggior costo del lavoro pro-capite (il 58% di quelle grandi) e da una più bassa retribuzione: il differenziale delle retribuzioni lorde è infatti del 60%. A questo si aggiunge un orario di lavoro annuo addirittura superiore del 2,5% nelle piccole imprese in confronto a quelle di dimensioni superiori.

SEGUE DALLA PRIMA

STALINGRADO ORA È GROZNY

non lo permettono i settori più avanzati della sua economia che in qualche misura già partecipano dell'economia globale.

In queste settimane dinanzi alla gravità della situazione nel Caucaso, la comunità internazionale è stata costretta ad alzare il livello delle condizioni politiche che il governo russo deve rispettare per accedere ai sostegni finanziari indispensabili per sostenere la transizione economica e civile. Lo ha deciso l'Unione europea, che della Russia è il principale partner commerciale e che verso Mosca ha destinato in questi anni risorse ingenti. A muovere in questa direzione non è una intenzione punitiva. Al contrario, l'Unione europea è consapevole della grave debolezza dell'economia e della democrazia russe e dei forti rischi

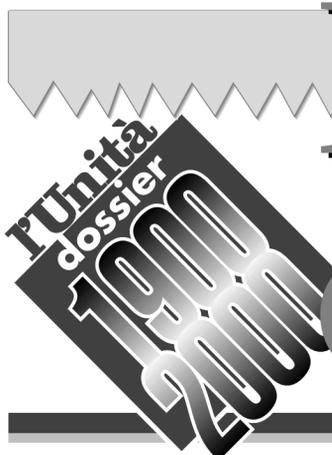
che ancora gravano sulla loro tenuta. E per questo ogni pressione su Mosca è stata improntata alla massima cautela. Ma il caso cececo segnala un pericolo ancora maggiore: quello di un freno alla transizione economica e democratica in nome di una nuova politica di potenza. È un pericolo che non può rimanere senza risposte, perché ad essere in gioco è la prospettiva dell'integrazione

della Russia nella comunità internazionale. Prospettiva che verrebbe irrimediabilmente compromessa, se il facile consenso interno e la garanzia della continuità del potere venissero pagati con l'isolamento internazionale. Ancora una volta, come in altri momenti di svolta della storia di quel paese, la scelta è nelle mani dei governanti russi.

UMBERTO RANIERI

Lunedì
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
In edicola con **l'Unità**





Le perle del Novecento

Questa non è una classifica, e dunque non c'è un primo e neppure un ultimo. Non è basata su criteri scientifici od oggettivi, né sui successi al botteghino e neppure su quelli certificati dall'Auditel. Piuttosto è una specie di terno al lotto anzi, una serie di terne. Abbiamo chiesto a critici e collaboratori di questo giornale di indicare, a loro insindacabile quanto arbitrario giudizio, tre film o tre spettacoli, tre dischi o tre autori, tre eventi o tre programmi tv... insomma tre «perle», nei rispettivi settori, da inanellare nella collana di questo secolo. Abbiamo limitato il periodo al Novecento e dunque, danza e teatro a parte (che hanno un'età più venerabile): cinema, tv, rock, jazz e musica contemporanea. Il gioco, come tutti i giochi, è un azzardo: dunque, non ne traiamo nessuna azzardata conclusione. Speriamo che almeno sia divertente. Per chi ha giocato e per chi vorrà leggerci.

CINEMA

David Lean, Wilder e Fellini: alla storia preferisco l'emozione

I tre film del secolo? È una parola. Ma siccome è un gioco di fine anno, arbitrario e fatisso come tutte le classifiche legate a gusti individuali discutibili, accettiamo la sfida e prepariamoci a farci ridere dietro dai «professori». Se non metti Eisenstein e Pudovkin o Chaplin e Griffith fai la figura dell'ignorante, che fa risalire il cinema solo a una cinquantina d'anni fa; se tiri in ballo Ulmer, Hawks e Peckinpah senza nominare Ford e Huston (che comunque restano tra i grandi) magari passi per un cinefilo sfigato; se sgrani De Sica e Rossellini neorealisti dimenticando a bella posta Camerini o Blasetti ti diranno che sei il solito critico di sinistra che demonizza il cinema «di regime»; se citi Ozu al posto di Kurosawa o Bertolucci al posto di Visconti ecco l'accusa di snobismo intellettuale, e poi come si fa a dimenticare Rocha, Welles, Lang, Bergman, Bresson, Fellini, Truffaut, Hitchcock, Scorsese, Buñuel o Kubrick... Già come, si fa? E invece bisogna scegliere, senza buttare nessuno giù dalla torre, senza offendere la storia del cinema, senza pretendere di ribaltare le gerarchie estetiche, ma solo facendo appello a quella piccola cosa che si chiama «emozione». Perché se è vero che il cinema è anche un percorso intellettuale dentro un'arte industriale, poi i film che rivedi più volentieri sono quelli che uniscono linguaggio e potenza visiva, cultura e piacere del racconto. «Ah, come mi sono divertito, ho pianto sempre», si diceva una volta di un bel film. Piangere non è necessario, ma tornare a divertirsi al cinema sì.

MICHELE ANSELMI



TEATRO

Eduardo, Visconti e il Living: attori e corpi senza effetti speciali

Migliaia sono gli spettacoli teatrali, italiani e stranieri, visti dal vostro cronista, nell'arco di oltre mezzo secolo, qui da noi o altrove: da semplice appassionato della scena, giovane o giovanissimo, sul finire della guerra o all'alba del periodo postbellico. Poi, dal cuore degli Anni Cinquanta, come «spettatore di mestiere» (parola, quest'ultima, preferibile all'abusata «professione»). Volti e immagini, battute e voci suoni ci tornano in mente, con varia nitidezza, a decine, a centinaia. Difficile estrarne tre titoli diversamente ma intensamente significativi, al di là dell'emozione personale che affiora dal ricordo. Quelli che abbiamo, comunque, scelto, osiamo credere che, nella loro radicale differenza, possano rappresentare altrettanti momenti cruciali della storia recente (non recentissima) del teatro, e anche della vita degli uomini, che nel teatro, in qualche modo, pur sempre si riflette. Schematizzando, essi attestano in particolare: la capacità dell'arte drammatica di farsi specchio dell'oggi e di presagire il domani (il caso di *Napoli milionaria*); il suo potenziale fantastico, che nessun «effetto speciale» potrà eguagliare (Shakespeare e Visconti insieme); la sua forza sovvertitrice di regole, convenzioni, ritualità, affidando il ruolo decisivo al corpo dell'attore (la lezione non accademica del Living Theater e degli altri gruppi americani che giunsero nel nostro paese al suo seguito).

AGGEO SAVIOLI



LAWRENCE D'ARABIA

Un kolossal tra epica e psicologia

Pare che sia il film preferito di Steven Spielberg, e forse si può capire il perché. Nel dirigere *Lawrence d'Arabia* (di cui è disponibile in cassetta la versione «lunga» di 212 minuti), David Lean impagnò un kolossal da Oscar, epico nelle scene di massa, attendibile sul piano storico, eppure insinuante nel ritratto psicologico. Eroe ambiguo, idealista e sognatore, il soldatino T. E. Lawrence coltivò il sogno pan-arabo, conquistando Aquaba e sfidando la Società delle Nazioni: ma non poteva farcela, e infatti fu respinto nella natia Inghilterra, dove morì andando fuori strada con la sua motocicletta. Lean limò ogni riferimento all'omosessualità, ma il film, pur castigato, resta - sulla questione - tra i più preveggenti.

L'APPARTAMENTO

La rivincita dell'impiegato massa

Non è il più bel film di Billy Wilder: *Viale del tramonto* è più potente, *A qualcuno piace caldo* fa più ridere, *Sabrina* ha più glamour, eppure *L'appartamento* resta una piccola gemma incastonata nella carriera del grande austro-hollywoodiano. Jack Lemmon, intristito impiegato d'azienda che presta il misero appartamento in cui vive al capo del personale per le sue scappatelle con l'aspirante suicida Shirley MacLaine, condensa in sé le qualità e i difetti della società di massa: la solitudine davanti alla tv, le nuove gerarchie sociali, il cinismo che spegne le passioni, ma anche la vitalità estrema di fronte all'umiliazione. A suo modo una commedia «marxista», però universale e gentile: da rivedere.

LA DOLCE VITA

Viaggio nella notte di Roma con Anita

E se un italiano ci deve essere - ed è giusto che ci sia - diciamo *La dolce vita*. Imitato, omaggiato, parodiato, venerato, il torrenziale film di Fellini non è solo l'affresco di una Roma colta in un momento cruciale di trasformazione: dietro il suo andamento rapido e frammentario, c'è un'idea di cinema potente, che mischia satira, metafora, realismo, riflessione, immaginazione. «Un viaggio nella notte, durante il sonno della ragione», fu definito. Ma Fellini, che i suoi personaggi in fondo amava, non si impanca a fustigare moralista. Osserva e registra, lasciando che il mondo convulso di via Veneto racchiuda il senso di una (smarrita) esistenza. E poi che sarebbe il cinema senza Anita nella fontana?

Peter O'Toole in una scena di «Lawrence d'Arabia» di David Lean

NAPOLI MILIONARIA

Una commedia che esprime il «dolore di tutti»

Napoli milionaria nasce, sulla ribalta illustre del San Carlo, il 25 marzo 1945. Esprime «il dolore di tutti», come, con una punta di orgoglio, dirà l'autore e protagonista, Eduardo De Filippo. Racconta, quasi in presa diretta, la tragedia che è appena alle spalle (anzi, il conflitto non si è nemmeno concluso, in Italia e in Europa, durerà ancora mesi in Asia). E prevede il futuro, questa straordinaria commedia, che sarà, pochi giorni dopo Napoli, a Roma, quindi viaggerà per il mondo. La frase-chiave non è la fin troppo citata «Ha da passa' a nuttata», ma l'altra, «La guerra non è finita»: perché alla «calda» sta per sostituirsi la «fredda». Perché profonde sono le radici del male nell'uomo.

TROILO E CRESSIDA

Un teatro «totale» per Gassman e Mastroianni

Il 21 giugno 1949, nel Giardino di Boboli, a Firenze, si dà lo splendido *Troilo e Cressida* di Shakespeare, per la prima volta in Italia. Luchino Visconti, dal gennaio 1945, ha realizzatouna quindicina di spettacoli teatrali e il suo capolavoro cinematografico, *La terra trema*. Ma l'allestimento di *Troilo e Cressida* costituisce, davvero, un «evento». Visconti vi riunisce una Nazionale del Teatro, dove s'incontrano e si saldano più generazioni di attori, dai già famosi Lumiatì e Benassi agli emergenti Gassman e Mastroianni (per citare qualche nome). E mirabile è la fusione tra parola e canto, figurazione e dinamica. Un esempio inarrivabile di «teatro totale».

THE CONNECTION

Sbarca in Italia l'avanguardia Usa e si parla di droga

Approda in Italia, da New York, il Living Theater di Julian Beck e Judith Malina. Il 12 giugno 1961, per la stagione del Teatro Club diretto da Gerardo Guerrieri e Anna D'Arbeloff, si rappresenta, a Roma, nella sala del Parioli, *The Connection*, il dramma di Jack Gelber che affronta un tema scottante come quello della droga. Ma, a coinvolgere e sconvolgere il pubblico non è tanto il testo, quanto la sua esecuzione: espressività corporea, la parola che accoppia senso e suono (semmai dando la palma a quest'ultimo), musica jazz dal vivo. Grande sarà, diretta o indiretta, l'influenza del Living sull'avanguardia teatrale italiana. E molti stereotipi della scena saranno stati mandati all'aria.

Eduardo De Filippo autore e protagonista di «Napoli milionaria»

TELEVISIONE

Da Mike a Vermicino: il meglio «è» il peggio del piccolo schermo

Accidenti, la tv è troppo giovane per le rievocazioni secolari, eppure non fa che rievocare se stessa. La televisione vive di «diretta» ma non fa che saccheggiare i suoi archivi. La televisione è autoreferenziale, ma saccheggia tutti gli altri generi. E soprattutto la televisione non è un'«arte», per cui il suo meglio rischia di essere anche il suo peggio. Insomma è troppo facile scegliere tre film o tre dischi imprescindibili, ma tra i programmi tv quelli davvero «epocali» possono essere anche i più brutti. Inoltre la televisione è il «villaggio globale» più provinciale che ci sia e, grazie a Dio, basta arrivare a Chiasso e Paolo Bonolis non lo conosce più nessuno. È vero che siamo in vista di una pioggia di canali digitali, satellitari e chissà cos'altro, ma per questo scorcio di Novecento almeno, la tv è stata e sarà soprattutto generalista. Così l'abbiamo conosciuta e così la lasciamo. In Italia, addirittura, la tv è nata cattolica apostolica romana e già possiamo ringraziare se ha conquistato qualche sprazzo di laicismo e qualche voglia di pluralismo. La tv è un vizio assurdo che si è sostituito mano mano al focolare domestico, alla lettura, al cinema, al teatro e alla pratica politica. Si è sostituito perfino ai sette vizi capitali, che tanta soddisfazione hanno dato ai nostri nonni e oggi nessuno ricorda più quali siano. In compenso la tv ci ha dato l'illusione dell'onnipresenza e Raffaella Carrà, i Mondiali di calcio e Ambra, la Messa a casa e Rex, le peggiori disgrazie del secolo e Milly Carlucci in aggiunta, lo sbarco dell'uomo sulla Luna e Frizzi, «Blob» e Paolo Liguori, il Papa e Papi, Maurizio Costanzo e Maria De Filippi. Insomma tutto quello che amiamo tanto odiare e quello che odiamo amare.

MARIA NOVELLA OPPO



Mike Bongiorno in una puntata di «Lascia o raddoppia?» il quiz che fece «nascere» la tv

LASCIA O RADDOPPIA?

Così nacque il quiz e l'Italia si divise sul controfigotto

Che si voglia o no, la tv in Italia è Mike Bongiorno. Per lui gli italiani acquistano il televisore e il televisore conquista gli italiani. *Lascia o raddoppia?* non è solo un programma, è il genere tv per eccellenza, quello che la tv non eredita da nessun'altro, ma che inventa da sé. Le domande senza risposta appartengono alla filosofia, quelle le cui risposte possono essere contestate con partecipazione del Paese intero sono quiz. Nell'Italia di Peppone e Don Camillo, arriva il controfigotto a dividere quanto, e forse più, delle ideologie. La politica, come sempre, si fa sorprendere dall'evento e cerca di rimediare con l'uso democristiano della tv, ovvero con i mutandoni alla Kessler.

VERMICINO

12 giugno 1981: anche il dolore fa spettacolo

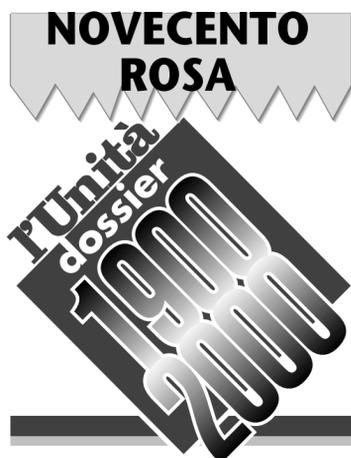
Venerdì, 12 giugno 1981, ore 14. Comincia la più lunga e terribile diretta televisiva a reti unificate della tv italiana. Nelle campagne di Vermicino un bambino è imprigionato in un pozzo. Le telecamere del Tg3 cominciano a seguire i tentativi di salvataggio che terranno il paese inchiodato ai teleschermi per 18 ore. Il piccolo Alfredo Rampi morirà sotto gli occhi di milioni di persone pur senza essere visto da nessuno. Si consuma drammaticamente il paradosso della tv, il cinismo delle buone intenzioni e il traffico della pietà. Il grande circo della comunicazione, montato per coinvolgere il pubblico in una storia a lieto fine, inventa lo spettacolo del dolore, genere televisivo di grandissimo successo.

STRISCIA E BLOB

E poi arrivò la tv che c'insegnò a diffidare della tv

Il trionfo della televisione genera senso di colpa in chi fa televisione. Questo rimorso genera *Striscia la notizia* e *Blob*. Cioè un tg satirico che insegna a diffidare della tv e un Girmi che trita e frulla, taglia e cuce tutto quello che va in onda, dimostrandone la sostanziale insensatezza, o rivelandone il senso segreto e assurdo. Solo che *Blob* è memoria vendicativa, mentre *Striscia* è puro Auditel, cioè essenza della tv commerciale. Da un lato attacca il potere, dall'altro si fa difendere dal potere più forte: quello dei soldi investiti in pubblicità. Dentro questa contraddizione si sviluppa e cresce la vitalità di *Striscia*, mentre *Blob* è un mulino a vento che si batte anche contro l'Auditel.





EVOLUZIONE DEI RISULTATI FEMMINILI AI GIOCHI OLIMPICI (Tra parentesi le prestazioni maschili)			
	AMSTERDAM 1928	TOKYO 1964	ATLANTA 1996
100 metri	12"2 (10"8)	11"4 (10"0)	10"94 (9"84)
L'attuale record mondiale è di 10"49, Florence Griffith ('88) / il maschile 9"79 è di Maurice Greene ('99)			
800 metri	2'16"8 (1'51"8)	2'01"1 (1'45"1)	1'57"73 (1'42"58)
L'attuale record mondiale è di 1'53"28, Jarmila Kratochvílová ('83) / il maschile 1'41"11 è di Wilson Kipketer ('97)			
Salto in alto	1,59 (1,94)	1,90 (2,18)	2,05 (2,39)
L'attuale record mondiale è di 2,09, Stefka Kostadinova ('87) / il maschile 2,45 è di Javier Sotomayor ('93)			

L'Est erano molto preparate, erano fortissime. Negli anni in cui stavo crescendo guardavo molto alla Ackermann. Prima la guardavo e basta, poi osai affrontarla e superarla».

Fu un anno davvero straordinario...

«Era l'80, alle Olimpiadi di Mosca. Però, il mio anno migliore è stato il '78, quando ho battuto il record del mondo con 2,01».

È allora, è con i grandi successi che si diventa da stimolo per i più giovani?

«Sì, e bisogna dire che in quegli anni c'era anche un gran bel vivaio. Questa è stata forse la fortuna. C'era un movimento eccezionale. Ancora adesso incontro gente di quel periodo e mi ricordo della scelta che tutti avevamo fatto. Erano scelte difficili allora. Le vittorie fanno da stimolo, trascinano».

Adesso le cose sono molto cambiate. Però sono subentrati fenomeni altrettanto inquietanti come quello del doping. Che cosa pensa che si potrebbe fare?

«Francamente me lo chiedo anch'io, certo è terribile...».

L'Italia si sta dotando di una legge...

«Sì, vediamo che cosa succederà...».

Negli anni Settanta il doping era un fenomeno marginale...

«Lo sport aveva un significato al di là dei risultati. Non vorrei che ciò venisse cancellato, poiché ho toccato con mano il significato reale della pratica sportiva. Mi piacerebbe che si facesse con serenità, che potesse insegnare a crescere. La sport serve a crescere, insegna a crescere. Richiede impegno, il massimo della partecipazione».

Voi eravate amiche anche fuori dagli stadi?

«In gara c'era una fortissima rivalità. Ma fuori c'era amicizia. Allora, con le atlete dell'Est non era facile vedersi fuori dai meeting, c'erano poche possibilità. Eppure avevamo un grande senso di amicizia».

Anche con la sua avversaria più forte, la Ackermann?

«Sì, dopo ci siamo anche scritte a lungo».

Che cosa è importante per un'atleta?

«Scegliere. Le qualità fisiche fanno la differenza, ma le vittorie non cadono giù dal cielo. Ci vogliono allenamenti, impegno totale, dedizione. E serenità».

«Condannate a vincere»

Sara Simeoni ricorda la rincorsa ai maschi «Dovevamo sempre fare qualcosa in più»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Ha vinto una medaglia d'oro alle Olimpiadi, due d'argento, un titolo europeo, quattordici italiani, ha stabilito un record del mondo, ha gareggiato per vent'anni. Ma Sara Simeoni non è importante solo per questo, per una carriera straordinaria costellata di successi, di grazia e di gloria. Non tanto perché ha sbancato tutto, perché ha sbaragliato le avversarie più temibili, perché ha imposto le sue qualità agonistiche e la sua determinazione. No, non solo per questo. La sua figura, il suo esempio, rimarrà nella storia dello sport del '900 perché è stata la prima. La prima italiana a vincere un oro olimpico, la prima donna a rompere antichi pregiudizi, a trascinare con sé il concetto che l'agonismo al femminile ha la stessa dignità di quello maschile. Così, la storia delle eroine sportive di tutto il secolo che partono forse da Wilma Rudolf, per toccare Steffi Graf, per raggiungere Marion Jones, fa perno proprio su di lei. Con Sara Simeoni l'atletica leggera femminile in Italia diventa popolare, genera il tifo. Sono gli anni Settanta, gli anni delle battaglie per i diritti civili e per la parità, il periodo dell'esplosione femminista, contro la discriminazione sessuale. Prima le atlete erano eccezioni, da adesso diventano una parte fondamentale. La fama nello sport corre parallela all'affermarsi di nuove esigenze, alla nascita di nuovi modelli sociali. Sara gareggia nel salto in alto. E vince, vince, vince. Diventa l'emblema del successo femminile, il simbolo delle vittorie azzurre, e naturalmente trascina con sé l'entusiasmo degli stadi. Oggi

LE ALTRE REGINE D'ITALIA

CAROLINA MORACE
Rude e schietta e una carriera all'insegna del gol

Nata e cresciuta a Venezia, Carolina è un tipo schietto ed immediato. Una laurea in legge e tanta passione per il calcio, che l'ha resa famosa grazie alle sue grandi doti di goleador. È stata senz'altro il simbolo del calcio femminile italiano, che dopo di lei non ha trovato un'altrettanto valida erede. È stata la prima donna ad allenare una squadra maschile, la Viterbese, anche se la sua avventura è durata un amen. Proprio per quel suo carattere, esteriormente un po' rude, che poco si addice ad un ambiente infestato da falsità e ipocrisie e al quale lei non si piega.



DEBORAH COMPAGNONI
Una campionessa capace di battere anche la sfortuna

Di Deborah si potrebbe dire che è nata con gli sci ai piedi. Sono state le sue seconde scarpe. Nata a Santa Caterina Valfurva, sin da piccolina ha affrontato in compagnia del padre le discese più pericolose, dimostrando subito di avere mezzi e capacità veramente fuori dal comune. Ma la sua stupenda carriera sportiva non è in discesa. Anzi, è stata in salita, per via dei gravi infortuni che ne hanno messo a repentaglio la carriera. Ma proprio dagli infortuni Deborah ha acquisito quella forza che le ha permesso di diventare una delle più grandi campionesse di sci del secolo.



NOVELLA CALLIGARIS
Piccola e minuta ma con una forza di volontà enorme

Piccola, minuta, ma con una forza dentro insolita. A vederla fuori dalla piscina, nessuno avrebbe scommesso un soldo su lei. Oltretutto era anche scostante e caparriosa. Le sue avversarie, al confronto, erano delle «Maciste». E in vasca per riuscire a vincere bisogna esserlo. Invece Novella, piccola Davide del nuoto, miracolo di volontà e di concentrazione psicofisica ha saputo sprigionare da quel corpo così minuto una potenza che le ha permesso di trionfare nelle più grandi manifestazioni mondiali e conquistare per tre volte il podio olimpico.



LEA PERICOLI
Nel suo palmares la vittoria nella sfida con la vita

È stata la signora del tennis italiano e non solo. Con la racchetta ci sapeva fare, eccome. Non è esagerato dire che dopo di lei, per il tennis italiano c'è stato il buio. Ha vinto dieci titoli italiani, impresa che non è riuscita a nessuna altra sua collega. Lea, comunque, ha lasciato anche un segno sul piano della moda in tempi in cui non ci si faceva caso. È stata la prima a mostrare sotto i gonnellini raffinate mutandine con i pizzi, le cui foto hanno fatto il giro del mondo. Ma la vittoria più bella è stata contro una terribile malattia. Ma anche in quella circostanza, alla fine ha vinto lei.



che fa parte della commissione donne della IAAF (la federazione internazionale atletica leggera) la sua opinione è ancora più autorevole.

Si rendeva conto allora di essere un'apripista? Ne era consapevole?

«Beh, mi rendevo conto dell'attenzione generale che c'era su di me. Però devo riconoscere che dopo, a mente fredda, ho capito la reale portata di quelle vittorie».

Cioè?

«Lo sport femminile usciva fuo-

ri attraverso le vittorie, attraverso i successi. Con più calma, successivamente, ti rendi conto di quanto ciò può essere servito per dare slancio, per dare più attenzione allo sport delle donne. Le cose cambiavano, certo. Però, lì per lì non ci si pensava tanto. Poi ti rendi conto di quello che è stato, del significato. Non solo per te. Il pubblico cominciava a seguire, si interessava, non faceva discriminazioni».

Adesso è cambiata molto la situazione?

«Sì. Prima, per ricevere atten-

zione, dovevi dimostrare di fare risultato, di vincere. Oggi chi ha talento trova una strada molto più facile».

Fare agonismo era più difficile in quegli anni?

«Noi facevamo scelte sulla nostra pelle, senza sapere se avremmo avuto successo. E allora lo sport non ti garantiva niente. Molti, tra l'altro, ritenevano lo sport una attività di tempo libero e basta, una possibilità, dopo lo studio. Poi subentravano altre cose. C'erano molte atlete, infatti, che si per-

devano, spinte dalla necessità. Molte erano costrette a lavorare per contribuire a mantenere la famiglia. Io, per fortuna, ho avuto una situazione familiare che mi ha permesso maggior libertà. Poi, con i premi ottenuti nell'attività sportiva, ho finito per non gravare sulle spalle della mia famiglia e quindi mi sono dedicata all'agonismo, diciamo, con la coscienza a posto. Ma non tutte hanno avuto la stessa fortuna».

C'era molta differenza rispetto agli uomini?

«C'era molta più attenzione sugli uomini. Su di loro si investiva. Noi, invece, dovevamo sempre dimostrare qualcosa in più. Prima dovevi dimostrare di vincere. Poi di mantenerti su quei livelli... insomma dimostrazioni a non finire...».

Quando pensa a quegli anni, quale atleta le viene in mente? Quale personaggio sportivo e non è stato per lei importante?

«Tra i dirigenti penso a Primo Nebbiolo, un uomo che si è battuto molto per l'atletica femminile. Tra le atlete, le ragazze del-

vono ripetere con continuità esasperante, perché il credito venga finalmente aperto.

Le donne nello sport sono in marcia, indefesse nel farsi considerare atlete che si allenano e faticano per vincere e non solo corpi scolpiti e visini perfetti. Certamente lo sport femminile comporta una misurazione con il corpo che dà misura di se stesse. Le donne hanno imparato attraverso lo sport a misurare il proprio fisico, a conoscerlo, a farlo esprimere in un secolo che del corpo si è piano piano dimenticato. Finché lo sport è diventato una delle poche vere espressioni della fisicità. La contaminazione che lo riguarda rispetta le due cose, corpo e mente, ed è ciò con cui le donne, tutte, comprese le sportive, faranno i conti nel prossimo millennio.

Quando si riconsidera un secolo intero la memoria svela comprensibili lacune. Ci vorrebbe una centenaria per commentare un secolo, così che sia in grado di rendere vivide alla memoria le emozioni che partono dall'infanzia e arrivano fino all'oggi. Eppure nel caso della storia dello sport, effettivamente esplose come fenomeno emotivo proprio in questo novecento, la parte che riguarda le donne si sviluppa in maniera sostanziosa dagli anni cinquanta. E da lì si può partire considerando che, come ogni fenomeno, nel senso di evento che cambia le cose, lo sviluppo della presenza femminile nelle discipline sportive segue movimenti ben più importanti storicamente e sociologicamente. Mi riferisco naturalmente alla posi-

L'ANALISI

PRIMA ECCEZIONE ORA FENOMENO DI MASSA, E NON È FINITA

VALERIA VIGANÒ

zione che la donna ha raggiunto in tutti i campi dell'espressione personale e di categoria. Lo sport femminile quindi parte esattamente come il movimento delle donne, con atlete che rappresentano eccezioni e rarità, che poi diventano presenze sempre meno sparse, poi si ingrossano fino a formare avanguardie corpose per poi espandersi a macchia d'olio e divenire un fenomeno di massa.

Crede che lo sport femminile nella sua portata attuale sia una rivoluzione vera e

propria o comunque un'area importante della rivoluzione che ha modificato radicalmente l'equilibrio di una bilancia che pendeva esclusivamente dalla parte maschile. Come nella società anche nello sport le donne hanno dovuto lottare per emergere, trovare riscontri e fiducia, interlocutori. Una fatica immane se pensiamo che vi sono state atlete provenienti dal mondo musulmano che hanno dovuto sfidare non solo pregiudizi ma pericoli reali, non solo ostracismo ma linciaggi praticabili. Corriere

in pantaloncini, per esempio, rifiutando chador e mascheramenti, voleva dire sfidare i dettami di una religione che costringe le donne alla copertura di sé. Sarebbe ingiusto fare nomi, perché dietro a ogni capostipite vi sono altri nomi nascosti e nell'ombra. Nelle classifiche che imperano sulle persone più importanti del novecento, permettetemi di non fare elenchi. Ogni donna che fa sport a livello dilettantesco ha un suo riferimento in un'altra donna che è campionessa, vincente o perdente che sia. E c'è

sempre in una donna di sport qualcosa in più, un piccolo quid che lascia trasparire un orgoglio che non è solo appartenenza a una squadra, a una nazione, ma che nasce dalla profonda consapevolezza di aver superato una prova in più, un ostacolo ulteriore, che rendono alla vittoria o a un primato un significato più profondo, un gusto interiore quasi inesprimibile.

Oggi in qualche sport, è vero, la parità di interesse e di trattamento economico è stata raggiunta. Penso al tennis, diventato ormai paradigma-

tico, e riferimento per tutte le altre discipline, ma ci sono state tenniste che sono dovute diventare avvocate di se stesse, che hanno fondato associazioni di stampo sindacale, che hanno minacciato di scioperare tra i lazzi e le proteste dei colleghi maschi. Una vera e propria battaglia di autonomia tra la derisione generale. In molti altri sport questo non è ancora avvenuto e prima che accada, le eccezionalità, come per esempio la squadra femminile statunitense di calcio assurda a fenomeno mondiale, si de-



Finanziaria 2000
Spesa sociale cresce
Assistenza al palo

FRANCESCO MONTEMURRO

A PAGINA 3

Sanità
Ospedali e sicurezza
Buio al Mezzogiorno

VITTORINO FERLA

A PAGINA 4

Concertazione
Stato-territorio
Un anno positivo

PALOMBO-CAPRIO

A PAGINA 6

Il sondaggio
Turismo per caso
«Si fa troppo poco»

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ ANNO 1 - NUMERO 23
GIOVEDÌ 30 DICEMBRE 1999



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



«ADESSO LE AMMINISTRAZIONI POSSONO FARE SCELTE GESTIONALI DIFFERENZIALI. BASTA CON L'ALIBI DEL CCNL CHE LIMITA GLI INTERVENTI DI RIFORMA»

La sottoscrizione dell'accordo definitivo per il Ccnl 1998-2001 della dirigenza degli Enti locali, avvenuta il 23 dicembre scorso, ci pone di fronte a sostanziali novità. In modo non equivoco, e con scelte operative di semplice attuazione, si definisce uno strumento in grado di coniugare il processo di riforma della Pubblica Amministrazione con quello della privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico.

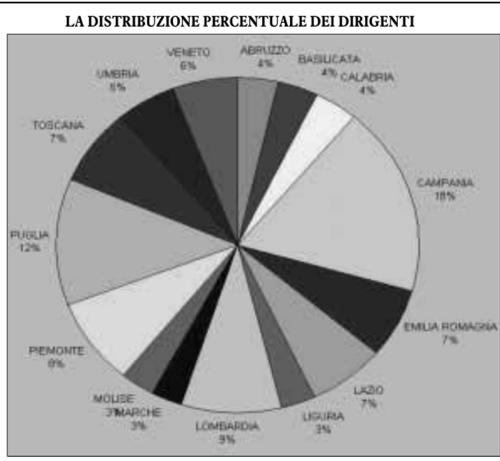
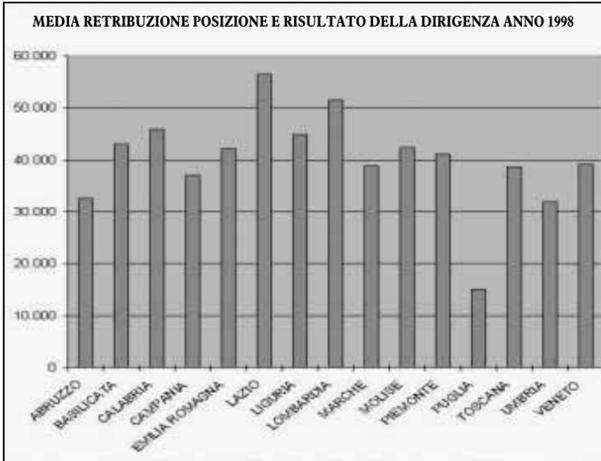
La gestione economica e normativa della dirigenza delle amministrazioni locali passa da una fase rigidamente predeterminata a livello centrale (classificazione degli enti, determinazione delle risorse economiche, etc.) ad una nuova nella quale l'espressione delle potenzialità manageriali della categoria, ed il relativo riconoscimento economico, si giocheranno a livello decentrato con un coefficiente altissimo di autonomia.

Le amministrazioni avranno ampi margini di flessibilità e di autonomia per la definizione degli incarichi e per la loro retribuzione, anche per ciò che attiene alla parte maggiormente variabile relativa alla valutazione del risultato.

Alcuni esempi per meglio comprendere il valore delle innovazioni: la nuova retribuzione di posizione (variabile e legata agli incarichi) si svilupperà tra i 17 e gli 82 milioni annui (10 e 70 nel contratto precedente); gli enti di maggiore dimensione potranno superare la soglia massima.

Non vi sono aumenti garantiti "a pioggia" (in due anni l'incremento tabellare lordo è di sole 136 mila lire mensili) ma solo possibili investimenti sulla funzione manageriale che le amministrazioni potranno effettuare sulla base delle proprie risorse autonome, anche in concorrenza con le spese per consulenze esterne e per assunzioni di dirigenti a termine.

In modo graduale (nell'arco di 2 o 3 anni) la retribuzione di risultato, legata unicamente alla verifica individuale dell'attività del dirigente, aumenta sensibilmen-



L'accordo

Il nuovo contratto di categoria: forte l'autonomia degli Enti riguardo incarichi, retribuzione e valutazione dei risultati. Introdotta la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro

Pubblico come privato E la dirigenza si fa flessibile

SILVANO FRANZONI - Coordinatore nazionale dirigenti Enti locali Funzione Pubblica Cgil

MILANO Relazioni sindacali Siglato il protocollo

Alla vigilia della contrattazione decentrata integrativa, che si aprirà a gennaio, l'Amministrazione municipale, le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e le Rsu hanno siglato il «Protocollo delle relazioni sindacali» che costituisce il primo punto di quello che sarà il nuovo contratto per i dipendenti del Comune di Milano. Lo ha reso noto l'assessore al Personale, Carlo Magri. Il nuovo protocollo sostituisce quello del 1996, introducendo, secondo l'assessore Magri, importanti novità destinate a incidere sullo svolgimento della vertenza rendendola più efficace e più snella. Fra gli obiettivi del protocollo, come riportato nell'art.2, le parti dichiarano di «accompagnare e sostenere il processo di sviluppo e di cambiamento in atto nell'Amministrazione comunale, contemperando l'esigenza di incrementare e mantenere elevate l'efficacia e l'efficienza dei servizi erogati».

in percentuale rispetto a quella di posizione, passando dall'8% al 15% o anche più.

Per la prima volta nei settori pubblici si introduce l'istituto, tipico della contrattualistica privata della dirigenza, della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Esso aiuterà i processi di mobilità e di reimpiego delle professionalità dirigenziali, oltre che consentire una "gestione regolata", contrattualizzata e trasparente della necessaria riduzione del numero dei dirigenti negli Enti locali, molto elevato specialmente in alcune amministrazioni regionali.

Le organizzazioni sindacali ottengono per la dirigenza un sistema di tutele non corporative molto più ricco di quello precedente anche se semplificato e sempre rispettoso dell'autonomia organizzativa e di indirizzo delle amministrazioni. Il modello delle rela-

zioni sindacali sarà applicabile a tutti gli enti a prescindere dalla loro dimensione.

È doveroso ricordare che la trattativa ha avuto punti di vera difficoltà proprio su questo ultimo tema. Le organizzazioni sindacali rivendicavano un sistema di contrattazione integrativa per la dirigenza degli Enti locali che lasciasse piena autonomia decisionale alle amministrazioni ma che, nel contempo, impedisse degenerazioni per le quali dalla discrezionalità si passasse all'arbitrio nelle decisioni relative all'attribuzione degli incarichi dirigenziali e alla valutazione dell'attività.

La mediazione raggiunta accetta questa impostazione e, da parte nostra, vi sarà ogni sforzo perché la stessa sia pienamente rispettata in sede di applicazione.

Le tutele si esprimono sul versante delle regole e della traspa-

renza. Basta un esempio per tutti. La valutazione dei dirigenti si esercita discrezionalmente da parte delle amministrazioni con la garanzia della comunicazione preventiva degli obiettivi e dei criteri generali di giudizio e con un intervento della contrattazione decentrata sull'assegnazione delle risorse economiche (complessive e non individuali) per questo istituto.

Lo strumento consegnato agli enti consente scelte gestionali del tutto flessibili ed adeguabili alle diverse strutture ed esigenze anche in relazione alle differenti disponibilità economiche utilizzabili o disponibili.

Non potrà essere utilizzato da nessun amministratore il vecchio alibi di avere un contratto nazionale che limita gli interventi di riforma e di riorganizzazione. La prova dell'applicazione, nei prossimi mesi, dimostrerà davvero

INFO

Internet col testo del Ccnl

Il testo del contratto nazionale dei dirigenti degli Enti locali (la cui prima parte viene pubblicata a pagina 2 di Autonomie e il seguito sul prossimo numero), è disponibile anche sul sito Internet della FP-Cgil. Per una valutazione generale, in particolare, per definire strumenti e indicazioni per la contrattazione decentrata, il Coordinamento nazionale della dirigenza Enti locali della Cgil, è stato convocato per il 13 gennaio alle 10 presso la sede della Funzione pubblica - Cgil nazionale, in via L. Serra, 31, a Roma.

con chiarezza chi sta dalla parte dell'innovazione e chi da quella della conservazione.

Le innovazioni apportate sono ancora più rilevanti, per ciò che ci riguarda, perché garantite in un contesto nel quale sono state chiaramente sconfitte le posizioni di chi pensava ad uno svuotamento del contratto nazionale sostituendolo con un modello nemmeno decentrato ma del tutto individualizzato.

L'equilibrio fra le diverse esigenze trovate nell'ipotesi di accordo dimostra quanto sbagliati siano gli approcci puramente ideologici alle questioni contrattuali della dirigenza. Le organizzazioni sindacali hanno dimostrato molto coraggio nell'accettare il confronto in campo completamente aperto; dalle amministrazioni ci attendiamo ora comportamenti di coerenza sul versante del rispetto delle regole e della trasparenza delle scelte in tutte le fasi di applicazione del contratto.

La nuova intesa misurerà i suoi effetti in un lasso di tempo abbastanza lungo. Non ci troviamo, infatti, di fronte ad un semplice aggiustamento dell'accordo precedente; la struttura è completamente nuova ed ha la pretesa di confrontarsi con i processi di riforma legislativa dei servizi locali che sono in corso e che subiranno, presumibilmente, una nuova forte accelerazione nei prossimi mesi.

In questo contesto il ruolo della dirigenza è centrale e il sindacato nel rappresentarla (le organizzazioni sindacali confederali sono maggioranza nella categoria) se da una parte offre le tutele tipiche della contrattazione collettiva, dall'altra gestisce un terreno di confronto privilegiato nel quale i processi di trasformazione delle amministrazioni locali sono visibili e misurabili.

Il radicamento del sindacato confederale fra i dirigenti rende, fra l'altro, governabile quella contraddizione (determinata dalla privatizzazione del rapporto di lavoro di pubblico impiego) che vede necessariamente gli stessi essere controparte degli altri lavoratori. La comune impostazione delle politiche contrattuali per la dirigenza e per gli altri dirigenti non si basa più sull'omogeneità degli istituti e delle norme, che anzi sono sempre più diversificate, ma su una comune filosofia di sostegno e di impulso alla riorganizzazione della rete dei servizi pubblici locali.

TERMINI

Comuni, i primi due adempimenti entro il 24 gennaio



Il contratto dei dirigenti del settore degli Enti locali e delle Regioni è applicabile a partire dal giorno successivo alla sigla, e cioè dal 24 dicembre. I primi due adempimenti a cui sono chiamati i Comuni hanno come termine il 24 gennaio:

- 1) corrispondenza degli incrementi automatici allo stipendio tabellare, come da specifica quantificazione contenuta nel contratto;
- 2) nomina della delegazione trattante di parte pubblica. Occorre evidenziare che il contratto ripropone la stessa formula già utilizzata da quello dei dipendenti. Quindi sembra indicare una "preferenza" per la presenza in delegazione trattante di dirigenti, ma non "vietare" la eventuale presenza di componenti gli organi politici.

Si ricorda che per la corrispondenza degli aumenti non occorre alcuna specifica deliberazione di organi politici, salvo che sia necessario prevedere la co-

pertura in bilancio dei relativi oneri. La competenza alla nomina della delegazione trattante di parte pubblica appartiene alla giunta; per la parte sindacale, invece, è il contratto a dettare le regole di individuazione.

Il contratto si occupa soprattutto dei seguenti temi: relazioni e soggetti sindacali; conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali; trattamento accessorio e relativo fondo; risoluzione consensuale; comitato dei garanti e collegio di conciliazione; aspettativa; formazione; mensa e buono pasto; trattamento di trasferta e di trasferimento.

Una prima consistente novità è data dalla esclusione dall'ambito della contrattazione decentrata degli enti in cui vi siano meno di 5 dirigenti, salvo che si dia vita ad una contrattazione territoriale.

Per il conferimento degli incarichi si pone il limite minimo, di norma, di due anni, come peraltro previ-

sto per le amministrazioni dello Stato. Tutti gli enti sono impegnati a ridefinire i relativi criteri sulla base dei principi contenuti nel Digs n. 29/93.

Un elemento di particolare rilievo è dato dalla scelta di limitare la possibilità di revoca a due sole ragioni: "motive ragioni organizzative e produttive o per effetto dell'applicazione del procedimento di valutazione". Il che porta alla non riproposizione della possibilità di revoca dell'incarico per la insoddisfazione delle direttive dell'assessore di riferimento. Sottolineiamo che, comunque, la dizione delle "motive ragioni" costituisce un ambito notevolmente ampio, in cui possono essere ricomprese tanto le differenti scelte organizzative effettuate dalla giunta che ragioni attinenti al singolo dirigente.

Il contratto dedica inoltre una particolare attenzione alla necessità che gli enti si diano meccanismi di verifica dei risultati e di valutazione dei dirigenti;

in tale ambito sono compresi anche la disciplina delle sanzioni ed i criteri generali di valutazione delle "prestazioni e delle competenze organizzative".

Il contratto, mutuandolo dal settore privato, introduce l'istituto della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. In tal modo si rende più agevole il ricorso a strumenti di flessibilità, visto che l'ente potrà corrispondere, nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio, una specifica indennità compresa nel limite massimo di 24 mensilità.

Il contratto dispone la possibilità di ampliare il fondo per il trattamento accessorio dei dirigenti in caso di attivazione di nuovi servizi, di riorganizzazioni, di istituzione di nuovi posti di dirigente o di riduzione stabile dei posti. In questo modo si rende possibile il finanziamento degli aumenti, considerevoli, alla retribuzione di posizione ed a quella di risultato.

Il minimo della retribuzione di posizione sale da 10 a 17 milioni annui lordi per 13 mensilità; il massimo è fissato in 82 milioni. I più grandi Comuni, le Province e le Regioni possono superare tale importo massimo per i dirigenti collocati al vertice di strutture organizzative complesse; per le Province e le Regioni tale possibilità è subordinata alla non utilizzazione della possibilità di conferire incarichi dirigenziali a termine. La revoca dall'incarico determina la cessazione della indennità di posizione.

La retribuzione di risultato deve essere almeno pari al 15% della retribuzione di posizione: non è indicato dal contratto un tetto massimo, ma lo stesso evidenzia la necessità di definire specificamente dei criteri generali di attribuzione e delle regole di valutazione.

A.B.
(nota: Il testo integrale è disponibile sulla home page di Ancitel)



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 30 DICEMBRE 1999

STALINGRADO ORA È GROZNY

UMBERTO RANIERI

A Grozny si compie in queste ore l'ultima fase di una triste vicenda di fine secolo. Nella città caucasica si combatte ormai casa per casa, in quella che il Times ha definito la «Stalingrado cecena». Ma a fronteggiarsi stavolta sono le milizie di una piccola repubblica secessionista e l'esercito di una potenza continentale, con una sproporzione di mezzi che è solo uno degli aspetti più inquietanti di questa campagna militare lanciata da Mosca per la riconquista di una provincia perduta dell'impero. Le micidiali bombe incendiarie sui villaggi ceceni, che lunedì scorso l'aviazione russa ha ammesso di avere utilizzato, smentiscono le rassicurazioni russe circa gli obiettivi puramente «antiterroristici» della campagna. Così come le notizie riguardanti l'uccisione di 41 civili ceceni, ad opera dei reparti speciali russi, nel villaggio di Alkhan Yurt: un delitto esecrabile che nei giorni scorsi le telecamere della Bbc hanno documentato nei particolari.

La ferocia con cui si combatte la battaglia di Grozny dimostra quanto fondate fossero le preoccupazioni della comunità internazionale per i modi scelti da Mosca per affrontare la questione cecena. Le conseguenze delle operazioni militari sulla popolazione civile si sono rivelate anche più gravi di quanto si temeva qualche settimana fa e solo l'assenza di osservatori internazionali al confine con l'Inguscezia impedisce di cogliere le vere dimensioni della catastrofe umanitaria. Ma ci basterà ricordare ancora una volta le parole usate dal ministro degli Esteri norvegese Kurt Vollebaek al suo ritorno dal Caucaso, dove è stato a metà dicembre come presidente di turno dell'Osce, quando ha parlato delle «orribili realtà» di cui è stato testimone in una visita peraltro programmata e gestita dalle autorità russe.

Quest'anno si chiude assai criticamente per quanto riguarda il rapporto tra Russia di Eltsin e la comunità internazionale. La strada della cooperazione, che essa sembrava avere scelto anche nei frangenti tormentati della crisi del Kosovo, appare sempre più compromessa dai comportamenti adottati nella regione caucasica. Forse c'è chi nella leadership russa coltiva l'illusione che la scelta del confronto ostile con l'Occidente possa fornire a Mosca una via d'uscita alla crisi di status e di ruolo che ha segnato quel grande Paese per l'intero decennio. Una scelta apparentemente consolidata dal forte consenso che le ultime elezioni hanno fatto registrare per Putin e per la sua nuova politica di potenza.

Se così fosse, si tratterebbe di una strategia velleitaria e di corto respiro. La Russia correrebbe in quel caso il rischio di un isolamento dalle conseguenze rovinose. I mutamenti di questo decennio non permettono più che un paese come la Russia innochi alla rete di integrazione economica e istituzionale di cui è già parte: non lo permettono le condizioni di quel paese, che del sostegno internazionale ha ancora necessità, e

SEGUE A PAGINA 4

Rivolta al centro immigrati, tre morti

Tragico tentativo di fuga di clandestini a Trapani, divampa il fuoco: 9 ustionati, 7 agenti intossicati. Il neoministro dell'Interno, Bianco: assicurare condizioni umane, ma anche il rispetto della legge

TRAPANI È finita nel sangue una rivolta degli extracomunitari ospiti del centro di accoglienza Serraino Vulpitta di Trapani, da dove forse volevano evadere. Tre immigrati sono morti nell'incendio appiccato da alcuni loro compagni ai materassi delle brande, altri nove sono rimasti ustionati. Sette agenti di polizia e cinque carabinieri, intervenuti per spegnere le fiamme, sono rimasti intossicati, ma le loro condizioni non sono gravi. Dopo la tragedia, da più parti si sono levate voci per la chiusura dei centri di accoglienza, ma il ministro Bianco ribadisce: i centri di accoglienza non sono hotel da dove si può entrare ed uscire come si vuole. Il sottosegretario agli Interni Maritati: non sono carceri, non devono essere affidati solo a forze di polizia.

AMENTA QUARANTA
ALLE PAGINE 2 e 3

QUEGLI UOMINI VENUTI DA UN MARE IN TEMPESTA

VINCENZO VASILE

Terra di confine, di mercanti, di immigrazione. Trapani è da sempre la «porta» che mette in comunicazione la Sicilia con l'altra sponda del Canale che la separa (o la unisce?) all'Africa. Una porta che funziona da secoli. Su un tratto di mare che ormai è divenuto tanto relativamente breve, che i cartografi l'hanno persino recentemente derubricato come «Stretto di Sicilia», provocando qualche confusione con lo «Stretto» vero, quello di Messina. Commerci, vite umane, passioni e dolori. In tempo di guerra come in tempo di pace, si naviga, si approda, o si affoga nel Canale. Senza scomodare l'archeologia, i fenici o le «scorriere» saracene, la cui memoria visiva è

SEGUE A PAGINA 3

Aereo dirottato: entra in scena l'Onu



A PAGINA 10

BERTINETTO POLLIO SALIMBENI

D'Alema: il governo non si è indebolito

Anche Confindustria dà via libera ai fondi pensione: tassazione all'11%

Cofferati: non servono nuovi patti

L'INTERVISTA

BRUNO UGOLINI

ROMA Il Duemila visto da Sergio Cofferati: un anno a due facce, che il segretario della Cgil vive con ottimismo per alcuni versi e pessimismo per altri, tra i sintomi di una crescita economica importante e una «politica» che rischia di non saper cogliere appieno l'occasione dello sviluppo. Tra i grandi temi, l'ipotesi di un nuovo patto tra le parti sociali. Ipotesi che Cofferati respinge: «Continuare a proporre la riscrittura di un nuovo patto industriale induce il sospetto che non si creda in quel che si è già fatto. Il patto di Natale del '98, varato nel febbraio '99, comincia a dare i suoi frutti. E proprio adesso, ad appena dieci mesi di distanza, se ne vuole fare un altro?»

Duro il giudizio del segretario della Cgil sul governo: «È

A PAGINA 4

stata una crisi aperta senza che fosse possibile cogliere ragioni forti di divisioni dentro la maggioranza. E l'esecutivo ne è uscito oggettivamente indebolito, con una maggioranza parlamentare più stretta di quella di prima. Non credo che un governo in queste condizioni abbia bisogno di lanciare il cuore oltre l'ostacolo». Cofferati trova, infine, «del tutto condivisibile» l'opinione del ministro del Lavoro Cesare Salvi che aveva prospettato l'eventualità di una costituzione in giudizio del governo di fronte alla Corte Costituzionale in merito agli ultimi referendum sul lavoro presentati dai radicali.

ROMA «Io non credo che il governo si sia indebolito. La crisi era assolutamente inevitabile dopo che alcune forze politiche della maggioranza avevano chiesto le dimissioni del governo». Così il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Ma D'Alema non ha parlato solo di questioni squisitamente politiche: dopo aver ricordato che il dialogo con il Trifoglio è aperto, D'Alema si è soffermato sull'economia: saranno chieste alla Ue detrazioni per le imprese e sarà restituita la tassa sul medico di famiglia.

Intanto il governo ha varato il decreto fiscale sui fondi pensione, dopo aver incassato anche il sì di Confindustria. I rendimenti saranno tassati all'11%. Le deduzioni a partire dal 2001.

GALIANI MISERENDINO
ALLE PAGINE 5 e 6

Il '900
de
L'Unità
Domani
In regalo
le prime pagine
più significative
della storia
del secolo

La procura apre l'inchiesta su Kohl

L'accusa è malversazione e riguarda i fondi neri della Cdu

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il metodo Cossiga

Cossiga apre al cancellierato. Non so che cosa voglia dire, ma l'ho letto su un giornale: si suppone, dunque, che significhi qualcosa. Cossiga apre anche al malocchio, e intrattiene i giornalisti sulle differenze tra jettatore e menagramo. Anche qui: chissà che avrà voluto dire. Anni fa spiegò al paese, non si sa a che scopo, che si doveva rivalutare il codice barbarico. Ho spesso meditato sul metodo Cossiga. È molto interessante. Si tratta di dire tutto quello che salta in mente, lasciando agli altri la fatica di dargli un qualche ordine logico e sintattico. In Cossiga la parola è una materia prima, nella migliore delle ipotesi un semilavorato. Tocca a chi ascolta rimboccarsi le maniche e confezionare il discorso. Esempio: mi piacciono i broccoli, ma non li mangerei mai a bordo di una nave guidata da una vedova. Oppure: il Beato Angelico non ha dipinto i suoi quadri perché un giorno il ragazzino Veltroni potesse comperarsi un giradischi. Sono discorsi alla Cossiga. Se non vi interessa approfondirli, non è grave. A meno che voi siate un giornalista al seguito di Cossiga. In quel caso, vi tocca. Poi dicono che i giornalisti fanno un mestiere privilegiato.

La procura di Bonn ha aperto ieri una istruttoria nei confronti di Helmut Kohl, per lo scandalo dei fondi neri. La decisione, data per scontata, non significa certo colpevolezza, ma per il cancelliere dell'unificazione e padre dell'euro, la sentenza politica è già arrivata, e si tratta di una condanna. Dopo sette settimane dall'inizio dello scandalo degli illeciti finanziamenti alla Cdu, la procura ha così ravvisato gli estremi per indagare sul reato di malversazione. Gli altri possibili reati, truffa, riciclaggio di denaro sporco e spregiuro, non sono stati riscontrati dai giudici tedeschi. Kohl aveva ammesso di aver preso nel periodo '93-'98 fino a due miliardi di lire da donatori anonimi, in violazione alla legge sul finanziamento che obbliga alla denuncia in bilancio.

SOLDINI
A PAGINA 11

ALL'INTERNO

- CRONACHE**
Petroliera si spezza nel Bosforo
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- ECONOMIA**
I ricari del Duemila
DI GIOVANNI A PAGINA 12
- ECONOMIA**
Borsa, è ancora record
BARONI A PAGINA 13
- CULTURA**
Bloomsbury in mostra
PALANDRI A PAGINA 16
- SPETTACOLI**
Il meglio del Novecento
I SERVIZI ALLE PAGINE 18 e 19
- SPORT**
Nakata dice no alla Roma
IL SERVIZIO A PAGINA 21
- AUTONOMIE**
Dirigenti «flessibili»
NELL'INSERTO

È malato, miliardari abbandonano il figlio Usa: lo lasciano davanti a un ospedale, incriminati

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Disperazione o cinismo? Il caso è di quelli drammatici soprattutto per Steven, un ragazzo di dieci anni disabile costretto su una sedia a rotelle a guardare la vita filtrata dai gesti, dalle parole, dalle attenzioni dei genitori. Ma questa volta i genitori hanno gettato, disperati appunto, la spugna e hanno deciso l'estremo rimedio, per loro. Non potendo andarsene di casa, non potendo sparire, hanno abbandonato il figlio in ospedale con una nota scritta: non possiamo più prestarli la cura necessaria. Non siamo nei sobborghi disastri di una megalopoli, siamo a Philadelphia e i genitori sono il padre Richard Kelso, 62 anni, presidente della PQ Corporation

SEGUE A PAGINA 9

IN REGALO CON L'ESPRESSO
IL 1° CD-ROM.



Da Goethe a Tolstoj, da Shakespeare a Baudelaire, 460 capolavori nelle migliori traduzioni italiane. In 7 CD-Rom (per Win e MAC) 100.000 pagine da leggere, stampare, consultare. Per avere una biblioteca così ci vuole una vita... Oppure L'Espresso.



ALBERTO CRESPI

ROMA La premiata coppia Castellano & Pipolo non c'è più: Franco Castellano, il primo dei due nomi «in ditta», è morto l'altro ieri a Roma all'età di 74 anni (era nato, sempre nella capitale, nel 1925). I funerali si svolgono oggi alle 10, a Roma, alla chiesa di San Roberto Bellarmino.

Castellano & Pipolo (vero nome, Giuseppe Moccia): tutti li conoscevano così, come Garinei & Giovannini, o Age & Scarpelli. In coppia, hanno attraversato pressoché tutti i generi dell'intrattenimento popolare del dopoguerra. Si conobbero in una palestra illustre: la celeberrima rivista satirica *Marc'Aurelio*, dove ebbero come maestro Marcello Marchesi. Si intesero subito: condividevano l'umorismo, il disincanto, la fede calcistica (la-



ziali entrambi, e della prima ora). Ovviamente - è Pipolo stesso a raccontarlo, piangendo l'amico - i caratteri erano diversi: «Franco era un tipo preciso, di poche parole; io sono sbadato e

Castellano, così rideva l'italiano medio Dal Marc'Aurelio a Celentano: morto il «socio» di Pipolo

svagato. Lui era la mente organizzativa, io ho la battuta pronta. In 45 anni ricordo tante risate e nessuna lite, se non perché non arrivavo mai puntuale agli appuntamenti». Dopo le vignette del *Marc'Aurelio*, nella carriera dei due c'è tantissima tv, un po' di teatro, molto cinema dagli anni '70 in poi. Il varietà televisivo è proba-

bilmente il genere in cui hanno dato il meglio di sé, da *Scala reale* a *Partitissima*, fino al celebre *Fantastico* del 1987, quello condotto da Adriano Celentano. E sempre Celentano è centrale nella loro produzione cinematografica: in film come *Innamorato pazzo*, *Asso*, *Segni particolari: bellissimo* e tanti altri, l'hanno accompagnato nei suoi maggiori successi. Proprio in questi giorni l'Anica ha pubblicato una classifica ufficiale dei maggiori incassi del nostro cinema: ebbene, Castellano & Pipolo hanno ben due titoli nei primi dieci (come Benigni e Pieraccioni), il bisbeti-

co domato al sesto posto e il citato *Innamorato pazzo* al nono. Entrambi con il molleggiato. La caratteristica dei loro film era quella di sfiorare il genere della parodia, stando un gradino più in su delle farse di Franchi & Ingrassia (altra coppia...). Raramente si trattava di idee originali, spessissimo di remake più o meno mascherati. Era così anche il loro film d'esordio, *I marziani hanno dodici mani* del 1963. Un filmetto il cui cast, riletto oggi, è da culto (Paolo Panelli, Magali Noel, Francesco Mulè, Carlo Croccolo, Lando Buzzanca, Aldo Giuffrè, Enzo

Garinei e i suddetti Franco e Ciccio) ma che nella storia mescolava suggestioni della *Dolce vita* raccontando le avventure di alcuni marziani sbarcati in una Roma più casereccia che felliniana. Fra i tanti titoli (a quelli citati aggiungeremo *Mia moglie è una strega*, *Mani di velluto*, *Occhio alla perestrojka...*), verrebbe voglia di rivedere *Attila flagello di Dio* per godersi, 17 anni dopo, le battute demenziali dell'ultimo Abatantuono «sterrucchiello» e le grazie di Rita Rusci, allora attrice emergente e oggi superproduttrice nonché ex moglie di Vittorio Cecchi Gori.

Zoom sulla Camera Ritratto senza segreti Il Palazzo visto dal fotografo Giansanti

GIORGIO FRASCA POLARA

«Presidente, ci stanno spiando!...». Il potente zoom - sembra un cannone - di un fotografo sta scrutando da una tribuna gli angoli più nascosti dell'aula della Camera, e questo mentre i deputati sono impegnati in una votazione delicata. A dare l'allarme è il deputato-massmediologo Furio Colombo. Luciano Violante lo tranquillizzerà: niente scoop (ad esempio sugli esecrandi deputati «pianisti»), quell'operatore gode di una speciale protezione, sta lavorando per noi...

Chi è dunque quel fotografo? E in quale lavoro è davvero impegnato? Lui è Gianni Giansanti: sua la celebre foto della scoperta del cadavere di Aldo Moro, lasciato dalla Brigate Rosse nella R4 posteggiata in via Caetani, suo il reportage su una giornata privata di papa Wojtyła. L'incarico di frugare in ogni angolo della Camera gli è stato affidato proprio da Violante. Spiegherà lo stesso presidente nella prefazione allo splendido libro che raccoglie 150 delle migliaia di foto scattate da Giansanti («Alla scoperta della Camera dei deputati», curato dal portavoce di Montecitorio, Marco Palocci, edizioni White Star, distribuzione Touring Club, L.90.000): «Nella vecchia tradizione la Camera era un luogo chiuso, quasi misterioso. Oggi la Camera, orgogliosa di essere il luogo della massima rappresentanza nazionale per il numero degli elettori e degli eletti, è aperta a tutti gli aspetti

La mostra fino al 5 gennaio

La mostra sul libro del fotografo Gianni Giansanti («Alla scoperta della Camera dei deputati») - inaugurata dal presidente Luciano Violante il 23 scorso - è stata allestita nel complesso monumentale di Vicolo Valdina a Roma e resterà aperta al pubblico fino al 5 gennaio. Il pubblico, accedendo alla mostra, potrà visitare anche lo splendido chiostro e le sale del Cenacolo e della Sacrestia. Nei giorni feriali l'orario è dalle 10 alle 18. Domani, venerdì 31, la chiusura è anticipata alle 12,30: l'ingresso è gratuito.



Le immagini sono state tratte da «alla scoperta della Camera dei Deputati» e in alto il film sceneggiato da Castellano & Pipolo «Il bisbetico domato» con Celentano

più significativi della società italiana: la scuola, l'impresa, le forze armate, l'arte».

In Palazzo (e nelle dépendences, tra cui, massima, la biblioteca: una manna per studiosi e studenti) entrano ogni anno più di centomila persone: scolaresche, delegazioni, visitatori, tanta gente comune come se è visto ancora poche settimane fa nell'omaggio alla salma di Nilde Iotti. E nel Palazzo c'è una straordinaria raccolta di opere d'arte antiche e moderne, di eccezionale valore.

Ma nel Palazzo vivono, cinque giorni su sette, non solo i 630 deputati, ma anche 1.900 dipendenti, e più di 400 giornalisti. Una vera e propria «città politica» dentro la città, nel cuore del centro storico di Roma. E, come una città, ha tutti i

servizi necessari a viverci: da una complessa centrale di elaboratori elettronici alle mense, dalla tabaccheria alla tipografia, dalla sala stampa agli uffici postali, dagli sportelli bancari a quelli per le prenotazioni di treni e aerei, da chilometri di canali per la posta pneumatica alla cappella...

Ecco, Violante voleva un ritratto - disinvolto ma veritiero - di quel che sta dietro la facciata berniniana della Camera; dietro l'immagine simbolica e familiare a tutti i cittadini: come si la-

vorava e in quali condizioni - spesso non solo dall'alba al tramonto ma anche dal tramonto all'alba - dietro le quinte dell'ufficialità. Una Camera insomma mai vista, se non dagli addetti ai lavori ma spesso neanche da tutti costoro. Per questo Giansanti ha fatto tappa alla Camera non per qualche giorno ma per sette mesi, armato non solo del famoso, potentissimo zoom ma anche di una mini-Leica, la più adatta a curiosare e cogliere i momenti meno tradizionali ma più usuali: che so?, le commesse impegnate al mattino nell'alza-bandiera, o i tappezzeri al lavoro per il giuramento di Ciampi, o il giardiniere che cura nel cortile centrale non solo l'aranceto donato dieci anni fa dai Verdi ma anche il nido che

un merlo ha pazientemente intreciato tra le foglie di uno degli alberi.

Curioso vuol dire andare a frugare anche dove i giornalisti non sono stati mai ammessi. Ad esempio in un vecchio deposito di cimeli dove c'è, sgangherata, la cyclette che usava Mussolini (e chissà com'è finita sotto l'aula «sorda e grigia» di Montecitorio...). O nel sottocasa dei busti dove c'è anche quello di Togliatti che la presidente Iotti fu costretta a «ritirare» perché un deputato fascista lo sfregiava un giorno sì e l'altro pure.

Certo, l'impresa non è stata facile. Benché sempre scortato da un commesso per evitare noie (ma non fu possibile evitare la involontaria protesta di Furio Colombo), Giansanti ha dovuto di certo superare mille

difficoltà: immagino la tentazione della «posa», immagino l'esitazione di un commesso, immagino la tentazione del deputato di darsi un tono, mentre l'intenzione (riuscita) era proprio quella di cogliere l'attimo di casualità, di disinvoltura, persino d'ironia.

Al dunque, sfogliato il bel volume e gli utili commenti-guida curati da Palocci, si può ben dire che è nato un libro che, realizzando pienamente l'intenzione, vuol far vedere una Camera meno monumentale e ufficiale, e molto più frenetica, che macina quattromila ore di seduta ogni anno. «E se volete controllare di persona - suggerisce Violante - Montecitorio apre le sue porte a tutti la prima domenica di ogni mese, esclusi agosto e gennaio. A rivederci».

IN BREVE

Il Vaticano contro De Gasperi No a Parri e Pacciardi

Il Vaticano guardò con grande preoccupazione lo sforzo di Alcide De Gasperi di allargare il governo ai partiti laici. Quando venne a sapere, nel maggio 1947, che nel toministri figuravano anche i repubblicani Rinaldo Pacciardi e Ferruccio Parri, la segreteria di Stato pontificia intervenne sul leader democristiano per impedire il loro inserimento nell'esecutivo. Il motivo? La loro nomina sarebbe stata «il primo passo verso il controllo comunista del governo». A rivelare l'intimidazione della Santa Sede alla vigilia della formazione del quarto gabinetto De Gasperi (formato da Dc, Pri, Pli e Psi) sono una serie di documenti americani inediti rintracciati nel National Archives di Washington dal professor Salvatore Sechi, docente di storia contemporanea all'Università di Ferrara, e pubblicati sulla rivista «Nuova storia contemporanea».

Asta record per una lettera di Leon Trotsky

Prezzo record per una lettera di Leon Trotsky (1879-1940) venduta ad un'asta. Un unico fogliomanoscritto del rivoluzionario bolscevico, tra l'altro di scarso significato per la sua biografia, è stata aggiudicata per 1.400 sterline (circa 4 milioni e 200 mila lire) durante un'incanto organizzato da Christie's a Londra. La missiva fu scritta a Parigi il 23 maggio 1915 ed è indirizzata al segretario del Sindacato della Stampa estera in Francia. La notizia dell'acquisto, definito in questa settimana con un collezionista inglese che ha richiesto l'anonimato, è stata resa nota da un portavoce della casa d'arte. Nell'asta di Trotsky si presenta come il corrispondente accreditato del giornale russo «Kievskaya mysl» e propone la sua candidatura come membro della Stampa estera parigina.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 480.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) n. 3 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 1 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag.	1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag.	2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)			
Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)			
Finanz.-Legal-Consoc.-Asse-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria unica per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 56178 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Annarita, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623510 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PULCRITA ITALIA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 - Tel. 02/700330 - Telex 02/700341

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/671697/1

00192 ROMA - Via Bosio, 6 - Tel. 06/3678/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Del Doga S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile

St. Bie. Roma - Via Carlo Parenti, 130

Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Gogni, 137

STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bertola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Chateauguay 1/67 Tel. 0032-2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
525 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

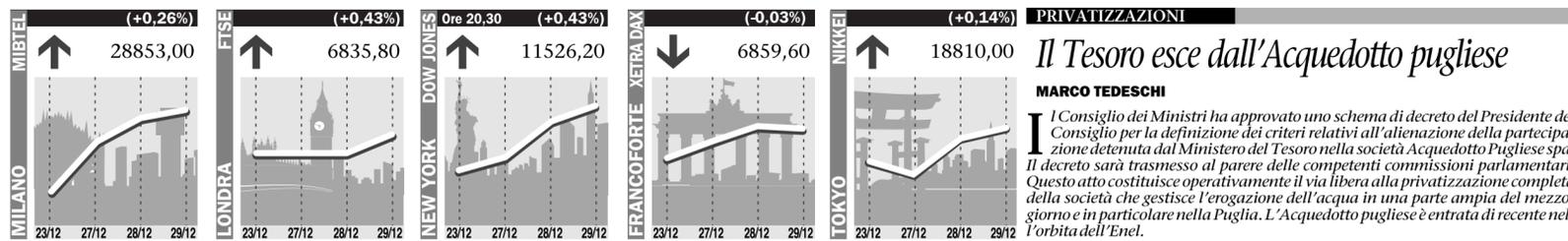
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





€ conomi a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.217+1,247
MIBTEL	28.853+0,260
MIB30	42.802-0,242

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,007	-0,001	1,008
LIRA STERLINA	0,622	-0,002	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,605	0,000	1,605
YEN GIAPPONESE	103,020	-0,110	103,130
CORONA DANESE	7,442	-0,002	7,440
CORONA SVEDESE	8,564	-0,011	8,575
DRACMA GRECA	330,250	+0,430	329,820
CORONA NORVEGESA	8,071	-0,017	8,088
CORONA CECA	36,107	-0,030	36,137
TALLERO SLOVENO	198,762	+0,115	198,647
FORINO UNGERESE	254,630	-0,360	254,990
SZLOTY POLACCO	4,177	+0,004	4,173
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,461	-0,006	1,467
DOLL. NEOZELANDESE	1,932	-0,025	1,957
DOLLARO AUSTRALIANO	1,553	-0,013	1,566
RAND SUDAFRicano	6,199	-0,013	6,212

I cambi sono espressi in euro. 1 euro: Lire 1.936,27

Anno nuovo all'insegna dei rincari

Oggi aumentano gasolio e gpl. Sconto fiscale sulla benzina a 35 lire

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA Il caro-petrolio colpisce ancora: oltre agli aumenti di benzina scattati ieri, oggi un'altra raffica di rincari (questa volta solo per gasolio e gpl) si appresta a piombare sugli automobilisti in vacanza per Capodanno. Una corsa all'insù, che ha già spinto il governo a prendere provvedimenti. Oltre alla proroga fino a febbraio della riduzione della tassa sulla benzina, si è deciso di aumentare lo «sconto fiscale» di 5 lire. In questo modo l'intero gettito aggiuntivo dell'Iva proveniente dal rincaro dei carburanti per l'auto. Da oggi nei distributori del gruppo Exxon

Quella dei carburanti non è l'unica voce «calda» nel conto-spese familiari. Assieme a riscaldamento, super e verde, nel nuovo millennio costeranno di più anche le assicurazioni, l'acqua, i servizi di depurazione e fognature, i biglietti dei treni. Secondo l'Adusbef si tratta di un «salasso» per le famiglie di circa 850mila lire in più in un anno. Ma nel panorama-prezzi non mancano novità: l'elettricità ed i telefoni costeranno di meno, mentre il gas per uso domestico non preannuncia una stangata. Per la prima si prevede un risparmio del 2% sulla bolletta media nazionale. Secondo l'Autorità per l'energia doveva scendere di più, ma la corsa del petrolio ha assottigliato la riduzione stabilita dal Garante. Quanto ai telefoni, non si annunciano aumenti, anzi si prevede che la sfrenata concorrenza tra gli operatori faccia da calmiera



La mappa dei rincari mostra un aumento del 10,0% per la benzina (+260.000 lire), un aumento del 8,0% per il gasolio (+168.000 lire), un aumento del 5,0% per il gas (+42.000 lire), un aumento del 10,0% per l'acqua (+30.000 lire), un aumento del 17,0% per le assicurazioni (+204.000 lire), un aumento del 4,7% per i treni (+56.000 lire), un aumento del 2,6% per il canone Rai (+4.400 lire), e un aumento del 1,0% per i consumi alimentari (+84.000 lire).

Inflazione a dicembre +2,1, media '99 +1,7%

LA MAPPA DEI RINCARI

Voci	In %	In lire
Benzina	+10,0%	+260.000
Gasolio risc.	+8,0%	+168.000
Gas	+5,0%	+42.000
Acqua	+10,0%	+30.000
Assicuraz. (Rc auto)	+17,0%	+204.000
Treni	+4,7%	+56.000
Aerei (tasse aerop.)		+3.500
Canone Rai	+2,6%	+4.400
Consumi alimentari	+1,0%	+84.000

Fonte: Adusbef

ROMA Leggera accelerazione dell'inflazione a dicembre: secondo la stima dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo registra un aumento dello 0,1% rispetto a novembre e del 2,1% nei confronti di dicembre '98, confermando le indicazioni venute nei giorni scorsi dalle città campione. L'inflazione media annua si attesta così all'1,7% rispetto all'1,5% dell'obiettivo programmatico del governo. La stima di dicembre rappresenta un po' più del 70% della popolazione e delle città. Il dato definitivo sarà reso noto il prossimo 18 gennaio. Insomma, i prezzi non accennano ad invertire quell'andamento al rialzo iniziato nel luglio scorso, quando l'indice superò la «linea Maginot» dell'1,5%, toccando l'1,7. Stesso dato per agosto, poi una crescita continua: +1,8% a settembre, 2 ad ottobre e novembre, fino al +2,1% dell'ultimo mese. Un andamento strettamente collegato con il prezzo del petrolio (e quindi della benzina), portato alle stelle dalla decisione di alcuni Paesi produttori di ridurre la quantità da immettere sul mercato. Ma sull'ultimo dato non è solo la benzina ad impensierire gli osservatori dell'Istat. L'elemento che preoccupa di più - osserva il direttore centrale delle statistiche su istituzioni e imprese dell'Istat, Enrico Giovannini - è l'aumento dei prezzi nel comparto dei servizi, che mostra «una dinamica fuori linea rispetto agli standard europei». E la contemporanea presenza di due particolari fenomeni - ov-

E-COMMERCE
Benetton Group a giugno su Internet
 «A giugno Benetton Group sarà attivo su internet con l'abbigliamento, nella seconda metà del 2000 vi approderanno anche le attrezzature sportive. E più avanti, non è da escludere che con l'e-commerce, si possano cogliere al meglio le potenzialità sinergiche tra le diverse province dell'edizione Holding». Lo annuncia Luciano Benetton, intervistato da il Giornale. «È una scelta obbligata. Lo sarebbe anche se lo sviluppo in Europa dell'e-commerce fosse meno roboante di quanto dicono i giornali. Da tempo - proseguo - stiamo lavorando al nostro portale web con una squadra separata, una logistica separata, una società ad hoc». Quanto alla possibile quotazione della società che lavorerà su internet, Benetton spiega che «la società è aperta a partnership tecnologiche e finanziarie».

«Fisso-mobile, nuovi prezzi a gennaio»

L'Authority chiarisce: quella di Telecom è una proposta

ROMA Le tariffe sulle chiamate dal telefono fisso ai cellulari continuano a sollevare polveroni. Quasi per un sortilegio, si sta avvicinando la Befana, lo stesso giorno in cui un anno fa scoppiò la rivolta dei consumatori per le tariffe proposte da Tim e Omnitel, che portò all'introduzione anticipata del sistema attuale: i prezzi sono gestiti dall'operatore fisso (Telecom) su indicazione dell'Authority.
 A 12 mesi di distanza il «caso» fisso-mobile torna, con la questione dei ribassi da introdurre ancora aperta. Diciamo subito che l'Authority per le Tlc ha tempo per dire la parola definitiva sull'argomento fino al 22 gennaio. L'unica cosa certa (già deliberata dal Garante il 6 dicembre scorso, dopo una consultazione con l'Antitrust) è che dovranno scendere in media del 29%. Quanto al come il «taglio» sarà effettuato, siamo ancora a livello di indiscrezioni, visto che l'organismo guidato da Enzo Cheli sta ancora vagliando la proposta presentata da Telecom all'indomani della decisione sul ribasso. L'Authority ha fatto sapere ieri che potrebbe decidere già a inizio mese. In questo momento, comunque sta accertando «la rispondenza della proposta di Telecom Italia agli indirizzi espressi dall'Authority con la delibera del 6 dicembre». L'organismo ricorda che la manovra di riequilibrio adottata comporta in sé «una diversa modulazione dei valori nell'enuerazione fasce orarie i cui effetti sono ancora oggetto di valutazione». Insomma, tutto quello che è trapelato finora non ha il timbro dell'ufficialità. Solo voci. Tra le indiscrezioni, però, c'è una deduzione logica già emersa l'altro ieri: Tim e Omnitel hanno fatto sapere che alzeranno il prezzo per accedere alle loro reti nelle fasce di minor picco (orari serali e notturni e weekend). Tim chiederà 290 lire al minuto, Omnitel 298, contro le 222 fissate prima. Fatti i debiti calcoli, si prevede un aumento di circa il 40% nelle fasce «ridotte». Bell'affare per le famiglie, che si aspettavano un risparmio del 29%.
 A questo punto è arrivato il chiarimento di Telecom, diffuso ieri. «La proposta relativa ai nuovi prezzi delle comunicazioni fisso-mobile - dichiara la nota - è stata elaborata sulla base delle decisioni prese dalla stessa Authority nella delibera dello scorso 6 dicembre». La proposta, secondo Telecom, prevede «diminuzione dei prezzi più elevati e aumenti di quelli più bassi, con un complessivo e significativo risparmio per la clientela, come annunciato dalla stessa Authority». Come dire: le indiscrezioni parlano solo di una

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
 Medaglia d'Oro al V.M.
 Settore: Segreteria Generale
 Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
 Tel. 02/24.96.295 - 4 - Telefax 02/26.22.03.44
AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
 Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 21 comma 1 della legge 109/94 i lavori di: **Costruzione del nuovo edificio servizi accessori centro sportivo Rovani**. Importo a base di gara: L. 1.290.649.566 (Euro 666.564.871) oltre Iva. Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 15 Febbraio 2000.
 I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 52 del 29-12-99 e sul Fal Provincia di Milano n. 99 del 29-12-99, e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.
 Sesto San Giovanni, 22 dicembre 1999
 Il Segretario Generale Reggente
dott. Giuseppe Davi

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **800-865021**
 fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **800-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/6996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *Le carte dell'inchiesta verranno trasferite al Bundestag che avrà due giorni di tempo per decidere*

◆ *L'ipotesi è che i miliardi illeciti siano stati utilizzati per determinare la politica del partito*

Fondi neri, la procura avvia l'istruttoria su Kohl

L'ex cancelliere in rotta di collisione con la Cdu

PAOLO SOLDINI

ROMA Da ieri Helmut Kohl non è più un caso politico, ma un caso giudiziario. La Procura di Bonn ha aperto ufficialmente un'istruttoria nei confronti dell'ex cancelliere: il reato su cui si indaga è la malversazione, ovvero l'utilizzo di denaro altrui fatto in modo da danneggiare i suoi interessi. Nel caso di Kohl il danneggiato è la Cdu, e allora si capisce che il caso diventato giudiziario è rimasto più che mai politico. L'indagine segna il divorzio definitivo tra il padre-padrone e il suo partito, che ormai non è più suo. Che lo ha ripudiato, dopo che lui, ostinato, ha rifiutato per l'ennesima volta di rivelare i nomi di coloro che gli hanno versato «mazzette» per almeno due milioni di marchi su una quantità di conti segreti dei quali i comuni mortali (ma non gli investigatori) cominciano a perdere la contabilità. Inutilmente i vertici cristiano-democratici lo hanno scongiurato, nei giorni scorsi, di fare i nomi. Il che, forse, avrebbe evitato al partito le ammende miliardarie che con il prossimo bilancio rischiano di mandarlo ko, lasciandolo proprio il contrario di come Kohl (ma certo non solo lui) lo aveva sempre voluto:

ricco e generoso con i funzionari e con gli «amici», potente e temibile per tutti i nemici.

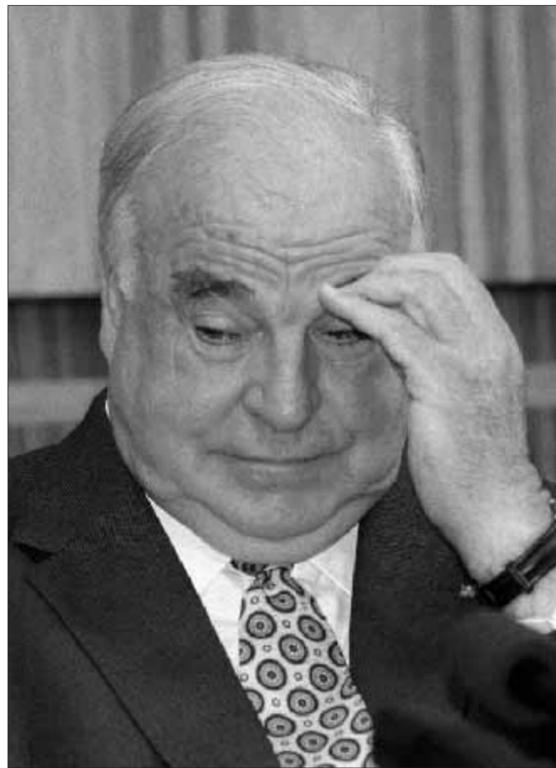
Che cosa succederà ora? Le carte della Procura verranno trasferite al Bundestag, il quale avrà due giorni per decidere, a maggioranza, se accetta che il più illustre dei propri deputati venga indagato o se invece si oppone. Un dibattito ci sarà solo nel caso che qualcuno ritenga che sia necessario chiedere maggiori chiarimenti alla magistratura. Ma è un'ipotesi molto improbabile: anche fra gli ormai pochi fedelissimi dell'ex cancelliere deve prevalere l'idea che meno si agita il calderone e meglio è per lui. Tutto lascia pensare che nei prossimi giorni l'artefice dell'unità tedesca verrà ripreso dalle onnipresenti telecamere mentre varca la porta della Procura, oppure mentre apre agli inquirenti quella dello studio che ha conservato a Bonn. Sempre che, come la legge gli consentirebbe, non decida di far fare ai magistrati un viaggietto a Berlino. Oppure a Oggersheim, nell'abitazione leziosamente chiamata chalet nella quale con la sua Hannelore ha ricevuto, quand'era potente, non pochi Grandi della terra (cucinava lei).

Consumato il divorzio, cominceranno, com'è costume in tutti i ma-

trimoni che vanno a male, le recriminazioni. I più inaciditi, è inevitabile, saranno quelli che ci rimetteranno di più, nell'immediato, per l'ostinazione dell'ex Grande Capo. Il destino vuole che siano due suoi delfini d'un tempo, due fedelissimi cui proprio lui (e forse grazie anche a quei maledettissimi fondi neri) assicurò ai tempi delle vacche grasse irresistibili ascese nel partito e fuori: Volker Rübe, ex segretario generale Cdu ed ex ministro della Difesa che, fino a quando sette settimane fa esplose lo scandalo, era sicuro di avere già in tasca la vittoria alle elezioni del prossimo 27 febbraio nello Schleswig-Holstein e Jürgen Rüttgers, ex ministro ed ex enfant prodige coccolato dall'allora cancelliere, che voleva provarci, con scarse prospettive ma tanta fede nei miracoli, nella Renania-Westfalia il 14 maggio.

Ora, con l'inizio dell'indagine vera e propria, l'interesse per lo psicodramma tra l'ex padre-padrone (ed

anche padrino) e i suoi figliocci andrà spingendosi contro la curiosità di sapere, se mai ci si riuscirà, in che cosa sia consistito il sistema di corrottele messo in piedi nell'ombra, mentre sotto i riflettori faceva la Storia, da quella specie di Dottor Jekyll e Mister Hyde che la Germania ha scoperto di aver avuto come cancelliere per sedici anni. A che cosa servivano tutti quei soldi? Tutti (o quasi) concordano sul fatto che dell'intenso flusso in arrivo di denaro nero (i due milioni di marchi sono certamente solo l'inizio) Helmut Kohl ha tenuto ben poco nelle proprie tasche. Ma questa non è una certezza confortante quanto potrebbe apparire a prima vista. Per molti versi sarebbe meno sgradevole trovarsi di fronte al quadro di un arricchimento illecito piuttosto che alle prese con due dubbi davvero inquietanti, il primo sul fronte della politica e il secondo su quello delle attività di governo. Ai giudici che indagano, infatti, si presenteranno due grandi quesiti da sciogliere: il primo riguarda l'uso che il cancelliere faceva delle enormi disponibilità nere di cui disponeva; il secondo riguarda i motivi per cui quei fondi gli venivano dati, le contropartite che i donatori si aspettavano e pretendevano. Sulla prima questione, neppure i più ipo-



L'ex cancelliere tedesco Kohl

criti tra i cristiano-democratici possono pretendere di non aver mai sospettato che almeno una parte dell'enorme potere accumulato da Kohl nel partito fosse in realtà letteralmente «comprato» a suon di quattrini. Il presidente del partito, prima ancora di divenire cancelliere, ha determinato la politica della Cdu con elargizioni, campagne ad hoc, finanziamenti indirizzati, pubblicazioni, giornali e quant'altro, eliminando avversari, fa-

cendo crescere delfini e favoriti, aiutando i Länder amici e punendo i riottosi: i soldi gli servivano per il potere, e gliene servivano tanti.

E sull'altro fronte? Le pochissime rivelazioni uscite finora sui mecenati nell'ombra parlano, già solo quelle di milioni e milioni di marchi, cioè miliardi e miliardi di lire. Qual era la contropartita di tanta pelosissima generosità? Quanti e quali affari si sono conclusi grazie alle bustarelle allun-

gate all'allora capo del governo? Quali intrecci di potere si sono stretti nelle stanze della cancelleria? Forse bisognerebbe riscrivere qualche pagina della storia del capitalismo tedesco, certo bisognerebbe indagare su settori molto delicati. Come, per esempio, le vendite di armi. Per la buona immagine che la Germania ha di se stessa potrebbe essere un colpo tale da cancellare in un fiat i meriti storici del cancelliere dell'unità tedesca.



Il giudice svizzero Carla Del Ponte

L'AJA

Criminali di guerra serbo-bosniaci davanti al Tribunale

Il generale in pensione serbo bosniaco Stanislav Galic, comparso davanti al Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja, si è dichiarato non colpevole dell'accusa di crimini di guerra per aver diretto l'assedio di Sarajevo. Galic, 56 anni, aveva comandato il Corpo d'armata serbo bosniaco «Sarajevo-Romania» che dal 1992 al 1995 strinse Sarajevo in un feroce assedio, in cui persero la vita migliaia di persone. Arrestato in Bosnia nove giorni fa Galic è accusato di sette capi d'imputazione, tra cui violazione delle leggi e consuetudini di guerra e crimini contro l'umanità per aver ordinato bombardamenti a azioni di cecchinaggio contro i civili della capitale bosniaca. Anche l'ex capo paramilitare serbo bosniaco Zoran Vukovic, arrestato il 24 dicembre e accusato di aver violentato e torturato donne musulmane nel 1992 nella città di Foca, in Bosnia sudorientale si è dichiarato «non colpevole».

«Omicidio volontario, lesioni gravi all'integrità fisica e alla salute, distruzione massiccia di proprietà private non giustificata da necessità militari e condotta in modo illegale e arbitrario; utilizzazione di armi velenose o altre armi tali da determinare inutili sofferenze; distruzioni vandaliche di città, cittadine e villaggi o devastazioni non giustificate da necessità militari; attacchi contro città indifese, villaggi, zone residenziali, edifici; distruzione o danneggiamento intenzionale di istituzioni dedicate alla religione, all'assistenza pubblica, all'istruzione, alle arti, alla scienza, di monumenti storici e di opere d'arte...». È lungo l'elenco dei reati indicati nella denuncia presentata, tra maggio e giugno, alla Procura del Tribunale penale per i crimini nella ex Jugoslavia dal gruppo di giuristi coordinato dai professori Mandel, Jacobs e Teitelbaum. Nel dossier, che venne consegnato personalmente dal professor Mandel alla Procuratrice di allora, la canadese Louise Arbour (la

La Nato finisce nel mirino della Del Ponte

L'Aja conferma: stiamo indagando sui bombardamenti in Kosovo

ROMA A Bruxelles è «no comment», dall'Aja arrivano conferme molto prudenti. Ma la notizia c'è: la Procura del Tribunale penale per i crimini nella ex Jugoslavia (l'icty) ha ricevuto il rapporto che essa stessa aveva commissionato sui possibili crimini di guerra commessi dalla Nato durante la guerra aerea sulla Serbia e sul Kosovo. Ora, come ha precisato all'Unità il portavoce della Procura Paul Riley, l'ufficio del Procuratore dovrà valutare il rapporto e decidere quale seguito dargli: un'archiviazione per manifesta infondatezza oppure l'apertura formale di un'inchiesta che, per la prima volta, vedrebbe militari e dirigenti politici occidentali nel ruolo di indagati.

Le indiscrezioni trapelate a proposito dei documenti che hanno dato spunto alla decisione di commissionare il rapporto

rendono l'ipotesi dell'archiviazione abbastanza improbabile. I documenti sono quelli prodotti, tra il maggio e il giugno scorso, da un nutrito gruppo di giuristi di diversi paesi coordinati dai professori Michael Mandel, docente dell'università York di Toronto e una delle massime autorità mondiali in materia di diritto internazionale, David Jacobs, di Ginevra, e Alejandro Teitelbaum, per l'associazione dei giuristi statunitensi, nelle denunce presentate alla Procura dell'Icty nei confronti di «Bill Clinton, Madeleine Albright, Javier Solana, Jamie Shea, Jean Chrétien, Art Eggleton, Lloyd Axworthy (primo ministro, ministro della Difesa e ministro degli Esteri canadesi) e altri 60 capi di stato e di governo, ministri degli Esteri e della Difesa e funzionari della Nato» di paesi che hanno partecipato all'iniziativa militare (tra

cui l'Italia) in relazione ai «crimini di guerra commessi durante la campagna aerea di sei settimane contro la Jugoslavia». Oltre alla denuncia dei giuristi giacciono, presso la Procura, quelle presentate a suo tempo dallo stesso governo di Belgrado, da un gruppo di deputati russi nonché da una quantità di associazioni e privati cittadini. Ma gli esperti incaricati da Carla Del Ponte avrebbero lavorato soprattutto sul materiale presentato da Mandel, Jacobs e Teitelbaum, ritenendolo evidentemente «non manifestamente infondato». È probabile, dunque, che all'apertura dell'indagine, alla fine, si arri, anche se è ben difficile valutare quale possibilità sussistano che essa si concluda con una incriminazione formale di militari o politici della Nato. Oltretutto, il Tribunale si troverebbe, in questo caso, in una situazione

delicatissima: pur essendo un organismo dell'Onu, l'Icty dipende proprio dalla collaborazione con la Nato per buona parte delle proprie attività, sia per quel che riguarda le indagini che per l'arresto dei colpevoli. Semmai si arrivasse a qualche condanna, la Procuratrice Carla Del Ponte si troverebbe nell'imbarazzante situazione di dover chiedere a strutture e istituzioni della Nato di provvedere ad arrestare e consegnare al tribunale persone che svolgono servizi o hanno incarichi nell'alleanza. La cosa sarebbe giuridicamente ineccepibile (d'altronde la precedente Procuratrice, la canadese Louise Arbour, ha chiesto alle autorità serbe di collaborare nella cattura di Slobodan Milosevic e degli altri quattro dirigenti di Belgrado incriminati insieme con lui), ma certo politicamente assai delicata.

Tanto più che si tratta di distinguere tra le varie responsabilità indicate nella denuncia dei giuristi: alcune riguarderebbero episodi specifici, singoli bombardamenti di obiettivi civili, la cui responsabilità andrebbe ascritta a gradi bassi o intermedi della catena di comando. In questi casi, anche se alla Nato già tengono a precisare che il comportamento dei piloti e degli ufficiali sarebbe coperto dalle leggi di guerra che escludono la definizione di colpe individuali, qualche compromesso potrebbe essere individuato.

Altri casi riguarderebbero però violazioni di leggi e di trattati internazionali di cui porterebbero la responsabilità i massimi dirigenti militari e politici dell'alleanza e dei paesi che hanno partecipato alla guerra. E sarebbero loro, in teoria, a dover finire sotto processo.

IN PRIMO PIANO

Punto su punto le accuse contro gli alleati

quale tra l'altro è una sua ex collega avendo anche lei insegnato alla Osgood Hall Law School della York University di Toronto), sono indicati anche gli episodi in cui i crimini di guerra sarebbero stati consumati.

Si tratta, in buona sostanza, di quelli che, nei giorni della guerra, venivano presentati come «errori» o, con un'espressione il cui cinismo suscitò molte proteste, «effetti collaterali» in termini di perdite umane e di distruzioni di azioni militari «legittime». Come il bombardamento, il 5 aprile, di una zona residenziale nella città mineraria di Aleksinac (17 morti), la distruzione del ponte di Grdelica mentre, il 12 aprile, passava il diretto Salonicco-Belgrado (55 morti), gli attacchi contro un convoglio di profughi il 14 aprile a Djakovica (75 morti) e a Korisa il 14 maggio (79 morti), il bombar-

damento con ordigni a frammentazione di Surdulica (20 morti) e del centro di Nis (15 morti).

Ma gli episodi sui quali si concentrerebbe maggiormente l'attenzione della denuncia, e quindi del rapporto che è stato chiesto dalla Procuratrice Carla Del Ponte al suo staff in merito alla fondatezza delle accuse, sarebbero altri tre: l'attacco contro un autobus sul ponte di Luzane, che il 1° maggio provocò 47 vittime e fu condotto con modalità tali da far pensare all'omicidio intenzionale di civili (forse a titolo di «avvertimento»); il bombardamento, l'8 maggio, dell'ambasciata cinese a Belgrado (tre giornalisti cinesi uccisi) e il lancio di missili contro la sede della tv serba, che il 24 aprile costò la vita a una ventina di giornalisti jugoslavi e sul quale gravano pesanti sospetti in merito al ruolo che possono

avervi giocato certi rapporti esistenti tra il Dipartimento di Stato Usa e il network americano Cnn.

Oltre all'indicazione di reati legati ad episodi specifici, la denuncia dei giuristi mette in luce le diverse e gravi violazioni di norme e trattati internazionali che si sarebbe configurata con la guerra aerea della Nato. Vediamo le principali violazioni.

1) I raid, secondo la denuncia, avrebbero violato l'art.2 del primo capitolo della Carta dell'Onu, in cui si legge che «tutti gli stati si astengono nelle relazioni internazionali dalla minaccia e dall'uso della forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica degli altri stati», nonché gli articoli 39, 41 e 42 del settimo capitolo, i quali attribuiscono al solo Consiglio di Sicurezza il diritto di valutare l'opportunità di interventi armati e di

prendere le misure necessarie.

2) Il bombardamento della Jugoslavia costituirebbe poi una violazione del Trattato istitutivo della stessa Nato, il quale prescrive per l'alleanza compiti esclusivamente difensivi e la possibilità di entrare in guerra contro stati esterni solo nel caso in cui venga attaccato uno dei paesi che ne fanno parte.

3) La campagna aerea avrebbe violato diversi altri trattati internazionali e in particolare quelli che proibiscono l'uso delle mine anti-uomo, firmato da tutti i paesi che hanno partecipato ai raid eccetto gli Stati Uniti, giacché gli ordigni rilasciati dalle bombe a frammentazione equivalgono in tutto e per tutto a mine anti-uomo, e quelli che bandiscono l'utilizzo di armi velenose e radioattive, compresi i proiettili all'uranio abbondantemente usati dalle forze Nato.

4) Sarebbero stati violati, inoltre, la Convenzione del 1976 sulla proibizione di tecniche militari che facciano leva su modificazioni ecologiche, il protocollo aggiunto nel 1977 alle Convenzioni di Ginevra del '55 in merito al divieto di azioni che provochino danni ambientali di lunga durata; nonché la Convenzione dell'Aja del '54 sulla protezione delle proprietà culturali.

5) Secondo la denuncia, inoltre, i comandanti militari della Nato e i responsabili politici dell'alleanza avrebbero colpevolmente ignorato gli obblighi della Convenzione di Ginevra del 1949, la quale proibisce in modo specifico attacchi deliberati contro la popolazione civile. In almeno un caso, il bombardamento della tv serba che venne fatto di notte, quando era noto che lo stabile era occupato solo da civili, e che portò alla morte di una ventina di persone e al ferimento di molte altre, fu certamente un attacco deliberato contro la popolazione civile. Un omicidio, non un «danno collaterale».





I PRECEDENTI

Altri quattro episodi simili in meno di un anno

La rivolta nel Centro di accoglienza Serraino Vulpitta di Trapani, sfociata nel tragico incendio con tre extracomunitari morti e quattro feriti, ricalca un copione che si è ripetuta altre quattro volte in poco più di un anno. Tutti gli episodi presentano sconcertanti analogie con quanto accaduto la notte scorsa: tentativi di evasione in massa, scontri con le forze dell'ordine, danneggiamenti e il fuoco come arma per aprirsi una via di fuga. La prima sommossa risale all'11 agosto del '98, quando un gruppo di immigrati simulò una rissa aggredendo poi le forze dell'ordine e arrampicandosi sui tetti dell'edificio. In quell'occasione un agente di polizia rimase ferito, e 11 extracomunitari furono arrestati. Il 22 gennaio scorso una cinquantina di clandestini della Sierra Leone si scagliarono contro polizia e carabinieri, per impedire il trasferimento di 11 donne del loro paese. Dopo essere stati respinti, si barricarono nelle stanze, appiccando il fuoco a materassi e suppellettili. Negli incidenti rimasero feriti in modo lieve 11 tra agenti e rivoltosi; 34 di loro furono arrestati. Un replay, sia pure meno cruento, avvenne il 4 marzo successivo: un gruppo di immigrati, in procinto di essere rimpatriati, misero a soqquadro il centro. L'ultimo episodio il primo dicembre scorso: anche in quel caso i rivoltosi incendiarono un materasso e tentarono la fuga praticando un foro su una parete. Gli immigrati protagonisti di quest'ultimo, sanguinoso episodio facevano parte di un gruppo di ottanta nordafricani sbarcati la notte del 4 dicembre scorso sulle coste di Pantelleria. Dopo esser stati rifocillati, i clandestini furono trasferiti il giorno dopo a Trapani.

Sommossa al centro immigrati: tre morti

Trapani, appiccano il fuoco per evadere. Quattro feriti. Individuato il capo rivolta

ROMA Prima il tentativo di scavalcare le inferriate che li separavano dalla libertà. La polizia li ha rimandati dentro. Non hanno desistito, ci hanno riprovato. Allora, per forzare il cordone di sicurezza, un gruppetto di disperati ha appiccato il fuoco a materassi e lenzuola. Questa la ricostruzione fornita degli inquirenti sulla rivolta nel Centro di accoglienza «Serraino Vulpitta» di Trapani che è costata la vita a tre extracomunitari; altri quattro sono ricoverati in gravi condizioni nel reparto grandi ustionati dell'Ospedale Civico di Palermo. Anche nove agenti di polizia e quattro carabinieri sono rimasti intossicati dai fumi provocati dall'incendio. Le loro condizioni - dicono i sanitari - non destano preoccupazioni; guariranno in fretta.

L'inchiesta è condotta dal Procuratore di Trapani Gianfranco Garofalo e dal sostituto Cristiana Macchiusi che hanno già avviato gli interrogatori degli altri immigrati ospiti del centro. Attraverso i racconti sarebbe stato identificato il capo della sommossa. Si tratterebbe di un clandestino di nazionalità tunisina. Si chiama Eghil Lakhdar, 32 anni. Secondo gli inquirenti sarebbe lui il «capopopolo». L'uomo è stato sottoposto a fermo da parte del pubblico ministero per omicidio colposo, lesioni colpose e incendio doloso. Sembra, inoltre, che non tutti gli ospiti del centro fossero d'accordo con il tentativo di evasione ma che poi sarebbe prevalsa la volontà di un gruppo più sparuto ma assai motivato. «Gli irriducibili», quelli che pur di fuggire hanno dato fuoco ai materassi e che hanno trasformato la camerata in una camera a gas. Una morte orribile, senza scampo. E, paradosso dei paradossi, senza via di fuga.

Il centro d'accoglienza è un ex

casa di riposo per anziani sul lungomare di Trapani. Al Serraino Vulpitta, che funziona da centro di smistamento per i clandestini in attesa di essere rimpatriati, erano ospitati 85 nordafricani, 65 dei quali sbarcati il 4 dicembre scorso sull'isola di Pantelleria. Erano arrivati in 80, a Gadir, una delle zone più lussuose dell'isola, proprio sotto la villa di Giorgio Armani. Infreddoliti, affamati, spaventati a morte. Avevano detto di essere marocchini pur indicando, con la mano, Capo Bon e la Tunisia. Il giorno dopo il trasferimento a Trapani. Ieri, intorno alle due di notte, la rivolta. Sei extracomunitari sono riusciti ad eludere la sorveglianza, calandosi dal primo piano della palazzina. Immediato l'allarme: la zona è stata circondata dalle unità mobili di polizia e carabinieri; un elicottero ha coordinato le operazioni dall'alto illuminando a giorno la zona. Quattro «fuggiaschi» sono stati subito ripresi, altri due sono riusciti a far perdere le loro tracce. E mentre fuori scattavano le ricerche, dentro il Centro si scatenava la sommossa. Una decina di immigrati si sono chiusi a chiave dentro una camerata, accatastando davanti alla porta materassi, reti e lenzuola. Quindi hanno dato fuoco all'improvvisata barricata, per allontanare i poliziotti. In pochi secondi le fiamme hanno però avvolto il locale, che si è trasformato in una camera a gas. Quando i soccorritori sono riusciti a domare il fuoco, tre erano già morti carbonizzati. Altri quattro, con ustioni in tutto il corpo, sono stati trasferiti all'ospedale Civico di Palermo.

Il centro di permanenza temporanea e assistenza per gli extracomunitari clandestini «Pia Opera Rosa Serraino Vulpitta» è entrato in funzione nel luglio dell'anno



scorso. Si trova in via Segesta, una stradina non lontana dal centro cittadino e a cento metri dal mare. L'edificio ha un aspetto dignitoso. S'affaccia su un giardino ed è diviso in due ali: una ospita gli immigrati, l'altra un ospizio. La vigilanza è affidata alla polizia ma ai controlli si alternano anche finanziari e carabinieri. Tutte le camere sono chiuse da inferriate e si aprono su un lungo corridoio dove sono disposti anche telefoni pubblici per permettere agli extracomunitari di mettersi in contatto con le proprie famiglie. Il centro, fin dalla sua apertura, è stato al centro di polemiche perché gli

immigrati che devono attendere 30 giorni per il riconoscimento e l'espulsione erano costretti a stare anche in dieci in stanze piccolissime. Unico svago consentito: passeggiare, a turno, lungo il corridoio. Uno degli immigrati feriti, dal letto dell'ospedale, adesso racconta: «Lo abbiamo fatto perché non volevamo essere rimpatriati. In Tunisia, nel mio paese, non c'è lavoro. Voglio restare qui, voglio sistemarmi in Italia. Ma quel centro è un posto terribile. È un carcere col filo spinato alle finestre. Non siamo bestie, ma esseri umani. Per favore, trattateci come si fa con le persone».

DAN.AM.

L'auto delle pompe funebri mentre lascia il centro di accoglienza Serraino Vulpitta di Trapani

M.Naccari
Ansa

IL COMMENTO

I TEMPI DELLA «CASBA», POI UNA NUOVA STORIA

SEGUE DALLA PRIMA

fisicamente consacrata nel succedersi di centinaia di antiche torri d'avvistamento sulle coste dell'isola, c'è - a poche decine di chilometri dalla scena della tragedia di ieri - il caso di Mazara del Vallo. Città che ha un quartiere del vecchio centro che si chiama «casba», dal nome della cittadella araba di un millennio addietro.

Negli anni Settanta gli africani - soprattutto tunisini - tornarono in Sicilia. A migliaia. E riacquarono la vecchia «casba» di Mazara. È formato da maghrebini lo zoccolo duro della marineria mazarese: una delle poche «industrie» siciliane che continuano a «tirare», anche in tempi di magra. Si sono via via integrati - tra difficoltà, drammi, sussulti, supersfruttamento - nella comunità locale. Scuole islamiche, luoghi di preghiera, donne velate con il chador.

Ora sono altri tempi. È un'altra immigrazione. I poveri disperati che ieri sono morti bruciati nel «centro di accoglienza» di Trapani erano stati sbattuti qualche settimana fa da un barcone su uno scoglio dell'isola di Pantelleria. Gente affamata, assetata. Che sbarca periodicamente soprattutto nelle isole del canale di Sicilia per tentare di metter almeno un piede in territorio italiano. E quindi in quello che noi chiamiamo il Vecchio continente. Alla spicciolata poi prendono i traghetti che uniscono Pantelleria o Lampedusa alla Sicilia, e - ancora - in qualche modo risalgono lo «stivale». Cercano nuove patrie, trovano l'Europa. Sono rivoli di un fiume umano impetuoso che leggi, regole, sbarramenti e transenne di polizia non riescono a contenere. Sarà probabilmente un'ottima legge - o la migliore, o la meno peggiore possibile - quella italiana, che dovrebbe regolare i «flussi» (come si dice con un brutto neologismo burocratico dal sapore un po' fatalistico). Ma è forse inevitabilmente - un'arma spuntata al cospetto di un fenomeno così tumultuoso, e che segna un passaggio d'epoca. Noi, da questa

sponda, i luoghi come quello che ha fatto da palcoscenico per la tragedia di Trapani, li chiamiamo «centri di accoglienza». Per loro, dall'altra parte del mare, si tratta di prigionie da bruciare, di galere da cui fuggire.

Tutte le parole a questo punto appaiono stonate. Inadeguate. Le parole del verbale di polizia «d'antani» che indica uno dei rivoltosi, fratello di alcune delle vittime arse vive, come «un elemento turbolento». Le parole del sindaco trapanese che invoca l'imponderabile e - assieme - stanziamenti e provvidenze statali per trovare un locale più adeguato. Le stesse, istintive e dovose richieste di solidarietà e di cura per gli immigrati. I distinguo un po' burocratici, un po' ipocriti - e molto disinformati della precisa realtà di quest'ondata di immigrati - tra «clandestini» e regolari.

Assistenza, vigilanza. Due linguaggi che non comunicano, come solitamente non riescono a parlarsi, non ce la fanno a capirsi, i forti con i deboli, i poveri con i ricchi. Specie quando non c'è una linea di demarcazione chiara tra l'opulenza e la miseria: ma lo scenario in cui le fiammate ricorrenti di rivolta degli stranieri s'accendono è quello di un'area come la Sicilia che cosa statistica-recorder di disoccupazione. Nel vuoto pneumatico di pubblica opinione, nell'assenza di reazioni palpabili, in cui la vicenda di Trapani s'è consumata all'alba di ieri c'è anche questa, non dichiarata, carica, guerra tra poveri - tra più o meno poveri - di diverse nazionalità.

Dalla storia del Canale di Sicilia viene, però, una lezione che può essere utile, in proposito, per ragionare sui tempi lunghi. All'inizio di questo secolo agli sgoccioli, questo stesso braccio di mare veniva solcato, infatti, da altre piccole imbarcazioni cariche di gente senza lavoro, senza patria. Al posto dei motori il vento gonfiava le vele dei viaggi della speranza. Antiche cronache parlano di tempeste improvvise, di sbarchi difficoltosi. Donne e bambini intriziati e spauriti. Uomini determinati a cercare di là dal Canale lavoro e nuove prospettive di vita. Ma agli albori del Novecento i viaggi dall'una all'altra sponda andavano in direzione esattamente contraria: dalla riva siciliana a quella dell'Africa. Erano gli italiani, i meridionali, che a quei tempi scappavano da carestie e miserie. E formarono presto nel Maghreb diverse colonie di emigrati, che ai tempi nostri hanno già superato tre o quattro successive generazioni. Si «integrarono» via via nell'economia e nella società dei nuovi paesi le cui rive si intravedono quando il maestrale sgombra le nuvole dal cielo e ingrossa il mare. Negli archivi delle biblioteche si intracciano le cronache ingiallite dell'accoglienza, dei naufragi e del rifiuto.

Ora si torna a morire, a disperarsi, e a sperare. Il «flusso» del Canale scorre però verso di noi. L'importante è non considerarlo come una minaccia. O un doloroso fastidio. Ma come una risorsa. Anche se è difficile far battaglie di cultura e di idee su questi temi roventi. Anche se è ostico cercar di convincere - e innanzitutto convincersi - che si possa alzare un solido «ponte» su un mare in tempesta. E quando sulla faccia dell'Occidente piovono ad ogni naufragio, ad ogni rivolta di disperati, caldi schiaffi di scirocco. Vento che scuote le onde, intorpidisce i riflessi, quando soffia violento, dal Sud del mondo.

VINCENTO VASILE

SILP-CGIL

«Non si confonda chi assiste e chi deve vigilare»

«Il tragico epilogo della sommossa nel "Centro di permanenza" di Trapani impone urgenti soluzioni per incrementare i livelli di sicurezza nei centri nei confronti di tutti, stranieri in attesa di accertamento ed operatori di polizia o di altre amministrazioni». È questa la richiesta di Claudio Giardullo, responsabile del Silp-Cgil, l'organizzazione sindacale del personale di polizia aderente alla Cgil. Spiega Giardullo che se «i Centri di permanenza temporanea» sono uno strumento che la legge sull'immigrazione considera essenziali per l'accertamento di chi è presente in modo regolare sul nostro territorio «è visto che «giustamente la stessa legge vuole che non siano strutture di tipo carcerario», «la custodia è attenuata, la sicurezza, invece, deve essere piena, nei confronti di ospiti ed operatori». Ma per questo «occorre evitare ogni confusione tra compiti di assistenza e quelli di vigilanza impiegando il personale di Polizia soltanto in questi ultimi».

Bianco: «Uno screening delle strutture d'accoglienza»

Verdi e Prc all'attacco: «Sono lager da abolire». I Ds: «Vanno gestiti meglio»

ROMA Il ministro dell'Interno Enzo Bianco, «profondamente addolorato» per la tragedia di Trapani che colpisce uomini e donne «già profondamente provati e in uno stato di disagio», segue con attenzione la vicenda e ricorda che i centri di permanenza «non sono carceri, ma nemmeno alberghi». In una dichiarazione diffusa dal Viminale, Bianco ha sollecitato uno screening su tutte le altre strutture esistenti. Il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, ieri a Torino per visitare uno dei principali centri di accoglienza per immigrati, quello del Sermig (Servizio missionario giovani) nell'ex Arsenale militare, non ha voluto entrare nel merito dei fatti di Trapani, ma ha voluto «richiamare - così ha detto - quanto prevede la legge, e cioè il massimo rispetto della dignità umana nei centri di permanenza temporanea». Sul tragico episodio è intervenuto anche Massimo D'Alema «Lo Stato di disperazione di alcuni ospiti del centro di prima accoglienza di Serraino Vulpitta ha determinato il drammatico rogo che è

costato la vita a tre persone. Nell'esprimere i miei sentimenti di cordoglio per le vittime e gli auguri di pronta guarigione ai feriti mi sento impegnato con il governo - scrive ancora il premier - a garantire il rispetto delle norme che regolano la presenza degli immigrati nel nostro paese ed esprimo solidarietà agli abitanti della sua città che hanno sempre saputo bene interpretare la tradizionale generosità ed ospitalità del popolo italiano». Per Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds: «Quello che è successo a Trapani è di una gravità inaudita e aggiunge: «È chiaro che una riflessione più generale si impone a tutte le forze politiche sulla natura e sulla funzione dei centri per le persone in attesa di espulsione. Non siamo d'accordo però con chi in queste ore - aggiunge - da destra e da sinistra, chiede l'abolizione dei centri previsti dall'attuale legge sull'immigrazione. L'alternativa alle strutture per le persone in attesa di espulsione non può essere la riproposizione di meccanismi del tutto inefficaci,

già sperimentati con la legge Martelli». Dura, invece, la reazione di Giuliano Pisapia del Prc, che afferma: «I centri di permanenza per immigrati sono incompatibili con la Costituzione». Il deputato ha anche lanciato un appello agli avvocati e ai giuristi affinché sottopongano la questione alla Corte Costituzionale. Pisapia, che ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno sulla tragedia di Trapani, ricorda che «i centri di permanenza e assistenza infatti, al di là dell'eufemistica denominazione prevista dalla legge, si configurano quali veri e propri centri di detenzione amministrativa, e dunque luoghi di detenzione a tutti gli effetti, in cui però non sono reclusi persone che hanno commesso un reato o sono sottoposte a procedimento penale, ma cittadini extracomunitari che, in attesa che venga valutata la loro posizione e che venga dunque deciso se devono o meno essere espulsi, vengono privati della libertà personale e sottoposti a un trattamento che viola i loro diritti umani e civili e la loro

dignità, e che mette a repentaglio la loro stessa incolumità fisica. Cosa che non è ammissibile in un paese democratico». Più o meno dello stesso tono il commento di Luigi Manconi dei Verdi. «Quello che i mezzi di comunicazione definiscono già «una sommossa» o «una rivolta» è stato, a detta degli operatori locali e dei gruppi di volontariato, «il povero e infelice tentativo di un gruppo di poveri e infelici immigrati» di far sentire la propria voce. Con l'unico mezzo a disposizione: il proprio corpo, la propria vita». Secondo Manconi i centri di permanenza temporanea, «sono orribili luoghi di detenzione che l'ipocrisia vieta di chiamare carceri. Ma che carceri sono e che spesso si trovano in condizioni assai peggiori delle stesse galere».

«I tragici avvenimenti di Trapani dimostrano che lo Stato italiano, di fronte al fenomeno dell'immigrazione clandestina non può e non deve abbassare la guardia». Lo ha affermato il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, secondo cui: «I campi di ac-

coglienza sono strutture necessarie per l'identificazione di chi è entrato in Italia in modo illegale». Casini, inoltre si augura «che il nuovo ministro dell'Interno ponga il problema della criminalità correttamente al primo posto delle priorità del suo dicastero e, nell'affrontare questo tema, si adoperi per contrastare efficacemente il fenomeno della clandestinità e delle organizzazioni criminali che lo sfruttano». Infine Maurizio Gasparri, vicepresidente di Alleanza Nazionale, ha commentato la tragedia di Trapani «come l'ennesima cruenta dimostrazione dell'inefficienza della legislazione esistente in Italia in materia di immigrazione. La legge Turco-Napolitano è sbagliata e deve essere spazzata via dal referendum abrogativo». Per Gasparri è necessario introdurre «il reato di ingresso clandestino per far sì che chi entra illegalmente vada in carcere mentre viene ammesso nel nostro Paese un numero limitato di persone che possono realmente essere accolte, avviate al lavoro e integrate».





◆ *Alla conferenza di fine d'anno il premier fa un bilancio positivo della crisi e lancia segnali di pace al Trifoglio*

◆ *Cossiga? «Spero resti nel centrosinistra» La commissione? «Molti la volevano non sarà una mina vagante al congresso»*

◆ *«Berlusconi non è giudice di moralità, governiamo perché abbiamo vinto» Legge elettorale: libero confronto in aula*

«Il paese cresce, servono regole e stabilità»

D'Alema fiducioso: «Alleanza più coesa». «Tangentopoli? Sfida da raccogliere»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Concedere la commissione su Tangentopoli? «Un atto di saggezza». L'amnistia? «Non ne vedo le condizioni». Il telegramma di auguri a Craxi? «È vero, l'ho mandato, ma senza comunicarlo, perché gli auguri non si mandano per prendere voti in parlamento...». Il trasformismo? «È un problema di regole, la cosa certa è che Berlusconi non ha titolo per erigersi a giudice della moralità dei politici...». Le tasse? «In attesa del mago, noi le stiamo riducendo...». Eco di D'Alema alla vigilia del terzo millennio. Tagliente con l'opposizione, prudente con gli scomodi compagni di viaggio del Trifoglio, pronto a lanciare qualche messaggio in vista dell'imminente congresso dei Ds. Superata la dolorosa crisi natalizia, alla tradizionale conferenza stampa di fine d'anno il premier si presenta con l'aria di chi ha già vinto una sfida, quella di palazzo Chigi, ed è in grado di lanciare un'altra: dimostrare che è all'opera un governo sufficientemente forte e che si è avviato, nonostante i numeri, un processo politico positivo per il centrosinistra. Ragionamento sostenuto da un assunto di fondo: l'Italia è un paese in crescita, che ha bisogno di fiducia, stabilità e riforme. Vivacchiare, lasciarla senza governo, magari per la questione della premiership, sarebbe stato un segno di irresponsabilità. Dunque, che l'avventura inizi. Fra tre mesi, alle regionali, si trarranno i primi bilanci. E l'indice di gradimento sarà facilmente leggibile: l'obiettivo è confermare le 9 regioni su 15 che vedono il centrosinistra al governo. L'aria non è di pessimismo.

SERVE FIDUCIA. Il paese, dice, «comincia a vedere i frutti dei sacrifici fatti negli anni precedenti, l'anno in corso è stato difficile, non mi nascondo che l'Italia fa fatica a tenere il passo degli altri paesi europei, ma ci sono motivi per avere una ragionevole fiducia nel futuro... il compito del governo è sostenere questo ottimismo». D'Alema ricorda i dati della Borsa, ottimi, e quelli dell'occupazione, che registrano una significativa inversione di tendenza. Quanto alla crescita per il '99 si conferma la previsione dell'1,3%, che è poco e certamente meno degli altri partners europei, ma per il 2000 il dato atteso è tra 2,2 e 2,4%. Il cancelliere tedesco promette di abbassare drasticamente le tasse di chi investe? Nessuna paura per la sfida, risponde il premier, «gli faccio gli auguri, ma ricordo che noi siamo già su questa via da un po' di tempo e che il livello di partenza della Germania è più alto». Quanto al Sud, che è l'area debole del paese, D'Alema conferma che l'Italia chiederà all'Europa misure fiscali ad hoc per tre anni. In generale, ricorda D'Alema, la linea di politica economica e fiscale dell'Italia è chiara: «Sono in attesa che uno con la bacchetta magica riduca le tasse. Nel frattempo, aspettando il mago, stiamo attuando una politica fiscale di sostegno alle famiglie che non ha preceden-

ti». E a proposito di attenzione alle famiglie D'Alema assicura che il governo onorerà un impegno preso da Prodi: restituire la tassa sul medico di famiglia agli italiani che l'hanno pagata cinque anni fa. Sulle pensioni massima prudenza: riprende il confronto, ma attenzione, «non c'è alcuna emergenza...».

IL GOVERNO. Valeva la pena di formare un nuovo governo, visti i numeri che si ritrova adesso? «La crisi - ricorda D'Alema - è diventata inevitabile, visto che sono state chieste le mie dimissioni... ma non credo che il governo sia indebolito, c'è una situazione di esiguità numerica, ma ci sono governi che hanno segnato la storia del paese, come quello di Ciampi, che hanno avuto meno della metà dei voti della camera». «Si è creata una situazione migliore della precedente, le forze politiche che sostengono l'esecutivo hanno rilanciato l'alleanza strategica mentre col Trifoglio c'è un dialogo aperto». Insomma, «la situazione politica è più chiara, e del resto quel che mi interessa è il cambiamento, non la conservazione del posto». Sul capitolo premiership D'Alema non si sbilancia: «Siamo in una fase

di grande evoluzione, non è facile dire cosa accadrà tra un anno e due mesi, so solo di essere da qualche anno tra i protagonisti e so che continuerò a fare questo lavoro», ossia fare politica. Proprio nulla da rimproverarsi nella gestione della crisi? Una cosa sì: la vicenda dei sottosegretari, «figlia della fretta». Nel pomeriggio la grana è tornata in consiglio dei ministri ed è stata risolta senza nuove nomine e con una redistribuzione di incarichi.

TRIFOGLIO. Pentito di aver fatto un governo con Cossiga? «No, e del resto non ho mai subito condizionamenti oltraggiosi da parte sua durante il primo governo». Il premier non spera: «Spero che possa riconoscersi in una prospettiva di centrosinistra». Poiché con Boselli il dialogo è aperto D'Alema ribadisce la sua linea sul tema della commissione: «Le perplessità restano ma ritengo che sia un segnale di ragionevolezza accettare questa sfida per dimostrare che vogliamo veramente il dialogo con le forze della maggio-



Marco Ravagli/Agf

LE REAZIONI

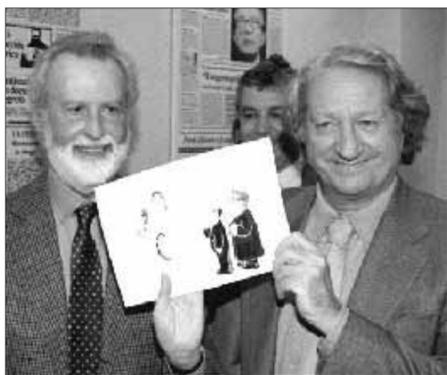
Berlusconi accusa il colpo: è un talk show

«Un piacevole talk show», fatto di «tante promesse, facili inviti all'ottimismo e tante belle favole. La realtà è rimasta lontana e scolorita». Così, scendendo sul piano della concorrenza televisiva, Silvio Berlusconi giudica la conferenza stampa di fine anno di Massimo D'Alema. E dall'opposizione viene un coro di critiche. Di «realità sbiancata» parla anche il portavoce di An, Adolfo Urso, che condanna anche la natura del nuovo governo: «D'Alema sembra aver accettato in tutto la logica di Mastella, secondo il quale se un governo è debole vuol dire che vivrà più a lungo». Pierferdinando Casini, leader del Ccd, promette «un'opposizione a tutto campo» da parte del Polo, e definisce il tono del discorso del premier «più da Quaresima che da Capodanno». Antonio Marzano, responsabile economico di Fi, invita il presidente del Consiglio a «non dire bugie sulla disoccupazione», diminuita, secondo lui, solo per «il diverso criterio di conto addebito dall'Istat». Critiche anche da Rifondazione, soprattutto sull'occupazione, e Franco Giordano punta il dito sulla scuola e sull'«inalterato impianto neo liberista» che tiene insieme il governo. Giorgio La Malfa, invece, apprezza l'apertura al Trifoglio, ma trova lacune nelle politiche sull'occupazione e il

mezzogiorno, e critica il «preoccupante cedimento ai popolari sulla scuola». Per il segretario repubblicano, infatti, ridurre l'onere fiscale per le scuole private sarebbe «una violazione della Costituzione». Torniamo a Berlusconi. Nella nota passa da un linguaggio tecnico ed economicista a quello più filosofico e letterario, magari aiutato da qualche buon professore «azzurro». Il tutto si risolve in una sorta di propaganda pre elettorale per il Polo: «Ora più che mai l'alternativa è tra pessimismo e ottimismo, tra declino e sviluppo. Sono sicuro che gli italiani sapranno scegliere». Insiste sul fisco, critica la risposta data dal premier alla domanda sulla sfida posta agli altri paesi europei dal tedesco Schröder sulle misure fiscali per la detassazione delle imprese: «Come risponde?», incalza il leader di Fi, «Tanti auguri al Cancelliere». È una risposta imprudente, perché D'Alema «ignora» che tutti investono in Germania e più nessuno in Italia. Snocciola poi una fila di numeri per dimostrare come l'Italia sarebbe ultima in tutte le classifiche europee: tasso di sviluppo, investimenti nella ricerca e nello sviluppo; persino nelle natalità, («segno di sfiducia nel futuro», commenta il Cavaliere); unici record in salita:

inflazione e disoccupazione. «Sono numeri, non propaganda», continua Berlusconi, e ne trae il quadro di «una società bloccata». Numeri dai quali, consiglia, «avrebbe dovuto partire il premier assumendosi le sue responsabilità politiche» per poi presentare un progetto al Paese. Ma tutti gli anni '90, prosegue la nota, sono stati «un decennio di declino e un decennio governato a vario titolo dalla sinistra. Non è una coincidenza. Il declino è infatti l'effetto tipico del sistema di pensiero di passaggio caratteristico della sinistra, sistematicamente mirata al primato dello Stato sul privato e dunque dell'inefficienza sull'efficienza». E gli italiani sarebbero succubi della «linea d'ombra dello Stato» (allude alla fase di passaggio descritta da Conrad?): una «vera e propria invisibilità per i cittadini» fatta di «tante leggi e tante tasse. Argomenti sui quali insiste fino a toccare punte di qualunquismo. Guerra al governo sul piano pratico, quindi, ma Berlusconi non lascia neppure una possibilità di salvezza: «Dove sono, che fine hanno fatto le riforme che pure volevano fare a colpi di maggioranza?», conclude, ignorando che D'Alema proprio sulle riforme ieri ha lasciato «libertà al Parlamento».

N. L.



Brambatti/Ansa

Il disegnatore satirico Giorgio Forattini insieme a Eugenio Scalfari e, in alto, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la conferenza stampa

ADRIANA TERZO

ROMA Prima ha risposto a D'Alema di «non aver niente di cui ripartire», poi ha annunciato le dimissioni, dopo 20 anni, da «Repubblica». Quasi quasi che le due cose fossero collegate. Ma ora c'è già chi dice che Giorgio Forattini da mesi aveva in tasca un nuovo contratto con il «Giornale».

Sarà così? La cronaca spicciccola di una giornata convulsa e ricca di colpi di scena tra il «fustigatore» nazionale e il premier comincia ieri mattina, nel corso della conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. «È del tutto sufficiente che Giorgio Forattini

faccia una dichiarazione riparatoria e per me la vicenda sarà chiusa». La vicenda la conoscono ormai tutti: il noto vignettista aveva ritratto D'Alema che cancellava nomi dal dossier Mitrokhin, disegno passato alla storia come «vignetta del bianchetto». E il premier aveva risposto con una causa civile e la richiesta di risarcimento in tre miliardi di lire. «Ma - ha spiegato ieri sollecitato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Mario Petrina - non c'è alcun intento persecutorio in quel gesto, ma solo la volontà di difendere il mio prestigio e la mia credibilità. Non ho querelato Forattini perché mi dipinge come un nazista, perché quella è satira. Ma perché in

quella vignetta era contenuta un'informazione falsa: io non ho affatto ostacolato la diffusione del dossier Mitrokhin bensì ne ho facilitato la diffusione inviandola al Parlamento».

La risposta di Forattini non si è fatta attendere. Resosi irreperibile per tutta la giornata (secondo alcuni si trova nella sua casa di Parigi, per altri nell'altra casa di Milano) in un comunicato all'Ansa, ha scritto: «Ho letto la dichiarazione del Presidente del Consiglio... Si tratta di una vicenda che mi ha talmente amareggiato da aver contribuito alla mia uscita da «Repubblica» dopo più di vent'anni di quotidiana collaborazione. Non vi è nulla da «riparare» da

parte mia, perché, come ho più volte dichiarato, ho inteso, come sempre, fare satira e non informazione. Attività, quest'ultima, che è svolta egregiamente dai miei colleghi giornalisti, della cui categoria fa parte anche l'onorevole D'Alema».

La notizia, arrivata come un boomerang in serata, portava come corollario le assicurazioni dei suoi collaboratori: le dimissioni risalgono a martedì. E ancora che quella delle dimissioni «era un'idea che Forattini aveva in animo da un po' di tempo, e che è andata maturando». Dissidi con il direttore di «Repubblica», Ezio Mauro, anche lui in questi giorni in Francia? Forse si visto che, sempre

segretario del Psi, prima dell'operazione chirurgica? Risposta tagliente: «Sì, ho fatto gli auguri nel momento in cui entrava in sala operatoria, ma non ho fatto comunicati perché gli auguri non sono merce per la politica». A Fiumi, al congresso socialista, dice D'Alema, «mi hanno criticato per non aver parlato di Craxi, non ho detto nulla nemmeno lì...». Perché? «Mi spiace che questa cosa sia stata resa pubblica, non perché me ne vergogni, ma perché quelli erano auguri personali, a un uomo mala-

to. Io ho combattuto Craxi, nel modo più aspro, perché ritenevo svolgesse un ruolo negativo nella vita politica italiana. Sono stato educato fin da bambino a combattere i potenti, ma da quando non è più un potente ho smesso di combatterlo. Non sono pentito...». Poiché il capitolo Craxi evoca il tema amnistia, ecco i paletti di D'Alema: «Non credo che esistano le condizioni e non credo che sia risolutiva». Attenti, dice il premier, a una discussione falsa. L'Italia è un paese pacifico,

il vignettista nato sulle pagine del mitico «Paese Sera» e poi passato via via per Panorama, la Repubblica, La Stampa (dove andò dall'82 all'84 dopo un altro storico «strappo», per tornare dopo due anni alla «casa madre»). «Mi dispiace che il divorzio tra Forattini e Repubblica arrivi all'interno di un calderone dove primeggia la vicenda D'Alema; avrei preferito fosse stato frutto di un chiarimento sereno tra lui e la linea editoriale e politica del giornale» è il commento di Sergio Staino che prende le difese del collega. «Ha fatto bene Forattini a rifiutare la dichiarazione assolutoria chiesta da D'Alema. Era comunque molto strana la pre-

senza di Forattini su Repubblica, il suo pensiero era completamente antitetico a quello del giornale».

«Non credo che abbia influito il non allineamento ideologico tra «Repubblica» e Forattini», afferma invece il collega Giuliano, che ricorda di essere arrivato a disegnare per «Repubblica» «proprio grazie a Giorgio, tramite «Satyricon» nel 1979». «Repubblica» gli dava ampia libertà, non so come sia stata gestita all'interno del giornale la vicenda D'Alema». Infine, il rammarico espresso dal Cdr: «Forattini, con la passione della sua satira ha contribuito a formare l'identità della «Repubblica» come luogo di confronto di idee e di voci libere e indipendenti».

LEGGE ELETTORALE. Riforme, ma come? Sulla legge elettorale D'Alema è cauto e si augura che ci sia un confronto libero in parlamento. Considerando due fatti: il primo è che sul tavolo ci sono molte proposte che tagliano trasversalmente maggioranza e opposizione, il secondo che il confronto dovrà tenere conto per forza della decisione della Corte Costituzionale sul referendum. Quanto alla parità scolastica D'Alema difende legge e depontenzia il tema dell'adeguamento degli oneri ai professori della scuole private. Sulla par condicio ignora le minacce del Trifoglio: «Spero che venga approvata, è un semplice adeguamento all'Europa. Bisogna che Aznar lo spieghi a Berlusconi...».

REFERENDUM. Il governo non ha esaminato la questione e quindi non ha preso alcuna decisione. Escluso quindi, come chiede il ministro del lavoro Salvi, che il governo si costituisca parte civile nel giudizio presso l'Alta Corte, contro i referendum radicali sui diritti dei lavoratori? Il premier ricorda che l'esecutivo può in genere costituirsi parte civile se pensa che i quesiti rechino danni alla pubblica amministrazione. Ciò non toglie che a suo giudizio «alcuni referendum sono impropri, perché affrontano problemi che toccano diritti individuali e collettivi attraverso il referendum, espone al rischio di una giungla».

Repubblica perde il suo vignettista di punta

Forattini: «Lascio dopo 20 anni anche per la vicenda Mitrokhin»

BOTTA E RISPOSTA D'Alema: «Nessun intento persecutorio» Forattini: resta l'amarezza



ROCK

I Beatles e la black music di Prince E in mezzo la «rottura» Clash

Quanto valgono le classifiche? Non molto, in questa overdose di hit parade secolari, in bilico tra arbitrarietà e storicismo. Il rock è una creatura di questo secolo, anzi, della seconda metà del secolo, figlia della cultura del dopoguerra e della rivoluzione tecnologica, ed ha avuto molti interpreti ed eroi, esecuti, poeti, cialtroni, re (e regine) per una notte. C'è chi dice che sia finito, che abbia dato il meglio di sé e si appresti a varcare la soglia del millennio fra sbadigli e inappetenza, dopo aver voracemente metabolizzato tutto quel che gli passava sotto il naso (dall'elettronica ai tamburi malesi). Staremo a vedere. Intanto, a voler fare il catalogo, si capisce banalmente che è impossibile. I dischi rock più rappresentativi? Oddieo, chi ci metto, Hendrix o Dylan? Pink Floyd o i Rem? Tutti hanno avuto qualcosa da dire, molti ci hanno regalato dischi che abbiamo ascoltato e da quel giorno non siamo più stati gli stessi. Di tanti avremmo potuto fare a meno, e forse questa sarebbe stata una classifica più divertente da fare, ma sono giorni di festa e ci dicono che dobbiamo essere buoni. E allora abbiamo scelto questi tre titoli; il primo incarna la maturità della musica pop, il momento più alto della produzione dei Beatles che non ha ancora finito di spandere le sue scintille. I Clash come simbolo della rottura (punk) e di uno sguardo nuovo puntato in avanti (il crossover tra rock bianco e ritmi neri). E infine Prince, enciclopedia vivente della black music. Con buona pace di tutti gli altri, e di quelli che devono ancora arrivare.

ALBA SOLARO



POP

L'estate incantata di «Sgt. Pepper» e la sua banda

Fu un'estate magica per la musica pop quella del 1967, l'estate in cui i Beatles, dopo mesi e mesi di sessioni rinchiusi negli studi di Abbey Road, pubblicarono il loro capolavoro assoluto. *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* è il più fantasmagorico viaggio mentale e musicale che la cultura pop abbia prodotto, è il prototipo del concept-album, un giro in un luna park di invenzioni, simbolismi, sogni e impressioni, che si condensano nella bellezza onirica di *A Day In The Life*. Una canzone, come ha scritto Ian McDonald, che ci dice che «la vita è un sogno, e noi abbiamo il potere, in quanto sognatori, di renderla meravigliosa».

PUNK

«London Calling» colonna sonora della rivolta bianca

Il punk è uno spartiacque nella storia del rock, un'azzerramento al quale non si sfugge; tutto quello che è venuto dopo, influenzato o meno dal passato, è comunque figlio di quella scossa tellurica, rivolta nichilista, show situazionista, che ha azzerato tutto riportando il rock al grado zero, alla sua necessaria rinascita. Ma se i Sex Pistols sono stati la band che non sapeva suonare ma sapeva provocare, i Clash hanno incarnato il punk come rivolta, energia, scossa primordiale. *London Calling* è il loro manifesto, una collezione superba di canzoni che rimettono nel soul, nel rock'n'roll anni '50, nel reggae, hanno incendiato tutta una generazione.

SOUL

«1999», un viaggio nel luna park della musica nera

Ascoltare Prince è come farsi un vertiginoso ripasso di tutto quello che la black music ha prodotto in questi decenni: nel doppio vinile di *1999*, primo capolavoro di una densissima discografia, c'è tutto: qui un po' di James Brown, lì un po' di Hendrix, funky incandescente e psichedelico pop, soul music e jazz, schegge di rap, sesso e perdizione, romanticismo e resurrezione. Il «genietto» di Minneapolis divora ogni cosa, la sua fantasia è una febbre creativa che fa a pugni con il business. È l'anti-Michael Jackson, e il primo artista a scommettere su Internet. Pronto a entrare nel Duemila. Ballando, naturalmente.

Paul John, Ringo e George i favolosi quattro Beatles

JAZZ

Tante scuse, Miles, ma salverò Armstrong, Parker ed Ellington

Il jazz è potuto esistere e perpetuarsi anche e soprattutto grazie all'iniezione del fonografo e del disco: per questo ritengo che gli eventi più importanti che lo riguardano corrispondano proprio ad incisioni che fecero scalpore. Controbatto però l'istintiva tendenza a preferire artisti di immediata sintonia con la nostra sensibilità post-moderna e non porto nel nuovo millennio i capolavori relativamente recenti di John Coltrane, Miles Davis e Ornette Coleman. Considerando come parametri discriminanti per la scelta la dirompente forza creativa, la capacità di porsi come supremo modello da imitare e l'altezza della qualità espressiva, traghetto invece le opere di Louis Armstrong, Charlie Parker e Duke Ellington, anch'esse menegolate all'attualità. Duke Armstrong e Charlie Parker imposero le svolte stilistiche più importanti nella storia del jazz: il primo, nella seconda metà degli anni Venti, facendo librare la sua voce solistica chiara e prepotente verso il futuro; il secondo, rivoluzionando la sintassi del jazz classico ed inventando, all'inizio degli anni Quaranta, il *bebop* e di conseguenza segnando l'inizio del jazz moderno tout court. Duke Ellington è, dal canto suo, fra i più grandi e prolifici compositori-arrangiatori espressi non solo dal jazz, ma dalla musica del Novecento in assoluto. Tante scuse, Miles!, è solo un gioco.

ALDO GIANOLIO



LA TROMBA

Gli anni Venti firmati dalle note di Satchmo

Louis Armstrong: registrazione di *High Like This* del 12 dicembre 1928 per la Okeh. Negli ormai lontani anni Venti, con piccoli gruppi chiamati Hot Five, Hot Seven e Savoy Ballroom Five, Armstrong letteralmente emancipò il solista jazz facendolo principale responsabile dell'accadere musicale e, attraverso vari altri capolavori come *Potato Head Blues*, *West End Blues* e *Muggles*, arrivò a *High Like This*, tutto costruito per la sua tromba: «Satchmo» parte dai toni medio bassi, per raggiungere, in un crescendo inarrestabile di potenza e intensità, l'apoteosi espressiva e gli acuti più struggenti.

IL SAX

Con «Bird» nasce la modernità: si chiama bebop

Charlie Parker: registrazione di *Parker's Mood* del 18 settembre 1948 per la Savoy. Se Armstrong è stato paradigma assoluto per il jazz classico, l'altosassofonista Charlie Parker lo è stato per quello moderno. Fra i tanti brani che lo possono rappresentare (*Night In Tunisia*, *Lover Man*, *Scrapple For The Apple*, *Now The Time*, *Koko*), la preferenza va a *Parker's Mood*, dove Parker è l'unico solista: uno svolgimento del tema più lungo del consueto, sempre sbalorditivo per idee profuse e carica espressiva; anche il tempo, più lento dello standard del bebop, consente di centellinare le sfumature della sua voce.

L'ORCHESTRA

Humor e fantasia nelle musiche del grande Duca

Duke Ellington: registrazione di *Such Sweet Thunder*, del 1956-57 per la Columbia. È una suite a largo respiro, frutto della terza maturità ellingtoniana (ne ebbe diverse, che si sovrappongono). I 12 deliziosi bozzetti, autonomi di per sé stessi, trovano equilibrio e corrispondenze interne nel caratterizzare psicologicamente alcuni celebri personaggi shakespeariani, a cui si ispirano. Gli arrangiamenti sono di una appassionata leggadria, sovrapposta sapienza coloristica, illuminata fantasia e una buona dose di humor. Con interventi solistici di grande levatura di Paul Gonsalves, Clark Terry, Johnny Hodges e swing da vendere.

Louis Armstrong La tromba e la voce di Satchmo hanno rivoluzionato il jazz

DANZA

L'estetica di Nijinskij e Graham ma anche l'etica di Bill T. Jones

Non si può che essere spudoratamente arbitrari nello scegliere tre spettacoli del Novecento, perché questo è stato il secolo della danza. Ricco di personaggi che hanno cambiato i passi di Tersicore in mille, folgoranti modi, sconvolti le prospettive, innovato le trame che nell'Ottocento parlavano quasi solo di fiabe, concepito la danza sempre più come specchio dei tempi. Amiamo molti spettacoli, sappiamo dell'importanza imprescindibile di alcuni, scegliamo *Le Sacre du Printemps* di Stravinsky-Nijinskij perché è stato un lavoro profetico e fulminante, punto di rottura definitivo col passato ballettistico (e partitura alla quale prima o poi altri grandi coreografi si sono accostati con riletture altrettanto sconvolgenti: Bêjart, Pina Bausch, Mats Ek). Tra i capolavori di Martha Graham, personaggio-chiave del Novecento dopo Isadora Duncan e dalla quale è «passato» anche l'altro guru della danza del Novecento, Merce Cunningham, optiamo per *Night Journey*, che accoglie in sé oltre ai dettami della *modern dance* le suggestioni della psicoanalisi, contribuendo a rendere la danza materia d'elaborazione artistica del sentimento contemporaneo. E infine, *Still Here* di Bill T. Jones, danzatore nero, gay e sieropositivo, che con questa coreografia, dedicata ai malati terminali di cancro o aids, ha spostato l'accento dall'estetica all'etica. Un modo, se non artisticamente migliore di tanti altri, forse però il più efficace per provare a danzare la vita.



La coreografa Martha Graham

RIVOLUZIONARIO

E i Balletti Russi tolsero la Sagra dal repertorio

Alla prima parigina di *Le Sacre du Printemps* coreografato da Nijinskij, il 29 maggio 1913, al Théâtre des Champs Élysées scoppiò una bagarre fra gli spettatori, turbati dalla partitura «barbarica» di Stravinsky e «violenti» dalla rivoluzionaria coreografia di Vaslav che invertiva il verbo della danza classica con gambe e piedi *en dedans*, movimenti contratti, senso opprimente della gravità del corpo. Folgorante, geniale, tanto in anticipo sui suoi tempi che fu tolto dal repertorio dei Ballets Russes dopo nove rappresentazioni e poi sostituito con una versione più «accomodante» di Massine.

PSICOANALITICA

Il mito di Edipo visto con gli occhi di Giocasta

Con *Night Journey*, che debuttò il 3 maggio 1947 nel Massachusetts, Martha Graham era entrata nel pieno della sua fase creativa «psicoanalitica», frugando nel mito di Edipo visto dagli occhi di Giocasta. Capolavoro riassuntivo di molti degli stili grahamiani: incentrato su una figura femminile forte, costruito su quei movimenti che hanno determinato nel tempo una tecnica (quella Graham, appunto) e che qui hanno ancora un valore non solo semantico ma significativo di ricerca introspettiva, contrazione e distensione, pulsare frenetico e incessante del ritmo come dialettica del vivere.

SCOMODO

«Still Here» e l'arte parla del sociale

Al suo debutto, nel 1993, *Still Here* di Bill T. Jones ha provocato un grande scalpore. Il personaggio, si sa, è scomodo e controverso: intanto per quel suo presentarsi come nero, gay e sieropositivo, e poi per le tematiche dei suoi lavori, incentrati sulla lotta contro i pregiudizi di ogni tipo. Con *Still Here*, messo a punto con gruppi di malati terminali (che appaiono in video, mentre la compagnia danza sul palcoscenico) è stato accusato di *victim art*. Ci sembra invece che *Still Here* sia un lavoro contraddittorio, sofferto e contemporaneo proprio come questo scorcio finale di Novecento.

CONTEMPORANEA

Omaggi a Stravinskij e Schaeffer però nessuno batte De Simone

È una maledizione 'sto gioco della torre. A parte il fatto che questo benedetto XX secolo nei 368 giorni che gli restano da vivere potrebbe riservarci ancora qualche bella sorpresa. Tre Oscar per la musica. Solo tre? Ma capo, come faccio? La lista è così lunga. Avrei voluto essere a Berlino per il *Pierrot lunaire* di Schönberg. Poi a Parigi per i concerti dei futuristi e per il *Sacre du printemps* (se non altro per godermi la cagnara indescribibile). Meglio ancora: avrei fatto l'abbonamento a tutte le stagioni dei Balletti russi di Djaghilev. Mi sarebbe piaciuto infilare il naso al Cabaret Voltaire di Zurigo, tornare a Berlino per il *Wozzeck*, poi magari a Brno per *L'opera Makropulos*. Ma anche andare a spasso per il Central Park con Mr. Charles Ives, rimanere a bocca aperta davanti a *Ionisation* di Varèse. *Das Angenlicht* di Webern, Schaeffer, Maderna o Cage mentre bestemmiavano fra chilometri di nastri magnetici. E forse, una capatina a Darmstadt, all'inizio degli Anni Cinquanta l'avrei pure fatta. E avrei voluto anche essere all'Alvin Theater di New York e sentire i blues di *Porgy and Bess* di Gershwin, essere presente alla riscoperta postuma di Mahler. Ma è già finita la carta e siamo appena a metà del secolo...Innamorato di *Wozzeck* scelgo il *Sacre* per dovere. Poi Schaeffer e infine *La Gatta Cenerentola*, proprio lei (alla faccia dei tanti pretendenti).

GIORDANO MONTECCHI



SAGRA

La «Primavera» che fece scoppiare una bufera

Igor Stravinski - *Le Sacre du printemps* - Parigi, Teatro degli Champs-Élysées, 2 maggio 1913 (coreografia di Nijinskij). Le bufere di questi giorni sono roba da ridere di fronte al putiferio che scatenò alla prima. Ma era il biglietto da visita del nuovo secolo: travolgente, orgiastico, heavy metal sessant'anni avanti. Volarono spunti, schiaffi, legnate, polizze, pronto soccorso. Ma nel giro di poco tempo lo scandalo si tramutò in trionfo fino a che saltò su Adorno a dire che Stravinskij, con tutta la sua seducente adrenalina, di fatto era socio in affari di un sistema che massacrava le coscienze.

OGGETTI SONORI

Cinque pezzi su nastro: ed è subito musica

Pierre Schaeffer - *Études de bruits*, Orff (Chaine Parisienne), 5 ottobre 1948. Quel giorno alla radio si ascoltò qualcosa di assolutamente inaudito: cinque brevi pezzi su nastro realizzati con un paziente collage di suoni già registrati. I titoli: *Studio sulla trottoia*, *Studio sulla ferrovia*, *Studio sulle pentole*, *Studio viola*, *Studio nero*. Esperimenti guidati da una fantasia geniale e da una ricerca instancabile. nasceva l'idea dell'«oggetto sonoro», ossia quella cosa misteriosa che opportunamente trattata e combinata con altre cose, produce musica. Dal cinema, ai dj, il nostro immaginario sonoro gli deve tutto o quasi.

MIRACOLO

Gatta Cenerentola una lezione di teatro musicale

La Gatta Cenerentola. Spoleto, Festival dei Due Mondi 1976. Opera del XX secolo: terreno impastato. Nello stesso anno andò in scena anche *Einstein on the Beach* di Philip Glass. Non faccio cambio. *La Gatta* di De Simone è tutta un'altra storia, senza seguito, forse, ma di sicuro un miracolo. Poche (?) opere del XX secolo hanno una carica di teatralità, di musicalità paragonabile a questa. Legata come nessun'altra alla sua denominazione di origine, è una indimenticabile lezione di teatro musicale su cui nessuno ha ancora riflettuto seriamente.

Una scena della «Gatta Cenerentola» di Roberto De Simone



Doping, Soprani ascolta il ciclista «pentito»

Al pm Barsottelli conferma tutto. In arrivo il test per smascherare l'Epo

FERRARA L'ex corridore toscano Gianluigi Barsottelli è stato ascoltato per circa due ore nel pomeriggio di ieri, negli uffici della Procura della Repubblica di Ferrara, dal pm Pierguido Soprani, titolare dell'inchiesta sul doping che ruota attorno al centro di studi di biomedici applicati allo sport che fa capo al professor Francesco Conconi. L'inchiesta, che il pm conduce con carabinieri del Nas di Bologna e Firenze, vede una ventina di indagati, tra cui spiccano i nomi dello stesso Conconi, dell'ex presidente del Coni Mario Pescante e del medico sportivo ferrarese Michele Ferrar-

ri. Barsottelli ha confermato i contenuti dell'intervista rilasciata a «Repubblica» in cui l'ex ciclista (ora nello staff della Amore e Vita, la squadra professionista di Ivano Fanini, che da tempo si batte contro il doping) aveva dichiarato tra l'altro: «Andavo a Ferrara dalla stagione 86/87 ed ero seguito da un medico dello staff di Conconi, anche se lui in persona non l'ho mai visto. Facevo i test di valutazione e l'analisi del sangue quasi tutti i mesi». E ancora: «Ho preso l'Epo nell'ultimo anno della mia carriera, nel '93, quando ero all'Amore e Vita Galatron... Mi procuravo l'Epo

in Svizzera. Costava cara, circa 140.000 lire la fiala. Dopo un po' ho dovuto smettere perché non me lo potevo permettere». E a Ferrara «nessuno mi diceva nulla. Facevo i test, mi davano i programmi di allenamento e via...». Intanto da Varese arriva una notizia che potrebbe riportare un po' di serenità nel movimento antidoping: i medici della Casa di Cura S. Maria di Castellanza hanno studiato un nuovo test di laboratorio che permette di scoprire la superproduzione di sangue negli atleti e quindi di rivelare se il midollo osseo è stato stimolato da un eccesso di eritropoietina. Il test (recettore solubile della transferrina) è già stato accreditato dall'Unione Ciclistica, ed è entrato a far parte dei 5 esami del sangue obbligatori cui saranno sottoposti atleti alla ripresa della campagna del Coni «Io non rischio la salute». L'eritropoietina stimola la produzione dei globuli rossi da parte del midollo osseo. Aumentando il loro numero nel sangue si incrementa il trasporto di ossigeno e quindi migliorano le prestazioni. L'eritropoietina introdotta dall'esterno può essere un farmaco fondamentale in casi di anemia, «mentre somministrata ad

un soggetto normale - spiega il dott. Giuseppe Banfi, direttore sanitario della S. Maria - porta a un rapido aumento delle cellule del sangue, ovvero dell'ematocrito, con alto rischio di infarto e di ictus». Il nuovo test, è stato spiegato, permette di discriminare l'eritropoietina interna da quella esterna, cosa che i precedenti test di laboratorio non riuscivano a fare.



Il professor Francesco Conconi

un soggetto normale - spiega il dott. Giuseppe Banfi, direttore sanitario della S. Maria - porta a un rapido aumento delle cellule del sangue, ovvero dell'emato-

crito, con alto rischio di infarto e di ictus». Il nuovo test, è stato spiegato, permette di discriminare l'eritropoietina interna da quella esterna, cosa che i precedenti test di laboratorio non riuscivano a fare.

CONI

Procura antidoping chiede l'archiviazione per Vincenzo Esposito

La procura antidoping del Coni, presieduta da Giacomo Aiello, ha ascoltato ieri mattina il giocatore di basket Vincenzo Esposito (Imola), risultato positivo alla lidocaina dopo l'incontro Imola-Varese, e ha poi proposto l'archiviazione del caso non ritenendo debba procedere né contro il giocatore né contro medico e consulenti. Lo staff medico imolese era subito addossato la responsabilità per aver somministrato del «Neoton 500», un integratore che ha una blanda funzione ricostituente, senza accorgersi che nel preparato è contenuta una piccola percentuale di lidocaina.

Nakata: «Roma? Ora scelgo Perugia»

Sensi lo vuole subito. Gaucchi: «Solo in cambio di 50 miliardi»

ROMA Nakata alla Roma, per il momento soltanto un'ipotesi, casomai più attuabile a fine stagione che nell'immediatezza. Lo stesso giocatore, interpellato sulle ricorrenti voci di una sua cessione (al giapponese è fortemente interessato anche il Milan) ha lasciato intendere che preferirebbe terminare il campionato con la maglia del Perugia prima di approdare in un club d'alto lignaggio. Comunque, la Roma ha fatto i suoi passi, proponendo per il fantasista del club umbro 35 miliardi in contanti più Alenitchev e probabilmente anche un altro giocatore (si fa il nome di Petrucci). Globalmente una cinquantina di miliardi, cifra che può star bene al presidente Gaucchi per il futuro, non per ora. Per un Nakata «pronto cassa», come piacerebbe alla Roma, andrebbe bene la valutazione globale del giocatore, ma con pagamento esclusivamente in contanti, senza contropartite tecniche. Cioè, in poche parole, il Perugia è pronto a privarsi del suo migliore elemento soltanto di fronte ad un'offerta economica alla quale non si può dire di no. Altrimenti se ne riparerà a giugno, quando il prezzo del giapponese potrebbe essere ulteriormente lievitato. A questo poi si aggiunge che il presidente Gaucchi, prima di agire, dovrà sentire l'opinione del suo allenatore, Carlo Mazzone, personaggio che poco ama i compromessi e iniziative tecniche senza il suo consenso.



L'olandese Clarence Seedorf presentato ieri dall'Inter. A destra Nakata del Perugia inseguito da Roma e Milan

Il giocatore, nel frattempo, vive questa ridda di voci sul suo conto con la massima tranquillità, quella tipica degli orientali. «Mi fa piacere che si parli dell'interessamento di grande squadre nei miei confronti - ha detto lasciando il terreno di gioco - ma preferirei rimanere con il Perugia almeno fino a giugno. Saranno il mio procuratore Branchini, che adesso non è in Italia, e la società ad esaminare le eventuali offerte da parte di altre

squadre». Sempre restando in casa giallorossa altra fumata nera per Emerson alla Roma. Ieri i dirigenti giallorossi hanno incontrato quelli del Bayer Leverkusen, tra i quali l'ex Rudy Voeller, per trattare il trasferimento del centrocampista brasiliano già dal prossimo mese di gennaio. La Roma ha presentato un'offerta che il club tedesco ha ritenuto insoddisfacente. Voeller e soci hanno continuato a sostenere che il brasiliano non si muoverà dalla Germania almeno fino alla fine del campionato e che la clausola del contratto che prevede che il giocatore si svincolerà nel prossimo mese di giugno a parametro zero non ha alcun valore. Il Bayer è disposto a trattare solo a certe cifre che fino a questo momento non sono state raggiunte dalla Roma ma dal Parma.

Intanto, Clarence Seedorf, ieri è

CAPELLO NEI GUAI

Salta il menisco Assunção operato Fuori un mese

Le brutte notizie per Fabio Capello non vengono solo dai (mancati) movimenti di mercato. Marcos Assunção, centrocampista brasiliano nel giro anche nella Nazionale, sarà operato oggi per riparare una lesione al menisco esterno del ginocchio destro che si è procurato durante l'allenamento di ieri. L'operazione sarà effettuata nella clinica Villa Stuart dall'équipe del professor Mariani. Assunção dovrà stare fermo almeno un mese. Alla ripresa del campionato la Roma giocherà il 6 gennaio in casa con il Bari.



Incendio in casa È morto il giornalista Luca Argentieri

ROMA Il giornalista Luca Argentieri, di 44 anni, che lavorava nella redazione sportiva di Mediaset, è morto nell'incendio del suo appartamento, in via san Francesco a Ripa, a Trastevere, a Roma. La scoperta è stata fatta poco prima delle 8 del mattino del fuoco. L'appartamento è stato completamente distrutto: le fiamme sono partite dal letto, forse Argentieri si è addormentato mentre stava fumando e poi ha cercato di fuggire dalle fiamme ma non ce l'ha fatta ed è morto asfissiato. L'incendio ha coinvolto l'appartamento che si articola su due livelli: al quarto piano vi è una camera cucina e bagno, poi attraverso una scala interna si accede ad un'altra camera al quinto piano. L'allarme è stato dato alle 7,30 da qualcuno che ha visto uscire del fumo dalle finestre.

«Questo appartamento gliel'ho fatto affittare io - ha detto una amica del giornalista - Sono sconvolta. È stata di sicuro una disgrazia. Luca era un bravo ragazzo e aveva i problemi che abbiamo un po' tutti. Spesso lavorava anche a casa fino a tarda ora». Un amico di Argentieri, che lavora in un quotidiano, non riesce a darsi pace. «Negli ultimi tempi - dice - Luca si era lasciato un po' andare ma quello che è accaduto è stata di sicuro una disgrazia». I vicini di casa lo ricordano come una brava persona. «Proprio due giorni fa ha detto un inquilino del secondo piano - era venuto a brindare a casa nostra. Era allegro e sorridente».

Giornalista da più di 20 anni, Argentieri è stato inviato del «Corriere dello Sport». Poi passò al quotidiano «La Repubblica» e, durante i Mondiali ha lavorato all'ufficio stampa di «Italia 90». Nel '91 era entrato nel pool sportivo di Mediaset.

COPPA DEL MONDO DI SCI

La Egger vince lo slalom speciale E la «valanga rosa» si squaglia

Brave in discesa, buone in supergigante e sempre migliori in slalom gigante le ragazze dello scialtaliano non riescono però ancora ad emergere nello slalom speciale dove non è in vista per il momento alcuna «valanga rosa». Ieri, a Lienz, nello slalom speciale che ha chiuso il secolo che è stato vinto dall'austriaca Sabina Egger in una gara al limite della regolarità soprattutto nella seconda manche, quando la temperatura mite ha permesso a poche atlete di scendere su un fondo normale, l'unica azzurra in classifica è stata la 26enne Elisabetta Biavaschi di Chiavenna. Elisabetta, è una slalomista che si dedica solo a questa disciplina e che ha ottenuto così uno dei migliori risultati della sua carriera. Poi, dietro di lei, c'è il vuoto. Per la seconda manche oltre alla Biavaschi si era classificata solamente l'altoatesina Denise Karbon con il 21° tempo. Nella discesa decisiva, Denise però è finita fuori come avevano fatto le sue compagne Barbara Milani e Karen Putzer nella manche di apertura. Assente Lara Magoni per una lussazione ad una spalla in allenamento, le altre azzurre spedite in pista (Silke Bachmann, Nicole Gius e Tiziana De Martin), avevano chiuso la prima prova fuori tempo massimo. «Con lo slalom speciale è tutta un'altra musica», ha ripetuto il ct Tino Pietrogiovanna consapevole che ci vogliono tempi più lunghi per ricostruire una squadra competitiva degna di una tradizione che risale a Claudia Giordani, Daniela Zini, Maria Rosa Acquario, Paoletta Magoni ed anche Deborah Compagnoni. Ritornando alla gara, su una pista che sembra una ricotta la Egger ha vinto risalendo ben undici posizioni mentre la terza piazzata, Karin Koellerer, austriaca pure lei, di posizioni ne ha recuperate addirittura 27 essendo stata, 30° a dopo la prima manche. Di positivo per l'Italia c'è che ieri l'austriaca Goetsch è saltata lasciando inalterato a soli dieci punti il distacco di Isolde Kostner che la segue in classifica.

LA GRANDE PAURA DI FINE SECOLO

Anche il cervellone Totocalcio alle prese col millennium bug

Tra la notte del 31 dicembre 1999 e la mattina del 1° gennaio 2000 anche lo sport farà i conti con il millennium bug. Il Totocalcio di fatto fermerà per alcune ore l'accettazione delle giocate, complice la quasi totale chiusura festiva delle ricevitorie: solo il 3 gennaio l'elaboratore centrale del Conifera il test definitivo, una simulazione di spoglio. Gli organizzatori della Maratona del Millennio invece si appoggeranno alle squadre dell'unità di crisi del Comune di Roma, mentre qualcuno in Federcalcio resterà con il fiato sospeso per gli archivi informatici. Ma - assicurano gli esperti - lo sport italiano è pronto per il millennium bug, il rischio è quasi nullo. E quell'infinitesima percentuale di pericolo ha un solo nome: imponderabile. Al Coni ostentano tranquillità. «Le procedure di adeguamento sono cominciate a gennaio - spiega l'ingegnere Andrea Fusilli, della struttura di supporto dei sistemi informativi - Totogol e Totosei, nati di recente, hanno già procedure 2000 compatibili. Il sistema Totocalcio era più vecchio, un test di simulazione sarà effettuato il 3 e 4 gennaio». A posto anche il cervellone centrale che elabora le quote, ma l'ultima verifica per il concorso del 6 gennaio arriverà solo il 3. «Al massimo ci sarà qualche ritardo», dice Fusilli. Al riparo dati e archivi della preparazione olimpica. «La nostra rete informatica - spiega Fusilli - non è ben strutturata, ma formata da isole. Questo ci mette al riparo da ulteriori rischi». Gli organizzatori della Maratona del Millennio hanno avuto un mese fa una riunione con l'unità di crisi del Comune di Roma. Telecomunicazioni, sanità, energia sono sotto controllo. Ci saranno generatori autonomi, squadre del Comune si coordineranno con gli organizzatori. Restano dubbi sul nuovo metodo di rilevamento dei tempi: ogni atleta avrà un chip elettronico nel pettorale, all'arrivo tutto sarà registrato in automatico.

MARATONA DI ROMA

Sulla prima corsa del millennio la benedizione del Santo Padre

A tre giorni da via, la Maratona del Millennio che partirà il primo gennaio da Piazza San Pietro ha ricevuto la benedizione del Papa. L'occasione è stata offerta dall'udienza papale del mercoledì: il Santo Padre ha cominciato a familiarizzare con la laaf Rome Millennium Marathon che nel primo giorno del nuovo anno vedrà protagonista con la benedizione degli atleti prima dell'Angelus, e ha ricevuto gli organizzatori della corsa capitolina. Un appuntamento annuale a cui, per devozione e consuetudine, lo staff dell'Italia Marathon Club non si sottrae. L'incontro si è concluso con la consegna a Giovanni Paolo II, da parte del presidente della maratona Enrico Castrucci, della medaglia ufficiale della maratona del Giubileo. In attesa di vedere la Maratona salutare il millennio con la nuova benedizione papale, e la campagna di Agnone rintoccare lo start, il conto alla rovescia per la maratona di Roma, disputata lo scorso 21 marzo, è pronta a vestire i panni della corsa giubilare. I numeri ci sono già tutti. Lo scoglio più grande, quello dei partecipanti, è già stato superato e gli organizzatori non esitano a parlare di successo. È arrivato infatti a quota 4439 il numero degli atleti iscritti alla gara. «La battaglia più impegnativa per noi - ha confessato Castrucci - è stata convincere i maratoneti a correre in una data ostile alla loro programmazione». L'edizione '99 si era chiusa con 5700 iscritti, «ma i 4400 del primo gennaio valgono tre volt tanto», continua Castrucci. Ma con i numeri crescono anche i costi. La maratona del Giubileo ha triplicato le spese: l'investimento per la corsa del 1 gennaio supera infatti i 5 miliardi di lire. «Per fortuna ci sono gli sponsor che coprono per intero l'avvenimento - ha spiegato Castrucci - Ma vorrei che questa fosse la maratona dei simboli e non dei numeri».

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 29-12-1999									
CONCORSO N° 104									
BARI	70	73	8	10	42				
CAGLIARI	49	13	17	59	36				
FIRENZE	15	64	74	1	7				
GENOVA	67	68	7	82	43				
MILANO	42	83	53	35	11				
NAPOLI	88	61	73	20	89				
PALERMO	20	47	81	11	86				
ROMA	14	52	18	67	31				
TORINO	46	42	57	72	5				
VENEZIA	28	83	5	80	53				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
14	15	20	42	70	88	28			

MONTEPREMI:	L. 20.614.691.135
Nessun 6 Jackpot	L. 52.601.093.900
Nessun 5 + 1 Jackpot	L. 4.947.525.872
Vincono con punti 5	L. 176.697.400
Vincono con punti 4	L. 989.900
Vincono con punti 3	L. 22.900

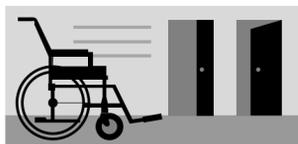


il documento

2

Biglietto unico sulle ferrovie lombarde

Partirà dal 1 gennaio 2000 in Lombardia, il biglietto unico ferroviario Fs - Ferrovie Nord Milano, valido su tutta la rete regionale. La tariffa unificata consentirà un notevole risparmio ai passeggeri che utilizzano le linee dei due Enti anche perché tiene conto dei chilometri effettivamente percorsi. Secondo l'assessore regionale ai Trasporti, Giorgio Pozzi, l'innovazione tariffaria interesserà 500 mila viaggiatori.



Sanità, scadenza unica per l'«esclusiva»

Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, proporrà al prossimo Consiglio dei ministri un Digs teso ad uniformare per tutti i medici i termini dell'opzione per il rapporto di lavoro esclusivo. L'iniziativa nasce in considerazione della nuova scadenza prevista dal Dlgs di riordino dei rapporti tra Ssn e università, che fissa il termine dell'opzione per i medici universitari entro 45 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento.

Dirigenti/Il contratto

Obiettivi: efficienza e relazioni stabili con il sindacato

COMPARTO REGIONI-ENTI LOCALI
CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO
AREA DELLA DIRIGENZA 1998-2001

TITOLO I

Disposizioni generali

CAPO I

ART. 1

Campo di applicazione

1. Il presente contratto collettivo nazionale si applica a tutto il personale con qualifica dirigenziale dipendente dagli enti del comparto Regioni - Autonomie Locali, comprese le IPAB, di cui all'area II) dell'art.2, comma 1, dell'Accordo quadro del 25.11.1998, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato.
2. Nel testo del presente contratto i riferimenti al D.Lgs.3 febbraio 1993, n. 29 come modificato, integrato o sostituito dai Decreti Legislativi 4 novembre 1997, n.396, 31 marzo 1998, n. 80 e 29 ottobre 1998, n.387, sono riportati come D.Lgs.n.29 del 1993.

ART. 2

Durata, decorrenza, tempi e procedure di applicazione del contratto

1. Il presente contratto concerne il periodo 1° gennaio 1998 - 31 dicembre 2001 per la parte normativa ed è valido dal 1° gennaio 1998 fino al 31 dicembre 1999 per la parte economica.
2. Gli effetti giuridici decorrono dal giorno successivo alla data di stipulazione, salvo diversa prescrizione del presente contratto.

3. Gli istituti a contenuto economico e normativo con carattere vincolato ed automatico sono applicati dagli enti destinatari entro 30 giorni dalla data di stipulazione di cui al comma 2.
4. Il presente contratto, alla scadenza, si rinnova tacitamente di anno in anno qualora non ne sia data disdetta da una delle parti con lettera raccomandata, almeno tre mesi prima di ogni singola scadenza. In caso di disdetta, le disposizioni contrattuali rimangono in vigore fino a quando non siano sostituite dal successivo contratto collettivo.

5. Per evitare periodi di vacanza contrattuale, le piattaforme sono presentate 3 mesi prima della scadenza del contratto. Durante tale periodo e per il mese successivo alla scadenza del contratto, le parti negoziali non assumono iniziative unilaterali né procedono ad azioni dirette.
6. Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a tre mesi dalla data di scadenza o dalla data di presentazione delle piattaforme, se successiva, ai dirigenti del comparto sarà corrisposta la relativa indennità secondo le scadenze previste dall'accordo sul costo del lavoro del 23.7.1993. Per le modalità di erogazione di detta indennità, l'A.R.A.N. stipula apposito accordo ai sensi degli artt.51 e 52, commi 1, 2, 3 e 4, del D. Lgs.n.29 del 1993.

7. In sede di rinnovo biennale per la parte economica, ulteriore punto di riferimento del negoziato sarà costituito dalla comparazione tra l'inflazione programmata e quella effettiva intervenuta nel precedente biennio, secondo quanto previsto dal citato accordo del 23.7.1993.

TITOLO II

RELAZIONI SINDACALI

Capo I

Disposizioni Generali

ART. 3

Obiettivi e strumenti

1. Il sistema delle relazioni sindacali, nel rispetto dei distinti ruoli e responsabilità degli enti e dei sindacati è definito in modo coerente con l'obiettivo di contemporaneamente l'esigenza di incrementare l'efficacia, l'efficienza, la tempestività e l'economicità dei servizi erogati alla collettività, con l'interesse al riconoscimento della centralità della funzione dirigenziale nella gestione dei processi di innovazione in atto e nel governo degli enti.
2. In coerenza con l'obiettivo di cui al comma 1, è previsto un sistema stabile di relazioni sindacali che si articola nei seguenti modelli relazionali:

a) contrattazione collettiva a livello nazionale;
b) contrattazione collettiva decentrata integrativa sulle materie e con le modalità indicate dal presente contratto;
c) contrattazione decentrata integrativa a livello territoriale, con la partecipazione di più enti, secondo la disciplina degli artt. 5 e 6; interpretazione autentica dei contratti collettivi, secondo la disciplina dell'art. 12 del CCNL del 10.4.1996;
d) concertazione;
e) informazione;
f) consultazione, nei casi previsti dal presente contratto.

ART. 4

Contrattazione collettiva decentrata integrativa - a livello di ente

1. La contrattazione decentrata integrativa si svolge sulle seguenti materie:
- individuazione delle posizioni dirigenziali i cui titolari devono essere esonerati dallo sciopero, ai sensi della legge 146 del 1990, secondo quanto previsto dalle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali del CCNL del 10.4.1996;
b) criteri generali per l'elaborazione dei programmi annuali e pluriennali relativi all'attività di formazione e aggiornamento dei dirigenti;
c) pari opportunità, anche per la finalità della legge 10 aprile 1991, n. 125, secondo le previsioni dell'art. 9;
d) criteri generali sui tempi e modalità di applicazione delle norme relative alla tutela in materia di igiene, ambiente, sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro, con riferimento al D.Lgs. n. 626/1994;
e) verifica della sussistenza delle condizioni per l'applicazione dei commi 3, 4 e 5 dell'art. 26;
f) criteri delle forme di incentivazione delle specifiche attività e prestazioni correlate all'utilizzo delle risorse indicate nell'art. 26 lettera e).
g) criteri generali per la distribuzione delle risorse finanziarie destinate alla retribuzione di posizione ed a quella di risultato.
2. Fermi restando i principi dell'autonomia negoziale e quelli di comportamento indicati dall'art. 3, comma 1, decorsi trenta giorni dall'inizio delle trattative, le parti riassumono, nelle materie elencate nelle lettere b), e), f) e g) del comma 1, le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione.
3. I contratti collettivi integrativi decentrati non possono essere in contrasto con i vincoli risultanti dai contratti

collettivi nazionali o comportare oneri non previsti negli strumenti di programmazione annuale e pluriennale dei bilanci dei singoli enti. Le clausole difformi sono nulle e non possono essere applicate.

4. Negli enti con meno di cinque dirigenti, le materie indicate nel comma 1 sono oggetto di concertazione ai sensi dell'art. 8, salvo che non trovi applicazione la disciplina dell'art. 6 sulla contrattazione collettiva decentrata integrativa di livello territoriale.

ART. 5

Tempi e procedure per la stipulazione o il rinnovo del contratto collettivo decentrato integrativo

1. I contratti collettivi decentrati integrativi hanno durata quadriennale e si riferiscono a tutti gli istituti contrattuali rimessi a tale livello, da trattarsi in un'unica sessione negoziale. Sono fatte salve le materie previste dal presente CCNL che, per loro natura, richiedano tempi diversi o verifiche periodiche. L'utilizzo delle risorse indicate nell'art. 4, comma 1 lettera f) è determinato in sede di contrattazione integrativa decentrata con cadenza annuale.
2. L'ente provvede a costituire la delegazione di parte pubblica abilitata alle trattative di cui al comma 1 entro trenta giorni da quello successivo alla data di stipulazione del presente contratto ed a convocare la delegazione sindacale di cui all'art. 11, comma 2, per l'avvio del negoziato, entro trenta giorni dalla presentazione delle piattaforme.

3. Il controllo sulla compatibilità dei costi della contrattazione collettiva decentrata integrativa con i vincoli di bilancio è effettuato dal collegio dei revisori ovvero, laddove tale organo non sia previsto, dai servizi per il controllo interno di regolarità amministrativa e contabile istituiti ai sensi dell'art. 2 del D. Lgs.n.286/1998. A tal fine, l'ipotesi di contratto collettivo decentrato integrativo definita dalla delegazione trattante è inviata a tali organismi entro 5 giorni, corredata da apposita relazione illustrativa tecnico - finanziaria. Trascorsi 15 giorni senza rilievi, l'organo di governo dell'ente autorizza il presidente della delegazione trattante di parte pubblica alla sottoscrizione del contratto.

4. I contratti collettivi decentrati integrativi devono contenere apposite clausole circa tempi, modalità e procedure di verifica della loro attuazione. Essi conservano la loro efficacia fino alla stipulazione dei successivi contratti collettivi decentrati integrativi.
5. Gli enti sono tenuti a trasmettere all'A.R.A.N. entro cinque giorni dalla sottoscrizione, il testo contrattuale con la specificazione delle modalità di copertura dei relativi oneri con riferimento agli strumenti annuali e pluriennali di bilancio.
6. I contratti decentrati stipulati ai sensi del CCNL del 10.4.1996 conservano la loro efficacia sino alla sottoscrizione presso ciascun ente del contratto collettivo decentrato integrativo di cui al presente articolo.

ART. 6

Contrattazione collettiva decentrata integrativa di livello territoriale

1. La contrattazione collettiva decentrata integrativa, nel caso di enti con meno di cinque dirigenti, comprese le IPAB, può svolgersi a livello territoriale sulla base di protocolli d'intesa fra le organizzazioni sindacali firmatarie del presente contratto e le Regioni, l'ANCI, l'UPI, l'UNIONCAMERE e l'UNCCEM, da definirsi, anche su iniziativa degli enti interessati, in sede regionale o provinciale oppure di comunità montane o di consorzi ed unioni di comuni, ovvero con riferimento diretto a più enti locali. A tali protocolli possono aderire gli enti interessati e i relativi soggetti sindacali.
2. I protocolli devono precisare, in particolare:
- la composizione della delegazione trattante di parte pubblica;
- la composizione della delegazione sindacale;
- la procedura per l'autorizzazione alla sottoscrizione del contratto decentrato integrativo territoriale, ivi comprese le modalità per il controllo sulla compatibilità dei costi con i vincoli di bilancio.
3. Gli enti che aderiscono ai protocolli definiscono con apposita intesa, secondo i rispettivi ordinamenti, le modalità per la formulazione degli atti di indirizzo.
4. I protocolli di cui al comma 1, in assenza di iniziative da parte dei soggetti ivi indicati, possono essere stipulati direttamente dagli enti interessati alla contrattazione di livello territoriale, nel rispetto delle previsioni dei commi 2 e 3.

ART. 7

Informazione

1. L'ente informa periodicamente e tempestivamente i soggetti sindacali di cui all'art.11, comma 2, sugli atti di valenza generale, anche di carattere finanziario, concernenti il rapporto di lavoro dei dirigenti ed il proprio modello organizzativo. Ai fini di una più compiuta informazione, le parti, su richiesta di ciascuna di esse, si incontrano con cadenza almeno annuale.
2. Nel caso in cui si tratti di materie per le quali il presente CCNL prevede la concertazione o la contrattazione collettiva decentrata integrativa, l'informazione deve essere preventiva.
3. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.
4. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.
5. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

CAPO II

I SOGGETTI SINDACALI

ART. 10

Soggetti sindacali nei luoghi di lavoro

1. I soggetti sindacali nei luoghi di lavoro sono le rappresentanze sindacali aziendali costituite espressamente per l'area della dirigenza dalle organizzazioni sindacali ammesse alle trattative per la sottoscrizione del CCNL della stessa area dirigenziale del comparto delle Regioni e delle Autonomie locali, ai sensi dell'art. 47 del D.Lgs.n.29/1993.
2. La disciplina del comma 1 ha carattere transitorio e trova applicazione fino alla costituzione delle RSU per la specifica area della dirigenza in base a quanto previ-

dante richiesta scritta, la concertazione sulle seguenti materie:

a) criteri generali relativi all'individuazione dei parametri per la graduazione delle funzioni e delle connesse responsabilità ai fini della retribuzione di posizione;
b) criteri generali relativi alle modalità di determinazione e di attribuzione della retribuzione collegata ai risultati e al raggiungimento degli obiettivi assegnati;
c) criteri generali relativi alla disciplina delle condizioni, dei requisiti e dei limiti per la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro di cui all'art.17;
d) criteri generali relativi ai sistemi di valutazione dei risultati di gestione dei dirigenti, anche con riferimento al procedimento e ai termini di adempimento.
2. La concertazione si svolge in appositi incontri che iniziano entro il quarto giorno dalla data di ricezione della richiesta; durante la concertazione le parti si adeguano, nei loro comportamenti, ai principi di responsabilità, correttezza, buona fede e trasparenza.
3. La concertazione si conclude nel termine massimo di trenta giorni dalla data della relativa richiesta. Dell'esito della stessa è redatto specifico verbale dal quale risultino le posizioni delle parti.

ART. 9

Pari opportunità

1. Al fine di attivare misure e meccanismi tesi a consentire una reale parità tra uomini e donne all'interno dell'area dirigenziale, nell'ambito delle più ampie previsioni dell'art. 2, comma 6, della L. 125/1991 e degli artt. 7, comma 1, e 61 del D. Lgs. n. 29/1993, sono definiti, con la contrattazione decentrata integrativa, interventi che si concretizzano in "azioni positive" a favore delle donne dirigenti.
2. Presso ciascun ente sono inoltre costituiti appositi comitati per le pari opportunità, composti da un rappresentante dell'ente, con funzioni di presidente, da un componente designato da ognuna delle organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL e da un pari numero di rappresentanti dell'ente.

3. I comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

4. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

5. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

7. I Comitati per le pari opportunità rimangono in carica per un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I loro componenti possono essere rinnovati nell'incarico per una sola volta.

8. I Comitati per le pari opportunità si riuniscono trimestralmente o su richiesta di almeno tre componenti e deliberano all'unanimità.

9. I Comitati per le pari opportunità hanno il compito di:
a) svolgere, con specifico riferimento alla realtà locale, attività di studio, ricerca e promozione sui principi di parità di cui alla L. 903/1977 e alla L. 125/1991, anche alla luce dell'evoluzione della legislazione italiana ed estera in materia e con riferimento ai programmi di azione della Comunità Europea;
b) individuare i fattori che ostacolano l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini nel lavoro proponendo iniziative dirette al loro superamento alla luce delle caratteristiche del mercato del lavoro e dell'andamento dell'occupazione femminile in ambito locale, anche con riferimento alle diverse tipologie di rapporto di lavoro;
c) promuovere interventi idonei a facilitare il reinserimento delle donne dirigenti dopo l'assenza per maternità e a salvaguardarne la professionalità;
d) proporre iniziative dirette a prevenire forme di molestie sessuali nei luoghi di lavoro, anche attraverso ricerche sulla diffusione e sulle caratteristiche del fenomeno.

10. Gli enti assicurano, mediante specifica disciplina, le condizioni e gli strumenti idonei per il funzionamento dei Comitati di cui al comma 2.

11. In sede di negoziazione decentrata a livello di singolo ente, tenendo conto delle proposte formulate dai comitati per le pari opportunità, sono concordate le misure volte a favorire effettive pari opportunità nelle condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, considerando anche la posizione delle donne dirigenti in seno alla famiglia, con particolare riferimento a:
a) accesso ai corsi di formazione professionale e modalità di svolgimento degli stessi;
b) perseguimento di un effettivo equilibrio di posizioni funzionali a parità di requisiti professionali, di cui si deve tener conto anche nell'attribuzione di incarichi o funzioni più qualificate;
c) individuazione di iniziative di informazione per promuovere comportamenti coerenti con i principi di pari opportunità nel lavoro;
6. Gli effetti delle iniziative assunte dagli enti, a norma del comma 5, formano oggetto di valutazione in una apposita relazione annuale dei Comitati di cui al comma 2.

sto dall'art. 19, comma 6 del CCNL quadro del 7.8.1998.

3. Fino alla costituzione delle RSU il complessivo monte dei permessi sindacali, pari ad 81 minuti per dirigente ai sensi dell'art. 8, comma 1 del CCNQ sui distacchi ed aspettative sindacali del 7.8.1998, è interamente fruibile da parte dei soggetti indicati nell'art. 10, comma 1 del CCNL quadro del 7.8.1998; nello stesso periodo e ai soli fini della ripartizione del monte permessi, il grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali ammesse alle trattative per la sottoscrizione del presente CCNL è accertata, in ciascun ente, sulla base del solo dato associativo espresso dalla percentuale delle deleghe rilasciate dai dirigenti per il versamento dei contributi sindacali rispetto al totale delle deleghe rilasciate nell'ambito dello stesso ente.

</

◆ *Alla base delle caratteristiche della giornata il decreto del governo sul trattamento fiscale del risparmio previdenziale*

◆ *L'andamento altalenante caratterizzato da nuovi record e successive brusche frenate causato dalla spinta al realizzo*

◆ *Scambi sostenuti che sono risaliti a un controvalore di 3,02 miliardi di euro pari a circa 6 mila miliardi di lire*

Piazza Affari vola, assicurativi alle stelle

Frenano invece le tlc e internet. Mibtel chiude in attivo, Mib30 con il segno meno

MILANO La Borsa cambia cavallo ma continua nella sua corsa verso nuovi record: abbandonati i titoli Internet e delle telecomunicazioni il mercato ieri ha puntato soprattutto sul settore assicurativo, riuscendo comunque a chiudere in rialzo, e al massimo, per la quinta volta consecutiva. Un grazie Piazza Affari lo deve anche a Wall Street che ieri a metà giornata viaggiava a sua volta su livelli record. L'indice Mibtel è così salito dello 0,26%, a 28.853 punti, dopo aver raggiunto quota 29.025 punti; il Mib30 (l'indice dei titoli maggiormente rappresentativi) ha invece perso lo 0,24%, a 42.802 punti, ma a sua volta durante le contrattazioni aveva superato un'altra soglia psicologica, quella dei 43.000 punti arrivando al nuovo record assoluto di 43.213. Ottima performance, anche per gli scambi, risaliti a un controvalore di 3,02 miliardi di euro, qualcosa come 6 mila miliardi di lire.

A dominare la giornata - come detto - due fenomeni contrapposti: da un lato il calo dei titoli Internet e tlc che dopo le impennate dei giorni scorsi si sono fermati a respirare un poco e dall'altro il rally degli assicurativi e delle società che operano nel risparmio gestito che ieri hanno beneficiato del via libera di sindacati e Confindustria ad progetto di rilancio dei fondi pensione messo a punto dal governo. Il grosso degli scambi, quasi 920 miliardi di lire di controvalore, ha riguardato la coppia Generali-Alleanza, la prima è infatti salita del 5,11%, la seconda del 7,48%. E di riflesso ha brillato anche Mediobanca che ha chiuso a +4,6%. In evidenza anche Ina (+1,47%), Ras (+8,52%), La Fondiaria (+4,39%), Sai (+8,99%), Mediolanum (+1,86%) e Banca Fi-

IL CASO

E per tutto il '99 a fare la parte del leone in Borsa sono state le azioni delle società editoriali

PAOLO BARONI

Dallo scontro con Internet le società editoriali potevano uscire con la ossa rotta, per non dire peggio. Nel testa a testa tra i nuovi ed i vecchi media, infatti, molto presto avrebbe prevalso l'altro vinto i primi. Molti editori, perciò, hanno preferito imboccare un'altra strada: hanno deciso di

cavalcare in prima persona la tigre e giocare la carta Web a colpi di investimenti miliardari. E adesso che la febbre da Internet impazza sui mercati, ed i risparmiatori non vanno nemmeno troppo per il sottile, sono proprio i titoli editoriali a mettere a segno le performance più strabilianti. Basta scorrere alcuni dati.

A tutto il 28 dicembre il gruppo Class (editore di Mf, Milano

Finanza, Italia Oggi, Class, di una agenzia di stampa e di un bouquet molto ricco di canali Internet) è quello che a Piazza Affari ha fatto segnare un degli incrementi più forti di tutto il listino: +676%, contro un +21% medio dell'indice Mib30. «E questo nell'arco dell'intero anno - tiene a sottolineare l'editore-fondatore Paolo Panerai - non certo nelle ultime setti-

mane di dicembre come avviene per tanti altri titoli». Come dire: la nostra è una crescita sana, quella di altre matricole del Nuovo mercato potrebbe anche non esserla. Subito dietro a Class, tra i titoli editoriali, si piazzano il Gruppo Espresso con un sensazionale +453%, Seat Pagine Gialle (+328%), Monrif (+271%), Mondadori (+143%) e infine Poligrafici (+94,7%).

Le ragioni di questo successo? «Il fenomeno - spiega Panerai - è di due tipi: da un lato ci sono società che possono riferirsi a fatti concreti, reali, con il nostro gruppo o come l'Espresso e che rispetto a Internet hanno sviluppato programmi organici. Noi, ad esempio, siamo già operativi da tempo sulla rete e possiamo vantare utili molto consistenti grazie a questo tipo di attività nell'ordine dei 7 miliardi di lire ante imposte già fin da quest'anno. Quanto all'Espresso, invece, dopo aver avviato un programma molto consistente di investimenti, a fronte di circa 15 miliardi di fatturato Internet ha messo in conto perdite significative e altri investimenti altrettanto significativi per molto altro tempo ancora. Comunque anche loro hanno un progetto organico che punta a sviluppare tutti i tipi di attività possibili in rete, dalla diffusione delle notizie, alla vendita della pubblicità al commer-

cio elettronico, cosa che anche noi stiamo facendo».

Per altre realtà, invece, il discorso cambia. Innanzitutto - e questo lo dico come giornalista - invito a diffidare da tutte le pseudo operazioni legate a Internet, vedi caso-Idrapresse. Se invece ragioniamo sugli altri titoli editoriali non si può non notare come per Seat l'attività Internet abbia un'incidenza minima sul complesso del fatturato, mentre va senz'altro stigmatizzato il caso della Poligrafici le cui quotazioni nei giorni scorsi sono state premiate per il solo fatto che la società che controlla l'editrice di Giorno, Carlino e Nazione, ha dato vita ad una controllata, la Monrifnet, che ha iniziato da poco ad operare su Internet con risultati al momento assolutamente inconsistenti».

Fatti questi distinguo Panerai sul futuro è senz'altro ottimista, sia per quanto riguarda il suo gruppo (che chiuderà il '99 con vendite in edicola in crescita del 10%, 170 miliardi di fatturato '99 ed un utile ante imposte di 47), sia sulle prospettive del set-

tore. «Chi ha attività reali - spiega - anche in futuro sarà senz'altro premiato. Per quanto ci riguarda basti dire che dal 2000 tutte le banche che hanno adottato la nostra piattaforma operativa per il trading on-line inizieranno ad operare, e si tratta di circa il 25% dell'intero sistema bancario nazionale...».

Anche all'Espresso si fanno progetti in grande. Ce lo confermano dal quartier generale di Piazza Indipendenza a Roma. Da gennaio, da quando cioè è diventata operativa la società Katabweb, cui fanno riferimento tutte le attività Internet del gruppo di Caracciolo e De Benedetti, i titoli dell'Espresso (che ora in Borsa vale circa 10 mila miliardi) hanno fatto segnare consistenti rialzi compiendo sistematicamente un nuovo balzo ad ogni nuovo annuncio, sia che riguardasse joint-venture (come quelle con la Cnn per il sito Cnnitalia o con Feltrinelli nell'e-commerce) sia che riguardasse il varo di nuove iniziative. L'ultima in ordine di tempo, sotto le insegne di «Katabusiness», consente a tutte le piccole imprese di aprire gratuitamente una propria vetrina virtuale, ed iniziare da subito a fare pratica di commercio elettronico. Al Gruppo Espresso, però, confessano che un anno fa quando decisero di puntare così decisamente sul web mai si sarebbero aspettati di vedere una crescita così travolgente di questo business che nell'intero gruppo vede impegnate ben 200 persone.

Ma se Class ed Espresso vanno così bene e sono così apprezzate da investitori e risparmiatori, chissà cosa potrebbe accadere a veri pezzi da novanta come «Rcs-Corriere della Sera» o il

«Sole 24 ore» che in Borsa per ora non sono ancora sbarcati? Una risposta, caldeggiando appunto la quotazione, l'ha data nei giorni scorsi proprio dalle colonne del «Corriere» l'economista Alessandro Penati. Viste le quotazioni correnti - ha spiegato - un gruppo come il Sole varrebbe tra i 5 ed i 7 mila miliardi, mentre Rcs-Corsera varrebbe addirittura tra i 6 ed i 12 mila miliardi contro i 6 mila della sua controllante, la Hdp nel cui portafoglio sono però raccolte altre importanti partecipazioni. Occorre rivedere urgentemente le strategie concludeva Penati: agli azionisti sarebbero assicurati ricchi introiti mentre le società potrebbero beneficiare di un più facile accesso al credito per finanziare le loro iniziative.

«Portare il Sole in Borsa? Ci si sta pensando - conferma il direttore del quotidiano della Confindustria, Ernesto Auci - ci si sta lavorando. Ma è l'editore che decide. Se guardo la cosa dal mio punto di vista, anche come imagine, non posso rilevare come la quotazione in Borsa rappresenterebbe senz'altro una spinta ad una maggiore efficienza, un pungolo a cercare sempre nuovi campi d'azione e ovviamente anche la possibilità di reperire più facilmente capitali». Auci è convinto che solo col tempo ci sarà una vera selezione. Per ora è consigliabile «guardare bene cosa c'è dentro alle varie società. Se infatti guardiamo al Nasdaq americano - conclude - e sul nostro giornale lo abbiamo documentato bene, vediamo come a fianco di tante società che hanno dato risultati eccezionali, ce ne sono altrettante che sono rimaste al palo».



Luca Bruno/Agf

deuram (+10,42%), unica blue chipsospesa al rialzo.

Il denaro affluito su altri titoli rimasti di recente in ombra ha causato sospensioni a raffica tra gli assicurativi e titoli minori. Stop per le risparmio Fondiaria (+9,2%), Ras (+9,17%), Toro (+9,53%), Sai (+9,25%) e per le Premafin (+9,77%). Fermate Benetton (+12,9%), che ieri ha annunciato il varo di un portale e la vendita via Internet di abbigliamento e articoli sportivi, e Basicnet, Gandalf (+400% in 4 giorni), Cofide (+8,6%), Banca Profilo (+12,7%),

Credito Fondiario Industriale (+9,6%), di cui sarebbe vicina la vendita, Sirti (+13,8%), Gemina rnc (+22,9%). Sospesa al ribasso invece Idra Presse (-9,8%).

Prese di profitto invece su Telecom (-2%), Tim (-2,5%), Tecno (-3,95%), Olivetti (-1,9%) e in generale sulle società salite di recente sull'onda dell'entusiasmo per Internet e le tlc: Mediaset (-7,1%), Aem (-8,4%), Seat (-3,99%) e Bufetti (-3,98%).

Oggi riparte il giro, sarà nuovo record?

P.B.

Euro sempre debole sul dollaro

Ma la Bundesbank: nel 2000 ci sarà la ripresa

Bnl, Epifania aperti servizi per la Borsa

I clienti di Bnl potranno operare in Borsa in occasione della prossima festività dell'Epifania. Gli oltre 150 mila clienti di Telebanca Bnl, informa una nota dell'istituto di credito romano, potranno comprare o vendere titoli grazie ad un servizio che, per quella giornata, sarà operativo dalle 8 alle 18. Anche il Credem rende noto che offrirà la possibilità di operare in Borsa il 6 gennaio ai titolari del servizio di banca telefonica «Credemline». Si tratta di misure che un po' tutte le banche che hanno servizi per le operazioni di Borsa stanno prendendo, dopo che ci sono state numerose proteste per la chiusura dell'8 dicembre, altro giorno festivo in cui la Borsa è stata invece aperta come lo sarà il 6 gennaio.

ROMA L'euro si mantiene debole, sui minimi delle ultime due settimane rispetto al dollaro, ed attualmente viene scambiato attorno a 1,0050 vale a dire ad un livello leggermente inferiore alla quotazione indicativa (1,0072 dollari). La valuta unica europea continua infatti a risentire negativamente dell'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari statunitensi, che spinge gli operatori ad investire in quest'area, con la conseguenza di una sempre maggiore richiesta di dollari. Va tenuto peraltro conto del fatto che si tratta pur sempre di movimenti da «pesare solo sui brevi termini, per via della scadenza con l'appuntamento del Duemila. Con il nuovo anno, infatti, i mercati dei cambi potrebbero riposizionarsi, tenuto conto delle aspettative di ripresa in Europa, destinate a favorire la risalita delle quotazioni della valuta unica.

Un altro fattore di incertezza è legato alle attese sui tassi, considerato che l'andamento di alcuni indicatori di politica monetaria, in particolare l'aggregato M3, reso noto ieri, sembra es-

sere propedeutico ad un imminente rialzo da parte della Bce. Occorrerà peraltro verificare - qualora questa ipotesi di concretizzi in realtà - se l'aumento dei tassi darà una mano all'euro, oppure contribuirà a frenare ulteriormente le sue quotazioni, considerato l'impatto negativo di una decisione del genere sulla crescita.

Esclude nettamente un aumento dei tassi invece il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, infatti, si aspetta un rapido recupero dell'euro all'inizio del 2000, dopo un tranquillo passaggio al nuovo anno. Welteke, componente del consiglio della Bce, ha detto di prevedere per l'anno prossimo un rafforzamento della divisa europea contro il biglietto verde a un tasso compreso, in media, fra quello di inizio '99, circa 1,17 dollari, e quello di fine '99, intorno a 1,01. Nel 2000 inoltre, secondo Welteke, che ha parlato nel corso di una conferenza stampa, l'euro sarà guidato dai segnali di ripresa economica di Eurolandia e dal livello dei progressi fatti verso le riforme strutturali nei paesi dell'Unione.

IN TOSCANA, LA RETE FA LA FORZA.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

E' nata la Rete Oncologica Regionale. L'organizzazione toscana per la prevenzione, la cura e l'assistenza contro i tumori.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione.

I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000.

Ogni CORO offre:

- informazioni sui servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al CORO, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera.

Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

CORO: ovunque, una porta aperta.

AREZZO 0575 305262, EMPOLI 0571 702284/27, FIRENZE 055 2496583, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055 4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055 566240/523, GROSSETO 0564 485276, LIVORNO 803 270737, LUCCA 0583 970501/97, MASSA CARRARA 0585 767054, PISA 0587 273356, AZ. OSP. PISANA 050 992853, PISTOIA 0573 353022, PRATO 0574 434334, SIENA 0577 630218 (VALDICHIANA) 0577 910525 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENEGE 0577 586355, VIAREGGIO 0584 738996/2734



Una centrale elettrica controllata da computer. In basso una bolletta Telecom con la data di fatturazione 1900 anziché 2000



Millennium bug, primi guai inglesi

In tilt d'anticipo ventimila lettori di carte di credito e debito

LONDRA Non siamo ancora arrivati alla corsa agli sportelli bancari per fare il pieno di contanti, ma il millennium bug ha già fatto prendere ai sudditi del Regno un bello spavento: migliaia di lettori di carte di credito e di debito britannici sono infatti andati in tilt all'improvviso lasciando ai consumatori d'Oltremarica l'unica alternativa di pagare in contanti, pena la rinuncia alle tante attese svenedite natalizie. Ma non è tutto. Mentre i commercianti sono stati costretti a prendere carta e penna per scrivere le ricevute a mano, alcune tra le principali multinazionali del Regno hanno deciso - per tutelarsi contro una prevista ondata di nuovi virus informatici - di bloccare i loro sistemi di posta elettronica fino al 2000. E proprio ieri il Governo Blair ha lanciato il suo sito Internet ufficiale dedicato a questo problema (www.millennium-centre.gov.uk). Stando agli esperti di Londra, gli inconvenienti sono destinati a durare almeno per qualche giorno. Un portavoce dell'organizzazione 'Action 2000' voluta dal premier Tony Blair per far fronte ai pericoli del millennium bug, ha infatti affermato - riferendosi alle carte di credito - che «questi problemi minori sono inevitabili nell'ambito di un progetto di tali dimensioni e non avverranno solo il 31 dicembre». Il portavoce ha quindi ammesso - a differenza di quanto aveva sostenuto in precedenza un altro funzionario - che il cattivo funzionamento dei lettori è stato provocato proprio dal millennium bug, ma ha aggiunto che i terminali colpiti possono ancora leggere le bande magnetiche delle carte di credito con qualche piccolo accorgimento. Non la pensano così i commercianti: «Ho chiamato il numero per le emergenze tecniche, ma non sono riuscito a far funzionare il lettore», ha dichiarato uno di loro. Sono oltre 20.000 (il 5% del totale) i terminali che non riescono a distinguere il nuovo millennio. Di questi, circa 14.000 sono stati distribuiti dal gruppo bancario HSBC, il resto da altre banche. «I nostri lettori di carte di credito e di debito non riconoscono la data del primo gennaio 2000 - ha detto un portavoce della HSBC - Il problema sarà risolto entro il primo dell'anno». Nonostante manchi ancora qualche giorno all'inizio del 2000, i lettori non funzionano perché il cervello elettronico del sistema per il pagamento non assegna a ciascuna transazione una singola data, ma un periodo di 4 giorni, sufficiente a raggiungere la fatidica data. Intanto, i giganti dell'industria britannica - dal colosso farmaceutico «Glaxo Wellcome» alla casa automobilistica «Vauxhall» - hanno deciso di bloccare i servizi di posta elettronica la notte di Capodanno in previsione della diffusione dei 200mila nuovi virus che gli «hacker» di tutto il mondo stanno preparando in coincidenza con il «millennium bug». Il «Financial Times» informa che anche la «Volkswagen UK» e la «Ford» hanno adottato drastiche misure per evitare «contagi dall'esterno». Si temono in particolare i virus che comunicano ai computer di non

essere «a norma Y2K», un'evenienza che creerebbe «confusione e caos nelle organizzazioni più paranoiche», rileva Graham Cluley, responsabile per le tecnologie della società di software anti-virus «Sophos». La «British Telecommunications» (Bt) ha esortato alla

cautela i dipendenti che hanno accesso al proprio sistema di Intranet, mentre la «Glaxo» ha messo su una rete supplementare di fax per le comunicazioni interne. La «British Aerospace» ostenta invece un atteggiamento da «business as usual».



SONDAGGIO DOXA

In Italia la paura tocca solo un «piccolo» 5%

■ In Italia il 58% degli adulti ha sentito parlare del Millennium bug, ma solo il 5% dice di essere «molto preoccupato» per i possibili effetti in vari settori, il 18% lo è «abbastanza», il 35% invece afferma di non essere affatto preoccupato ed il restante 42% è costretto appunto da chi dice di non averne mai sentito parlare. E quanto emerge da una ricerca organizzata dal gruppo Gallup in 59 Paesi e condotta in Italia dalla Doxa. Comparando tutte le ricerche emerge che gli italiani sono i meno informati, ma anche i meno

preoccupati e si allontanano dalla media internazionale che vede in testa l'America settentrionale con percentuali del 97% per la conoscenza e del 51% in fatto di timori, seguita dall'Europa Occidentale (79 e 23%), Asia Sud-Orientale (78 e 26%). Sempre per quanto riguarda l'Italia, alla domanda se gli intervistati prevedano perdite di vite umane nel proprio Paese a causa del Millennium bug, si sono espressi per il sì solo in 6 su 100, mentre 52 su 100 escludono questa previsione negativa. Su quanto i vari Paesi hanno fatto per prevenire gli effetti del cambio di data, gli italiani che non hanno molta fiducia sono il 18%, 2 punti percentuali sopra la media dei 59 Paesi, superati in questo non solo dall'America Latina (25%) e dall'Africa Centrale (22%), ma anche dal Nord America (21%). Negli Stati Uniti, però, quelli che invece ritengono che la preparazione sia stata sufficiente sono il 65%, mentre in Italia è al 28%, nell'Europa Occidentale al 37%.

USA

L'aeronautica chiude il proprio sito Internet

■ Per evitare incursioni degli «hacker», i pirati informatici, l'aeronautica militare degli Stati Uniti oscurerà le proprie pagine su Internet nella notte di Capodanno. «Non c'è una minaccia specifica», ha spiegato la portavoce. «Si tratta semplicemente di una misura di sicurezza. Se il sito non sarà aperto il 31 dicembre, non ci sarà niente che quelli possano fare». In passato il sito Internet, che non contiene informazioni segrete, è stato forzato da «hacker» i quali volevano farsi un po' di pubblicità. Intanto, nonostante le rassicurazioni delle autorità, a New York è scattata la corsa all'accaparramento di beni d'emergenza in previsione di un tracollo dei servizi pubblici provocato dal «millennium bug». Sono spariti torce elettriche, batterie, fornelli a gas, scatole, acqua minerale, maschere anti-gas, sacchi pelo. La «Meals on Wheels», organizzazione che distribuisce pasti caldi agli anziani e bisognosi, ha preparato 16 mila pacchetti d'emergenza per il Capodanno. E il sindaco Rudy Giuliani ha fatto allestire al costo di 13 milioni di dollari una centrale di controllo per il «millennium bug» al 23esimo piano del «World Trade Center», da dove i 60 esperti informatici della «Y2K Task Force» controlleranno su 80 computer e 23 monitor televisivi il passaggio di New York all'anno 2000. Le linee aeree statunitensi hanno cancellato cento voli previsti per la notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio, nel timore di possibili complicazioni. Secondo il quotidiano «Usa Today», a mezzanotte il cielo statunitense sarà sorvolato da appena 45 aerei. Tutti i grandi gestori americani dei servizi telefonici, infine, sono concordi nel ritenere che le tecnologie utilizzate supereranno agevolmente il problema che minaccia i vecchi sistemi informatici, ma non potranno probabilmente reggere l'impatto di un numero eccessivo di chiamate. Si invitano quindi gli utenti a non alzare neppure il ricevitore intorno a mezzanotte.

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Verso il 2000, senza verità»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Nelle arti figurative, in letteratura, in alcuni settori produttivi, in filosofia richiamandosi a Nietzsche e Heidegger, si discute da tempo del trapasso di quell'epoca che definiamo moderna. Finita (se è finita) la modernità, stiamo andando incontro al postmoderno, concetto dai contorni ancora vaghi, forse colmo di promesse, ma certo anche di molti interrogativi sospesi sul futuro. Il filosofo Gianni Vattimo, docente all'Università di Torino, ora anche europarlamentare ds, si occupa da tempo di questo argomento, al quale ha dedicato, tra l'altro, libri come «La società trasparente» e «La fine della modernità» per le edizioni Garzanti, e «Oltre l'interpretazione», stampato da Laterza.

Professor Vattimo, per gli avvenimenti che lo hanno preceduto, il passaggio di secolo (e di millennio) può essere assunto come spartiacque verso il postmoderno?

«Quello sul postmoderno è già un discorso relativamente vecchio dato che le teorie sulla modernità si ri-

fanno a eventi che più che a fine Novecento sono accaduti nel corso del secolo e si sono in parte annunciati fin dal suo inizio. Ma prima di vedere cosa costituisce il passaggio alla postmodernità per coloro che danno un significato a questo termine, è bene ricordare che altri replicano che non ha senso in quanto moderna è sempre l'ultima cosa arrivata, e quindi sarebbe difficile sostenere che c'è qualcosa dopo se non nel senso di essere ancora più moderna».

La considera un'obiezione che regge?

«Direi di no. Se uno veste in maniera molto antiquata, gli verrà chiesto se non avrebbe qualcosa di più moderno da mettersi. Cioè, nella parola moderno noi abbiamo sempre implicato non solo l'idea che è l'ultima cosa, la più recente, ma anche l'idea che è la cosa migliore. Il famoso detto di Rimbaud: «bisogna essere assolutamente moderni», non avrebbe alcun senso se moderno fosse solo un predicato temporale, sicché saremmo tutti moderni perché esistiamo adesso».

In altre parole, nel termine moderno entra anche un senso di valutazione?

«Evidentemente sì. E quando parliamo di fine della modernità, non è come dire che è finito un tempo e siamo passati a un'altra data: la modernità finisce se si comincia a non credere più che essere moderno sia il valore determinante. O, secondo la definizione che ho sempre proposto, moderna è l'epoca in cui si crede che essere moderni sia il valore dominante. Certo, noi stabiliamo dei momenti cronologici in cui riconosciamo degli eventi cruciali, come la scoperta dell'America del 1492. Ma moderno non comporta tutto ciò che è avvenuto dopo quella data, perché distinguiamo tra fatti schiettamente moderni e altri schiettamente reazionari e arretrati. C'è sempre dell'ambiguità tra questi usi del termine moderno, e credo che per superarla si deve davvero pensare alla modernità come all'epoca in cui si è creduto che bisognasse essere moderni. Questo è esploso soprattutto nell'illuminismo, nel momento in cui si è cominciato a pensare alla storia come a un progresso costante verso un fine di perfezione ed emancipazione. Allora si capisce perché essere moderno è un valore, perché essere più avanzato nel corso del tempo significa essere più vicini alla perfezione finale».

Questa idea della modernità come valore quando è entrata in crisi?

«Nel momento in cui si è reso conto che la storia non è un corso unitario, lineare. Il ripensamento

comincia a delinearsi dopo la prima guerra mondiale. Nell'opera di Oswald Spengler «Tramonto dell'Occidente» ci sono già le basi di quella che possiamo chiamare la postmodernità. L'Europa comincia a sentirsi non più il luogo della massima perfezione umana, mentre fino ad allora era così: il colonialismo europeo si fondava sull'idea che noi siamo i più avanzati nello sviluppo di ciò che si chiama la civiltà, noi siamo, o meglio eravamo la civiltà, fino a quando si misurarono in tutto il loro orrore i massacri e le distruzioni del conflitto. L'affermarsi dell'antropologia culturale, poi, stava dimostrando che esistono tante civiltà umane che sussistono. E piano piano si sviluppano tutta una serie di consapevolezza che in parte sono degli europei stessi, e in parte determinate dagli altri popoli che si rifiutano di essere semplicemente i nostri primitivi. Si possono ricordare la guerra d'Algeria e la crisi petrolifera degli anni settanta quando abbiamo dovuto prendere atto che chi teneva in mano le sorti della nostra civiltà. Il postmoderno è tutto qui, è la nascita e l'imporre della consapevolezza di un pluralismo delle culture molto più intenso,

ziano più come fondamento di verità. E questo è un altro modo di dire che siamo passati alla postmodernità: cioè si prende atto di un pluralismo relativamente irresistibile rispetto al quale la razionalità diventa la capacità di confronto e di farsi valere nel dialogo».

Se siamo nel postmoderno, o quanto meno in cammino per traghettarci nella nuova epoca, cosa dobbiamo relegare nel passato?

«Si lasciano tutte le idee di valore assoluto, di verità assoluta, di definitività e ultimità. Insomma, tutti gli elementi, anche della religione, che sono fondati su un principio di assolutezza dato una volta per tutte».

Vuol dire che se non c'è più morale, se non c'è più religione, se «Dio è morto», allora tutto è permesso?

«È permesso, credo, tutto quello che si può decentemente fare per vivere in un mondo che rispetti gli altri e che rispetti la negazione degli assoluti. Questo è il problema di una cultura, di una civiltà umana pluralista. Dobbiamo esercitarsi al pluralismo nel senso di credere che gli altri possano aver ragione e dunque che non si debba costringerli a credere quello che crediamo noi».

In certi settori produttivi, con lo sviluppo ultrarapido delle nuove tecnologie e la chiusura di fabbriche, ci stiamo già misurando con gli effetti della postmodernità?

«Come sempre, i periodi di transizione non sono tanto tranquilli. Ho l'impressione che alla lunga la riduzione del lavoro necessario per la sopravvivenza di culture, di società, sia un fenomeno cui andiamo inevitabilmente incontro. Bisognerà inventare un modello di società in cui si possa davvero lavorare meno sopravvivendo tutti decentemente o si producano sempre più nuovi tipi di lavoro. Se si dovrà lavorare meno, avremo bisogno di più artisti, di più concerti, di più impianti sportivi, e di economie capaci di funzionare in questi termini. Il postmoderno non può risolvere il problema della disoccupazione, ma arriva a prendere coscienza che non potremo continuare a immaginare modernisticamente uno sviluppo indefinito della produzione di oggetti. Il nostro consumismo dovrà imporsi dei limiti, l'industria manifatturiera probabilmente non sarà l'industria del futuro: ci saranno piuttosto tipi di produzione e di lavoro più legati ai servizi interpersonali o alla produzione di merci volatili o forse puramente spirituali. Forse l'informatica, con la possibilità di collegarsi agli altri con sistemi di comunicazione non immediatamente materiali, rappresenterà lo sviluppo. Di certo, non torneremo mai più, fortunatamente, al mondo del progresso lineare, unitario, della superiorità della cultura europea su tutte le altre. Dobbiamo prepararci, sarà una perdita, ma probabilmente anche un grande guadagno».

«Siamo passati al postmoderno prendendo atto di un pluralismo relativamente irresistibile»



esteso, accentuato di quanto finora si fosse creduto».

Quali tappe di questo processo trovano un riscontro più profondo nel dibattito filosofico?

«Lo scuotimento della tranquillità certezza di un corso storico unitario ha provocato grandi sconquassi. Ciò che era ovvio, non lo è più. Oggi molta filosofia moderna e postmoderna che sta nel nostro tempo non crede più che ci siano verità ultime assolute a cui riferirsi. Si dice che la filosofia contemporanea è bacata dal nichilismo, dal relativismo. Già, ma anche questo è legato al fatto che le ultime forme di grande razionalismo nella filosofia occidentale sono state quelle storicistiche. L'illuminismo, il marxismo dell'Ottocento pensavano che era razionale ciò che corrispondeva a un corso emancipativo degli eventi. Però quando cade l'idea che ci sia un progresso necessario della storia di cui noi siamo alla punta, ebbene allora tutto si rovescia, si verifica un rimescolamento drammatico. Oggi, né la scienza pura né la storia pensata come principio di razionalità fun-



l'Unità



◆ Sette ore di requisitoria molto dura: «Se assolvete gli imputati ucciderete per la seconda volta Calabresi»

◆ Le nuove prove a favore spazzate via da una convinzione: «Grazie a Leonardo è stato possibile scorgere la luce della verità»

◆ I testimoni che confermano la difesa degli ex leader di Lotta continua? «O sbagliano, oppure mentono»

L'accusa ai giudici: Marino dice il vero
Il pg Ferrari chiede la conferma della condanna per Sofri e compagni

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE La luce contro le tenebre, il bene contro il male, l'angelo Leonardo Marino contro il demone Adriano Sofri. Non usa mezza tinte il pg Gabriele Ferrari in queste ultime battute del processo Calabresi: o bianco o nero. E dopo sette ore di requisitoria, con fervore millenaristico, chiede la conferma della condanna per Sofri, Pietrostefani e Bompressi, citando quel passo della Bibbia che parla dei principi delle tenebre. Beatifica Leonardo Marino: «Grazie a lui è stato possibile scorgere la luce della verità». Si rivolge ai giudici: «Non spegnete questa fiamma, perché è una delle poche che ha illuminato la notte della Repubblica». Pone la Corte di fronte a un'alternativa netta (o a un «ricatto vergognoso» come commenta subito dopo l'avvocato Gamberini): «Se assolverete gli imputati ucciderete per la seconda volta Calabresi».

Ore 9,30, il pg ingrana la marcia, inizialmente con toni sobri e misurati. Sa che stiamo parlando di un delitto avvenuto 28 anni fa e che per interpretare i fatti bisogna inserirli in quel contesto e dunque, tre ore buone le dedica a Lotta Continua, alla credibilità dell'esistenza di una struttura clandestina e illegale che ha deciso l'omicidio Calabresi. È possibile che Lc abbia messo a segno il primo omicidio politico degli anni di piombo? Che prima ancora delle Br abbia scelto la strada della lotta armata per poi sciogliersi nel nulla senza mai ri-

vendicare quell'omicidio? Ferrari cita Curcio e Franceschini e i primi incontri tra Br e Giorgio Pietrostefani che risalgono al '71. I contatti proseguono nei mesi successivi e Curcio, nel suo libro riferisce: «Ci proprosero: venite con noi e fate quello che sapete fare meglio, il servizio d'ordine». Conclusione di Ferrari: «Si trattava della proposta (fatta da Lc alle Br) di diventare il loro braccio armato». Legge documenti non nuovi, ma suggestivi: volantini d'epoca, appunti, verbali di riunioni in cui si parla con monotona insistenza di «violenza di massa» di individuazione di «obiettivi concreti» e di «illegittimità armata contro lo Stato borghese». «Queste conclusioni non erano come sostiene Sofri «giaculatorie onnipresenti e gargarismi ininterrotti». Il linguaggio è lo stesso delle Br e degli altri gruppi terroristici che hanno annunciato azioni terroristiche e le hanno poi attuate. Lotta Continua ha minacciato l'omicidio Calabresi e lo ha eseguito. Non c'è nessun dubbio sulla riconducibilità a Lc di quel crimine. Lotta Continua aveva una struttura illegale che agiva con le stesse logiche da banda armata». Ferrari ricorda che per anni, nei processi precedenti, si è cercato di dimostrare che Leonardo Marino

era stato addestrato, imbeccato e istruito dai carabinieri. Sostiene che mai è emerso nulla del genere in questo processo, che mai è apparsa traccia di occultamento di prove e depistaggi. Ricorda che dieci anni fa, in questa stessa aula bunker, proprio lui fu il pm nel processo per la strage di Peteano. «In quell'occasione non ebbi nessun timore a chiedere l'ergastolo per gli esecutori e condanne pesantissime per persone che portavano la mia stessa toga». Insomma ha un olfatto allenato, se avesse sentito puzza di bruciatore in questo processo, non avrebbe esitato a denunciarlo. Ma l'acore odore delle verità nascoste non appartiene a questa storia. Per affermarlo però, deve rifarsi al dogma: Marino non mente, Marino è mosso solo da sincero pentimento religioso. Ripetendo ciò che si è già detto mille volte nei processi precedenti sottoscrive la tesi per cui se il grande accusatore dice cose riscontabili vuol dire che è attendibile, se si contraddice o è smentito significa che ha comprensibili vuoti di memoria. Se fosse stato preventivamente indottrinato non avrebbe commesso nessun errore. Bisogna attendere il primo pomeriggio prima che Ferrari, abbandonando il copione delle precedenti sentenze, entri

nel merito della revisione. Il pg usa la ramazza per liquidare le nuove prove. Antonia Bistolfi? O si sostiene che la moglie di Marino è pazzo, dice Ferrari, e allora è irrilevante la produzione delle sue annotazioni, o è attendibile, ma i suoi diari non aggiungono nulla. Ma il punto posto dalla difesa era un altro: Bistolfi era al corrente dell'intenzione del marito di confessare? Dal processo di revisione è emerso che certamente era al corrente dei fatti. Dunque, non può essere considerata un riscontro esterno alle dichiarazioni di Marino.

Il teste Gnappi disse di aver riconosciuto l'omicida, diverso da Bompressi, nell'immediatezza dei fatti, di averlo rivelato al commissario Allegra, che fece finta di non sentire. Ma in aula non ha riconosciuto Allegra, dunque, non resta neppure il vago sospetto che all'epoca, in via Fatebenefratelli qualcuno possa aver barattato. L'alibi di Roberto Torre sostiene che Bompressi la mattina del delitto non era a Milano a sparare ma a Massa, al bar Eden a brindare. Dice di aver fatto presente che avrebbe potuto testimoniare, ma che non fu mai chiamato a deporre. Per Ferrari è una prova «vecchia, riciclata o rivestita». Torre non è credibile: «O ha sbagliato giorno o si è confuso o mentito».

Dal processo è emerso che Marino, dopo la confessione si è inspiegabilmente arricchito, ma per Ferrari non fa una grinza la spiegazione che lui stesso ha dato: ha fatto fortuna vendendo crêpes e frodando il fisco. È un evasore fiscale, e nulla più.

CASO D'ANTONA

Nel covo toscano delle Br si davano il cambio sei terroristi

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Dopo le prime anticipazioni, le conferme e i nuovi particolari: la base toscana delle Br-Pcc scoperta nel corso delle indagini sull'assassinio di Massimo D'Antona era frequentata dai sei persone, fortemente sospettate di far parte dei gruppi armati. Sei presunti terroristi i cui nomi sono contenuti in un rapporto custodito al Viminale. Un gruppo che si è riunito prima dell'omicidio e che ha fatto poi perdere le sue tracce. Da qui la convinzione degli inquirenti che il casolare nelle campagne toscane sia un covo «freddo», abbandonato dall'organizzazione.

Il questore di Firenze, Antonio Ruggiero, dopo le anticipazioni dell'Unità ha dichiarato di «non aver nulla da smentire», confermando implicitamente la vicenda. Mentre il procuratore aggiunto, Fleury, si è limitato a dire che negli ultimi tempi non sono state effettuate perquisizioni. Verissimo. Proprio perché la polizia ha fatto lunghi appostamenti intorno al covo «freddo» nella speranza - poi risultata vana - che qualcuno si facesse vivo. E che, seguendo questa persona, si potesse risalire agli altri componenti del

gruppo brigatista toscano o quantomeno ad una cellula di questi, viste le regole di compartimentazione.

Ma, in questo momento, il punto è un altro: al di là delle indagini sull'omicidio, si sta cercando di comprendere quale siano i movimenti politici dai quali si è prodotto il ri-gurgito brigatista; quanto sia vasta l'area potenzialmente sovversiva; quale consenso si potrebbe coagulare intorno ad un progetto di lotta armata, soprattutto rispetto ad alcune parole chiave (lotta all'imperialismo e al mondialismo) su cui esiste una sensibilità diffusa anche in settori non marginali della sinistra tradizionale.

Proprio per questi motivi gli inquirenti stanno attentamente leggendo i documenti che circolano nei gruppi più oltranzisti del mondo antagonista per comprendere quanto sia reale questo rischio. Da quello che si è capito c'è in atto una lotta per assumere la leadership del movimento rivoluzionario. Una lotta scatenata da diversi mesi, che ha prodotto una scissione interna ai Carc. In un documento fatto circolare si parla espressamente di questo episodio: «La ricostruzione del partito è attualmente il compito più importante che si sono imposti i co-

munisti italiani i quali hanno già fatto alcuni passi lungo questo cammino. Era prevedibile che in questo processo (...) si scatenasse la lotta ideologica all'interno del movimento stesso. E questo è precisamente quello che è accaduto di recente all'interno del Carc, con il risultato immediato di una scissione». Probabilmente - è un'ipotesi investigativa - all'interno di questa scissione è maturata la volontà di riprendere l'esperienza delle Br-Pcc, come alcune cellule clandestine avevano auspicato fin dalla prima metà degli anni Novanta.

I documenti (come quello pubblicato dall'Unità ieri) dimostrano che tra le Br e gli altri gruppi rivoluzionari i dissidi sono solo di natura tattica, mentre vengono condivisi gli obiettivi di fondo. Per intenderci: se è meglio ricostruire un partito su basi clandestine per creare i presupposti per una rottura rivoluzionaria; o se è meglio abbracciare subito le armi per svolgere un ruolo di avanguardia rispetto a questo processo. Tutto qui. In questo contesto le considerazioni sull'assassinio di D'Antona sono solo di ordine, appunto tattico. Nessuno discute sulla «bontà» dell'obiettivo, né è testimonia un cinico documento, riferibile ad un'area congiunta ai Carc, in cui si criticano duramente le Br: «Le Brigate rosse, come il personaggio di Zorro dei film per bambini, hanno deciso di attaccare di nuovo, togliendo la vita a una canaglia che meriterebbe di essere impiccato molte volte».

Ristoranti di Roma advertisement with sections for Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, and Maghetto. Includes restaurant names like Ciarla al Alberone, Antico Frantoio Ronciglione, Birreria Viennese, Piccolo Mondo, Roma Est, Roma Ovest, and Maghetto, along with their addresses and phone numbers.

Zappin

TELE CULI



SUPERQUARK ESALTANTE COME UNA FICTION

MARIA NOVELLA OPPO

«Superquark» come una fiction. La prima puntata del programma di Piero Angela dedicata a Leonardo da Vinci ha appassionato il pubblico (7.109.000 spettatori) come uno sceneggiato. È ineffecti utilizzava ampiamente le immagini della biografia televisiva diretta nel 1971 da Renato Castellani e interpretata da un Philippe Leroy un po' troppo imballato dal trucco. Belle però le ricostruzioni scenografiche, in particolare quella della grande festa orchestrata da Leonardo alla corte milanese di Ludovico il Moro. Ricostruzione che certamente non sarà stata realistica, ma dava il senso dello stupore che devono aver provato il duca di Milano e i suoi cortigiani alla visione di tanti «effetti speciali», ottenuti soltanto con le risorse della meccanica. Insomma senza elettricità, senza vapore, sen-

za benzina e perfino senza elettronica. Come pure tutte le altre invenzioni di Leonardo documentate dai meravigliosi disegni che la tv ha il potere di animare e di far funzionare come per miracolo. Cosicché, per una volta, le possibilità del video anziché togliere suggestione, aggiungevano fantastiche proprietà alle immagini. Più complesso sarebbe il discorso per l'arte di Leonardo, affidata a un'aneddotica assolutamente insufficiente a spiegare e non in grado di aiutare a capire. Piero Angela ha puntato tutto sul genio scientifico di Leonardo, almeno in questa prima puntata che pure non ha trascurato anche aspetti stravaganti del carattere, come il gusto per le barzellette spinte. E così abbiamo scoperto (con viva soddisfazione) che al genio del millennio almeno un talento mancava del tutto: quello comico.



A qualcuno piace Marilyn

Banditi e pube, travestimenti e torte in faccia. Una commedia assolutamente perfetta. È A qualcuno piace caldo di Billy Wilder dove i due jazzisti Walter Matthau e Jack Lemmon, testimoni del massacro di S. Valentino, per sfuggire ai gangster si nascondono in un'orchestra femminile in partenza per una tournée. Con Marilyn Monroe (Usa, '59; 119 min.). Tmc, alle 20.35.

SCELTI PER VOI

- RAIDUE 15.55 IL PRINCIPE E LA BALLERINA
RAITRE 20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA
RAIUNO 23.15 SPECIALE VARIETA
RETE4 1.30 FOLLE DELL'ANNO

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and Tele+bianco/nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for Italy and the world.



A Potenza e Asti l'Ici è più bassa

Sono Asti e Potenza i Comuni con l'aliquota Ici più bassa. Lo ha reso noto Confedilizia, che ha assegnato il premio «Am...Ici in Comune» ai due capoluoghi di provincia che hanno adottato per il '99 un'aliquota del due per mille a favore dei contratti di locazione di immobili urbani stipulati secondo il cosiddetto canale agevolato previsto dalla recente legge di riforma degli affitti abitativi.



Lavori pubblici, a Latina mutui per 20 mld

Il sindaco di Latina, Aimone Finestra, ha illustrato il piano dei lavori pubblici sulla scorta dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e di alcune opere già avviate. L'importo dei mutui, tra quelli deliberati e già in atto, si aggira intorno ai 20 miliardi di lire. Sono tuttora in corso la sistemazione dei marciapiedi nel centro storico, la ristrutturazione degli edifici ex Teti, ex Albergo Italia ed ex Opera Balilla.

la legge

3

LA RIPARTIZIONE DELLA SPESA DEI COMUNI PER L'ASSISTENZA

Area	Assistenza all'infanzia	Assistenza e beneficenza	Altri interventi socio-assistenziali	Assistenza scolastica	Altri servizi inerenti l'istruzione
Nord-ovest	9,8	31,1	26,8	24,2	8,1
Nord-est	6,4	40,5	28,0	17,8	7,3
Centro	6,1	32,3	22,5	34,3	4,8
Sud	7,9	21,1	27,2	37,0	6,8
Isole	5,0	34,4	26,6	28,7	5,3
Totale	7,4	32,7	26,3	27,1	6,6

dati in percentuale (anno 1997) Fonte: Rilevazione su certificati di conto consuntivo

LA RIFORMA DELL'ASSISTENZA FRA I PRIMI APPUNTAMENTI DELL'ASSEMBLEA DELLA CAMERA. LE TAPPE DI AVVICINAMENTO ALLA LEGGE QUADRO. NELLA MANOVRA 2000 NUOVE RISORSE PER 2800 MILIARDI. IL RUOLO PRIMARIO DEI COMUNI

La Finanziaria

Misure di contenimento e vincoli per la spesa, decollo della programmazione negoziata, decentramento fiscale ma non solo: con la legislatura avviata nel 1996 le Finanziarie hanno consegnato a Regioni ed Enti locali anche un nutrito pacchetto sociale. Pur percorrendo una strada non sempre lineare, tutte le misure sociali introdotte (reddito minimo d'inserimento, fondo nazionale per le politiche sociali, indennità alle casalinghe in maternità, etc.) sono state pensate in funzione del raggiungimento del vero obiettivo: la riforma dell'assistenza, che sarà uno dei primi appuntamenti del 2000 dell'assemblea della Camera.

Superato l'assistenzialismo, le politiche sociali sono ormai "inquadrate" come fattore per promuovere lo sviluppo e l'occupazione: entro la cornice della riforma del welfare prospettata dal governo, la spesa sociale pubblica dovrebbe essere ricalificata, aumentare rispetto al Pil e divenire un volano per mobilitare altre risorse (fondazioni bancarie, fondi Ue, terzo settore, patrimoni Ipad e risparmio privato). Tre gli assi della legge quadro: sussidiarietà, cultura sociale della prevenzione e dell'inclusione e maggiore attenzione alla affermazione ed esigibilità dei diritti connessi alla protezione sociale, anche attraverso l'introduzione della carta dei servizi.

A dare più sprint all'azione dei Comuni - il vero perno operativo della riforma - è la rete integrata dei servizi, che prevede, tra le altre, misure per il sostegno della famiglia, dell'infanzia e dell'adolescenza; per l'inserimento presso famiglie o comunità di adulti o minori non autonomi; per la lotta contro la povertà, per l'assistenza a domicilio di persone non autosufficienti, anziani e disabili; per l'accoglienza in strutture residenziali o semiresidenziali di anziani e disabili che non possono essere assistiti a domicilio; per il recupero e il reinserimento di tossicodipendenti; per l'integrazione sociale, la formazione e l'inserimento al lavoro dei disabili. Ma l'atteso provvedimento servirà anche da trampolino di lancio per una più accentratrice fase di decentramento e di federalismo solidale, coerente con il ruolo fondamentale assegnato agli Enti locali per la realizzazione - ovunque e per tutti - di una rete di servizi e servizi sociali in grado di garantire livelli essenziali di prestazioni.

Queste le tappe di avvicinamento alla legge quadro: l'aumento delle detrazioni fiscali alle famiglie (Finanziaria '97: minor carico fiscale di 2.500 miliardi), l'au-

Spesa sociale cresce ma l'assistenza no Ai servizi va il 10%

FRANCESCO MONTEMURRO

«Assistenza ferma al 1890»

Le Regioni sollecitano per la seconda volta, attraverso una lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, l'approvazione della Riforma sull'Assistenza sociale. È infatti indispensabile che tale legge sia discussa all'inizio dei lavori parlamentari dell'anno 2000. Ferme restando le innovazioni introdotte in materia di servizi sociali e alla persona dal D.P.R. 616/77 e dal D. Lgs. 112/98, le Regioni ricordano che la disciplina organica dell'assistenza sociale risale alla Legge Crispi del 1890. Considerato che si esprimono preoccupazioni da più parti, a partire dalla società civile, dalle organizzazioni sindacali, dalle Associazioni, dagli operatori e dagli Enti locali, la Conferenza dei Presidenti delle Regioni sollecita il Parlamento ad accelerare i tempi della discussione.

mento degli assegni familiari, la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento e l'istituzione del Fondo nazionale per le politiche sociali (Finanziaria '98: 1.800 miliardi solo per gli assegni nel triennio '98-2000), gli assegni per i nuclei familiari a basso reddito e almeno tre figli e gli assegni di maternità per le donne non coperte da tutela assicurativa (collegato alla Finanziaria '99: rispettivamente 400 e 150 miliardi annui), e con la Finanziaria 2000, lo stanziamento di nuove risorse, per 2.800 miliardi, così ripartite: - riforma dell'assistenza 1.900 miliardi; - misure a sostegno della maternità per circa 500 miliardi; - sostegno all'associazionismo per oltre 100 miliardi; - servizi educativi per l'infanzia per 250 miliardi.

Il punto di partenza dei lavori per la riforma è la constatazione che oggi in Italia le prestazioni sociali sono squilibrate. Prima di tutto ci sono le differenze tra i sistemi locali nell'erogazione e nell'accesso alle prestazioni: la spesa sociale pro capite, pari nel '97 a 90mila lire a livello nazionale, registra punte di 215mila lire nella provincia di Trento e di circa 22mila lire in Calabria, ma divari enormi esistono anche tra Regioni a statuto speciale (e nelle Province autonome) e Regioni ordinarie. Nel mirino anche gli squilibri derivanti dalla categoria cui si appartiene: gli stessi biso-

gni ricevono risposte diverse. Ma la vera anomalia italiana è che l'assistenza è fatta più di sussidi che di servizi: su una spesa sociale in senso stretto di 28mila miliardi di lire, solo il 10% è destinato ai servizi.

Viste con la lente di ingrandimento, le recenti tendenze del welfare comunale mettono in evidenza due aspetti significativi: in primo luogo la spesa sociale corrente dei Comuni incide ormai sul totale della spesa corrente più di ogni altro settore, a dimostrazione che l'intervento sociale è la vera vocazione del livello di governo più vicino al cittadino. Nei consuntivi del '97 le prestazioni di servizi assistenziali, per la cultura e il tempo libero e per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro rappresentano, in termini finanziari, circa un terzo dell'intervento comunale. In secondo luogo, le difficoltà (disconomie di scala, scarse risorse finanziarie e umane) che incontrano i piccoli Comuni nel garantire i servizi essenziali alla popolazione in numerosi casi vengono ridotte, se non eliminate, attraverso il ricorso alla gestione associata dei servizi e delle funzioni. Con accordi flessibili, consorzi, società miste e accordi di programma sono poco più di un migliaio (a dirlo sono gli stessi consuntivi dei Comuni) i municipi che gestiscono non solo i servizi sociali (assistenza domiciliare "ordinaria" e infermeristica, asili nido, etc.) ma anche i servizi a rete, le segreterie comunali, la polizia ur-

bana, gli uffici tecnici, con il risultato di liberare risorse per l'intervento sociale ed economico sul territorio.

Anche facendo leva sulla sussidiarietà "conquistata" nei sistemi locali e sulle esperienze più innovative, il progetto di legge intende offrire pari opportunità sull'intero territorio nazionale: lo Stato deve individuare i livelli essenziali delle prestazioni, mediante un Piano nazionale sociale triennale, mentre ai Comuni spettano tutte le competenze di governo locale e alle Regioni il compito di programmazione. Al Piano nazionale si affiancheranno piani regionali e di zona. Un ruolo primario è attribuito al terzo settore, alle organizzazioni non profit e al volontariato.

Per realizzare finalmente un intervento sociale mirato sui soggetti e non su grandi categorie sociali, saranno introdotti i "buoni" validi per l'acquisto di servizi sociali: i Comuni, su richiesta dell'interessato, potranno concedere titoli validi per l'acquisto di servizi sociali presso strutture accreditate, anche in sostituzione di determinate prestazioni economiche. È previsto anche il riconoscimento del ruolo delle famiglie nella cura dei bambini, delle persone non autosufficienti e nell'accoglienza: per alleviare questo carico assistenziale sono previsti benefici economici, comprese detrazioni fiscali per le famiglie con carichi particolarmente gravosi, e servizi di sostegno domiciliare. Al nastro

di partenza anche prestiti d'onore per agevolare le famiglie monoparentali con figli o le gestanti in difficoltà. La riforma prevede anche il riordino delle Ipad, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, istituite con la legge Crispi del 1890. L'obiettivo è integrare le circa 4.200 strutture (con un patrimonio stimato in 37mila miliardi) nella rete locale dei servizi sociali. Il che significa anche controllare l'efficienza della gestione e la qualità dei servizi che erogano. Previsto, almeno per ora, un impegno di oltre mille miliardi l'anno (pochi per le ambizioni della riforma), per il finanziamento della rete integrata di servizi sociali, che è il nocciolo della riforma dell'assistenza.

Il serbatoio per le risorse sociali è il Fondo nazionale per le politiche sociali, istituito dalla Finanziaria '98. L'importo da assegnare al Fondo sarà fissato di anno in anno, sulla base della definizione dei livelli essenziali dei servizi sociali. A tale Fondo oggi già affluiscono risorse previste da leggi di settore (infanzia, handicap, lotta alla droga) e dalle ultime Finanziarie. A queste si aggiungono le somme stanziare a livello regionale e locale: le Regioni e soprattutto gli Enti locali sostengono un notevole volume di spesa per l'assistenza sociale: poco più di 15mila miliardi all'anno, di cui circa 6.000 sotto forma di prestazioni in natura, soprattutto per interventi a favore della famiglia e degli anziani.



G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



L'Unità

◆ La maggior parte delle case finora messe sul mercato sono a Roma (2.503) a Pieve Emanuele (594) e a Trieste (450)

Inail, messi in vendita altri mille alloggi Oggi parte l'offerta

L'intero patrimonio: 11 mila appartamenti per un valore di circa 3.700 miliardi

ROMA Prosegue la vendita degli immobili Inail iniziata insieme alla dismissione del patrimonio edilizio di tutti gli altri enti pubblici nel corso dell'autunno. Sono partite ieri, infatti, altre mille lettere con cui l'Istituto chiede agli inquilini l'adesione all'acquisto della casa.

È la seconda fase di un'operazione iniziata a novembre con la vendita dei primi 3 mila appartamenti e che prevede la dismissione dell'intero patrimonio abitativo (11 mila appartamenti per un valore complessivo di circa 3.700 miliardi) entro la primavera del 2000.

L'inail quindi si dimostra l'ente più sollecito ad attuare le direttive del ministero del Lavoro sulla dismissione del patrimonio immobiliare. Probabilmente anche perché da quel momento dipende parte dell'allargamento del ruolo

dell'istituto nell'azione di tutela rispetto ai problemi della sicurezza.

Dunque, altre mille case saranno offerte dall'Inail agli inquilini entro il 15 gennaio. «L'obiettivo di tutti gli enti è realizzare la grande operazione di vendita immobiliare, evitando incidenti e disagi agli utenti - dice il presidente dell'Inail Gianni Billia - noi abbiamo già semplificato l'intero processo, creando un servizio di informazione e assistenza per garantire la massima trasparenza».

Gran parte degli alloggi messi in vendita finora dall'ente previdenziale si trovano a Roma (2.503), seguita, ma a parecchia distanza, da Pieve Emanuele, in provincia di Milano, (594) e da Trieste (450).

La lettera che gli inquilini riceveranno entro la fine dell'anno contiene un modulo

di dichiarazione di disponibilità all'acquisto della casa in cui vengono chiarite le condizioni per averne diritto, il prezzo di vendita e le modalità di pagamento. Per le informazioni di base i clienti possono chiamare il call center al numero verde 800107927 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 13).

Il patrimonio immobiliare dell'Inail conta attualmente 19.612 unità, di cui 16.347 alloggi e 3.265 unità ad uso commerciale, il cui valore è stato stimato rispettivamente di 5 mila e 3.100 miliardi.

Gli immobili da dismettere rappresentano circa il 70% del totale delle proprietà dell'Inail. Il resto è costituito da unità escluse dall'operazione in quanto immobili di pregio, o destinati ad uso commerciale, o già inseriti nel piano di dismissione straordinaria.



Intesa Sunia-Banca Woolwich per attivare mutui sulla casa

È stata raggiunta un'intesa tra il sindacato degli inquilini Sunia e Banca Woolwich, il primo istituto specializzato nel settore, per una linea di mutui sulla casa. L'accordo, si legge in una nota, prevede anche il mutuo «sogno», il primo in Italia di durata trentennale. Previste particolari agevolazioni per gli inquilini che acquistano l'appartamento prima in affitto.

Una tra le più importanti organizzazioni degli inquilini si trasforma così in intermediario per consentire la trasformazione di questi ultimi in tanti nuovi proprietari di casa. L'accordo tra Sunia e Banca Woolwich mette a disposizione degli inquilini una serie di mutui, diversi per tipologia e durata, per l'acquisto e la ristrutturazione dell'appartamento e la «rottamazione» di vecchi mutui. L'accordo, si legge in una nota, sarà operativo entro il prossimo gennaio e faciliterà l'acquisto della casa soprattutto da parte di coloro che già occupano gli appartamenti.

Per gli inquilini che compreranno l'appartamento prima in affitto è previsto un finanziamento fino al 100% del prezzo pagato e comunque fino a un massimo dell'80% del valore di perizia.

Fisco, l'addizionale si pagherà a rate

Circolare del ministero delle Finanze

ROMA Il pagamento dell'addizionale comunale e provinciale sui redditi da lavoro dipendente sarà scaglionato in un numero di rate oscillante fra nove, dieci ed un massimo di undici, mentre per quanto riguarda la riduzione dell'Iva per la manutenzione del patrimonio abitativo occorrerà tener conto di diversi parametri. Le precisazioni in questa materia sono contenute in una circolare del ministero delle Finanze che fa riferimento alle novità introdotte dalla legge finanziaria.

ADDIZIONALE LOCALE. Il meccanismo ricalca quello relativo all'addizionale regionale. È previsto che l'importo venga determinato dal sostituto d'imposta in sede di effettuazione del conguaglio e che le trattenute decorrano dal periodo di paga successivo, per un numero massimo di undici rate. Ma il numero delle rate varia a seconda del periodo in cui il conguaglio stesso viene effettuato. La circolare precisa infatti che se l'operazione è fatta a dicembre, le rate sono undici, se viene effettuata e gennaio diventano dieci ed infine il conguaglio è fatto a febbraio, le rate si riducono a nove. Nel caso invece che i rapporti di lavoro siano cessati nel corso dell'anno, l'addizionale verrà prelevata in un'unica soluzione.

RIDUZIONE IVA EDILIZIA. In questo caso i chiarimenti si riferiscono alle norme sulla riduzione dei dieci per cento dell'Iva a valere sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sui fabbricati a destinazione abitativa. Lo sconto riguarda innanzitutto le singole unità immobiliari a destinazione abitativa, comprese nella categorie catastali da A1 a A11, esclusa A10,

a prescindere dall'effettivo utilizzo ed incluse le rispettive pertinenze. Inoltre, accederanno alla riduzione dell'Iva quei fabbricati interi che abbiano più del 50% della superficie dei piani sopra terra destinati ad abitazione privata. In questo contesto - viene precisato ulteriormente - non è necessario che ricorra un'altra condizione (prevista dalla legge n. 408/49) in base alla quale la superficie destinata a negozi non deve eccedere il 25% del piano sopra terra. Restano esclusi dall'agevolazione per altro i fabbricati destinati ad utilizzazione pubblica. La circolare si sofferma inoltre sui beni interessati dall'agevolazione. Si sottolinea innanzitutto che la riduzione si applica in ogni caso alla prestazione dei servizi intesa in senso complessivo, compresa la fornitura di materie prime e semilavorati, a patto che quest'ultima componente non rappresenti una quota significativa del valore delle cessioni effettuate nell'ambito dell'intervento di recupero. La circolare, a questo proposito, fornisce un elenco dei beni in cui ricorre quest'ultima condizione. L'elenco comprende ascensori e montacarichi, infissi, caldaie, videocamere, apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria, sanitarie e rubinetterie di bagno e impianti di sicurezza.

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE. La detrazione in questo caso passerà dal 41 al 36% ma farà riferimento ad una gamma di interventi più ampia, comprensiva delle spese sostenute per redarre la documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica dei fabbricati, oltre che per la realizzazione degli interventi necessari a questo scopo.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,26	-2,99	0,24	0,32	511
ACEA	13,65	-1,71	10,28	13,61	26331
ACQ NICOLAY	2,54	-0,59	1,94	2,79	4986
ACQUE POTAB	5,20	-2,99	3,50	7,98	12553
ACSM	6,25	2,40	2,66	6,53	10014
AEDS	26,22	-5,55	5,84	30,07	54390
AEDS RNC	22,12	-1,69	2,73	24,48	43469
AEM	3,83	-0,41	1,71	4,14	7807
AEROP ROMA	6,38	1,17	5,93	7,65	12299
ALLEANZA	11,60	7,48	6,02	12,93	22101
ALITALIA	2,30	4,03	2,19	3,55	4349
ALLEANZA RNC	6,94	9,43	5,48	7,72	13184
ALLIANZ SUB	6,90	4,34	4,68	10,75	18658
AMGA	1,13	-2,60	0,80	1,22	2209
ANSALDO TRAS	1,17	1,16	1,05	1,65	2209
ARQUATI	0,93	-1,21	0,92	1,29	1789
ASITALIA	5,82	0,73	4,47	6,53	11238
AUTO TO MI	11,90	4,71	4,29	12,33	22803
AUTOGIRAM	12,28	5,43	6,78	11,96	23154
AUTOSTRADE	6,71	-2,21	5,09	8,03	13052
B AGR MANT W	0,70	1,62	0,67	1,37	0
B AGR MANTOV	9,89	1,61	8,64	13,75	18786
B DES-BR R99	1,51	2,03	1,48	2,00	2904
B DESIO-BR	3,12	0,65	2,90	3,64	6047
B FIDELIRAM	11,56	10,42	4,69	11,29	21853
B INTESA	4,09	-1,40	3,79	5,99	7964
B INTESA R W	0,38	6,62	0,32	0,60	0
B INTESA R W	2,02	4,56	1,69	2,73	3843
B INTESA W	0,84	-0,58	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,87	0,32	4,96	7,03	11165
B LOMBARDA	10,95	-1,68	9,00	14,25	21409
B NAPOLI	1,22	1,58	1,10	1,58	2341
B NAPOLI RNC	1,02	1,91	1,00	1,30	1960
B ROMA	1,27	2,00	1,17	1,60	2457
B SANTANDER	11,01	-1,21	9,14	11,79	21322
B SARDEGNA	20,95	0,14	13,28	22,41	40333
B TOSCANA	3,64	1,48	3,34	4,42	6961
BASINET	3,76	19,90	3,03	4,73	6866
BASSETTI	6,90	6,15	4,94	6,79	13138
BASTOGI	1,04	-2,69	0,06	0,17	284
BAYER	45,67	2,54	30,37	45,49	88081
BAYERSCH	7,13	0,01	3,77	6,97	13045
BCA CARIGE	8,56	-0,98	7,52	9,91	16700
BCA PROFLO	3,46	12,74	1,84	3,42	6626
BCO BILBAO	13,91	2,30	12,34	14,24	26854
BCO CHIAVARI	2,94	1,78	2,84	3,74	5710
BEGHELLI	1,78	2,59	1,65	2,22	3418
BENETTON	2,32	12,94	1,35	2,20	4268
BENI STABILI	0,34	0,67	0,31	0,36	668
BIM	7,25	0,54	3,45	7,49	14152
BIM W	2,60	-0,12	0,64	2,72	0
BIPO-CARIRE	87,30	0,38	21,54	86,84	168146
BNA	2,76	0,51	1,29	3,10	5195
BNA PRIV	1,36	1,49	0,81	1,50	2635
BNA RNC	0,89	0,86	0,72	1,13	1721
BNL	3,24	-0,31	2,46	3,56	6370
BNL RNC	2,63	1,90	2,01	3,18	5108
BOERO	9,80	-6,00	11,96	18979	
BON FERRAR	10,47	3,66	7,80	11,26	19944
BONAPARTE	0,32	0,73	0,31	0,57	613
BONAPARTE R	0,23	2,22	0,21	0,26	438
BREMO	10,37	-0,38	9,36	12,73	20087
BRIOSCHI	0,26	0,63	0,16	0,28	484
BRIOSCHI W	0,07	0,22	0,04	0,07	0
BUFFETTI	17,53	-3,98	2,86	10,88	34324
BULGARI	9,10	-0,33	4,50	9,53	17618
BURGO	6,23	2,58	4,82	7,45	12063
BURGO P	7,59	-	6,82	8,69	14696

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BURGO RNC	6,99	5,91	6,33	7,65	15355
BUZZI UNIC	10,44	-1,33	7,72	13,21	20463
BUZZI UNIC R	4,68	6,21	3,81	4,79	8845
CAFFARO	0,93	-0,32	0,88	1,26	1787
CAFFARO RIS	0,95	-	0,93	1,27	1839
CALCEMENTO	0,91	1,21	0,89	1,21	1759
CALP	3,00	2,53	2,59	3,39	5784
CALTAGIRONE	1,44	-	0,80	1,44	2773
CALTAGIRONE RNC	1,45	0,07	0,86	1,48	2839
CAMPIN	1,95	-3,32	1,58	2,20	3853
CARRARO	3,59	1,41	3,56	5,09	6967
CASTELGARDEN	4,57	-	2,72	4,87	8738
CEM AUGUSTA	1,80	-1,64	1,59	2,29	3379
CEM BARL RNC	3,15	-4,26	2,72	3,73	5964
CEM BARLETTA	4,22	-5,17	3,00	5,13	7977
CEMENTIR	2,93	2,09	2,67	3,27	5489
CEMENTIR R	1,25	-1,03	0,77	1,48	2420
CENTENAR ZIN	2,00	0,61	1,94	3,15	3756
CIGA	0,88	-0,01	0,57	0,89	1710
CIGA RNC	1,09	-0,18	0,74	1,11	2109
CIR	2,20	2,70	0,85	2,16	4184
CIRIO	0,51	-0,86	0,48	0,64	998
CIRIO W	0,13	3,94	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	17,09	-0,93	2,13	17,05	33015
CM I	1,65	-1,02	1,44	1,98	3137
COFIDE	1,07	8,66	0,48	1,03	2002
COFIDE RNC	0,86	4,59	0,46	0,86	1664
COMAU	6,27	2,91	4,34	6,54	11935
COMIT	5,38	1,55	5,01	7,84	10396
COMIT RNC	5,37	1,55	4,37	7,60	10181
COMPART	1,19	0,25	1,04	1,55	2296
COMPART RNC	0,87	2,75	0,83	1,29	1666
CR ARTIGIANO	3,44	3,34	3,19	3,68	6541
CR BERGAM	16,96	0,93	15,40	19,79	32795
CR FOND	2,40	9,59	1,80	2,80	4481
CR VALT 01 W	3,34	-1,65	2,33	4,14	0
CR VALT 01 W	3,60	2,92	2,85	4,57	0
CR VALTE	9,34	0,65	8,27	10,70	18129
CREDEM	2,67	-4,06	2,16	3,04	5340
CREMONINI	2,10	2,78	2,00	2,88	4055
CRESP I	1,44	1,12	1,42	1,88	2780
CSP	4,58	1,22	4,28	5,58	8715
CUCIRINI	0,68	-4,79	0,66	0,99	1399
D DALMINE	0,20	2,89	0,19	0,27	383
DANIELI	5,12	1,35	4,71	6,33	8903
DANIELI RNC	2,39	1,44	2,36	3,40	4566
DANIELI WIG	0,45	-0,22	0,39	0,74	0
DE FERRI RNC	2,28	-0,70	1,77	2,94	4402
DE FERRARI	6,46	-0,57	7,78	7,99	12307
DEROMA	6,30	-0,16	5,26	6,98	12199
DUCCATI	2,60	1,09	2,52	3,11	4696
E EDISON	8,15	0,54	7,35	11,69	18006
EMAK	1,77	-1,99	1,76	2,17	3433
ENEL	4,12	-0,84	4,09	4,40	8022
ENI	5,30	0,74	5,10	6,31	10196
ERG	2,60	-0,27	2,57	3,31	5007
ERICSSON	57,55	0,93	28,20	61,42	110774
ESAOTE	1,98	2,06	1,79	2,27	3803
ESPRESSO	11,63	-2,69	2,27	11,83	22771
F FALCK	7,22	-1,87	6,60	7,94	13904
FALCK RIS	6,90	-	6,47	7,50	13380
FIAR	3,43	-1,72	2,82	3,85	6626
FIAT	30,46	1,16	26,27	34,78	58901
FIAT PRIV	14,50	5,59	12,62	18,64	27437
FIAT RNC	14,60	5,07	13,15	19,13	27710
FIL POLLONE	2,15	3,97	2,03	3,07	4000

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIN PART	0,95	1,80	0,50	0,96	1833
FIN PART PRI	0,63	-2,92	0,28	0,69	1226
FIN PART RNC	0,64	-1,88	0,34	0,72	1240
FIN PART W	0,13	1,06	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	4,20	1,77	1,04	4,35	7873
FINCASA	0,31	2,81	0,20	0,33	580
FINMATICA	32,10	-0,10	140,63	238,98	461142
FINMECC RNC	1,26	3,90	0,81	1,25	2416
FINMECC W	0,05	7,06	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	1,26	3,95	0,77	1,25	2422
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,19	4,39	4,21	5,67	9983
FOND ASS RNC	3,64	9,20	3,10	4,35	6988
GABETTI	1,82	-2,82	1,21	2,04	3582
GANDOLF	184,77	20,58	88,59	174,28	337453
GARBOLI	1,25	-	0,80	1,47	2420
GEFRAN	2,99	3,65	2,87	3,57	5774
GEMINA	0,52	-0,09	0,40	0,58	1030
GEMINA RNC	0,79	22,96	0,53	0,79	1530
GENERALI	33,09	5,11	27,88	40,47	63393
GENERALI R	37,99	4,71	32,30	46,48	0
GEWISS	5,91	2,18	5,20	6,49	11304
GILDEMESTER	3,70	-2,76	2,79	4,07	7253
GIM RNC	0,93	-0,80	0,73	1,01	1804
GIM RNC	1,05	-0,94	1,04	1,83	2035
GUMIARO	8,85	2,37	8,19	11,41	17004
GRANDI NAVI	3,23	2,49	3,14		

l'Unità

LE CRONACHE

9

Giovedì 30 dicembre 1999

ORO NERO

I precedenti dalla Torrey Canyon alla Valdez

ROMA Ecco alcuni disastri ecologici provocati dalla perdita di petrolio in mare.

18 marzo 1967: al largo della Cornovaglia (Gran Bretagna) la petroliera liberiana «Torrey Canyon» si spacca in due, versando in mare circa 119 mila tonnellate di petrolio.

19 dicembre 1972: nel golfo di Oman la petroliera «Sea Star» per una collisione, perde 115 mila tonnellate di greggio.

12 maggio 1976: nella zona di La Coruna (Spagna), la nave «Urquiola» si incaglia e perde 100 mila tonnellate di petrolio.

16 marzo 1978: vicino Abenwarach (Francia) la «Amoco Cadiz» si incaglia e scarica in mare 223 mila tonnellate di petrolio.

20 luglio 1979: al largo di Trinidad e Tobago entrano in collisione le navi liberiane «Atlantic Express» e «Aegean Captain», in mare finiscono 287 mila tonnellate di petrolio.

6 agosto 1983: in Sudafrica per un incendio sulla nave spagnola «Castillo De Belver» in mare 227 mila tonnellate di petrolio.

24 marzo 1989: nel Golfo dell'Alaska, la petroliera americana «Exxon Valdez» si arena: sono 40 mila le tonnellate di greggio che finiscono in mare.

11 aprile 1991: nel Tirreno, al largo di Arenzano, sulla petroliera cipriota «Haven» scoppia un incendio e la nave affonda. Oltre 10.000 tonnellate di petrolio finiscono in mare.

5 gennaio 1993: la petroliera liberiana «Braer» finisce sulle rocce di Sumburgh Head, nelle isole Shetland (Gran Bretagna), si spezza e 85.000 tonnellate di petrolio si perdono in mare.

20 gennaio 1993: nello stretto di Malacca (Indonesia) la petroliera danese «Maersk Navigator», con 250.000 tonnellate di petrolio, entra in collisione con la petroliera giapponese «Sanko Honour», prende fuoco e perde il suo carico di greggio.

15 febbraio 1996: la petroliera inglese «Sea Empress» si incaglia contro uno scoglio vicino alla riserva naturale di Milford Haven. Circa 72 mila tonnellate di petrolio in mare.

12 dicembre 1999: la petroliera «Erika» affonda al largo della Bretagna. Oltre 10.000 ton. di petrolio in mare.



Elicotteri controllano la metà della petroliera russa nel mar di Marmara

M. Sezer/ Ap

Petroliera a picco nel Bosforo

Spaccata in due tronconi dal maltempo, l'olio in mare

ANKARA Una petroliera russa, una vecchia carretta che trasportava 4.300 tonnellate di olio combustibile si è spaccata in due per il maltempo fra gli stretti turchi del Mar di Marmara, a poca distanza dalla costa, facendo fuoriuscire parte del carico. Tutti i membri dell'equipaggio sono in salvo. Il capitano e i quattro uomini d'equipaggio della petroliera russa spaccatasi in due davanti alle coste di Istanbul, che avevano in un primo tempo rifiutato di lasciare la parte poppiera della nave rimasta a galla, hanno accettato di essere evacuati nel tardo pomeriggio di ieri dal troncone galleggiante della «Volgoneft 248». Mosca ha inviato un gruppo di esperti per verificare le cause dell'incidente. La petroliera si è spezzata in due la notte scorsa, dopo essere stata colpita da una forte ondata, nella

tempesta che si è abbattuta sulla regione.

La poppa della nave, rimasta a galla, è stata spinta verso la riva europea di Istanbul. Il troncone della parte prodiera è affondato nel Mar di Marmara. Secondo fonti russe, il combustibile finito in mare era, nel primo pomeriggio, almeno 800 tonnellate. Le autorità turche hanno circondato l'area con barriere speciali per limitare il dilagare del petrolio. Non si sa però quanto combustibile sia effettivamente uscito dai serbatoi: sebbene l'incidente non sia tra i più gravi del genere, segnala ancora una volta la delicata situazione degli stretti, con un traffico superiore alle capacità di controllo locali e di sicurezza. Ankara cerca da tempo di ridurre il traffico navale attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, soprattutto quello

delle superpetroliere. Il presidente Suleyman Demirel ha più volte sottolineato: «Gli stretti non sono un oleodotto». Ma il trattato di Montreux sulla libera circolazione marittima non lascia molta scelta alla Turchia. Fra il 31 dicembre e il primo gennaio è stato comunque interdetto il passaggio alle navi di più di 3.000 tonnellate e di oltre 200 metri di lunghezza a causa dei possibili rischi connessi con il Millennium Bug. Il maltempo che imperversa in Turchia, specialmente nella regione del Mar di Marmara colpita ieri pomeriggio anche da una scossa di terremoto di 3,2 gradi Richter, è stato la causa principale dell'incidente, insieme alla vetustà della nave. Lo si apprende da fonti delle autorità marittime turche. La Volgoneft 248, di proprietà della società marittima russa Transpetyro Volga, si era

spaccata in due alle 2:30 circa nel Mare di Marmara sotto le onde di una violenta tempesta lasciando fuoriuscire un'ingente quantità di petrolio. Il troncone di prua della nave è affondato per metà, mentre la parte di poppa è stata spinta, e si è incagliata, a un centinaio di metri dalla riva europea di Istanbul. Dodici marinai avevano lasciato rapidamente la petroliera, mentre altri cinque tra cui il comandante erano rimasti a bordo di loro volontà aspettando disposizioni dagli armatori. Il comune di Istanbul ha intanto già imposto un'ammenda di circa 36 mila dollari al proprietario della nave per «inquinamento dell'ambiente», secondo quanto riporta l'agenzia di stampa turca Anadolu.

A oltre 10 anni dall'incidente, i 41,5 milioni di litri di petrolio persi dalla Exxon Valdez nel mare del

Prince William Sound, in Alaska, continuano a fare danni. Solo pochi mesi fa Greenpeace, ha rilevato che solo due specie selvatiche, l'aquila americana e la lontra, sono riuscite a riprendersi dagli effetti dell'inquinamento. Foche comuni, tre specie di cormorani, anatre arlecchino, uccelli di Guillemots ed una famiglia di orche, risultavano in primavera «non guarite». Studi recenti inoltre, secondo l'associazione, hanno dimostrato che alcune popolazioni di pesci potrebbero ancora risentire degli effetti inquinanti anche dove le concentrazioni di composti chimici del petrolio sono relativamente basse. Benché la Exxon affermi che la bala è stata completamente ripulita, secondo Greenpeace, in varie aree, chiazze di petrolio erano ancora presenti in aprile sotto la superficie.

La polemica è scoppiata violenta in Francia, quando ci si è resi conto che la quarta potenza economica e tecnologica del pianeta non aveva strumenti adeguati per impedire che l'onda nera raggiungesse le sue coste. E che non aveva neppure sufficienti badili per armare le braccia delle migliaia di volontari giunti in Bretagna per ripulire le spiagge.

Questo disastro, ha provato a far di conto Dominique Voynet, la (pur brava) ministra dell'ambiente del governo Jospin, ci costerà circa 150 milioni di euro. Tanto. Troppo. E allora che a saldare il conto sia chi ha inquinato. Che paghi la «TotalFina», o chi per lei.

È giusto che chi provoca danni ambientali ne renda conto in solido. D'altra parte da anni il motto dell'ecologismo militante è: «chi inquina, paga». Tuttavia questa pratica, pur doverosa e necessaria, non è sufficiente. Perché i capitali della natura non possono essere valutati solo col metro, economicista, del mercato. La loro dissipazione è, spesso, irreversibile. Non rimediabile. Quindi, nessuna moneta può mai ripagarli. E perché il motto può essere facilmente ribaltato in «chi paga, inquina». Ovvero chi ne ha la possibilità finisce per «acquistare», pagando una multa, il «diritto a inquinare». Ed è proprio quello che fanno le grandi società petrolifere. Preferiscono pagare con la perdita di immagine e, più raramente, con multe e risarcimenti i danni ambientali provocati dagli incidenti alle petroliere, piuttosto che investire nella sicurezza del trasporto dell'«oro nero».

E sì che la sicurezza del trasporto del petrolio potrebbe, a fronte di cospicui investimenti, diventare «intrinseca». Costruendo, per esempio, petroliere con compartimenti stagni a doppia paratia. Ma sostituire l'intera flotta petrolifera mondiale è un'operazione economicamente molto, molto onerosa. Meglio pagare, se e quando viene presentato, il conto dei danni.

Il mercato è saggio, certo. Il guaio è che questa sua saggezza corrobora l'economia, non l'ecologia. Gli strumenti di mercato vanno bene, quando vale il motto «chi rompe, paga e i cocci sono suoi». Se il danno è ambientale, invece, i cocci restano sempre e solo a noi. E anche se paga in moneta sonante, chi inquina non salda mai il conto.

Il Sud assediato da vento, neve e mareggiate

Interrotta la linea Fs per Reggio Calabria, gravi disagi per 15mila viaggiatori

ROMA Italia ancora nella morsa del maltempo che provoca forti disagi soprattutto al Sud, nelle isole e nelle zone costiere, investite da forti mareggiate, mentre in montagna è sempre alto il pericolo valanghe. Violente mareggiate hanno investito e gravemente danneggiato la linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, nella tratta tra le stazioni di Amantea e Campora (Cosenza), provocando ritardi di ore e le proteste dei viaggiatori bloccati. Sarebbero 15.000 i passeggeri coinvolti nei disagi: le Fs hanno predisposto un programma alternativo alla circolazione da e per la Calabria e la Sicilia. Le pessime condizioni atmosferiche, spiegano

le Fs, continuano a rendere impossibile il ripristino della linea, almeno fino a oggi. Alcuni treni sono stati garantiti deviandoli sulle linee adriatica e ionica, altri sono stati limitati nelle stazioni di Paola e Lamezia Terme, tra le quali è stato istituito un servizio sostitutivo di pullmann. A causa della saturazione delle linee, si è resa necessaria la soppressione di 17 treni a media e lunga percorrenza, 4 dei quali sono stati sostituiti da pullmann. Un esposto alle Procure di Roma e di Napoli è stato presentato dal Codacons sui ritardi registrati anche sulla linea ferroviaria Roma-Napoli.

A Scilla circa 500 persone sono state costrette a lasciare le proprie

abitazioni per le mareggiate, mentre nevicata stanno interessando tratti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. La Regione chiederà al governo lo stato di calamità naturale. Situazione critica anche nelle Eolie, isolate a causa del mare mosso. A Ginestra, isolata da 8 giorni, è finalmente atterrato ieri un elicottero della polizia carico di viveri e medicinali, ma nessuno dei turisti ha potuto lasciare l'isola, perché l'equipaggio non aveva ricevuto la necessaria autorizzazione. Nel Lazio, alcune zone di Latina, sono restite 24 ore senza energia elettrica a seguito del maltempo, mentre a Roma, il Comune è pronto a far scattare il piano ne-

ve, in caso di formazione di ghiaccio. La giunta regionale dell'Abruzzo ha chiesto lo stato di emergenza per i danni ad abitazioni, strade ed opere pubbliche. Problemi per le mareggiate nella penisola sorrentina e nel Golfo di Napoli, dove i collegamenti funzionano a singhiozzo. Il forte vento ha fatto affondare diverse imbarcazioni a Procida, Capri e Casamicciola.

Dal mare ai monti, il pericolo valanghe è tra marcato e forte sulla dorsale appenninica e sull'arco alpino e il servizio Meteorologico del Corpo forestale dello Stato sconsiglia lo sci fuori pista ed invita gli escursionisti ad evitare zone con canali e cornici

di ghiaccio. Una tempesta di vento, con raffiche a 120-130 chilometri all'ora, ha causato ieri pomeriggio lo scarruolamento dei cavi della funivia del Monte Rosa e la caduta di una cabina, che era vuota. Nessuna persona ha riportato danni: al momento dell'incidente, accaduto nel tratto più alto della funivia, l'impianto era stato fermato per la tempesta di vento. I cavi sono stati staccati all'altezza di un pilone alto 65 metri, a 2.200 metri di altitudine, nel tratto Zar Oltu-Bocchetta delle Pisse. Il ripristino della funivia, che collega Alagna Valsesia (1.200 metri) a Punta Indren (3.260) è previsto tra 10-15 giorni.

TERREMOTO

Scossa del 6° grado in Valtellina Nessun ferito

Una scossa di terremoto è stata avvertita ieri sera, verso le 22, in Trentino-Alto Adige. Epicentro, una zona a 25 chilometri nord di Bolzano, al confine tra l'Italia e la Svizzera e ha avuto una magnitudo di 4,3 pari al sesto grado Mercalli. La scossa è stata avvertita anche a Varese e Brescia. Squadre dei vigili del fuoco di Bormio e di altri distaccamenti della Valtellina hanno effettuato controlli e verifiche nel comune e nelle vicinanze dove è stata avvertita la scossa, ma nessun danno è stato riscontrato a cose o persone. Tra i primi interventi di controllo, quelli alle dighe di cui l'intera valle è ricca e anche in questo caso, fortunatamente, nessun danno è stato rilevato.

SEGUE DALLA PRIMA

MILIARDARI ABBANDONANO

e la madre è Dawn Kelso, 45 anni, consulente dello Stato della Pennsylvania - paradosso tra i paradossi - proprio per i problemi dei disabili. Proprio domani scade il suo mandato presso il dipartimento del Public Welfare. La PQ Corporation è una importante azienda chimica della zona che fattura 500 milioni di dollari l'anno. Ha 69 stabilimenti in 18 paesi del mondo con 1600 dipendenti. Insomma, la famiglia è di quella della parte alta della scala sociale. Quando padre e madre sono stati accusati dalla polizia di abbandono di minore e di congiura ai danni del figlio, si sono chiusi nel silenzio, non hanno dichiarato nulla. Hanno passato una notte in guardina e poi sono stati liberati dietro cauzione.

«Chiaramente non è un

problema di soldi», ha dichiarato Vincent Kowai, della polizia della Contea di New Castle. Tanto per far notare ai cameramen che i signori Kelso erano arrivati nel suo ufficio con una prestigiosa Bmw. E dopo la notte in guardina, Mr Kelso è andato a lavorare come tutti gli altri giorni. Silenzio anche nella casa di Exton, a due passi da Philadelphia.

Steven soffre di paralisi cerebrale e ha bisogno di un respiratore per la maggior parte del tempo. Così come si trovava sulla sedia a rotelle, l'altro giorno è stato lasciato al DuPont Hospital for Children dove da anni viene sottoposto a trattamenti educativi speciali. E stato un momento: Dawn Kelso si è girata verso l'impiegato dell'accettazione e gli ha detto: «Voglio che il mio ragazzo sia ricoverato». Ed è sparita. Il portavoce dell'ospedale ha raccontato la scena alla polizia: la madre di Steven ha lasciato sul bancone vestiti, giocattoli, vari equipaggiamenti medi-

ci e se n'è andata.

Qualche spiegazione l'ha data uno zio di Dwan Kelso, Glover Crouch. E una famiglia normale, solo negli ultimi giorni c'è stato qualche problema perché la famiglia è stata lasciata senza aiuto dall'inizio delle feste di Natale. Crouch ha raccontato che la dedizione dei due genitori al figlio era assoluta, «è il bambino più felice che abbia mai visto, i genitori lo portavano sempre al cinema e al ristorante, lo portavano anche a cavallo una volta alla settimana».

«La sola cosa che posso pensare - ha dichiarato Betty McAdams, responsabile dell'amministrazione del Greater Philadelphia First Board of directors del quale Richard Kelso è membro - è che è molto difficile prestare cure e attenzioni a un figlio disabile ed essere presidente di una impresa importante, forse qualcuno non ce la fa». Gli impegni di lavoro erano diventati negli ultimi tempi molto più stringenti del normale.

La PQ Corporation è uno dei più grandi produttori di silicati di sodio, prodotto che deriva dalla sabbia utilizzato per schiarire la birra, raffinare l'olio da cucina, come riflettente per le strade. Un'azienda lontana dai clamori di Wall Street, ma non per questo poco promettente.

I vicini di casa descrivono la coppia addirittura come «devota» nei confronti del figlio. Per Steven è cominciato un periodo di totale incertezza e per ora è in custodia presso Dipartimento per i servizi per bambini, giovani e le loro famiglie del Delaware fino al momento in cui sarà affidato a una famiglia. Si tratterà di un vero calvario per lui dal momento che la sistemazione di ragazzi disabili è diventato un problema in molti stati americani. «Sarà difficile trovare una buona soluzione perché Steven ha bisogno di molte cure», ha dichiarato la portavoce del Dipartimento.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Comunicato del Cdr

Con la fine dell'anno cesseranno, dopo quelle toscane, le pubblicazioni anche delle cronache emiliane dell'Unità, mentre l'Unità Editrice Multimediale non ha accolto a questo proposito nessuna delle richieste avanzate dal sindacato.

Tali richieste andavano dalla proroga del provvedimento di chiusura sino all'individuazione di soluzioni che garantissero - anche se attraverso altre forme societarie - l'informazione locale, al mantenimento almeno di uffici di corrispondenza a Firenze e Bologna.

Scatteranno così anche i licenziamenti dei giornalisti e dei poligrafici, solo in parte recuperabili nei prossimi mesi grazie agli accordi nel frattempo siglati con editori che avvieranno proprie iniziative a Bologna e nell'area romagnola.

Il Cdr dell'Unità giudica molto grave che l'azienda non abbia voluto riconsiderare la decisione di rinunciare completamente all'informazione locale, e che anche il principale azionista, l'IdS, non abbia mantenuto gli impegni che si era assunto nei mesi scorsi per contribuire a trovare una soluzione in sede locale.

Si tratta di scelte che contrastano apertamente con gli annunciati propositi di rilancio della testata.

Il Cdr, impegnato in questi giorni nella trattativa nazionale con il centro proprio il futuro dell'Unità, intende rilanciare con forza l'esigenza prioritaria di trovare nuove alternative occupazionali per i colleghi che restano senza lavoro, e di conservare il legame con il mercato editoriale di una regione - l'Emilia Romagna - che contribuisce in termini decisivi (per copie, abbonamenti, pubblicità) alla stessa dimensione nazionale dell'Unità, e attiverà a questi fini tutte le iniziative necessarie.

Il Cdr dell'Unità

A tumulazione avvenuta, il marito e parenti annunciano la scomparsa della cara

AMELIA DOVESI in ANCONELLI

O.F. Tarozzi Armaroli Srl
tel. 051/43.21.93 (Bo)

Bologna, 30 dicembre 1999

Germana, Mirella, Raoul e Claudio Magagnoli ricordano, con tanta tristezza, l'amica carissima

GIUSEPPINA SPISANI

scomparsa improvvisamente e sono vicini, con tanto affetto a Giuseppe, Paolo e Paola Mascellani.

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra del Lodigiano, esprimono alla moglie Carla e ai suoi familiari, le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

MARIO MARCHINI

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



il problema

4

Arezzo, addizionale Irpef dello 0,2%

Il Consiglio comunale di Arezzo ha approvato l'applicazione dell'addizionale Irpef. L'assessore alle Finanze, Alberto Merelli ha sottolineato «l'opportunità di applicare l'addizionale entro l'attuale esercizio pur essendo data agli Enti locali la possibilità di rinviarla fino al 29 febbraio». Secondo Merelli «l'addizionale dello 0,2% non aggrava l'imposizione fiscale ma costituisce una redistribuzione del reddito Irpef».



Piemonte, alla Regione le FS locali

Dal prossimo primo gennaio il Piemonte, prima Regione in Italia, gestirà direttamente i servizi ferroviari regionali e locali finora di competenza delle Ferrovie dello Stato. Alla Regione, pertanto, secondo quanto prevede un accordo di programma siglato con il ministero dei Trasporti saranno trasferiti 312,5 miliardi, le risorse statali, cioè, finora ricevute dalle Fs per i servizi ferroviari in Piemonte.

L'INDAGINE DEL TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO SU 40 OSPEDALI ITALIANI HA DATO RISULTATI PREOCCUPANTI SOPRATTUTTO AL SUD

Sicurezza negli ospedali italiani: tutto quello che le Asl non fanno.

Allarme rosso. Se state male e dovete ricoverarvi presso una struttura sanitaria del Sud evitate quelle di Lamezia Terme, Castellammare di Stabia e Nuoro: rischierete grosso.

Il perché lo spiegano i risultati della Campagna del Tribunale per i diritti del malato sulla sicurezza negli ospedali. Su 40 strutture controllate, solo la metà guadagna la sufficienza. Le altre 20 non superano l'esame.

Al di là dei casi di emergenza indicati, per nove strutture si parla di area critica, mentre otto strappano un "quasi sufficiente". I principali indiziati, ovviamente, sono i direttori generali delle Aziende sanitarie locali. Sono loro, infatti, i responsabili per legge della sicurezza delle strutture ospedaliere.

Per il terzo anno consecutivo il Tdm, l'organizzazione che dal 1980 tutela i diritti nell'ambito dei servizi sanitari e assistenziali, ha compiuto un giro d'Italia a bordo del Pit bus, valutando aspetti diversi: dalla situazione dell'igiene dei locali alla presenza di segnaletica antincendio, dalla ostruzione delle vie di fuga alla formazione del personale, dalla possibilità di accesso all'ospedale al rischio di infezioni.

I 200 operatori civici del Tdm, preventivamente formati, hanno valutato alla fine 40 ospedali, assegnando ad ognuno un punteggio in centesimi, ottenuto dalla media del risultato riportato da quattro componenti (edifici, personale, sorveglianza e organizzazione).

La verifica dei fattori che rappresentano gli aspetti caratteristici della sicurezza delle strutture è stata realizzata attraverso l'osservazione diretta o interviste al personale da parte dei monitori civici. I risultati non sono incoraggianti. Certo, rispetto all'anno scorso si registra un leggero miglioramento per diversi indicatori. Ma passi indietro fa il livello di sicurezza nelle strutture comuni che vedono scendere il loro voto dal 79 al 75/100.

Ben al di sotto della sufficienza, con 53/100, si piazza il livello di consapevolezza del personale: gli stessi operatori sanitari, insomma, rappresentano il fattore più critico. Come a dire: le norme non bastano se non ci sono le persone che hanno la mentalità giusta per applicarle.

Male anche le norme igieniche: basti dire che nel 20 per cento delle strutture monitorate sono stati trovati escrementi di topi e scarafaggi.

E dalla classifica emerge, ancora una volta, la situazione di grave disagio - in certi casi di vera e propria emergenza - degli ospedali del Mezzogiorno. Come, ad esempio, l'ospedale civile di Lamezia Terme, una realtà decrepita e fatiscente, da anni in attesa di essere chiuso. Vie di fuga inesistenti, fili elettrici scoperti, ascensori che passano all'interno dei reparti e che non sono adeguati al trasporto dei degenzi e delle barelle, pericolo altissimo di infezione nei bagni. E molto altro ancora.

Ogni stanza contiene inoltre sei ricoverati. Accade così che, durante le visite, una dozzina di persone sovrappollano la camera. La distribuzione del cibo nei reparti non è svolta nelle norme di sicurezza ed igiene (non ci sono contenitori termici).



L'inchiesta

Ospedali e sicurezza Buio al Mezzogiorno Bocciati uno su due

VITTORINO FERLA

LA CLASSIFICA DEGLI OSPEDALI

Buono*	Discreto*	Quasi sufficiente*	Critico*	Allarme rosso*
Biella OSPEDALE DEGLI INFERRMI Cattolica CERVESI Legnano OSPEDALE MAGGIORE Lugo (Ra) PRESIDIO OSPEDALIERO Torino GIOVANNI BOSCO	Bologna MALPIGHI Bologna RIZZOLI Bologna SANT'ORSOLA Carpì (Mo) RAMAZZINI Cavalesse (Tn) Iesi (An) Martinafranca (Ta) PRESIDIO OSP. Oristano MADONNA DEL RIMEDIO Pavia SAN MATTEO Pescara SANTO SPIRITO Pinerolo (To) EDOARDO AGNELLI Pisa SANTA CHIARA Sessa Auruna (Ce) SAN ROCCO Siena AZIENDA OSP. SENESE Torino MARIA VITTORIA	Bologna MAGGIORE Bologna BELLARIA Campobasso CARDARELLI Cerignola (Fg) RUSSO Orbassano (To) SAN LUIGI Roma S. GIOVANNI ADDOLORATA Riva del Garda (Tn) Taranto SS. ANNUNZIATA	Catania GARIBALDI Catania VITTORIO EMANUELE Catanzaro PUGLIESE Cosenza SS. ANNUNZIATA Ghilarza (Or) DELOGU Oristano SAN MARTINO Ostia GRASSI Reggio Calabria MELACRINO Trebisacce (Cs) ALTO IONOI	Castellammare di Stabia (Na) Lamezia Terme (Cz) SANT'ANTONIO Nuoro SAN FRANCESCO

La sterilizzatrice è aperta ed è accessibile a chiunque, tenuta in un locale aperto ed incustodito di fronte alle scale. In mancanza di un numero sufficiente di lenzuola, per molti giorni i degenzi sono costretti a rimanere con quelle sporche.

E per finire, una chicca: il mercato del mercoledì impedisce totalmente l'accesso all'ospedale. Un vero scandalo, poi, il reparto di ostetricia e ginecologia, in particolare la sala per le ecografie e la

sala parto, dove riservezza e pulizia sono parole dimenticate da tempo.

A migliorare la situazione di disagio non contribuisce affatto il nuovo nosocomio "Ferrantazzo", un'imponente costruzione di cemento armato che attende la fine dei lavori per il varo definitivo. Chi passa da queste parti ha la sensazione di incontrare la classica cattedrale nel deserto.

Chilometri di corridoi dove non sono indicate le vie di

fuga e privi di segnaletica per l'entrata e l'uscita, decine di stanze e camere inutilizzate, gli ascensori non adeguati al trasporto delle barelle.

Una struttura enorme, utilizzata al di sotto delle sue possibilità, che già versa però in stato di abbandono. È questo il "miracolo" dell'amministrazione pubblicolocale.

Né va molto meglio a Nuoro in Sardegna, dove al termine del monitoraggio, il Tribunale per i

diritti del malato ha chiesto il sequestro dell'ospedale da parte della magistratura e la nomina di un Commissario straordinario dopo l'intervento del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Anche qui, scene da terzo mondo, soprattutto nelle cucine, dove l'igiene è una parola priva di senso. La segnaletica, anche relativa alle vie di fuga, è inesistente, così come la maggioranza degli estintori, scaduti e, quindi, inutilizzabili. Nel Pronto soccorso non si ef-

fettua il triage: le carrozzelle e le barelle sono abbandonate un po' dappertutto.

Le ultime novità, dopo il passaggio del Pit bus, riguardano la messa a punto di tutti gli estintori e degli ascensori. Gli idranti mancanti sono stati messi in funzione, così come le maniglie delle vie d'emergenza dei piani. Sono stati eliminati gli ostacoli temporanei ed effettuata la disinfezione nelle cucine e nei reparti. È miglio-

rata sensibilmente la pulizia nei piani dove i cantieri sono aperti: ci sono carrelli nuovi per il trasporto della biancheria e la pavimentazione è stata rifatta.

La cucina è stata appaltata ad un'impresa, così come le sale operatorie, il pronto soccorso e tutti i reparti: i lavori inizieranno il 1° gennaio del 2000 e si concluderanno entro il 2001. Attualmente il personale della cucina porta le cuffie ed i guanti. Sono stati eliminati i fili pendenti. Inoltre sono previsti corsi di formazione sulla sicurezza per tutto il personale.

E per finire, l'ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia che raccoglie un bacino di utenza pari a 200mila persone. Qui, il pronto soccorso, pur avendo una divisione fra uomini e donne del tutto nuova per le strutture ospedaliere, non ha separazioni che possano consentire ai pazienti ed ai dottori quella privacy necessaria per operare in tutta tranquillità. L'igiene è lasciata alla buona volontà degli ausiliari che, per conto loro, sono in numero esiguo rispetto alle esigenze. Le indicazioni per le uscite di emergenza il più delle volte conducono a porte cieche o ostruite da panchine o totalmente chiuse. Si attende, da tempo, la ristrutturazione prevista per i primi di gennaio del 2000.

La situazione rilevata dal Tribunale, secondo quanto si legge nel rapporto, risulta essere estremamente distante da un accettabile regime di governo dei rischi.

«Vale la pena di rilevare che la Campagna Ospedale Sicuro dell'anno scorso ha stimolato energie positive», dichiara Alessio Terzi, responsabile della campagna. Fra gli aspetti positivi, secondo Terzi, «una maggiore attenzione ai temi della sicurezza, testimoniata dal miglioramento da 59/100 a 69/100 della valutazione relativa al tema della vigilanza e le azioni di adeguamento realizzate negli ospedali di Termoli, Catanzaro, Catania (Vittorio Emanuele) e Taranto in risposta ai rilievi subiti».

Né va dimenticato che almeno cinque strutture (Biella, Legnano, Cattolica, Lugo e Torino) hanno ottenuto più di 80 punti su 100.

Ma anche qui la soddisfazione degli operatori del Tdm è moderata. Spiega Terzi: «Nessuno ha raggiunto il punteggio pieno e perfino nella Asl di Biella, la migliore con 85 punti, abbiamo riscontrato un deficit di sicurezza del 15 per cento».

IL RAPPORTO

Controlli e prevenzione: così fanno nell'Unione europea

C'è una parte del rapporto del Tribunale per i diritti del malato, dedicata alla situazione sanitaria nei dei principali paesi dell'Unione europea. Nella impossibilità di trattare sinteticamente una materia tanto vasta diamo di seguito una sintesi dei temi principali trattati dal Rapporto. Va precisato che in tutti i paesi della Ue parlare di sicurezza delle strutture sanitarie significa, di fatto, parlare di sicurezza del lavoro. Non esistono, infatti, strumenti normativi espressamente rivolti alla sicurezza delle strutture sanitarie e, in particolare, alla sicurezza degli utenti. Per i paesi meno avanzati, la sicurezza è un obiettivo in sé. Per gli altri, e soprattutto per l'area scandinava, per la Germania, l'Olanda e in misura minore per Regno Unito e Francia, le questioni della sicurezza sono viste nel quadro più generale delle politiche della salute.

LA POLITICA DEI CONTROLLI

È difficile disporre di una base conoscitiva sufficientemente completa. I dati sono carenti. In generale la consapevolezza dei costi economici collegati alla inadeguatezza delle misure di sicurezza induce le autorità di governo ad accordare importanza crescente alla implementazione di misure di prevenzione e di controllo. Al tempo stesso si registra una difficoltà crescente ad influenzare in tempo reale i decision-maker con analisi che leghi-

no i costi ai benefici, a causa soprattutto delle restrizioni dei budget. La prevenzione gode di un'attenzione generalmente maggiore rispetto al momento sanzionatorio. In alcune situazioni, come Francia e Portogallo, si è posta particolare attenzione alle caratteristiche delle figure professionali da destinare al controllo.

IL FINANZIAMENTO
Se dovessimo tentare di individuare una linea di tendenza che si sta progressivamente affermando dovremmo guardare alla Germania. Il coinvolgimento di tutti gli attori e l'adozione da parte dello Stato di schemi assicurativi sembrano essere i fattori chiave per orientare i sistemi verso la prevenzione piuttosto che verso la sanzione. Un esempio interessante è fornito da quanto sta accadendo con la attivazione degli Health Circles, nuclei che operano per la qualità del sistema complessivamente intesa, puntando sulla mobilitazione e sulla formazione degli operatori. La Francia sta percorrendo una strada analoga attraverso i cosiddetti Target Agreement, veri e propri contratti stipulati tra fondi integrativi e strutture per incoraggiare e favorire l'implementazione di misure di prevenzione. In Germania, Finlandia, Francia, Irlanda, Regno Unito e Portogallo sono in vigore sistemi di incentivazione per le strutture collegati alla introduzione di misure per la sicurezza sul lavoro. Finlandia e Danimarca non

prevedono, invece, nessuna misura di questo genere.

LA RICERCA

La raccolta di dati rappresenta, come è noto, il prerequisito di qualunque attività di ricerca. Esistono differenze considerevoli tra i diversi paesi, attribuibili alla particolare collocazione data di volta in volta alla salute come bene collettivo, tra le differenti priorità. Alcuni paesi, nella fattispecie Svezia, Finlandia, Regno Unito e Danimarca hanno introdotto misure di incentivazione, creando anche appositi fondi che provvedono al sostegno del coordinamento dei programmi di ricerca nel settore. Resta ancora aperta, un po' ovunque, la questione del legame tra i risultati del lavoro di ricerca e le decisioni assunte in sede politica.

INFORMAZIONE E FORMAZIONE

La lista di rassegne, rapporti, saggi sulla materia nei differenti paesi europei, da parte dei diversi soggetti istituzionalmente coinvolti, è piuttosto lunga. La maggior parte dei paesi prevede attività di formazione per gli operatori a cominciare da quelli di grado più elevato (esperti compresi). Altri, come Svezia e Finlandia, stanno pensando anche alla formazione di tutti i cittadini nell'ambito del curriculum scolastico, dalle elementari sino all'università, in modo da assicurare alla generalità della popolazione un livello sia pure elementare di conoscenze specifiche.



Bari, ferme le tariffe dei parcheggi

Contrariamente a quanto annunciato sino all'altro ieri dal Comune, a Bari non ci sarà alcun aumento (da 1500 a 2000 lire l'ora) del prezzo del «grattino» per i parcheggi in città a partire dal primo gennaio 2000. «Si tratta solo di uno slittamento - ha precisato l'assessore al traffico Michele Roca - dovuto al fatto che per il primo gennaio non sarà pronta la ridefinizione delle aree adibite a parcheggio».



Ria (Upi): «100 case ai bimbi del Burundi»

«Cento case dalle cento Province d'Italia per i bambini del Burundi». È l'invito che il presidente delle Province italiane (Upi), Lorenzo Ria, rivolge ai suoi colleghi raccogliendo l'appello del cardinale Ersilio Tonini. Una proposta - osserva Ria - che «assume un valore che trascende le singole credenze e si pone sul piano dei valori umani assoluti». Il costo di ogni casa è di circa due milioni di lire.

il problema

5

L'inchiesta

La 626 dimenticata E per Nuoro richiesto il commissariamento

La équipe del Pit Bus si è recata quotidianamente all'interno delle strutture ospedaliere in cui si effettuavano i monitoraggi sulla sicurezza. Queste schede sintetiche cercano di costruire un breve diario di viaggio per restituire, per quanto possibile, le emozioni provate in ciascuna tappa, ma anche i paradossi e le curiosità.

Ospedale Poveri Infermi di Biella. Buona la situazione: vie di fuga ben segnalate, estintori in regola, buone condizioni igieniche nei reparti. Efficiente il servizio cucina, dove i pasti sono preparati sulla base delle prenotazioni e consegnati ai reparti in confezioni termiche individuali.

Ospedale Agnelli di Pinerolo. Discreto il livello di adeguamento agli standard di sicurezza. Le aree critiche riguardano la manutenzione, l'organizzazione generale e la formazione del personale. Rilevati alcuni aspetti negativi: spazi limitati, barelle in alcuni corridoi, numero esiguo di servizi igienici. Confortevoli i reparti di pediatria (ogni sala è di colore diverso) e di ginecologia. In tutti i corridoi sono esposti quadri e stampe d'autore.

Policlinico S. Matteo di Pavia. L'arrivo a Pavia è stato uno dei migliori quanto all'accoglienza da parte della dirigenza. Il Policlinico soffre per mancanza di fondi dedicati alla sicurezza, in particolare di trasferimenti di risorse dagli Enti locali. Tutti gli investimenti gravano sul bilancio dell'azienda mista. Molto è stato investito sulla formazione degli operatori, anche se lamentano difficoltà nella reale trasmissione delle conoscenze. Un problema che potrebbe sembrare marginale, ma che crea molte difficoltà, è quello dell'accesso di automobili non controllate. Per farvi fronte è stato costruito un parcheggio, che purtroppo non è nelle immediate vicinanze del nosocomio. In mancanza di collegamenti con una navetta, quasi tutti i cittadini accedono direttamente alla struttura, parcheggiando negli spazi comuni e creando dei possibili rischi per interventi di emergenza. Un altro problema, legato proprio alla specificità della struttura, è quello della presenza di bisce durante il periodo estivo. Nonostante i ripetuti interventi per la disinfestazione, che hanno causato anche la sollevazione di diverse associazioni ambientaliste, sono state trovate alcune bisce all'interno dei padiglioni più vicini al fiume. In generale, comunque, la struttura offre un buon livello di sicurezza, con servizi di particolare pregio, quali la cardiocirurgia. La cucina tiene conto di tutte le possibili fonti di rischio, per cui, oltre ad essere moderna e attrezzata, è igienicamente controllata e vengono realizzati pasti differenziati a seconda delle diete dei pazienti. Tutti gli apparecchi elettrici sono sottoposti, attraverso accorgimenti tecnologici, a costanti monitoraggi. Il sindaco si è impegnato a realizzare il servizio di bus-navetta dal parcheggio verso il Policlinico.

Ospedale Niguarda di Milano. Sono state rilevate varie fonti di rischio ed «eventi sentinella», come fili elettrici scoperti, porte antipanico ostruite, rifiuti ospedalieri accumulati. Uno dei problemi principali è rappresentato dalla mancanza di una segnaletica chiara, sia per quanto concerne i servizi offerti che per l'indicazione delle vie di fuga. Per questo i cittadini hanno difficoltà di orientamento, soprattutto nella individuazione dei reparti. Tra gli eventi sentinella rilevati: presenza di escrementi di piccione, griglie di condizionamento sporche e impolverate (possibili fonti di contagio, soprattutto per aree a rischio quali la degenza e le sale operatorie).

Ospedali Riuniti di Rovigo. L'impressione generale è buona. Tuttavia l'accesso ad alcune porte antipanico nuove e appena montate, utili in caso di incendio, era ostruito da cassette di legno depositate dal personale.

Ospedale civile di Riva del Garda. La presenza dei cittadini monitori è stata utile per sollecitare l'amministrazione e ottenere che sostituisse gli estintori scaduti e coprisse alcuni fili elettrici scoperti. Purtroppo nel blocco Armani c'è un cantiere che costringe i cittadini a passare nei corridoi impolverati. Ciò è ancora più grave se si pensa che il reparto coinvolto ospita pazienti affetti da patologie polmonari (pneumologia). Si attende il trasferimento nella nuova struttura, un monoblocco che sarà consegnato nel 2002.

Ospedale civile di Cavalese. La località, meta del turismo invernale, mette l'ospedale duramente alla prova in questo periodo dell'anno, poiché il pronto soccorso, adatto alle esigenze di un piccolo ospedale, riceve mediamente 100 persone al giorno, con evidenti carenze di spazio (l'ospedale ha solo 120 posti letto).

Ospedale Ramazzini di Carpi. Buona la situazione generale, magnifico il pronto soccorso (dotato di triage, camera calda e sala d'attesa confortevole). La parte non ristrutturata è più trascurata. In una sala operatoria in disuso si trovano vecchi arredi; in un sottocala pappagalli abbandonati.

Ospedale Cervesi di Cattolica. Manca un vero pronto soccorso, nonostante la segnaletica ne indichi la presenza. Il servizio non dispone di attrezzature adatte ad affrontare emergenze gravi, ma solo casi di piccole traumatologie.

Ospedale Centrale di Jesi. L'azienda ha investito molto sull'aspetto della sicurezza. Tuttavia dal monitoraggio emerge che non esiste un sistema di allarme elettrico-visivo; non ci sono porte antipanico; mancano le piantine dei percorsi di fuga all'interno dei corridoi; non c'è un percorso differenziato sporco-pulito in sala operatoria. Non è mai stata effettuata una prova di evacuazione per il personale. L'orientamento è difficile perché, paradossalmente, i percorsi delle vie di fuga pur essendo indicati risultano lunghi e tortuosi. La segnaletica è sovrab-

INFO

Veneto legge vieta alimenti transgenici

Dalla Regione Veneto nuove norme, inserite nella legge finanziaria 2000, contro i cibi transgenici. È fatto obbligo di etichettare ed è vietato coltivarli in tutta la Regione.

bondante ma non chiara. Nella sala d'attesa del reparto di radiologia ci sono persone che aspettano in piedi o in barella, sia per i ricoveri che per gli interventi urgenti, senza distinzioni e senza priorità. Non esiste un Centro Unico di Prenotazione informatizzata.

Presidio Ospedaliero di Civitanova Marche. Molti sono i lavori in corso nella struttura. Manca la segnaletica di sicurezza e i cantieri creano molta polvere e disagi all'ingresso pedonale che, anche se provvisoriamente, è un angusto passaggio assolutamente inadeguato. Tutti accedono alla struttura attraverso il pronto soccorso. In applicazione della legge n. 626 sono stati effettuati corsi di formazione per 260 operatori; in particolare per l'emergenza antincendio è stata costituita una squadra ad hoc. Gli ascensori sono usati tanto come montacarichi che per il trasporto di persone (pazienti e operatori). Di notte il pronto soccorso non è vigilato dalle forze dell'ordine. Il piano di evacuazione esiste solo in un poliambulatorio; mancano nei corridoi le piantine con i percorsi per la fuga in caso di incendio.

Ospedale S. Francesco di Nuoro. Sono state rile-

all'esterno della struttura denotano quanto l'azienda abbia investito per la ristrutturazione. Tuttavia i pazienti hanno segnalato rumori e polvere, provocati dai lavori in corso. La direzione, sollecitata dai monitori civici, ha accettato di aggiungere un passaggio in più al giorno nei turni di pulizie (tre invece di due) in tutti i reparti coinvolti nei lavori. Rispetto al passato sono stati fatti molti passi in avanti: è raro trovare uscite di sicurezza bloccate o barelle abbandonate nei corridoi.

Ospedale S. Spirito di Pescara. Tanto è stato fatto rispetto allo scorso anno per garantire maggiore sicurezza: il documento di valutazione dei rischi, il piano di emergenza, la formazione ad hoc dei dipendenti. A breve è prevista una prova pratica di evacuazione. Permangono tuttavia alcune situazioni di disagio: la segnaletica è carente; i carrelli della biancheria sono spesso abbandonati davanti alla porta del servizio di sterilizzazione; i percorsi del pulito coincidono con quelli del cibo e dei malati. **Azienda Ospedaliera S. Maria di Terni.** Discreto il livello generale della struttura. A volte è carente la segnaletica di sicurezza. In alcuni casi sono stati



ne. Il deputato verde Pecoraro Scario chiede che tutte le Regioni seguano l'esempio del Veneto. Intanto, il Consiglio comunale di Opera (Mi) ha messo al bando i cibi manipolati geneticamente dalle mense scolastiche. Per gli alunni saranno garantiti alimenti provenienti da agricoltura biologica.

vate situazioni scandalose: tracce del passaggio di blatte e topi nelle cucine; operatori delle cucine con scarpe rotte, senza mascherine né guanti; l'unica via di fuga dalla cucina, per le emergenze, bloccata da un pesantissimo tavolo di acciaio; sempre in cucina, dal soffitto gocciolano liquidi maleodoranti, gli operatori hanno chiesto l'acquisto di quattro ombrelli.

Non avendoli ottenuti, si sta ponendo rimedio con contenitori di latta vuoti. La lavapiatti perde acqua durante l'uso, esponendo gli operatori al rischio di scosse elettriche; scarsissima igiene, sporcizia visibile in varie zone del complesso; segnaletica, anche relativa alle vie di fuga, inesistente; animali in decomposizione presenti nella controsoffittatura segnalati dagli operatori stessi; nel Pronto soccorso assenza di triage, carrozzelle e barelle abbandonate dappertutto; la farmacia interna sprovvista di vie di fuga; estintori scaduti. Al termine di questo monitoraggio è stato chiesto, come già nella passata edizione per l'Ospedale Pugliese di Catanzaro, il sequestro da parte della Magistratura e la nomina di un Commissario straordinario, dopo un immediato intervento del Nucleo anti sofisticazioni dei Carabinieri.

Ospedale S. Martino di Oristano. Le vie di fuga sono poco indicate, ma gli estintori sono tutti in regola (anche se in qualche caso mancano i manicoti). Non esistono piantine nei corridoi per indicare i percorsi in caso di fuga. Osservati inoltre: carenza di segnaletica di sicurezza, fili elettrici scoperti, cantieri non adeguatamente separati dai reparti, pessime condizioni igieniche. Gli operatori addetti alla distribuzione dei pasti non usano i guanti.

Azienda Ospedaliera S. Giovanni Addolorata di Roma. In generale buono il livello di sicurezza riscontrato (vie di fuga in caso di emergenza e segnaletica di sicurezza). I numerosi cantieri all'interno e

riscontrati carenze igieniche (polvere) e disordine (scatoloni accatastati nei corridoi).

Azienda Ospedaliera di Siena. Risulta soddisfacente il livello dell'attività di messa a norma degli impianti. Tuttavia è carente la segnalazione delle vie di fuga, tanto negli spazi comuni che nei reparti di degenza. Numerosi i cantieri, che non interferiscono però con l'attività dell'ospedale. Preoccupante, invece, l'accumulo di materiale improprio in prossimità delle uscite di sicurezza e i segni evidenti di scarsa pulizia vicino a luoghi particolarmente frequentati da visitatori (imbrattamenti e chiazze di sporco). È emersa, inoltre, una forte richiesta da parte del personale di formazione sui rischi in ospedale. L'azienda, sollecitata dai gruppi di monitoraggio, si sta attivando per attuare un piano di evacuazione antincendio che, a tutt'oggi, non esiste ancora.

Ospedale S. Chiara di Pisa. Risulta molto difficile attuare tutte le disposizioni sulla sicurezza in una struttura a padiglioni come questa. La situazione è molto diversa da reparto a reparto. In alcuni casi appare evidente lo sforzo per l'adeguamento (ricca segnaletica, estintori, vie di fuga); in altri, come nella quarta chirurgia, una via di fuga è segnalata in una direzione diversa rispetto all'uscita. Dopo la ristrutturazione nessuno si è accorto che bisogna cambiare il segnale! In altri casi ancora i locali, risalenti ad epoca medievale, risultano angusti e sovraffollati.

Azienda Ospedaliera Civico di Palermo. Nessun miglioramento rispetto allo scorso anno. Pessime le condizioni igieniche (passaggio di ratti e scarafaggi). Il Pronto soccorso non è fornito di camera calda ed è visibilmente affollato: mancano le sedie e i pazienti attendono in piedi. Molte auto, parcheggiate lungo la rampa di accesso, ostacolano l'ingresso al

INFO

Firenze disabile 1° assunto del 2000

Sarà un disabile il primo assunto nel 2000: è l'impegno preso dal Comune di Firenze attraverso un accordo con Cgil, Cisl, Uil, sulla base della legge 68/99. In provincia di Firenze i disabili iscritti alle liste di collocamento sono 3mila.

pronto soccorso, nonostante la richiesta di intervento e gli impegni della direzione in tal senso, in occasione del passaggio del Pit Bus dello scorso anno. Scarsa la conoscenza da parte del personale della legge 626 e vie di fuga poco segnalate.

Ospedale Regina Margherita di Comiso. La direzione ha lavorato abbastanza per l'adeguamento alla legge 626: esiste un piano di evacuazione e le vie di fuga sono ben segnalate. Tuttavia la direzione sostiene che il personale può venire informato senza dover seguire necessariamente corsi di formazione! **Azienda ospedaliera Garibaldi di Catania.** Situazione di sporcizia generale, peggiorata dalla vetustà della struttura. I locali sono angusti, stretti, poco accoglienti, in particolare nei reparti di neurochirurgia, medicina generale e geriatria. Migliore la situazione di endocrinologia e pediatria.

Ospedali Riuniti Melacrino Morelli di Reggio Calabria. Notevoli barriere architettoniche all'ingresso principale, aggravate dalla presenza di lavori in corso. Il percorso alternativo è poco segnalato. Pessime le condizioni della cucina, che, dopo solo cinque anni di vita, sembra già vecchia e in condizioni igieniche precarie.

Ospedale S. Antonio e Ferrantazzo di Lamezia Terme. Entrando nell'ospedale vecchio di Lamezia, il S. Antonio, si ha subito l'impressione di visitare una struttura degradata e fatiscente. I corridoi sono stretti, angusti e spesso senza uscita. Pessime le condizioni igieniche, in particolare nel reparto di ginecologia. Magnifico il reparto di pediatria del Ferrantazzo, l'ospedale nuovo; squallido, al contrario, il reparto di psichiatria, sporco e fatiscente; qui i pazienti sono in uno stato di completo abbandono.

Ospedale di Trebisacce. In caso di incendio non ci si può avvalere delle porte antipanico. Ad uno dei due ingressi ci sono barriere architettoniche, ma la direzione, la sera prima dell'arrivo del Pit bus, ha disposto la sistemazione di una pedana per facilitare l'accesso ai disabili. Nessuno dei dipendenti sostiene di aver mai frequentato i corsi di formazione sulla sicurezza previsti dalla legge n. 626. Esempiare la gestione della centrale termica, pulita, ordinata, con le tubazioni ben identificate e con colori diversi. In compenso la scala antincendio ha un pianerottolo arrugginito e l'ultima rampa rimanda le persone contro il muro dell'ospedale.

Azienda Ospedaliera G. Rummo di Benevento. Fortissimo il contrasto tra l'accogliente reparto di pediatria, dove è stato realizzato l'innovativo progetto «Ospedale amico del bambino», e i rifiuti accumulati in un cortile interno, visibile dalle finestre delle scale. Il personale dell'ospedale non solo fuma negli ambienti comuni, ma getta le cicche dalle finestre, facendole accumulare nei cortili esterni. Le vie di fuga in caso di incendio esistono e sono ben segnalate; peccato che qualcuno ha abbandonato una tavola di legno davanti ad una porta antipanico, impedendo l'uscita immediata.

Presidio Ospedaliero S. Rocco di Sessa Aurunca. Buona l'accoglienza dei dirigenti dell'ospedale, che hanno raccontato peraltro l'episodio di un incendio scoppiato all'interno del presidio, che ha messo alla prova tanto il personale che la struttura. La zona coinvolta dall'incendio è rimasta perfettamente isolata in un'ala dell'ospedale. La struttura è in fase di ampliamento; numerosi i cantieri che, pur essendo in buona parte perfettamente isolati dai reparti, generano polvere nei corridoi. Attrezzatissimi e moderni la sala operatoria e il reparto di rianimazione.

Ospedale civile di Cerignola. Rifiuti ospedalieri all'ingresso della sala operatoria, giustificati dal personale con l'assenza per malattia dell'addetto. La segnaletica antincendio è ancora da migliorare e nei bagni di alcuni reparti ci sono sedie a rotelle abbandonate. La struttura è fatiscente e carente di spazi. **Ospedale Nord e SS. Annunziata di Taranto.** I locali dell'ospedale Nord appaiono angusti e sovraffollati; tra pazienti, familiari e operatori il numero di persone presenti supera di lungo tempo quello massimo consentito. Molti invece i miglioramenti apportati rispetto allo scorso anno, in particolare al pronto soccorso e al reparto di rianimazione. La direzione si è dimostrata sensibile alle sollecitazioni degli operatori civici della sicurezza, che in questo ospedale sono presenti già da due anni.

Ospedale civile di Martina Franca. È evidente che in caso di incendio non si può accedere a nessuna scala esterna. Unica via di fuga resta la rampa interna di scale, che non garantisce l'eliminazione del fumo. Il percorso della biancheria (sporca e pulita) e dei malati è unico, e per entrambi si utilizza lo stesso ascensore. Una nota positiva: la direzione ha preso in considerazione tutte le osservazioni degli operatori civici della sicurezza e, nei limiti del possibile, ha adempiuto alle richieste presentate (in particolare per la segnaletica di sicurezza).

Ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia. Situazione di totale degrado. Il pronto soccorso, pur avendo una divisione tra uomini e donne, atipica per le strutture ospedaliere, non ha separé che possano consentire ai pazienti e ai medici la giusta privacy. Mancano le carrozzelle, l'igiene è lasciata alla buona volontà degli ausiliari che sono in numero esiguo rispetto alle esigenze: bidoni pieni di siringhe e cateteri colmi di urina sono in bella vista al centro degli androni, senza coperchi. Le indicazioni per le uscite di emergenza il più delle volte conducono a porte cieche, chiuse a chiave o ostruite da panchine. Nei sotterranei un cancello aperto permette l'entrata in una stanza in cui vengono ammassati, a vista, reperti istologici conservati in vasetti di vetro rimediati alla meglio. Si attende da tempo la ristrutturazione, che dovrebbe iniziare ai primi di gennaio.

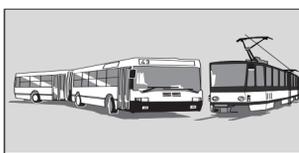


L'esperienza

6

Tra Firenze e Prato progetti comuni

Metropolitana di superficie; progetto di tramvia di collegamento fra le due città: snergia fra il polo espositivo di Fortezza da Basso e quello che sorgerà nell'area dell'ex Banci a Prato. Sono i progetti comuni fra Firenze e Prato. Il sindaco di Prato, Fabrizio Mattei, ha confermato questa collaborazione aggiungendo che «le difficoltà negli spostamenti dei pendolari rischiano di mettere in ginocchio le due città».



Lazio, alle Asl i detenuti tossicomani

Dal 1 gennaio 2000 nel Lazio l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti sarà assicurata dal servizio sanitario regionale attraverso le Asl. «Si tratta -ha spiegato l'assessore alla Sanità Lionello Cosentino- della realizzazione concreta della prima fase di quanto previsto dalla riforma sanitaria che assegna alle Regioni l'assistenza sanitaria penitenziaria». Interessati dalla riforma sono per ora 1600 tossicodipendenti.

ISTITUZIONI
E SVILUPPOIl Pollino
si auto-
promuove

CHIARA SALVANO

«Investire nella Riviera dei Cedri». Con questo titolo suggestivo, la Comunità montana del Medio Tirreno e del Pollino (Cosenza) ha avviato, con proprie risorse, un progetto sperimentale di marketing territoriale, per promuovere le risorse ambientali, umane ed imprenditoriali presenti nei 13 comuni del comprensorio, nonché attrarre investimenti pubblici e privati. I primi accordi sono già fioccati e per questo la Comunità ha chiesto alla Regione Calabria di poter inserire il progetto nel piano regionale 2000/2006 in fase di definizione.

Già nei giorni scorsi, infatti, il presidente della Comunità montana, Domenico Sia, e il vice presidente Piero Lamberti, assistiti dal coordinatore del progetto, Vincenzo Gallo, hanno sottoscritto i primi accordi per progetti da realizzare con il Centro Ricerche della Fiat e la Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza. Con il primo è previsto l'avvio di un progetto di ricerca relativo alle filiere agroindustriali non alimentari, ad alto valore aggiunto, in particolare, dell'utilizzo delle fibre naturali estraibili dalla ginestra - nel settore automobilistico ed in altri settori industriali. Per questo sono state avviate le procedure per attrezzare un campo sperimentale a Sanguinetto. La Scuola d'Arte vicentina si è formalmente dichiarata disponibile ad avviare progetti integrati di formazione e promozione imprenditoriale, in «rete» con il distretto industriale di Vicenza, per lo sviluppo dell'artigianato artistico orafa nell'area della Comunità montana, dove ha sede uno dei cinque istituti d'arte della Calabria. Allo scopo l'ente ha già avviato le procedure per mettere a disposizione i locali per l'apertura del centro orafa Fuscaldò. La Comunità montana ha inoltre prospettato alla Medcenter, la società che gestisce il porto di Gioia Tauro, l'opportunità di investire nel porto turistico di Paola (oltre 500 posti barca), il cui progetto è stato approvato e già in parte finanziato. Il consiglio d'amministrazione del Gruppo tedesco ha espresso un primo parere tecnico positivo, viste le caratteristiche polivalenti del porto e la sua contiguità con l'importante nodo ferroviario di Paola.

Il punto

Un anno di concertazione
Stato-territorio: buon lavoro
ma sommerso dalle carte

SAMANTHA PALOMBO e GIOVANNI CAPRIO

INFO

L'Anci
al fianco
di Bianco

Crescita del ruolo dei sindaci, sicurezza urbana, accelerazione del federalismo amministrativo, Sud e sviluppo. Sono i temi, già al

QUINTALI DI DOCUMENTI, FUNZIONARI SEMPRE IN VIAGGIO. LA SOLUZIONE: INFORMATIZZAZIONE E VIDEO-COMUNICAZIONE

La concertazione come "metodo di governo" è diventata strumento cardine delle politiche di risanamento della finanza pubblica, di rilancio dell'economia e dello sviluppo e d'ammmodernamento dell'assetto legislativo e organizzativo della macchina burocratica. I livelli istituzionali di governo in un paese come il nostro, a forte policentrismo, solo di recente hanno colto l'importanza della concertazione e della codificazione tra il "centro" e la "periferia" e tra i molteplici soggetti istituzionali presenti ed operanti nei territori. Con la costituzione delle sedi permanenti di confronto e di raccordo tra Governo ed Enti territoriali (si tratta della Conferenza Stato-Regioni, della Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali e della Conferenza Unificata), che ha sostanzialmente innovato l'intero quadro della gestione dei rapporti tra i vari livelli istituzionali, è stato possibile trovare uno sbocco operativo all'esigenza di compartecipazione di tutti i soggetti alle scelte di governo. A dimostrazione dell'importanza che hanno assunto le Conferenze e del continuo lavoro al quale esse sono sempre più chiamate, basta riferirsi all'attività dell'ultimo anno: nel 1999 vi sono state 27 riunioni della Conferenza Stato-Regioni, 13 della Conferenza Stato-Città ed Autonomie e 23 della Conferenza Unificata.

La città, le comunità montane, le province e le regioni si sono confrontate con il governo, trovando nella stragrande maggioranza dei casi un accordo su quasi 600 questioni, molte delle quali di particolare rilevanza. Si tratta di decisioni e pareri importanti per la vita della comunità e per il funzionamento dei servizi e delle prestazioni pubbliche. Sono in molti a chiedere, proprio sulla base del proficuo lavoro svolto negli ultimi anni (nel '99, in particolare, le Conferenze sono state attivamente impegnate nel complesso "negoziato" e nella difficile pianificazione conseguenti al decentramento avviato dalle leggi Bassanini) un rafforzamento e un riposizionamento delle conferenze come luogo tecnico-politico delle scelte fondamentali e strategiche per lo sviluppo e la crescita dei territori ed dell'intero Paese. Nell'attesa che possa essere finalmente acquisita la necessaria riforma costituzionale e con essa la riforma del Parlamento con l'istituzione della Camera delle Regioni e delle Autonomie, le conferenze rappresentano il punto più importante d'incontro dei diversi livelli di governo e di collaborazione interistituzionale e la premessa per il superamento del centralismo, sempre incombente. Questo livello di concertazione "al centro" deve, com'è ovvio, compensarsi e integrarsi con un analogo confronto e collaborazione territoriale, ove incominciano a sperimentarsi organismi stabili di raccordo tra Regione, Comuni e Province. Non mancano però i problemi: il rischio di ridurre le conferenze a mero "parafornice" e il tentativo di piegarle a sede burocratica e formale è più che un allarme. Occorre, come da più parti sostenuto, un rilancio di quest'esperienza rafforzandola e, soprattutto, riorganizzandola. Il funzionamento delle conferenze, infatti, nonostante gli sforzi degli apparati e dei rispettivi responsabili stenta ad ammodernarsi: quintali di carte, di documenti e di fascicoli viaggiano per l'Italia con conseguente spreco di tempo e di risorse; centinaia di riunioni tecniche preparatorie ed istruttorie costringono funzionari e dirigenti a perenni peregrinazioni verso la capitale. Un progetto d'informaticizzazione delle conferenze e di videocomunicazione potrebbe ridurre il caos organizzativo e funzionale e rendere più agevole ed efficace il lavoro, favorendone inoltre una maggiore partecipazione e diffusione delle informazioni, che sono ancora appannaggio di pochi, come dimostrato dalla recente ricerca presentata dall'Anci al congresso di Catania. I siti delle Conferenze



centro dell'azione dell'Anci, sui quali, assicura il vice presidente vicario Leonardo Domenici, «rimaniamo impegnati, e pronti a collaborare col neo ministro dell'Interno perché, come Bianco dice, vengano aggrediti e risolti con decisione».

CONFERENZA STATO-REGIONI

- istituita dall'art. 12 della legge n.400/88;
- il d.lgs. n.418/89 individua le funzioni della Conferenza, riordina gli organismi a composizione mista (a livello politico) tra lo Stato e le Regioni, individua i Comitati generali con compiti istruttori o anche decisori, su delega della Conferenza stessa, ma che non hanno mai funzionato;
- il DPCM 16.2.89 costituisce una segreteria tecnica a supporto della Conferenza con personale proveniente in parte dallo Stato e in parte dalle Regioni;
- il D.lgs. n.281/97, in attuazione della delega prevista dall'art.9 della legge n.59, ne amplia le competenze.

CONFERENZA STATO-CITTÀ ED AA.LL.

istituita con DPCM 2.7.96 sulla falsariga della Conferenza Stato-Regioni;
- essa è composta: per lo Stato: dal presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro dell'Interno e dal ministro per gli Affari regionali; ne fanno inoltre parte i ministri delle Finanze, del Tesoro dei Lavori Pubblici e della Sanità nonché altri membri del Governo che possono essere invitati a partecipare ai lavori, come pure i presidenti delle Regioni; la componente delle autonomie locali è composta da: i presidenti di Ance, Upi ed Uncem, da 14 sindaci di cui 5 rappresentanti le città metropolitane e 6 presidenti di Provincia che sono designati rispettivamente da Ance ed Upi;
- è convocata almeno ogni tre mesi, o in ogni caso in cui il presidente ne ravvisi la necessità o ne facciano richiesta i presidenti di Ance, Upi, Uncem.

CONFERENZA UNIFICATA

- istituita con D.lgs. n.281/97 (su delega della legge n.59) che unifica la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Stato-città per le materie ed i compiti di interesse comune delle Regioni, delle Province, dei Comuni e delle Comunità montane;
- ai sensi dell'art.8, co.4 del D.lgs. n.281, la Conferenza Unificata è convocata dal presidente del Consiglio dei ministri; le sedute sono presiedute dal presidente del Consiglio o, su sua delega, dal ministro per gli Affari regionali o dal ministro dell'Interno.

FUNZIONIECOMPITI

- inizialmente svolgeva principalmente compiti d'informazione, consultazione e raccordo in relazione agli indirizzi di politica generale suscettibili di incidere nelle materie di competenza regionale, esclusi gli indirizzi relativi alla politica estera, alla difesa, alla sicurezza nazionale, alla giustizia (finendo per diventare, in molti casi, un mero luogo di confronto tecnico); ma con il D.lgs. n. 281/97 si procede a razionalizzare e precisare le sue competenze, ampliandone le attribuzioni e potenziandone i lavori (cfr. artt.2-7, D.lgs. n.281).

FUNZIONIECOMPITI

deve in particolare discutere ed esaminare:
- i problemi relativi all'ordinamento ed al funzionamento degli enti locali, comprese le politiche finanziarie di bilancio e quelle relative al personale;
- i problemi relativi all'attività di gestione e di erogazione dei servizi pubblici;
- essa favorisce inoltre:
- l'informazione e le iniziative per il miglioramento del livello di efficienza dei servizi pubblici locali;
- la promozione di accordi o contratti di programma;
- le attività relative alla organizzazione di manifestazioni che coinvolgono più comuni o province.

FUNZIONIECOMPITI

- assume deliberazioni;
- promuove e sancisce intese di interesse comune tra Governo, Regioni ed Autonomie, ed accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere in collaborazione attività di interesse comune;
- esprime pareri;
- designa rappresentanti in relazione alle materie e ai compiti di interesse comune alle Regioni, alle Province, ai Comuni, e alle Comunità montane;
- esprime parere sul disegno di legge finanziaria e sui disegni collegati, sul dpcc, sugli schemi di D.lgs. adottati in base all'art.1 della legge n.59;
- è consultata sulle linee generali delle politiche del personale pubblico e sui processi di riorganizzazione e mobilità del personale connessi al conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e agli Enti locali;
- n.b. ai sensi dell'art.9, co.4 del D.lgs. n.281, l'assenso di Regioni e Autonomie locali è assunto con il consenso distinto dei componenti dei due gruppi che formano la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Stato-città.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Pubblikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

LAZIO

Un Bilancio anticipatore per i tempi e le scelte

VIVIANA D'ISA

Un Bilancio nuovo, per i tempi e per le scelte, è quello che è stato approvato alla vigilia di Natale dal Consiglio regionale del Lazio su proposta dell'assessore all'economia e finanze Angelo Marroni. «Per i tempi -sottolinea l'assessore Marroni- perché è la prima volta nella storia della Regione che il bilancio di previsione è stato approvato prima della fine dell'anno, per le scelte, perché sono contenuti provvedimenti innovativi e adeguati alle nuove realtà».

«Un Bilancio di 24.000 miliardi nel quale il deficit iniziale del '95 è diminuito da 5.300 miliardi a 1.500 e sono aumentati gli investimenti, che ora superano le spese correnti: 7.500 miliardi infatti sono destinati agli investimenti contro i 6.500 alle spese».

Anche il presidente della Giunta regionale, Piero Badaloni, sprime giudizi positivi sul Bilancio: «abbiamo recuperato il bilancio alla scadenza naturale -ha commentato- E un fatto importante perché questo significa dare più tempo, più mesi a disposizione sia delle associazioni che dei sindaci, di tutta la rete dei Comuni del Lazio che hanno più tempo per spendere questi soldi che noi abbiamo messo in bilancio. Si ridurrà anche la forbice tra i soldi che noi impegniamo e quelli che poi spendiamo effettivamente, cioè una maggiore incisività sul piano degli investimenti dove abbiamo prodotto un grande sforzo per sostenere il settore produttivo».

Tra le novità più significative negli investimenti figurano: 100 miliardi per il Progetto "Roma-Regione" per le iniziative comuni che riguardano l'area metropolitana nelle aree della Pontina, della Tuscolana, del quadrante ovest di Roma; tra queste 8 miliardi per il Patto territoriale delle circoscrizioni V e VIII che comprendono l'area della Tiburtina; 6 miliardi per la costruzione del casello sulla bretella San Cesareo-Fiano all'altezza di Guidonia per snellire il traffico che coinvolge i mercati generali, le cave di travertino, Villa Adriana e l'accesso alla Tiburtina Valley; la partecipazione, per 2 miliardi, alla privatizzazione della Centrale del latte di Roma, pari a un punto e mezzo; 100 miliardi per il Progetto mare, per lo sviluppo dei 24 comuni costieri del Lazio, comprese le due isole; 50 miliardi per l'arredo urbano dei centri storici; 5 miliardi per le strutture culturali del Giubileo; 3 miliardi per le aree di crisi economica (serviranno anche per la vertenza della Goodyear di Cisterna di Latina); 10 miliardi per il potenziamento del porto di Civitavecchia, che si aggiungono a quelli già stanziati per il Giubileo; -50 miliardi e mezzo più 3 miliardi per gli investimenti per l'ARPA (Agenzia regionale protezione ambiente), che ha molti compiti, tra cui anche alcuni della sanità; 30 miliardi per i Parchi (dai 14 miliardi dello scorso an-

no); è infatti aumentata la superficie e la loro utilizzazione come risorsa produttiva; fino a 180 miliardi per un fondo per la sicurezza sul lavoro, ripartiti tra le Asl per lo sviluppo dell'area a sud del Lazio 1 miliardo per gli aeroporti di Latina e Frosinone; 2 miliardi per l'Aeroclub di Rieti, per finanziare i campioni mondiali di volo a vela, in programma nel 2003; 200 milioni per l'osservatorio per l'ordine e la sicurezza pubblica per combattere la microcriminalità; 500 milioni per il Fondo per combattere l'usura istituito con comune e provincia 100 milioni al Museo della Liberazione a Via Tasso; 300 milioni per celebrare il quarto centenario della morte di Giordano Bruno; 400 milioni per un centro destinato a favorire l'addestramento dei cani per ciechi a Campagnano; 1 miliardo per la diffusione di Internet nelle scuole dell'obbligo.

«Infine, ma non di minore importanza, non si inseriscono nuove tasse per aumentare le entrate regionali -ha concluso l'assessore Marroni- Se ne elimina anzi, ancora un'altra, quella sulla vendita degli ambulanti, dopo le 27 abolite nello scorso anno. Dei 4.300 miliardi di entrate regionali, la maggior parte provengono dalla benzina e dal bollo auto: nel '99 le entrate di quest'ultima tassa hanno superato di 40 miliardi quelle del '98».

SARDEGNA

Esercizio provvisorio

L'Amministrazione regionale della Sardegna potrà utilizzare i due dodicesimi del Bilancio di quest'anno in attesa dell'approvazione della manovra finanziaria per il 2000 e per il triennio 2000-2002. Il Consiglio regionale ha infatti approvato la legge che autorizza l'esercizio provvisorio fino alla fine di febbraio. Nella legge sono stati inseriti tre emendamenti elaborati dalla Commissione bilancio che prevedono interventi a favore delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni; a favore dei lavoratori della Marsilva, la società impegnata nella forestazione produttiva e dichiarata fallita e sul recupero dei fondi iscritti in bilancio e non utilizzati nell'anno finanziario in corso.



Marche, aiuti regionali all'agricoltura

Valorizzare le aziende agricole per tutelare il tessuto economico, sociale, culturale e ambientale delle aree rurali, attraverso contributi finanziari. È questo l'obiettivo della legge regionale 37 del 1999. La norma prevede la concessione di contributi ad enti e organizzazioni regionali, alle associazioni di produttori, ai consorzi di tutela dei prodotti tipici, alle cooperative e alle associazioni degli allevatori.



Desenzano, 2 mln al primo nato del 2000

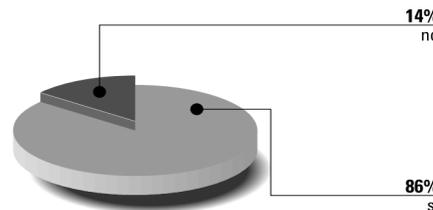
Ci sarà un dono speciale per il primo nato, o la prima nata, del 2000 all'ospedale Montecroce di Desenzano del Garda. L'Amministrazione comunale ha infatti deciso di offrire alla famiglia del primo bimbo che nascerà nel 2000 un buono acquisto di 2 milioni. Con il buono da 2 milioni, i genitori potranno acquistare prodotti per l'infanzia presso la farmacia comunale. Riceveranno inoltre una targa ricordo.

la ricerca

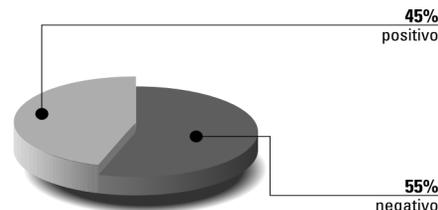
7

LA RISORSA TURISTICA NEI GIUDIZI DEGLI ITALIANI

Lei ritiene importante incentivare il turismo?



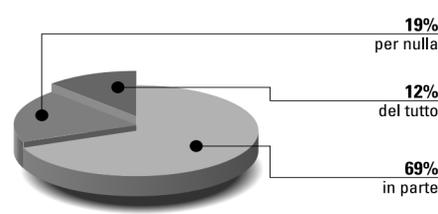
Qual è il suo giudizio su quanto l'amministrazione fa per incentivare il turismo?



Secondo Lei qual è l'immagine dell'Italia in...

	non sa	Positiva	Negativa
Germania	14%	20%	66%
Austria	27%	25%	48%
Francia	20%	39%	41%
Inghilterra	28%	27%	45%
Spagna	25%	58%	17%
Portogallo	33%	47%	20%
Olanda	36%	27%	37%
Belgio	35%	35%	30%
Grecia	33%	50%	17%
Danimarca	40%	30%	30%
Svezia	39%	31%	30%

L'immagine negativa è giustificata?



Schema

La spesa mondiale per il turismo, negli ultimi anni, è raddoppiata. L'Italia è al quarto posto come meta turistica mondiale dopo Francia, Stati Uniti e Spagna.

Gli italiani quanto ritengono importante incentivare il turismo? Come giudicano l'impegno degli Enti locali in questo settore? Qual è l'immagine dell'Italia? Considerano giustificata la rappresentazione negativa che si fa qualche volta dell'Italia? Vediamo, per punti, quali sono stati i principali risultati.

1. Incentivare il turismo: c'è una diffusa consapevolezza dell'importanza del turismo. La grande maggioranza degli intervistati (86%) lo considera un tema su cui è necessario e strategico investire risorse. L'abbandono e la mancanza di cura dei luoghi turistici, la carenza d'informazioni e d'itinerari, la poca fruibilità dei musei e dei luoghi storici si sono dimostrati i punti deboli dell'offerta del nostro Paese. A questi si sommano i problemi tradizionali: inefficienza della sanità, inadeguato sistema di trasporti pubblici, carenza di servizi, criminalità diffusa. Di contro l'Italia ha da offrire un patrimonio storico, artistico ed ambientale unico al mondo di cui c'è piena considerazione. La qualità della gastronomia è un altro punto di forza insieme alla moda.

2. L'impegno degli Enti locali: c'è più attenzione, rispetto al passato, all'offerta turistica anche se molto è ancora da fare. Il 45% degli intervistati esprime un giudizio positivo sull'impegno attuale delle amministrazioni locali. L'immagine dell'Italia all'estero ha risentito della poca considerazione che ha avuto il turismo nel governo del territorio. È mancata, comunque, anche una politica nazionale d'indirizzo in grado di sollecitare l'impegno degli Enti locali. Un ritardo difficile da colmare ma su cui si stanno concentrando molti sforzi. Il 55% giudica, invece, negativamente l'impegno degli Enti locali perché inadeguato (rispetto a quanto il nostro Paese può esprimere ed alla ricchezza del patrimonio artistico) o privo d'efficacia.

3. L'immagine dell'Italia all'estero: abbiamo chiesto qual è l'immagine (secondo gli italiani) che hanno, del nostro Paese, i cittadini di 11 stati europei (vedi tabella). I tedeschi, gli austriaci, gli inglesi, i francesi, gli olandesi sono considerati i potenziali turisti che dell'Italia hanno l'immagine più negativa. I tedeschi ed austriaci sono risultati in testa in questa speciale

graduatoria. L'Italia piace a spagnoli, greci, portoghesi. In Belgio sono di più quanti hanno un'immagine positiva dell'Italia (35%) di quanti l'hanno negativa (30%). L'immagine dell'Italia nei Paesi nord-europei ha fatto registrare il più alto numero d'incerti tra i nostri intervistati (39% Svezia - 40% Danimarca). La percentuale d'intervistati che hanno dichiarato che in Svezia e Danimarca l'immagine dell'Italia è positiva è la stessa di quanti hanno dichiarato che l'immagine dell'Italia è negativa. È interessante notare che Germania, Austria, Francia ed Inghilterra sono Paesi, nella percezione degli italiani, con un livello generale di qualità della vita (a torto od a ragione)

migliore del nostro; considerati più evoluti e moderni. L'Italia è meglio di Spagna, Portogallo e Grecia in quanto a tenore di vita. La Francia è, tra i Paesi considerati della fascia alta, quello più simile all'Italia. Pur prevalendo l'immagine negativa (41%), i giudizi positivi sono comunque alti (39%). Un elemento da tenere in considerazione che si è rilevato dall'ascolto delle interviste è che Francia, Spagna, Portogallo, Grecia ed Italia sono considerati di cultura mediterranea. Questa matrice comune rende più immediata l'identificazione culturale e simbolica.

4. I motivi dell'immagine negativa dell'Italia: a quanti hanno di-

chiarato che l'immagine dell'Italia è negativa è stato chiesto se tale giudizio è giustificato e, nel caso, di darne motivo. Il 12% ha dichiarato che il giudizio negativo sul nostro Paese è giustificato, il 69% che lo è in parte, il 19% che non lo è per nulla. I motivi dell'immagine negativa sono determinati dai problemi che abbiamo già visto: la scarsa valorizzazione del patrimonio, la carenza, dal punto di vista qualitativo, dell'offerta turistica e delle strutture d'accoglienza. Ancor di più determinano l'immagine del nostro Paese all'estero i fattori d'incidenza della qualità della vita: sanità, trasporti, sicurezza, livelli di modernizzazione. Non a caso i termini di confronto

sono dati da alcuni tipici indicatori di qualità della vita. Gli standard europei sono quelli della Germania, dell'Inghilterra, della Francia: nell'immaginario comune (e nella realtà?) questi standard sono più alti di quelli dell'Italia. Il patrimonio storico ed artistico è questo elemento, evidentemente, non basta.

D'altronde il turista moderno ha un approccio esigente e poco incline ad accontentarsi. L'immagine dell'Italia risente anche di stereotipi e pregiudizi. Il 69% dichiara che i giudizi negativi sono solo in parte giustificabili: in questi anni sono stati fatti importanti passi in avanti in tutti i campi, compresa l'offerta turistica che si è avvicina-

ta agli standard europei. Per il 19%, invece, i giudizi negativi sono del tutto ingiustificati: sono solo stereotipi e pregiudizi quelli che incidono sull'immagine negativa dell'Italia. Per gli intervistati, l'immagine dell'Italia all'estero è ancora quella del dopoguerra. Oggi, il nostro, è un Paese profondamente diverso.

Alcune brevi considerazioni a margine: è evidente la consapevolezza di giocare un ruolo importante nel mercato del turismo mondiale. Questa consapevolezza è il segno di una accresciuta considerazione nelle possibilità dell'Italia ed è il principale successo delle politiche per il turismo adottate in questi anni dagli Enti locali.

Il sondaggio

Turismo per caso

Il 55%: impegno inadeguato

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO

Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato tra il 25 e il 26 ottobre scorso su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, articolato per sesso, età, area geografica. Ampiezza del campione: 1.003 casi. Metodo di rilevazione: telefonico con sistema C.a.t.i. (Computer assisted telephone interview).

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

GAZZETTA UFFICIALE N. 302 27 gennaio 1999 DECRETI PRESIDENZIALI

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 settembre 1999. Atto di indirizzo e coordinamento che modifica ed integra il precedente atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione dell'impatto ambientale. Decreto 11 novembre 1999.

- Impegno della somma complessiva di L. 220.000.000.000 - Fondo sanitario nazionale in conto capitale, a favore delle Regioni a statuto ordinario, ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833, articolo 50 e 51, primo e secondo comma. Decreto 11 novembre 1999.

- Impegno della somma complessiva di L. 5.000.000.000 - Fondo sanitario nazionale in conto capitale, a favore delle regioni a statuto ordinario, ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833, articolo 50 e 51, primo e secondo comma. Ministero delle finanze

- Decreto 3 dicembre 1999. Accertamento del periodo di mancato funzionamento dell'ufficio del territorio di Lodi.

RETTIFICHE Errata-Corrige

- Comunicato relativo alla deliberazione 9 giugno 1999 del Comitato interministeriale per la programmazione economica recante: "Ammissione a finanziamento di alcuni progetti compresi nel programma specifico per l'utilizzo delle risorse cui alla legge 27 dicembre 1997, n. 450. Opere prioritarie (Deliberazione n. 96/99)". (Deliberazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 254 del 28 ottobre 1999).

GAZZETTA N. 301 del 24 dicembre 1999 DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile.

- Ordinanza 18-12-99. Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti ad eventi alluvionali e dissesti idrogeologici verificatisi nei mesi da giugno a dicembre dell'anno 1999 nelle regioni Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria, Basilicata, Veneto, Toscana, Lombardia, Molise, Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo. (Ordinanza n. 3027).

- Ordinanza 18-12-99. Misure urgenti nei territori delle regioni Marche ed Umbria, delle province di Arezzo e Rieti e delle province di Potenza, Cosenza e Salerno colpiti rispettivamente dalla crisi sismica del 26 settembre 1997 e del 9-9-98 ed altri interventi di protezione civile. (Ordinanza n. 3028).

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Giovedì 30 dicembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various types of bonds and securities.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTA SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MEDIO-TERMINI

Table listing medium-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table listing mixed funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI PAESI SVILUPPATI

Table listing developed country bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM.

Table listing short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM.

Table listing short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ **media**

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ **Lavoro.it**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ **Autonomie**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ **Territorio**

LE CENTO CITTÀ
SABATO **Metropolis**

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane

